

Elena Raponi

# Il romanzo storico tedesco di fine Ottocento come scuola di inumanità: Felix Dahn (1834-1912)

Una biografia critica



Nicht. Max. Georg. Adolf. Peter. Johann. Adolf. Carl. Felix. Mich. Herr. Dr. v. Reber. Ernst. Felix. Heinrich. Ernst. Dr. Prof.  
Kopfen. Max. Georg. Adolf. Peter. Johann. Adolf. Carl. Felix. Mich. Herr. Dr. v. Reber. Ernst. Felix. Heinrich. Ernst. Dr. Prof.  
Ein Heilabend der Wünder Dichter.  
Originalzeichnung von E. Beer 1874.



Elena Raponi

**Il romanzo storico tedesco  
di fine Ottocento come  
scuola di inumanità:  
Felix Dahn (1834-1912)**

**Una biografia critica**

Ledizioni

Università Cattolica del Sacro Cuore contributed to the funding of this research project and its publication.

Unless otherwise stated, this work is released under a Attribution-ShareAlike 4.0 International (CC BY-SA 4.0), <https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/deed.it>.



2025 Ledizioni LediPublishing  
Via Boselli 10, 20136 Milano – Italy  
[www.ledizioni.it](http://www.ledizioni.it)  
[info@ledizioni.it](mailto:info@ledizioni.it)

Elena Raponi, *Il romanzo storico tedesco di fine Ottocento come scuola di inumanità: Felix Dahn (1834-1912). Una biografia critica*

Prima edizione: Giugno 2025

ISBN cartaceo: 9791256004560  
ISBN ePub: 9791256004577  
ISBN PDF Open Access: 9791256004584

Progetto grafico: ufficio grafico Ledizioni

In copertina: Dahn ritratto insieme con i membri della Società del cocodrillo in occasione di una Schiller-Fest («Daheim. Ein deutsches Familienblatt mit Illustrationen», März 1865, 23, p. 325).

Informazioni sul catalogo e sulle ristampe dell'editore: [www.ledizioni.it](http://www.ledizioni.it)

## INDICE

Tavola delle abbreviazioni	7
Premessa	9
L'ambiente familiare e gli studi	13
<i>Una famiglia di teatro</i>	13
<i>Gli studi scolastici e universitari</i>	17
Il ginnasio	17
L'università	19
La carriera accademica	37
<i>Libero docente: l'opzione per il mondo antico-germanico</i>	37
<i>La chiamata come straordinario a Würzburg</i>	41
<i>Ordinario a Königsberg</i>	49
<i>L'ultima sede: Breslau</i>	51
La crisi matrimoniale e la guerra franco-tedesca	55
<i>L'incontro con Therese Droste</i>	55
<i>In guerra contro la Francia</i>	57
<i>Il divorzio e le nuove nozze: Felix di nome e di fatto</i>	62
Dal nazionalismo grande-tedesco al mito di Bismarck: la parabola "impolitica" di Felix Dahn	69
<i>I professori tedeschi e la politica</i>	69
<i>La guerra per i Ducati danesi 1863/1864</i>	71
<i>La guerra austro-prussiana</i>	76
<i>La crisi del Lussemburgo e la svolta filoprussiana di Dahn</i>	78
<i>La delusione per la politica protezionista del Cancelliere</i>	82
<i>Le dimissioni di Bismarck: la nascita del mito</i>	85

Dahn pubblicista e conferenziere: l'impegno per il "Deutschtum" dentro e fuori i confini del Reich	95
<i>Il Deutscher Vortrags-Verband (DVV)</i>	95
<i>La collaborazione con il "Verein für wissenschaftliche Ferial-Kurse" di Salisburgo</i>	103
<i>Al servizio delle associazioni movimentiste del nazionalismo organizzato</i>	106
"Heil Dahn": un nuovo nazionalismo e i suoi riti	117
<i>Il nazionalismo radicale nei territori della Cisleithania</i>	117
<i>Therese Dahn: il contributo femminile al nazionalismo</i>	122
Un germanesimo tragico-eroico	129
<i>Il Germanesimo di Dahn: un mito totalizzante</i>	130
<i>Quale visione della storia?</i>	135
<i>La concezione tedesca dello Stato "etico"</i>	136
<i>Il darwinismo sociale: la vittoria del più forte</i>	138
<i>Germanesimo anticristiano</i>	140
I romanzi storici di Felix Dahn: una scuola di inumanità	143
<i>La ritrattazione dell'umanesimo</i>	143
<i>Un nuovo ideale di uomo "dannatamente (in)umano"</i>	146
Letteratura per ragazzi e nazionalismo	155
<i>I "buoni libri" per la gioventù e la letteratura "spazzatura"</i>	155
<i>Bissula: un caso esemplare</i>	157
Dahn e Schiller	169
Appendice documentaria	175
Qualche considerazione conclusiva	183
Indice dei nomi	189

## TAVOLA DELLE ABBREVIAZIONI

BHA	Bayerisches Hauptstaatsarchiv, Abt. V: Nachlässe und Sammlungen, Nachlass Familie von Bomhard, München.
BSB	Bayerische Staatsbibliothek, Abteilung Handschriften und alte Drucke, Nachlässe, Teilnachlass Felix Dahn, Ana 580, Suppl. G/2008, München.
BSB 2	Bayerische Staatsbibliothek, Abteilung Handschriften und alte Drucke, Nachlässe, Teilnachlass Felix Dahn, Ana 580: "Briefe von Körperschaften an Felix Dahn", München.
<i>SW</i>	Felix Dahns <i>Sämtliche Werke poetischen Inhalts</i> , 21 voll., Druck und Verlag von Breitkopf und Härtel, Leipzig 1898.
<i>Die Familie Dahn</i>	Rolf Grashey, <i>Die Familie Dahn und das Münchner Hofschauspiel [1833-1899]. Ein Kapitel Münchner Theatergeschichte</i> , Verlag von Leopold Voss, Leipzig 1932.
<i>Erinnerungen (Ricordi)</i>	Felix Dahn, <i>Erinnerungen</i> , 5 voll., Druck und Verlag von Breitkopf und Härtel, Leipzig 1890-1895.
Nipperdey I	Thomas Nipperdey, <i>Deutsche Geschichte 1866-1918</i> , Bd. I: <i>Arbeitswelt und Bürgergeist</i> , Verlag C.H. Beck, München 2013 (1990).

- Nipperdey II                    Thomas Nipperdey, *Deutsche Geschichte 1866-1918*, Bd. II: *Machtstaat vor der Demokratie. Mit einem Nachwort von Paul Nolte*, Verlag C.H. Beck, München 2013 (1992).
- Osterkamp                      Ernst Osterkamp, *Felix Dahn oder der Professor als Held*, Carl Friedrich von Siemens Stiftung, München 2019.

## PREMESSA

Mi occupai di Felix Dahn per la prima volta durante l'ultimo anno degli studi universitari, per la mia tesi di Laurea. Avevo sempre avuto una predilezione per la storia, e il tema affidatomi, per quanto forse poco gratificante dal punto di vista della qualità umana e artistica dell'autore, mi apparve tanto più interessante in una prospettiva di storia della cultura e delle idee; ma forse non sarei più tornata ad occuparmene se non fosse stato per la mia passione per le ricerche d'archivio. Fu infatti durante un soggiorno di ricerca a Monaco di Baviera che scoprii l'esistenza di un cospicuo fondo "Dahn" conservato presso la Biblioteca Nazionale bavarese. Incuriosita, mi recai anche al vicinissimo Archivio Centrale di Stato e lì feci la scoperta inaspettata di un altro fondo parziale, ancora più prezioso, conservato nell'Archivio della famiglia von Bomhard, contenente la corrispondenza familiare dello scrittore, in particolare le lettere al padre e alla sorella Constanze. Di tutto questo materiale è stato di recente pubblicato un regesto provvisorio,<sup>1</sup> ma all'epoca non se ne aveva conoscenza. Gli studi biografici su Dahn potevano contare solo su poche fonti edite coeve, necrologi e discorsi commemorativi, inevitabilmente parziali ed encomiastiche. Anche la monumentale autobiografia dello scrittore, le *Erinnerungen*, uscita in cinque volumi tra il 1890 e il 1895, aveva tutti i limiti del suo autore: uno scarso rigore intellettuale che, unito a un positivismo dogmatico e acritico, faceva di quest'opera un pamphlet militante contro la "modernità",<sup>2</sup> viziato da un tratto narcisista e autoreferenziale.

1 *Felix Dahn: Werkmanuskripte und Briefkorrespondenz: ein Repertorium*, im Auftrag der historischen Kommission für Ost- und Westpreussische Landesforschung unter der Leitung von Arno Mentzel-Reuters bearbeitet von Veronika Keller, Harrassowitz, Wiesbaden 2016.

2 Cfr. *Erinnerungen* I, p. VII: «An dem "Erfolg", d.h. an dem Absatz dieser Aufzeichnungen liegt mir wenig. Und an der sogenannten "Kritik" unserer Tage nun schon vollends gar nichts. Das durch und durch "Unmoderne" meines ganzen Wesens wird in diesen Mittheilungen schärfer noch als in meinen Dichtungen hervortreten und

Tanto più sorprendente è stata la fortuna letteraria di questo professore di discipline giuridiche e di Storia del diritto, autore di romanzi storici, ambientati, secondo la moda germanizzante del tempo, all'epoca dei regni romano-barbarici. Nella letteratura tedesca il nome di Dahn è legato, com'è noto, al suo primo romanzo, *Ein Kampf um Rom*, apparso nel 1876, il cui enorme successo contribuì a diffondere e a rendere popolare un Germanesimo tragico-eroico, in un certo senso omogeneo e funzionale al nazionalismo imperante negli ultimi decenni dell'Ottocento in Germania e nelle regioni austriache della Cisleithania, ma fatale per la corrosione di ogni principio di umanità, con ripercussioni infauste sul sentire e sulla visione della realtà e della storia di intere generazioni di giovani tedeschi fino alla Seconda Guerra mondiale.<sup>3</sup>

Ci si potrebbe chiedere a questo punto se non sia il caso di far scendere il silenzio su questo autore piuttosto che tornare a parlarne. Eppure proprio il ruolo svolto da Dahn nel promuovere una visione irrazionale della storia fondata su dinamiche conflittuali e sull'assenza di qualsiasi senso, che non fosse il trionfo della forza, giustifica l'indagine, non solo in relazione al nazionalismo di fine Ottocento e alle sue derive populiste, cui Dahn diede, con i suoi romanzi e con la sua attività di conferenziere, un contributo difficilmente sottovalutabile, ma anche in relazione ad alcuni recenti segnali di un drammatico ritorno di attualità di quel mondo. Pensiamo soltanto al prevalere oggi nuovamente di dinamiche competitive e ritorsive nelle relazioni tra gli Stati, al predominio di una politica basata sui rapporti di potere e sugli egoismi nazionali, alla tentazione di logiche identitarie etniche, o, ancora, al sottile discredito del principio di umanità, che si sta

von den Stimmführern des "Modernen" verurtheilt werden. Ich aber lebe, denke und dichte Alles "sub specie aeterni". Breslau, 9. Februar 1890».

3 Cfr. Roland Gehrke, *Felix Dahn (1834-1912)*, in *Schlesische Lebensbilder*, Bd. IX, Joachim Bahlcke ed., Verlag Degener & Co., Inzingen 2007, pp. 285-292: 290-291; Volker Riedel, *Antikerezeption in der deutschen Literatur vom Renaissance-Humanismus bis zur Gegenwart. Eine Einführung*, Verlag J.B. Metzler, Stuttgart-Weimar 2000, p. 249.

insinuando nella cultura contemporanea, non solo nella prassi, ma anche in alcune dichiarazioni pubbliche che teorizzano la necessità di scelte “inumane”.

In questo senso, il presente lavoro si propone di indagare le origini e la natura del Germanesimo tragico-eroico propagandato da Dahn, in una duplice prospettiva: da un lato con la ricostruzione più accurata possibile della biografia dello scrittore-professore – ad oggi, uno dei principali “desiderata” degli studi su Dahn –<sup>4</sup> dall’altro con l’analisi di alcuni dei suoi romanzi storici, nei quali quella concezione si è concretizzata.

Proprio la consultazione delle carte personali dello scrittore,<sup>5</sup> custodite negli archivi di Monaco, e ad oggi ancora inedite e mai utilizzate dagli studiosi, ha permesso non solo di arricchire lo stato delle conoscenze e di correggere l’immagine stilizzata che Dahn fornisce di sé nei *Ricordi*, ma anche di svelare il carattere artificioso di quel Germanesimo tragico-eroico, una mescolanza acritica di diversi influssi: psicologici, culturali, politici, e, non ultimo, di una posa idealistica alla Schiller su cui molto pesò la formazione personale dello scrittore, nato in una famiglia di attori teatrali.

Anche la scelta di analizzare alcuni romanzi minori rispetto al più noto e studiato *Ein Kampf um Rom* è nata dalla constatazione che è proprio nei romanzi brevi che l’influsso della tradizione scottiana – ancora superficialmente presente in alcuni episodi e personaggi dell’opera prima – scompare, mentre diventa preponderante l’intento ideologico, che, anche per l’involuzione del genere verso logiche seriali da letteratura d’appendice, fa dei romanzi di Dahn una vera e propria scuola di inumanità.

4 Cfr. Hans Rudolf Wahl, *Die Religion des deutschen Nationalismus: eine mentalitätsgeschichtliche Studie zur Literatur des Kaiserreichs: Felix Dahn, Ernst von Wildenbruch, Walter Flex*, Winter, Heidelberg 2002, pp. 36-37; Hans Rüdiger Schwab, *Helden, hoffnungslos. Felix Dahns “Ein Kampf um Rom” als gründerzeitliche Schicksalstragödie*, in Felix Dahn, *Ein Kampf um Rom. Historischer Roman*. Mit einem Essay von H.-R. Schwab, Deutscher Taschenbuch Verlag, München 2003 (Neuaufgabe Juli 2009), p. 1069.

5 Tutti i passi delle lettere citati nel testo sono stati da me generalmente tradotti in italiano, rimandando in nota o all’appendice documentaria per il testo originale tedesco. Particolarità ortografiche del testo sono state mantenute come nell’originale.

In chiusura di queste pagine desidero ringraziare vivamente gli archivisti della *Bayerische Staatsbibliothek*, in particolare la Dottoressa Nino Nodia, per la gentilezza usatami nell'avermi agevolato nella consultazione della documentazione del fondo Dahn, così come il personale e i responsabili dell'archivio della famiglia von Bomhard conservato nello *Hauptstaatsarchiv* di Monaco di Baviera, e il *Goethe- und Schillerarchiv* di Weimar. Un ringraziamento speciale vorrei infine rivolgere a Ernst Osterkamp per la disponibilità e la simpatia con la quale ha accompagnato e sostenuto la pubblicazione di questo lavoro.

# L'AMBIENTE FAMILIARE E GLI STUDI

## UNA FAMIGLIA DI TEATRO

Felix Ludwig Julius Dahn, questo il nome completo dello scrittore,<sup>1</sup> nacque ad Amburgo il 9 febbraio 1834 dal matrimonio tra Constanze Le Gaye (12.6.1814-26.3.1894) e Friedrich Dahn (18.4.1810-9.12.1889), attori, a quell'epoca, del locale Stadttheater.<sup>2</sup>

1 Si veda l'estratto di battesimo dai registri della chiesa di St. Michaelis ad Amburgo, dove il bimbo fu battezzato con rito protestante riformato il 10 marzo 1834, rilasciato in data 9 novembre 1883 (BSB, Schachtel 8). Sul nome completo di Felix Dahn regna molta confusione. La voce biografica redatta da Fritz Martini nella *NDB-Neue Deutsche Biographie* ha diffuso il nome Felix Ludwig Sophus, mentre in altri dizionari biografici dell'epoca si trovano ulteriori varianti. Per una rassegna si veda Hans Rudolf Wahl, *Die Religion des deutschen Nationalismus: eine mentalitätsgeschichtliche Studie zur Literatur des Kaiserreichs: Felix Dahn, Ernst von Wildenbruch, Walter Flex*, Winter, Heidelberg 2002, p. 37, nota 11. Wahl accredita per altro la versione di Fritz Martini attestata nella *NDB*. Tra gli studi biografici dedicati a Felix Dahn si segnala Heiko Uecker, *Dahn, Felix*. 1. *Dahn als Schriftsteller und Historiker*, in Aa.Vv., *Reallexikon der Germanischen Altertumskunde*, zweite, völlig neu bearb. und stark erw. Aufl., Bd. 5, de Gruyter, Berlin-New York 1984, pp. 179-182; Dietmar Willoweit, *Felix Dahn (1834-1912)*, in *Die Albertus-Universität zu Königsberg und ihre Professoren*, Dietrich Rauschnig – Dorata von Nerée eds., Duncker & Humblot, Berlin 1995, pp. 349-357; H.R. Wahl, *Die Religion des deutschen Nationalismus*, cit., pp. 31-148; Rainer Kipper, *Der Germanenmythos im deutschen Kaiserreich. Formen und Funktionen historischer Selbstthematization*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 2002 (*Formen der Erinnerung*, 11), in particolare pp. 118-123; Roland Gehrke, *Felix Dahn (1834-1912)*, in *Schlesische Lebensbilder*, Bd. IX, Joachim Bahlcke ed., Verlag Degener & Co., Inzingen 2007, pp. 285-292, e il più recente Osterkamp 2019.

2 Constanze Le Gaye e Friedrich Dahn si erano sposati il 15 aprile 1833. Sulla data di morte di Friedrich Dahn vi è qualche discrepanza: nei *Ricordi* dello scrittore è riportato l'anno 1890 (cfr. *Erinnerungen* IV.2, p. 338, nota 1), mentre alla voce *Friedrich Dahn* composta dallo stesso Felix Dahn per la *ADB-Allgemeine Deutsche Biographie* è indicato il 1889 (ADB 47, 1903, p. 612, <https://www.deutsche-biographie.de/pnd118523406.html#adbcontent>). Sull'attività teatrale dei coniugi Dahn si rinvia al saggio, datato, ma ancora fondamentale, di Rolf Grashey, *Die Familie Dahn*, 1932. Constanze Le Gaye, di origini francesi, aveva esordito ancora bambina nel *vaudeville* di Eugène Scribe, *Die Puppe - La petite soeur*, andato in scena allo Stadttheater di Amburgo il 26 marzo 1824 (cfr. *Bühne und Bürgertum. Das Hamburger Stadttheater 1770-1850*, hrsg. von Bernhard Jahn und Claudia Maurer Zenck, Peter Lang, Frankfurt

Poche settimane dopo la nascita di Felix, i genitori accolsero l'invito dell'attrice Charlotte Birch-Pfeiffer (1800-1868)<sup>3</sup> a recarsi in tournée al Teatro nazionale di corte di Monaco, dove era vacante il ruolo della prima Ammosa,<sup>4</sup> e qui si stabilirono, inserendosi con successo negli ambienti artistici della capitale bavarese e venendo presto gratificati della stima e del favore del sovrano Ludwig I di Wittelsbach.<sup>5</sup> A Monaco, Constanze avrebbe rivelato il proprio talento tragico recitando nei drammi di Ernst Raupach (1784-1852), autore allora molto in voga.<sup>6</sup> Fu così Leonora von Este nel *Tassos Tod*, per passare successivamente alle rappresentazioni dei classici: tra i personaggi da lei interpretati vi fu ancora Leonore von Este, questa volta nel *Torquato Tasso* di Goethe. Questa parte dovette risultarle particolarmente congeniale se il re, in visita a Roma sulla tomba del poeta della *Gerusalemme liberata*, inviò alla giovane una poesia nella quale si rivolgeva

am Main 2016 [Hamburger Beiträge zur Germanistik 56]), ed era diventata celebre giovanissima interpretando la parte di Gretchen nel *Faust*, andato in scena al Thalia Theater di Amburgo il 29 giugno 1831, Goethe ancora vivente (*Die Familie Dahn*, p. 16). Questa circostanza sarebbe stata ricordata con ammirazione ancora molti anni dopo, in un articolo di Theodor Freiherr von Cramer-Klett, *Erinnerungen an Felix und Therese Dahn*, apparso il 4 febbraio 1929: «Wer, dachte ich, von den vielen Lesern unserer Generation wird heute noch wissen, was der Name Dahn durch 7-8 Jahrzehnte im deutschen Geistesleben, in der deutschen Literatur, in der deutschen Kunst bedeutete. War doch die große Constanze Dahn, Felix Dahns Mutter, noch ein Gretchen, welches das Entzücken des Giganten von Weimar erregte und durch Jahrzehnte einer der ersten Sterne der damals so berühmten Münchner Hofbühne war» («Die Heimat». Unterhaltungsbeilage der Münchner Neuesten Nachrichten, 4.II.29, BHA-Bayerisches Hauptstaatsarchiv München, Staatstheater 1544 [Felix Dahn 1925-1935]).

3 Per un profilo di Charlotte Birch-Pfeiffer si veda *Deutsches Bühnen-Lexikon. Das Leben und Wirken aller hervorragenden deutschen Bühnen-Leiter und Künstler vom Beginn der Schauspielkunst bis zur Gegenwart* von Friedrich Johann Freiherrn von Reden-Esbeck, Erster Band, Verlag der Krull'schen Buchhandlung, Eichstätt und Stuttgart 1879, pp. 53-54 e Wilhelm Kosch, *Deutsches Theater-Lexikon. Biographisches und bibliographisches Handbuch*, Bd. 1, Verlag Ferd. Kleinmayr, Klagenfurt - Wien, 1953, p. 148.

4 Cfr. *Die Familie Dahn*, pp. 10 e 18.

5 Cfr. R. Kipper, *Der Germanenmythos im deutschen Kaiserreich*, cit., p. 119.

6 Su Raupach, si veda Henk J. Koning, *Ernst Raupach (1784-1852): ein schlesischer Erfolgsdramatiker des 19. Jahrhunderts*, in «Jahrbuch der schlesischen Friedrich-Wilhelms-Universität zu Breslau», 35 (1994), pp. 175-190.

a lei chiamandola Leonore.<sup>7</sup> L'identificazione tra l'attrice e il personaggio non fu probabilmente estranea alla scelta di Felix Dahn di dare molti anni dopo proprio il nome di Leonore alla sua secondogenita.<sup>8</sup> Lo confermerebbe anche l'*excusatio non petita* contenuta in una lettera inviata dallo scrittore nel dicembre 1862 al suo più caro amico, al quale così comunicava la nascita della bimba: «Sono molto contento che la mia brava mogliettina adesso oltre al maschietto abbia, quasi un tesoro speciale, una bambina. Si chiamerà Leonore, senza alcuna altra ragione se non il suono piacevole di questo nome».<sup>9</sup>

Molto più importante per la formazione del giovane si sarebbe però rivelato il padre, Friedrich Dahn. Di lui, membro attivo del teatro nazionale di corte di Monaco in qualità di attore dal 1834 al 1874, e per più stagioni, dal 1844 al 1847 e ancora dal 1849

7 Cfr. *Die Familie Dahn*, pp. 26, 28, 33-34. Constanze Dahn avrebbe recitato, insieme con il marito, anche nel melodramma *Leonore* di Carl von Holtei (1798-1880), nella parte della protagonista (lo ricorda Felix Dahn in un articolo: *Wie mein "Kampf um Rom" entstand*, apparso in «Die Gegenwart», 1, 1898).

8 L'esistenza di una figlia è appena accennata nella voce biografica stesa da Fritz Martini per la *NDB-Neue Deutsche Biographie*, dove si legge: 1 S[ohn], 1 T[ochter], ma è rimasta non menzionata in tutti i successivi resoconti biografici. Vi allude però H.R. Wahl, *Die Religion des deutschen Nationalismus*, cit., p. 50, n. 85, dolendosi che nelle fonti tradite non si ricavi né il nome, né la data di nascita e morte della bambina. Che il nome della piccina volesse esprimere in qualche modo l'omaggio di Felix Dahn per la figura materna, specialmente in questi primi anni, non ancora turbati, come vedremo, dalla violenta polemica che avrebbe opposto madre e figlio per la decisione di quest'ultimo di divorziare dalla prima moglie, trova conferma nella scelta di dare il nome di Friedel, diminutivo di Friedrich, al suo primogenito (n. 5.2.1859). Il nome Constanze, d'altra parte, era già stato "impegnato" in famiglia per la sorella minore di Dahn.

9 «Sehr froh bin ich für meine brave Frau, daß sie nun zu dem Knaben, gleichsam als Sonderschatz, ein Mädchen hat. Leonore soll sie heißen, ohne andern Grund als den des Wohlklangs dieses Namens» (Felix Dahn a Julius von Freyberg, 16 dicembre 1862, BSB, Schachtel 6). La bimba sarebbe morta dopo poche settimane per una brutta pertosse. È sempre Dahn a comunicarlo mestamente all'amico il 23 febbraio successivo: «Purtroppo devo dirti che la nostra piccina è morta sabato 21 di pertosse. Non aveva ancora 11 settimane, tre delle quali passate con questa malattia» («Leider habe ich dir zu berichten, daß unsere kleine Samstag den 21t 1.M. am Rauchhusten gestorben ist: sie wurde nicht ganz 11 Wochen alt: 3 deren verbrachte sie in dieser Krankheit», Felix Dahn a Julius von Freyberg, München, 23 febbraio 1863, BSB, Schachtel 6).

al 1861 in qualità di regista,<sup>10</sup> la critica ha espresso un giudizio ambivalente, ora rimproverando all'attore un eccesso di pathos, ora elogiando l'intensità della sua recitazione nei ruoli eroici, in particolare nelle tragedie di Schiller.<sup>11</sup> Memorabili sarebbero state proprio le sue interpretazioni di "eroi" schilleriani: Fiesco, nella tragedia omonima; Max Piccolomini nella trilogia del *Wallenstein*; il Marchese di Posa nel *Don Carlos*, ma soprattutto Karl Moor, l'ambiguo e tragico protagonista de *I Masnadieri*, con il quale Felix Dahn, nel necrologio composto per il genitore nel 1889, non avrebbe esitato ad identificarlo: mio padre – avrebbe scritto enfaticamente in quell'occasione – «non recitava Karl Moor, lui era Karl Moor!».<sup>12</sup>

Grazie al padre, il teatro di Schiller avrebbe accompagnato la formazione di Dahn fin dalla primissima infanzia. Ancora bambino, aveva ascoltato i genitori declamarne i versi durante le prove delle rappresentazioni, finché – avrebbe ricordato molti anni dopo – «quando ebbi cinque anni, mio padre incominciò ad insegnarmi a leggere, e precisamente nel *Guglielmo Tell* e nella *Pulzella d'Orleans* di Schiller: io guardavo con raccoglimento quel libro che mi ispirava un sacro rispetto, il primo tomo dell'*opera omnia* in due bei volumi in folio».<sup>13</sup> L'opera di Schiller

10 *Die Familie Dahn*, p. 10.

11 «Sein unbestrittenstes Gebiet gewann er jedoch in den Helden der schillerschen Dramen, die seinem idealistischen Gestaltungs- und Ausdruckswillen am besten entgegenkamen, freilich auch seinem Hang zum breit ausladenden pathetischen Deklamationsstil stets neue Nahrung gaben» (*ivi*, p. 62).

12 «Er spielte nicht Karl Moor, er war es!» (F. Dahn, *Nekrolog: Friedrich Dahn*, Breslau, 18 dicembre 1889, in BSB, Schachtel 4, p. 2).

13 «Als ich nun aber fünf Jahre alt war, fing der Vater an mich lesen zu lehren und zwar in Schiller's *Wilhelm Tell* und *Jungfrau von Orleans*: mit Andacht betrachtete ich das ehrwürdige, mir heilige Buch, den ersten Band der Gesamtausgabe in zwei schönen Foliobänden» (*Wie mein "Kampf um Rom" entstand*, von Felix Dahn, Hesse & Becker Buchdruckerei, Leipzig, 17 dicembre 1897. Un altro esemplare identico reca la seguente indicazione a stampa: Separat-Abdruck aus der «Gegenwart» [Berlin, W. 57], Nr. 1, 1898, in BSB, Schachtel 5). Si veda anche la testimonianza identica in *Erinnerungen* I, pp. 84-85. Non c'è ragione di dubitare di quanto Dahn avrebbe affermato molti anni dopo nei suoi *Ricordi*, e cioè che all'epoca del suo ingresso all'Università, nel 1850, conosceva in larga parte a memoria tutte le opere teatrali di Schiller (cfr. *Erinnerungen* II, p. 66).

non avrebbe però avuto solo il ruolo di un primo pedagogo nella formazione dello scrittore, ma ne avrebbe condizionato, come vedremo, una visione teatrale della realtà e della storia.

## GLI STUDI SCOLASTICI E UNIVERSITARI

### *Il ginnasio*

Felix Dahn fu educato a casa fino agli 8 anni, quando fece il suo ingresso nella prima classe preparatoria del *Wilhelmsgymnasium* di Monaco, la *Unterquarta* – quarta inferiore – o, come si chiamava allora in Baviera, la prima classe della scuola di Latino – *Lateinschule*, con qualche anno di anticipo rispetto all'età consueta dei ragazzi provenienti dal normale iter scolastico. Fu un alunno molto diligente. Nell'a.s. 1847/1848 ricevette un premio per gli eccellenti risultati con cui si era distinto in Religione (nella sezione protestante – docente il Prof. Ernst Luthardt), circostanza questa che, anni dopo, avrebbe strappato a Dahn una riflessione a commento della propria evoluzione interiore.<sup>14</sup> L'anno dopo, 1848/1849, lo studente confermò il brillante esito, ottenendo in Religione ancora il giudizio “ausgezeichnet”,<sup>15</sup> assegnato all'epoca solo per le prestazioni scolastiche che eccedevano la misura richiesta dalla scuola, mentre in tutte le altre materie –

14 In *Erinnerungen* I, p. 224, Dahn riconosceva che la sua evoluzione in questioni religiose e filosofiche non avrebbe potuto trovare il suo insegnante concorde, ma che erano sempre rimasti in ottimi rapporti. Quanto al volume si tratta di: *Hieronymus Savonarola und seine Zeit*. Aus den Quellen dargestellt von Andreas Gottlob Rudelbach, Doctor der Philosophie, bei Friedrich Perthes, Hamburg 1835. Nella rilegatura esterna sono incisi luogo e data: München 1848. Nella prima pagina bianca, a penna in corsivo, in caratteri latini, si legge: “Preis aus der Religionslehre zuerkannt dem Schüler der II Gymnasialklasse B Felix Dahn, München den 28ten August 1848 (BSB, Schachtel 9). Dahn vi accenna in *Erinnerungen* I, p. 178.

15 Questa volta Dahn ricevette in premio dal Prof. Luthardt un volume di poesie di Friedrich Rückert (1788-1866), verosimilmente: *Gedichte* von Friedrich Rückert. Auswahl des Verfassers. Erster Theil (und zweiter Theil), Sauerländer's Verlag, Frankfurt a.M. 1846 (cfr. *Erinnerungen* I, p. 178). Sull'importanza di Rückert e in particolare della lettura de *Die Weisheit des Brahmanen* per la propria concezione monistica, Dahn insiste in *Erinnerungen* III, p. 197: «Rückert war der Apostel, jenes Buch das Evangelium des Monismus für mich geworden».

Latino (lingua e letteratura), Greco (lingua e letteratura), Tedesco (lingua e letteratura), Storia, Matematica e Geografia – riportava il giudizio “vorzüglich” come riconoscimento dell’ottimo livello di preparazione raggiunto.<sup>16</sup> In quegli anni il giovane Dahn si dedicò con entusiasmo anche allo studio delle lingue moderne: da autodidatta per il francese e l’inglese; mentre il portoghese, lo spagnolo e l’italiano li avrebbe appresi da un ebreo, esule politico parigino: questo, se accogliamo la testimonianza dell’anziano scrittore nei *Ricordi*, dove si legge come a partire dai dodici anni egli avesse tenuto regolarmente un diario, scritto ogni sera in una lingua diversa.<sup>17</sup> Una conferma di questo singolare esercizio linguistico viene in effetti da una lettera inviata da Felix Dahn ormai adulto il 28 settembre 1862 alla sorella Constanze, da Venezia, dove si era recato per riprendersi da un grave esaurimento.<sup>18</sup> La lettera inizia in un italiano ricercato e letterario:

Carissima sorella! Avendo avuto la vostra Signoria un maestro della lingua italiana molto celebre à causa della sua perseveranza, abitante à Monaco di Baviera, strada delle rose n. 11, non dubito ch’ella non ricevesse col massimo piacere una lettera nella lingua di Romeo et Giulietta. «Venezia la bella d’Italia la stella» – cantava ieri alla sera il mio gondoliere: e cantano così dal tempo del Tasso; e non à torto! – Da che ho messo il piede sulla terra italiana, sono favoreggiato dal tempo serenissimo e tutte le cose e tutti gli uomini hanno preso quell’aria di nitore festivo che solamente il sole meridionale può spandere. Già à Verona ho veduto bene, che...

16 Cfr. la pagella dell’a.s. 1848/49 in BSB, Schachtel 9. Per la scala dei giudizi si veda ad es. lo *Jahresbericht des k.k. Gymnasiums zu Pilsen für das Schuljahr 1867*, Pilsen, Druck von Carl Maasch, p. 44. Sulla storia del Wilhelmsgymnasium, il più antico liceo umanistico di Monaco e dell’alta Baviera, così rinominato nel 1849 in onore del duca Karl Wilhelm v di Wittelsbach, si veda Rolf Selbmann, *430 Jahre Wilhelmsgymnasium. Ein Stück bayerischer Kulturgeschichte*, München (1989) (digitalizzato: 10.5282/ubm/epub.5238).

17 Cfr. *Erinnerungen* I, pp. 195-197.

18 Cfr. Osterkamp, p. 39: «Zur Gesundung griff Dahn auf das klassische Remedium der deutschen Intellektuellen zurück: eine Italienreise, die ihn bis nach Ravenna führte».

Qui finiva la prima facciata. Il testo continuava sulla seconda facciata in inglese, poi in spagnolo, in tedesco, per concludersi infine con il saluto: «felicissima notte, Signora. Dein Felix».<sup>19</sup>

### *L'università*

#### Monaco

Il 26 agosto 1850, a soli 16 anni, Dahn otteneva il diploma che attestava l'avvenuto superamento dell'esame della Quarta superiore, l'ultima classe del Liceo, riportando il giudizio: "vorzüglich würdig".<sup>20</sup>

L'inizio degli studi universitari coincise per l'adolescente con alcune esperienze dolorose: la progressiva disaffezione e il divorzio dei genitori,<sup>21</sup> quindi la morte di un caro amico, Julius Greiß, suo compagno di liceo.<sup>22</sup> La particolare condizione

19 Felix Dahn alla sorella Constanze, Venezia, 28 settembre 1862 (BHA, Mappe 2).

20 Il diploma, "Gymnasial-Absolutorium", è conservato nella BSB, Schachtel 8. Conosciamo anche la graduatoria generale di merito di quell'anno. Su 50 alunni che avevano completato la Quarta superiore, Felix Dahn figurava terzo a pari merito con altri due compagni (cfr. l'annuario del Ginnasio: *Jahres-Bericht vom K. Wilhelms-Gymnasium zu München*, bekannt gemacht bei der öffentlichen Preisvertheilung am Schlusse des Schuljahres 1849/50, München, mit Schriften des K. Central-Schulbücherverlags, p. 9).

21 Differenze di carattere e l'apparizione di una nuova "giovane amorosa" nell'ensemble del teatro di Monaco, Marie Hausmann (Wien, 17 giugno 1829-Monaco, 21/22 marzo 1909), avevano portato nel 1849 ad un allontanamento tra i coniugi, cui sarebbe seguita pochi mesi più tardi la definitiva rottura (cfr. *Die Familie Dahn*, p. 36: «Diese Ehe zwischen dem starren deutschen Idealisten und der genialen temperamentvollen Französin konnte auf die Dauer nicht glücklich sein»). Dopo la separazione dei genitori, Felix Dahn andò ad abitare con il padre, prima nella Schönfeldstrasse, poi, dal 1851, nella Briennerstrasse (cfr. *ivi*, p. 78), mentre i fratelli più piccoli, Ludwig (12.3.1843-20.10.1898), e la sorella Constanze (25.3.1846-15.5.1933), rimasero con la madre. Dal 1851 Constanze Dahn passò al ruolo della "amorosa matura" e della "signora di decoro" e alle "parti di carattere" (*ivi*, p. 36, ma cfr. anche Hans Doerry, *Il sistema dei ruoli nel teatro tedesco dell'Ottocento*, a cura di Cristina Grazioli, Le Lettere, Firenze 2006, p. 71, nota 68). Sulla separazione dei genitori e sul cupo dolore di quel periodo cfr. anche *Erinnerungen I*, pp. 287 e 298.

22 La notizia della morte è riportata anche nell'annuario del Wilhelmsgymnasium per l'a.s. 1849/1850. In una nota al termine della graduatoria di merito degli alunni della Quarta superiore, si legge: «Sono meritevoli per l'andamento generale anche Zinthgraf,

psicologica di quei mesi, segnati dal disorientamento e dalla perdita, sembrò predisporre il giovane studente al ripudio di una visione della realtà aperta alla dimensione trascendente,<sup>23</sup> e per converso lo rese sensibile all'insegnamento filosofico di Karl Prantl (1820-1888), all'epoca professore straordinario di filologia presso l'Università di Monaco e fautore di un monismo panteista.

Dahn si era immatricolato nella Facoltà di Giurisprudenza; era tuttavia norma e consuetudine in Baviera che tutti gli studenti, indipendentemente dal percorso scelto, dovessero frequentare per la loro formazione generale otto corsi extracurricolari della Facoltà di Filosofia, che comprendeva oltre alle discipline filosofiche anche gli studi artistici, storici e, appunto, filologici. Nel semestre invernale 1850/51 Dahn seguì, così, tra gli altri, i corsi di Logica, di Enciclopedia della Filosofia e di Storia della Filosofia di Prantl.<sup>24</sup> L'entusiasmo e la venerazione per il docente furono tali che quando questi fu attaccato in uno scritto anonimo per le dottrine filosofiche da lui professate, Dahn intervenne prendendo apertamente posizione in favore del maestro con una replica che suscitò molto scalpore negli ambienti monacensi.<sup>25</sup> Merita forse ricordare che la politica di respiro nazionale perseguita dal re Max(imilian) II, succeduto nel 1848 a Ludwig I di Baviera, aveva richiamato a Monaco intellettuali e poeti protestanti di orientamento liberale e nazionale. Anche l'università aveva progressivamente assunto un profilo più marcatamente liberal-nazionale e anticlericale, ed è su questo sfondo che si colloca la polemica condotta dall'autore del libello anonimo, il

Späth e Fischer. A questi sarebbe da aggiungere Julius Greiß, strappato a noi purtroppo dalla morte sopraggiunta proprio prima della fine dell'anno scolastico. Gli era stato riconosciuto anche il premio di Religione e Morale» (*Jahres-Bericht vom K. Wilhelms-Gymnasium zu München*, 1849/50, cit., p. 11).

23 Per un ricordo dell'amico scomparso e per le amare riflessioni di quei giorni cfr. *Erinnerungen* I, p. 298.

24 Cfr. *Erinnerungen* II, pp. 9-25.

25 F. Dahn, *Entgegnung auf die Schrift: "Das anthropologische System der Philosophie von Dr. Carl Prantl. In seinem historischen und innern Zusammenhang, sowie in Bezug auf die Religion gewürdigt"*, Augsburg 1852", in Kommission der Buchhandlung von Christian Kaiser, München 1852.

teologo cattolico Johann Nepomuk Oischinger, contro gli scritti di Prantl.<sup>26</sup>

Forse per sottrarre il figlio a una popolarità non gradita e allo strascico di polemiche che ne sarebbero inevitabilmente derivate; forse, come si vedrà, anche per allontanarlo da sé in un momento delicato di scelte personali che non dovevano evidentemente trovare il consenso del giovane, nell'autunno 1852 Friedrich Dahn mandò il figlio a proseguire gli studi a Berlino, dove sarebbe rimasto per due semestri, dal 16 ottobre 1852 al 4 agosto 1853.<sup>27</sup>

## Berlino

### *Il teatro*

La corrispondenza intercorsa tra Felix Dahn e il padre in quei mesi di forzata lontananza a Berlino si rivela oggi particolarmente preziosa perché offre un'immagine del giovane non alterata o modificata dal filtro della memoria, né da un intento polemico o da una volontà di stilizzazione a posteriori, predominanti nei volumi dei *Ricordi*. Il resoconto particolareggiato delle giornate berlinesi, le dichiarazioni insistenti di affetto, espresse con un tono a volte risentito e deluso per il silenzio o la riservatezza delle missive di risposta, lasciano intuire come il giovane percepisse il distacco dall'ambiente paterno come un periodo faticoso di prova e di punizione a lui imposto dal genitore. Il teatro fornì anche questa volta al ragazzo l'occasione e il terreno a lui più familiare per riallacciare i contatti con il padre, come emerge da una lettera dei primi di dicembre 1852:

26 Cfr. H.R. Wahl, *Die Religion des deutschen Nationalismus*, cit., pp. 40-42. Johann Nepomuk Paul Oischinger (1817-1876), filosofo e teologo cattolico, non era insolito a libelli di taglio polemico. Tra i bersagli della sua apologetica cattolica anche la stessa filosofia neoscolastica (*ivi*, p. 39). Si veda anche Bernhard M. Hoppe, *Oischinger, Johann Nepomuk Paul*, in *BBKL – Biographisch-Bibliographisches Kirchenlexikon*, Bd. VI (1993), Spalten 1167-1171.

27 Cfr. *Erinnerungen* II, p. 544, nota 1. Nel lascito dello scrittore (BSB, Schachtel 8) si conservano i fogli di iscrizione all'Università di Berlino con la durata legale dei semestri e i corsi frequentati. Il primo semestre andava dal giorno di San Michele, 29 settembre, a Pasqua (Michaelis 1852 bis Ostern 1853); il secondo semestre da Pasqua a San Michele (Ostern bis Michaelis 1853).

avrei voluto attendere il tuo resoconto sull'*Edipo*, del cui brillante successo sono stato informato da Pflaum, per poterti poi comunicare, per quanto sta in me, anche il mio modesto giudizio su quest'opera, che qui, in mancanza del maggior piacere che avrei avuto a teatro, sono almeno riuscito a leggere, per stabilire in questo modo una sorta di empatia con lo spirito del mio signor padre, impegnato a percorrere questi labirinti psicologici guidato dalla sua coscienza di artista come dal filo sicuro di Arianna, ma mi accorgo che voi, carissimi, riguardo alla corrispondenza tenete un comportamento piuttosto passivo che attivo.<sup>28</sup>

Poche settimane più tardi Felix Dahn scriveva nuovamente al padre, comunicandogli le proprie impressioni sulla commedia *Der Weg durch's Fenster*,<sup>29</sup> cui aveva assistito a Berlino. A proposito dello stile recitativo dell'attrice protagonista, Mathilde Ahrens,<sup>30</sup> ne ammirava la naturalezza, che trovava però fin eccessiva e forzata, al punto da sfumare in un parlato quotidiano e in un tono da conversazione del tutto spoglio e privo di pathos:

Raramente ho visto un'attrice recitare così, senza alcuna affettazione, senza fronzoli; purtroppo ella sa benissimo che in questo risiede il suo pregio, e spesso spinge lo stile disadorno al punto da trasformare perfino l'energia e il pathos in un tono di banale conversazione, là dove occorrerebbero invece profondità e passione; per questo non è affidabile per il tragico. Per altro, la tendenza a cancellare

28 «Mein lieber Vater! Gerne hätte ich wohl deinen Bericht über den Oedipus abgewartet, von dessen glänzendem Erfolge mich Pflaum unterrichtet, um dann nach besten Kräften Dir auch mein bescheidenes Urtheil über das Stück mitzutheilen, welches ich in Ermanglung des höheren Genußes der Anschauung wenigstens hier gelesen, um doch eine Art Sympathie mit dem Geist meines Herrn Vaters, welcher diese psychologischen Labyrinthe durchwandelt, geführt von dem sicheren Ariadneknäuel des künstlerischen Bewußtseins, herzustellen, aber ich sehe schon, Ihr lieben Leute verhaltet Euch bei der Correspondenz eben auch lieber passiv als aktiv» (Felix Dahn al padre, Berlin, 3 dicembre 1852, BHA, Mappa 1).

29 Friedrich Wilhelm Riese (pseud.?), *Der Weg durch's Fenster. Lustspiel in einem Act, nach Scribe*. Zum Erstenmale dargestellt auf dem Thalia-Theater zu Hamburg, am 17. Juni 1847. [Den Bühnen gegenüber als Manuscript gedruckt], Verlags-Comptoir, Hamburg 1847.

30 Mathilde Ahrens/Ahrends, geb. Brandstrup, nata a Braunschweig nel 1811. Nella commedia interpretava il personaggio di Lisa Pomme (*Deutsches Bühnen-Lexikon*, cit., p. 7; cfr. anche W. Kosch, *Deutsches Theater-Lexikon*, cit., p. 14).

ogni pathos, a trattare in tono di conversazione i più profondi moti dell'animo è un errore caratteristico e piuttosto comune degli artisti di qui: mi ricorda quella maniera che andava di moda un decennio fa, di voler cancellare il verso e la rima e leggere i giambi di Schiller come prosa.<sup>31</sup>

In queste lettere, come si vede, il giovane Dahn sembra porgersi al padre come prolungamento e luogotenente della sua autorità di attore e regista teatrale. Dopo aver riferito sulla commedia *Der Weg durch's Fenster*, egli preannunciava al genitore che quella sera avrebbe visto il suo «emulo africano, Ira Aldrige [sic], nell'*Otello*»<sup>32</sup> e gliene prometteva un resoconto particolareggiato per il giorno successivo. Come già per l'attrice Mathilde Ahrens, anche per il famoso interprete shakespeariano il giudizio fu, nonostante qualche concessione, sostanzialmente negativo, con qualche sbavatura razzista:

Ira Aldrige [sic] di per sé è una figura imponente, non si può negare: alto, spalle larghe, con occhi di bragia roteanti e, per quanto è possibile alla fisionomia di un negro – una bella testa davvero. Il suo organo fonatorio è molto esteso e si abbassa dal rombo del tuono a un teso e lieve amorevole sussurro. Ha anche una vivida fantasia e il talento selvaggio di una passionalità sfrenata. Ma di una natura d'artista, di una concezione spirituale della coscienza

31 «Selten habe ich eine Schauspielerin so ohne alle Affektation u. Zierrath spielen sehn; leider aber weiss sie recht wohl, darin einen Vorzug zu haben u. geht oft in der Schmucklosigkeit so weit, selbst den Nachdruck u. das Pathos da in einen geläufigen Conversationston zu verwandeln, wo Tiefe und Leidenschaft erforderlich wären; daher ist sie im Tragischen nicht zurechnungsfähig. Uebrigens ist dieses Verwischen alles Pathos, diese conversationelle Behandl[ung] der tiefsten Seelenbewegungen ein charakterist[ischer] u. zieml[ich] allgemeiner Fehler der hiesigen Künstler: es erinnert mich an die vor einem Jahrzehnt herrschende Manier den Vers und den Reim verwischen u. schillersche Jamben wie Prosa lesen zu wollen» (Felix Dahn al padre, Berlin, 11 gennaio 1852 [errore per 1853], BHA, Mappa 1).

32 «Heute Abend werde ich deinen afrikanischen Nebenbuhler Ira Aldrige im *Othello* sehen u. morgen mein Urtheil beilegen» (Felix Dahn al padre, Berlin, 11 gennaio 1852 [errore per 1853], BHA, Mappa 1). Si trattava del famoso attore di origini afroamericane Ira Aldridge (1807-1867), in quei mesi in tournée in Europa con la sua compagnia inglese. Tra le tappe tedesche dell'*Othello*: il 31 agosto 1852 al Teatro di Bonn; il 16 gennaio 1853 al Königliches Schauspiel di Potsdam.

non si può davvero parlare. Tutta la sua arte consiste nel far mostra dell'estensione del suo organo vocale: fa udire, passando continuamente dagli uni all'altro, i toni più struggenti e il ruggito più selvaggio. All'inizio fa un certo effetto, ma diventa presto monotono e ripugnante. [...] Nell'ultimo atto credevo di vedere e sentire davanti a me una tigre africana, tanto era animalesco l'urlo di rabbia e la furia con cui si precipitò su Desdemona.

Il successo riscosso dall'attore nella rappresentazione venne interpretato dal giovane come una riprova dello scarso gusto teatrale del pubblico berlinese, che non sarebbe stato diverso in questo, a suo modo di vedere, dal pubblico monacense: «nella metropoli dell'Intelligenza tedesca tutto è dunque *tant comme chez nous*». Il giudizio conclusivo suonava ancora una volta come una condanna irrevocabile dello stile “naturalistico”:

Il significato profondo di quest'uomo mi sembra essere un avvertimento rivolto a tutti gli artisti a non sopravvalutare il puro e semplice naturalismo. Ira Aldrige [sic] è il caso estremo, la caricatura di quegli artisti che pensano che la natura, non rigenerata dallo spirito, sia il principio esclusivo del talento.<sup>33</sup>

33 «Ein Deutscher muß seine Anforderungen an u. Begriffe von Aesthetik überhaupt von vornherein bedeutend modifizieren, wenn er englische Schauspieler mit ihrer excentrischen Auffassung beurtheilen soll. Ira Aldrige [sic] selbst ist unleugbar eine imposante Erscheinung, hochgewachsen, breitschultrig, mit rollenden Feueraugen und soweit es einer Neger-Physionomie möglich – in der That ein schöner Kopf. Sein Organ ist sehr umfangreich und steigt von einem schallenden Donner bis zu leisem, sehr lieblich zerrendem Geflüster herab. Auch hat er eine lebendige Phantasie und das wilde Talent der zügellosen Leidenschaftlichkeit. Aber von Künstlerschaft, und geistiger Auffassung des Gewissens kann keine Rede sein: seine ganze Kunst besteht darin, den Umfang seines Organs zu zeigen, indem er fortwährend abwechslungsweise seine schmelzenden Töne u. sein wildes Gebrüll hören lässt: das macht Anfangs Effekt, wird aber sehr bald monoton u. widerwärtig. [...] Im letzten Akt glaubte ich einen afrikanischen Tiger vor mir zu sehen u. zu hören: solch ein thierisches Wuthgeheul stieß er aus und mit solcher Furie stürzte er sich auf die Desdemona. [...] Es ist also in der Metropole der deutschen Intelligenz *tant comme chez nous*». «Die tiefere Bedeutung dieses Menschen aber scheint mir eine Warnung an alle Künstler zu sein, den blossen Naturalismus nicht zu überschätzen. Ira Aldrige [sic] ist das Extrem, die Karrikatur jener Künstlerschaft welche die Natur, ohne durch den Geist wiedergeboren zu sein, für das ausschliessliche Prinzip des Talents halten» (Felix Dahn al padre, Berlin, 12 gennaio 1853, continuazione della lettera dell'11 gennaio, BHA, Mappa 1).

*La vita di società*

Le serate berlinesi erano allietate non solo dal teatro, ma anche da frequenti visite nelle case di amici di famiglia, come l'attrice e scrittrice Charlotte Birch-Pfeiffer,<sup>34</sup> e da balli di società, che interrompevano la severa disciplina dello studio e delle lezioni universitarie, e davano al tempo stesso al giovane la sensazione di sapersi destreggiare in ambienti per lui nuovi, di aver conquistato una indipendenza e una sicurezza da poter vantare ora con orgoglio al padre:

Non mi ero mai reso conto che il mondo potesse far risuonare nel petto di un uomo così tante corde e così ricche, né che le mie forze potessero potenziarsi tanto e rispondere a sollecitazioni così varie; nelle due settimane trascorse dalla mia ultima lettera, sono uscito quasi ogni sera, sempre in circoli nuovi e in contatto con persone nuove; specialmente le feste a cui mi reco per la prima volta, senza incontrare quindi neppure il più lontano conoscente, sono sempre le più istruttive per imparare a stare in società: mi rende felice la consapevolezza di dipendere solo dalle mie forze per reggermi in equilibrio sul terreno scivoloso della conversazione dei salotti berlinesi; fino adesso non siamo mai inciampati ed è straordinario come dopo ogni serata così felicemente superata cresca un senso di sicurezza (o questa sensazione è forse spavalderia?).

La strategia adottata dal giovane per muoversi in società ha però qualcosa di forzato, di artefatto. Il galateo e l'etichetta sconfinano nella piaggeria, nella lusinga calcolata:

Come prima cosa ci si rivolge alla padrona di casa con un complimento galante qualsiasi sul suo abbigliamento o sul gusto squisito del suo *boudoir* o sulla perfetta esecuzione al piano della figliola, poi con qualche osservazione su professori e sovrani ci si spinge il più presto possibile attraverso il gruppo dei giovani verso quello degli anziani. Qui si rimane per un certo tempo in ascolto umile e composto, ricevendo i loro insegnamenti con un atteggiamento di riverente devozione, senza interrompere se non con una domanda discreta che confermi la superiore esperienza

34 Cfr. *Erinnerungen* II, pp. 377-378.

dell'età, per avvicinarsi infine complimentosi alla cerchia delle giovani dame, dove per un puro caso ci si ferma di fianco alla più carina.<sup>35</sup>

L'arte del compiacere, la ricerca di approvazione non disgiunta da un certo compiacimento narcisistico contrastano fortemente con l'immagine dell'uomo alieno da ogni calcolo, da ogni artificio o lusinga, divulgata con insistenza nei *Ricordi*. L'affermazione, ostentata dall'anziano scrittore, della propria indipendenza di giudizio nei confronti di uomini di potere, come il sovrano Ludwig II<sup>36</sup> o il cancelliere Bismarck, la proclamata avversione a coltivare contatti e amicizie utili alla propria carriera accademica andranno prese, come si vedrà, con cautela. Anche la pratica, adottata incessantemente da Felix Dahn, di dedicare le proprie opere a personaggi famosi della cultura e della politica può essere

35 Concludeva: «Cosi, in queste due settimane, ho partecipato a un ballo pubblico della Facoltà di giurisprudenza e a 5, lo scrivo in lettere: cinque balli in famiglia, senza perdere un solo giro di danza e divertendomi magnificamente» («Ich habe nie gewußt, daß die Welt so viele reichtönige Saiten in einer Menschenbrust anschlagen kann noch daß meine Kräfte einer solchen Steigerung und mannigfaltigen Erregung fähig seien; ich war in den beiden Wochen seit meinem letzten Brief fast alle Abend aus, immer wieder in neuen Kreisen und mit neuen Menschen in Berührung; namentlich solche Gesellschaften wo ich das erste Mal, also ohne irgend einen auch nur äußerlich Bekannten zu treffen, hinkomme, sind immer am Reichsten an Belehrung in Welthen und Manieren: es freut mich, das Bewußtsein ganz auf eigne Kraft allein angewiesen zu sein, um mich auf dem glatten Boden der Berliner Salon-Conversation zu halten; bis jetzt sind wir noch nirgend gestrauchelt und es ist auffallend, wie ein gewisses Gefühl der Sicherheit [oder sollte diese Empfindung Unverschämtheit sein] nach jedem solchen glücklich überstandnen Abend steigt». «Zuerst wendet man sich an die Dame vom Hause mit irgend einem galanten Compliment über ihre Toilette oder ihr geschmackvolles *Boudoir* oder das vollendete Klavierspiel von Fräulein Tochter, dann drängt man sich sobald als möglich vermittelt einiger Worte über Professoren oder Königen durch die jungen zu den alten Herrn, bei denen bleibt man hübsch bescheiden und still längere Zeit, läßt sich mit ehrerbietiger Ergebung belehren ohne zu unterbrechen, als durch eine bescheidne, die überlegne Erfahrung des Alters anerkennende Frage, und schwänzelt zuletzt zu dem Kreise der jungen Damen, wo man rein durch absichtlosen Zufall neben der Hübschesten hängen bleibt; [...]. E concludeva: So habe ich dann diese 2 Wochen über einen öffentlichen Juristen- und 5, schreibe mit Worten fünf, Familienbälle mitgemacht, dabei keine Tour ausgelassen und mich königlich amüsiert!», Felix Dahn al padre, Berlin, 3 dicembre 1852, BHA, Mappe 1).

36 Cfr. *Erinnerungen* IV.2, p. 313.

considerata uno specchio delle ambizioni letterarie e accademiche dello scrittore, una consapevole strategia per la promozione della propria carriera.<sup>37</sup> Annunci di questo tenore: «evitare il rischio dell'apparire o anche solo il sospetto di cercare favori sconfinando in me in una stoltezza patologica»,<sup>38</sup> formulati anni dopo dall'anziano scrittore, più che il segno di una nuova dignità e consapevolezza maturate col tempo rispetto alla sensibilità ancora acerba degli anni giovanili, sono piuttosto la testimonianza di una percezione di sé idealizzata e di una imbarazzante mancanza di senso critico, evidenti fin dalle prime pagine dei *Ricordi*, là dove Dahn formula il mito della propria tranquilla e retta coscienza, facendolo risalire addirittura alla culla.<sup>39</sup>

### *Gli studi*

Le serate mondane – teneva ad assicurare il giovane – non erano però tempo perso, ma, in un certo senso, una scuola di vita, l'occasione, in mezzo a tanta varia umanità, per condurre studi psicologici sul campo, quasi una esemplificazione pratica degli insegnamenti appresi a lezione: «spesso una serata presenta alla mente dal vivo ciò che questa al mattino ha assimilato in teoria nelle lezioni di antropologia e psicologia di Trendelenburg». <sup>40</sup> Studio e svago procedevano paralleli, senza apparente detrimento dell'uno

37 Cfr. Osterkamp, pp. 21 e 110: «ein Ausblick auf Felix Dahns Widmungspolitik [beleuchtet] Dahns wissenschaftliche und literarische Ambitionen in karrierestrategischer Perspektive und im Hinblick auf seine literaturhistorische Positionsbestimmung», e ancora: «Und so widmete Felix Dahn sich fortan Buch für Buch in seiner poetischen und akademischen Karriere voran», ma si vedano anche tutte le pp. 106-128: *Widmungspolitik*).

38 *Erinnerungen* IV.2, p. 337.

39 Si tratta di un episodio della prima infanzia. Dahn racconta come dopo l'esplosione di una torre delle polveri a Monaco, i genitori lo avessero trovato che dormiva tranquillo sul pavimento, a fianco della culla ribaltata, e commentava: «welch gutes Gewissen muß ich schon damals gehabt haben» (*Erinnerungen* I, p. 7).

40 Felix Dahn an den Vater, Berlin, 3 dicembre 1852, BHA, Mappa 1. Friedrich Adolf Trendelenburg (1802-1872) fu una figura influente nel panorama degli studi filosofici postidealistic. Studioso di Platone e Aristotele, tra le molte discipline da lui professate nell'Università di Berlino, anche psicologia (dal 1840). Sui corsi frequentati da Felix Dahn a Berlino si veda anche *Erinnerungen* II, cap. XXXVIII.

o dell'altro, in una sintesi che a volte sorprende lo stesso Dahn, strappandogli una battuta: «entro la fine di quest'anno condurrò perfettamente a termine il mio Hegel – su di me ha esercitato un influsso potentissimo – inoltre entro Pasqua avrò ripetuto le Pandette, Economia politica e Storia del Diritto tedesco, e anche tutte le lezioni di Berlino: (è buffo, spesso, e non privo di una divertente autoironia, vedermi uscire dall'Assoluto-Assoluto di Hegel per infilarmi nel mio frack nero da ballo!)».<sup>41</sup>

Con la ripresa dei corsi nel secondo semestre, Dahn ritornò alla ferrea disciplina degli impegni di studio. L'entusiasmo per Hegel non diminuì,<sup>42</sup> anzi: approfittando del tempo lasciategli libero per la sospensione delle lezioni di alcuni professori a causa di malanni di stagione, lo studente si era rivolto con rinnovata passione all'opera del filosofo tedesco, che – scriveva – «sta diventando sempre più prezioso per me quanto più ne approfondisco lo studio, e al quale sarò eternamente debitore della mia esistenza spirituale e intellettuale, come a mio padre di quella carnale».<sup>43</sup>

Spinto dall'entusiasmo per Hegel e incoraggiato dal successo riportato nel seminario di filosofia del fervente hegeliano Karl

41 «Meinen Hegel werde ich noch in diesem Jahre vollkommen vollenden – er ist von dem aller mächtigsten Einfluß auf mich gewesen – daneben werden die Pandekten, Nationalökonomie und deutsche Rechts-Geschichte, endlich noch alle Collegien von Berlin bis Ostern gründlichst repetiert: (es ist oft gar possierlich und voll ergötzlicher Selbst-Ironie, wie ich aus dem Absolut-Absoluten Hegels heraus und in meinen schwarzen Ballfrack hinein fahre!)» (Felix Dahn al padre, Berlin, 3 dicembre 1852, BHA, Mappa 1).

42 «Le mie 6 ore di lezione tutti i giorni mi danno un bel daffare, ma anche la ferma consapevolezza di poter considerare il piacere di allegre serate come una ricompensa ben meritata. Oltre a ciò ripeto le mie vecchie lezioni di Giurisprudenza di Monaco e studio con entusiasmo Hegel» («Meine 6 Stunden Collegien alle Tage geben mir zwar tüchtig zu thun, aber zugleich das freudige Bewusstsein, den heitren Genuss der Abende als einen wohl verdienten Lohn betrachten zu dürfen. Daneben repetiere ich meine alten Münchner jurist[ischen] Collegien u. treibe mit Begeisterung Hegel», Felix Dahn an den Vater, Berlin, 12 gennaio 1853, BHA, Mappa 1).

43 «So habe ich denn viel Zeit zu Privat Studium gewonnen und selbe auch rechtschaffen zum durchdringenden Verständniß Hegels benutzt, welcher mir immer werther wird, je mehr ich ihn ergründe und dem ich, wie meinem Vater die leibliche, die geistige Existenz des Gedankens ewiglich schulden werde» (Felix Dahn an den Vater, Berlin, 26 gennaio 1853, BHA, Mappa 1).

Werder (1806-1893),<sup>44</sup> Dahn annunciò al padre il suo nuovo progetto di vita: diventare professore di filosofia:

Finita l'università conto di entrare inizialmente in punta di piedi in uno studio di pratica giuridica – non nuocerà certo al signor Felix e gli sarà di salutare utilità per la mortificazione della carne – continuo allo stesso tempo a studiare con impegno e serietà la mia amata filosofia, faccio il dottorato di ricerca e una volta felicemente superato il concorso kantiano mi abilito in una università qualsiasi, il che è presto sbrigato con un esame facilissimo e una dissertazione di cui ho già in mente a grandi linee struttura e soggetto – *i principi della vera filosofia morale*<sup>45</sup>.

Alla lunga e particolareggiata lettera dell'11 gennaio, continuata il giorno dopo, non seguì evidentemente una sollecita risposta del padre, tanto che Dahn, il 26 successivo, indirizzò al genitore un accorato rimprovero:

Come tu possa giustificare di fronte alla tua coscienza di padre il farmi sospirare tanto a lungo una risposta alla mia lettera così particolareggiata, anzi in un certo senso alle mie due lettere, proprio non lo so. Perché devi ben sentire che per me, in questa città straniera, che nonostante tutte le occasioni di socialità e amicizia è pur sempre una sorta di solitudine, un saluto affettuoso da casa deve

44 «Er hält alle Freitags von 11-12 ein philosophisches Disputatorium, – das ist dann immer ein Freuden- und Triumphtag für deinen Herrn Sohn, welcher z.b. letzten Freitag drei viertel Stunden ohne Aussetzen und natürlich ohne Vorbereitung über die Prinzipien der hegelischen Logik gesprochen hat, und zwar, scheint es, zu allgemeiner Befriedigung, denn die Studenten hatten ganz rothe Köpfe und funkelnde Augen, und Werder selbst umarmte mich öffentlich vor allen Zuhörern mit Thränen in den Augen: da war mir aber pudelwohl zu Muthe und ich wünschte mir dich herbei, um doch auch mit anzusehen, daß ich mehr kann als alle Monat 30 Thaler brauchen!» (Felix Dahn an den Vater, Berlin, 26 gennaio 1853, BHA, Mappa 1).

45 «So denke ich denn nach Ablauf der Universitätsjahre vorerst ganz still in die juristische Praxis einzutreten, – das schadet dem Herrn Felix gar nichts und ist ihm dienlich und gesund zur Abtötung seines Fleisches – studiere daneben meine Philosophie fleißiger und ernstlich weiter, mache dann meinen Doktor und habituire mich nach dem glücklich überstandenen Kantskonkurs an irgend einer Universität, was mit einem sehr leichten Examen und einer Habilitationsschrift, zu der mir schon der Plan und Gegenstand im Ganzen vorschwebt – “über die Prinzipien der wahren moral[ischen] Philosophie” – abgethan ist» (Felix Dahn an den Vater, Berlin, 26 gennaio 1853, BHA, Mappa 1).

essere per forza molto più prezioso e importante di quanto possa esserlo per te una mia lettera, circondato come sei da tutti gli affetti e le relazioni abituali.<sup>46</sup>

Dietro il trasferimento di Felix Dahn a Berlino, vi erano, come accennato, diverse ragioni di opportunità. Una di queste era di natura più prettamente privata. Dopo il divorzio dalla prima moglie, Constanze Le Gaye, Friedrich Dahn intendeva risposarsi: una scelta, questa, evidentemente osteggiata dal figlio. Il suo allontanamento da Monaco rappresentò allora per il padre lo strumento per ricondurre il giovane a un atteggiamento accondiscendente nei confronti della nuova situazione familiare, e porlo in un certo senso di fronte al fatto compiuto. Ne era perfettamente consapevole lo stesso Felix, che già nel dicembre 1852 smussava alcune spigolosità, facendo al padre, in uno stile però significativamente recalcitrante, una mezza concessione: «questa lunga lontananza certamente mitigherà, almeno nei suoi toni più aspri, anche la mia resistenza in questioni nelle quali un modo di pensare opposto al tuo è indissolubilmente collegato con la mia più intima natura, e la ricondurrà entro quella misura, entro la quale essa riafferma però il proprio inviolabile diritto».<sup>47</sup> La lontananza da casa e il desiderio di riottenere l'affetto paterno fecero presto cadere le ultime resistenze. Il compleanno del padre fu per il giovane l'occasione per una offerta di pace senza condizioni, quasi imbarazzante per il lettore nell'uso di una retorica solenne e ampollosa:

46 «Wie du es aber eigentlich vor deinem väterlichen Gewissen verantworten willst, mich auf meinen ausführlichen ja gewissermaßen auf 2 Briefe so lange nach Antwort schmachten zu lassen, weiß ich nicht recht, da du doch fühlen muß, daß mir hier in der Fremde, welche eben trotz aller Freundlichkeit und Geselligkeit doch immer eine Art von Einsamkeit ist, ein Liebesgruß aus der Heimath noch viel kostbarer und werthvoller sein muß, als dir, umgeben von all' den gewohnten Kreisen und Verhältnissen ein Brief von mir sein kann» (Felix Dahn al padre, Berlin, 26 gennaio 1853, BHA, Mappa 1).

47 «diese lange Entfernung wird gewiß auch meinen Widerstand, in Fragen, wo eine dir entgegengesetzte Gesinnung unablässlich mit meinem ganzen innerlichsten Wesen zusammenhängt, in seiner gereizten Schroffheit mildern und auf das Maaß zurückführen, worin er aber auch seine unüberwindliche Berechtigung behauptet». (Felix Dahn al padre, Berlin, 3 dicembre 1852, BHA, Mappa 1).

Mio caro padre, prima di tutte le molte voci amichevoli e affettuose che ti augureranno gioia e fortuna per il tuo compleanno in un coro caloroso e fidato, lascia risuonare forte e sincera nel tuo cuore la voce di tuo figlio; perché, anche se ti giunge da molto lontano e non posso guardarti negli occhi, essa è, fra tutte, quella che risuona più sincera e affettuosa. Ti auguro dal profondo dell'anima che la giovane corona di boccioli di speranza di cui ti sei cinto il capo possa sbocciare in calici maturi e dorati sotto il caldo raggio di sole della fortuna; sii certo che nessuno sarà più felice di tuo figlio quando la messe dei tuoi desideri maturerà in ricchi covoni e il tuo animo, così a lungo e così dolorosamente rabbuiato, sarà illuminato fin nell'intimo dalla gioia e dalla luce del sole. Infatti, per quanto io possa solo deprecare per la natura in sé della cosa e per l'intimo bisogno del mio carattere il mezzo che può condurti a quel fine, tuttavia razionalmente vedo troppo chiaramente la situazione, e soprattutto il mio affetto per te è troppo grande perché io non saluti con la gioia più cordiale i frutti benefici di quella azione. Sii certo che non getterò alcuna ombra nella gioia luminosa della tua anima e nessuna nota stonata negli accordi della tua fortuna, perciò, di tutto cuore buona fortuna! per la tua discesa nell'oscuro grembo della montagna del tuo nuovo anno; possa dispensarti molto oro prezioso di gioia e sfavillanti pietre di felicità, e possa tu serbarmi il tuo affetto.<sup>48</sup>

48 «Mein lieber Vater! Vor all' den vielen freundlichen und liebevollen Stimmen, welche in trautem, herzlichem Chor dir zu deinem Geburtstag Glück und Freude wünschen werden, laß die Stimme deines Sohnes laut und innig wiederschallen in deinem Herzen; denn kommt sie noch aus weiter Ferne und kann ich dir dabei nicht in die Augen schauen, so klingt sie doch von allen am Innigsten und lieblichsten. Aus der Tiefe meiner Seele heraus wünsche ich dir, daß der junge Kranz von Hoffnungs-Knospen, welchen du dir um die Stirne gewunden, aufblühen möge in reifen, goldenen Kelchen unter dem warmen Sonnenstrahl des Glückes; sei gewiß, daß niemand mehr als dein Sohn sich freuen wird, wenn die Saaten deiner Wünsche in reichen Garben reifen werden u. wenn dein Gemüth, so lange u. so schmerzlich verdüstert, bis in sein Innerstes hinein recht freudig und sonnig durchleuchtet wird. Denn, wenn ich auch nach der Natur der Sache und nach der inneren Nothwendigkeit meines Wesens das Mittel, das zu jenem Ziele führen soll, nur beklagen kann, so ist doch meine vernünftige Einsicht in die Verhältnisse zu klar und vor Allem meine Liebe zu dir zu groß als daß ich nicht mit der herzlichsten Freude die segensreichen Früchte dieser Handlung begrüßen sollte. Sei gewiß, daß ich keinen Schatten werfen werde in die helle Freude deiner Seele und keinen Mißklang in die Akkorde deines Glückes, also ein herzliches Glück auf! Für deine Fahrt in den dunkeln Bergesschooß deines neuen Jahres; möge es dir viel edel

Dopo questa lunga lettera di felicitazioni – un repertorio di stilemi stucchevoli, dalle prime immagini georgiche alle ultime metafore minerarie trascinate nel testo da quel «buona fortuna! - Glück auf!», il saluto beneaugurante che si scambiavano i minatori prima di entrare nelle viscere della montagna – il giovane scrisse nuovamente al padre, rassicurandolo questa volta non solo dell'affetto nei suoi confronti, ma anche del rispetto e della stima nei riguardi della nuova compagna, Marie Hausmann, consapevole anche di dover riparare a qualche torto da lui fatto alla donna.<sup>49</sup>

L'8 giugno 1853 il padre di Dahn si risposò, e il 18 giugno successivo il giovane gli inviava una lettera di saluto, immaginando le bellezze naturali toccate dalla coppia in viaggio di nozze, rallegrandosene con loro dalla sua “reclusione” berlinese, dove l'unico segnale di natura erano i cetrioli e le carote venduti al mercato sotto la sua finestra. Rassicurava inoltre il padre che l'impegno nello studio lo assorbiva completamente e gliene faceva sentire meno la mancanza:

Nei miei studi ho trovato l'antidoto migliore contro ogni dolore e ho seppellito nel mio divino Platone ogni sofferenza. Sto facendo passare tutta la letteratura esistente su questo filosofo dal 360 a.C. al 1853 d.C. e sto raccogliendo il materiale e l'armamentario erudito per la mia dissertazione (sul *Dialogo di Fedone*).

Riconfermava così la volontà di una carriera accademica come docente di filosofia. Nel ricordare poi la polemica che solo pochi mesi prima era stata tra le cause del suo allontanamento da Monaco, concludeva con agguerrita fierezza: «La mia dissertazione farà vedere ai preti che sono in grado di fare molto di più che ammazzare i loro fantasmi notturni e nebbiosi, e

Freudengold und funkelndes Gestein des Glückes spenden und mögest du mir nur deine Liebe erhalten» (Felix Dahn al padre, Berlin, 16 aprile 1853, BHA, Mappa 1).

49 «Du weißt, wie hoch und rein mir ihre Persönlichkeit stets dagestanden; an dieser Auffassung hat sich nichts geändert: im Gegentheile, ich bin mir der Pflicht bewußt, manches Unrecht, welches ich – vielleicht verzeihlicher Weise – gegen sie begangen, gut zu machen» (Felix Dahn al padre, Berlin, 21 maggio 1853 Sonnabend u. Sonntag [sabato e domenica], BHA, Mappa 1).

sarà Platone, il corifeo di ogni idealismo, ad assestare il primo filosofico colpo». <sup>50</sup>

Questo progetto, tuttavia, sarebbe stato presto abbandonato. Una volta rientrato a Monaco, Dahn fu infatti dissuaso dal proseguire negli studi filosofici anche su consiglio dello stesso Prantl. <sup>51</sup> Molti giudizi del periodo berlinese, come l'entusiasmo appassionato per Hegel e soprattutto per Platone, sarebbero stati anch'essi ridimensionati e addirittura ripudiati nei *Ricordi* in nome di uno storicismo positivista, abbracciato ora dallo scrittore in modo intransigente, ma curiosamente esaltato come liberazione da ogni dogmatismo in filosofia. <sup>52</sup> La condanna di Platone espressa nei *Ricordi* è particolarmente interessante, perché tocca un punto centrale e delicato, come subito vedremo, nelle riflessioni del futuro scrittore: l'opera del filosofo greco non sarebbe stata pericolosa per lui – avrebbe affermato retrospettivamente – perché, per quanto ne avvertisse la bellezza, trovava “ripugnante” «proprio la commistione di scienza e poesia» caratteristica dei dialoghi platonici. <sup>53</sup>

*“Il tunnel sulla Sprea”: il difficile connubio tra scienza e poesia*

Oltre alle aule universitarie, Dahn aveva iniziato a frequentare a Berlino il circolo poetico noto con il nome di *Tunnel über der Spree* – “il tunnel sulla Sprea”. Qui si legò al gruppo dei poeti più giovani, in particolare a Otto Roquette (1824-1896), autore della fortunatissima fiaba in versi *Waldmeisters Brautfahrt* (1851), e con loro animò la sezione lirica del circolo, mentre i soci più

50 «Ich habe in meinen Studien das beste Gegengift gegen allen Schmerz gefunden u. tief in meinen göttlichen Platon alles Leid versenkt. Ich arbeite nämlich jetzt die gesammte Litteratur über diesen Philosophen von 360 vor Chr – 1853 nach Christus durch und sammlte das Material und gelehrte Rüstzeug zu meiner Doktor-Disputation, (über den Dialog Phädon)». [...] «Meine Dissertation soll den Pfaffen zeigen, daß ich mehr kann als ihre Nacht- u. Nebelgespenster todtschlagen u. zunächst soll mir der Platon, der Chorführer alles Idealismus, den philosoph[ischen] Polterschlag ertheilen» (Felix Dahn al padre, Berlin, 18 giugno 1853, BHA, Mappa 1).

51 Cfr. *Erinnerungen* II, pp. 595-596.

52 Cfr. *Erinnerungen* II, pp. 33-34.

53 *Erinnerungen* II, p. 32.

maturi, e più affermati, come Theodor Fontane, coltivavano di preferenza il genere epico con ballate e novelle.<sup>54</sup> La duplice attività di studioso e scrittore ebbe così in un certo senso proprio a Berlino la sua sanzione ufficiale, e Dahn commentava al padre: «è la mia grande fortuna che nella mia formazione la fredda serietà della scienza e la calda fiamma della poesia convivano in perfetta armonia, anzi si sostengano e si potenzino vicendevolmente».<sup>55</sup> Scrittura scientifica e scrittura di finzione avrebbero in effetti caratterizzato in avvenire i due poli della produzione di Dahn, ma proprio il rapporto potenzialmente problematico di queste due dimensioni, specialmente per il genere del romanzo storico, non sarebbe mai stato sufficientemente messo a fuoco né affrontato criticamente dallo scrittore. Nella premessa alla prima edizione del romanzo *Ein Kampf um Rom* (1876), la latente antinomia di vero storico e finzione narrativa sarebbe stata risolta in maniera molto pragmatica: l'autore rinviava i lettori agli studi storici da lui pubblicati sul periodo affrontato nel romanzo perché individuassero le modifiche e le aggiunte apportate alla realtà storica. Con l'adesione allo storicismo positivista, Dahn avrebbe poi sistematizzato e ideologizzato lo iato tra poesia e verità: «io gestisco scienza e poesia, nettamente separate, con una contabilità doppia – si legge nei *Ricordi* –: fantasia, trovate ardite, supposizioni azzardate su persone e cose nel romanzo

54 «Da in dem großen Dichterverein Tunnel, dessen Mitglieder fast alle gereifte Männer sind, diesem Altersverhältnis gemäß, das lyrische Element gar sehr von dem epischen und dramatischen, von Ballade und Novelle zurückgedrängt wird, so haben die jüngeren Kräfte, Otto Roquette an der Spitze, [...] und ich sich zu einem kleinern Kreise neben jenem andern zusammengethan und da flattert dann das Banner der Lyrik gar hoch und lustig in den freien Winden». (Felix Dahn al padre, Berlin, 26 gennaio 1853, BHA, Mappa 1). Sulla partecipazione di Felix Dahn alla vita dell'associazione letteraria del "Tunnel über der Spree" e sui suoi contatti con Theodor Fontane, mi permetto di rinviare a Elena Raponi, *Monumenti, nazionalismo e letteratura nella Germania bismarckiana e guglielmina. Theodor Fontane e Felix Dahn*, in «L'Analisi linguistica e letteraria», xxvi (2018), pp. 91-114: 93 nota 6. Si veda anche *Erinnerungen* II, cap. XXXV, pp. 431-438.

55 «Es ist mein hohes Glück, daß in meiner Entwicklung sich der kalte Ernst der Wissenschaft und die warme Flamme der Dichtung ganz einträchtiglich zusammen vertragen, ja sogar sich gegenseitig fördern und steigern» (Felix Dahn al padre, Berlin, 26 gennaio 1853, BHA, Mappa 1).

storico, ma nella storia la più severa, prosastica oggettività conforme alle fonti. Anzi, là dove per un fenomeno storico si offrono due spiegazioni, una poeticamente più attraente e una piattamente prosaica: – in quel caso scelgo sicuramente la seconda: “it’s more safe”.<sup>56</sup>

Si delinea qui una distinzione di ambiti che, lungi dall’essere virtuosa, rappresenta a ben vedere una duplice *empasse* gnoseologica: da un lato la fantasia, *Einbildungskraft*, non ha più in Dahn il valore filosofico che essa aveva nel primo Romanticismo, come strumento di “intelligenza” del reale, una forma di conoscenza diversa, ma non meno valida di quella razionale. Fantasia è ora solo sinonimo di finzione: in questa accezione riduttiva, la parola poetica ha perso la propria vocazione a dire il vero ed è divenuta irresponsabile nei confronti della storia e della realtà; mentre il bello, disgiunto dal vero,<sup>57</sup> si presta a una tautologica identificazione con l’eroico e il patetico, riassunti e nobilitati entrambi da Dahn sotto la categoria dell’ideale. Dall’altro abbiamo una scienza concepita come puro asservimento al dato positivo, che, proprio per la sua asserita oggettività e neutralità morale,<sup>58</sup> era di fatto piegabile a una lettura teleologica della

56 «Ich führe zwischen Wissenschaft und Dichtung, scharf getrennt, doppelte Buchhaltung: Phantasie, kühne Einfälle, verwegene Vermuthungen über Menschen und Dinge in dem geschichtlichen Roman: aber in der Geschichte strengste, quellenmäßige, nüchternste Gegenständlichkeit. Ja, wo sich in der Geschichte für eine Erscheinung zwei Erklärungen anbieten, eine zugleich dichterisch lockende und eine rein prosaische: da wähle ich gewiß die letztere: “it’s more safe”» (*Erinnerungen* II, pp. 23-24).

57 Il richiamo al “vero” manca espressamente nelle riflessioni di Dahn sul ruolo e sulla vocazione dell’immaginazione poetica - *Einbildungskraft*: «Wie nahe lag doch die Versuchung, auch in die Wissenschaft, zumal in die Erforschung des germanischen Alterthums das Dichterische eingreifen zu lassen, was die Einbildungskraft als *schön, edel, schwungvoll*, dichterisch befriedigte, in unbewußter Selbsttäuschung auch in der Geschichte zu finden» (*Erinnerungen* II, pp. 20-21). D’altra parte, disgiunto dal vero il bello si presta a unirsi allo zweckmässig in una nuova triade, non più quella di tradizione platonica del bello, buono e vero, ma “bello, buono e adatto allo scopo: «überall Bethätigung des objectiven Idealismus durch Gestaltung des möglichst Schönen, Guten, Zweckmäßigen aus dem einmal unvermeidbar gegebenen Stoff»» (*Erinnerungen* II, p. 36). Cfr. Pierluigi Barrotta, *Scienza e valori: Il bello, il buono, il vero*, Armando Editore, Roma 2015, p. 92.

58 Cfr. al riguardo Pierluigi Barrotta, *La neutralità morale della scienza. Paradossi e pericoli di un mito duro a morire*, in *Scienza, tecnologia e valori morali*:

storia e a interpretazioni capziose, quale in effetti sarebbe stata la tesi sottostante, come si vedrà, a tutta la produzione storiografica e poetica dello scrittore: quella, cioè, di una presunta continuità tra il mondo germanico pagano e i Tedeschi suoi contemporanei.

## LA CARRIERA ACCADEMICA

### LIBERO DOCENTE: L'OPZIONE PER IL MONDO ANTICO-GERMANICO

Durante gli studi universitari compiuti a Monaco, Dahn aveva seguito, tra le altre, le lezioni di Storia del Diritto tedesco – *Deutsche Rechtsgeschichte* – di Johann Kaspar Bluntschli,<sup>1</sup> e il corso di Storia costituzionale e amministrativa – *Verfassungs- und Verwaltungsgeschichte* – di Josef Pözl. Tramite Prantl, aveva inoltre conosciuto Konrad (von) Maurer, studioso di diritto nordgermanico e professore presso l'università di Monaco di Diritto privato e Diritto pubblico tedesco. Questi avrebbe rappresentato per il giovane una vera e propria rivelazione: grazie a lui, e alla sua opera *Die Bekehrung des Norwegischen Stammes* apparsa in due volumi nel 1855/56,<sup>2</sup> Dahn si sarebbe infatti appassionato al mondo di miti e saghe nordgermanici, accostandosi per questa via anche agli studi di Jakob Grimm, di cui avrebbe letto non solo i *Rechtsaltertümer*, già studiati nel 1854, ma anche la *Mythologie* e la *Geschichte der deutschen Sprache*.<sup>3</sup> Questa familiarità con l'opera di Jakob Grimm sarebbe quindi sfociata nel 1862-1863 in una collaborazione al *Deutsches Wörterbuch*, per il quale Dahn avrebbe curato lo spoglio delle opere dello storiografo bavarese

1 Cfr. *Erinnerungen* II, p. 60. Nel 1861 Bluntschli sarebbe passato a Heidelberg. Su di lui si veda Fabrizio Frigerio, *Bluntschli, Johann Kaspar*, in *Schweizer Lexikon*, Mengis & Ziehr Ed., Luzern 1991-1993 (6 voll.), vol. I, p. 620; Erwin Forster, *Johann Caspar Bluntschli (1808-1881)*, in Gerd Kleinheyder – Jan Schröder eds., *Deutsche und Europäische Juristen aus neun Jahrhunderten*, 5. Aufl., Heidelberg u.a. 2008, pp. 70-73; Carolin Metzner, *Johann Caspar Bluntschli: Leben, Zeitgeschehen und Kirchenpolitik 1808-1881*, Peter Lang Verlag, Frankfurt am Main u.a. 2009; Dagmar Drüll, *Heidelberger Gelehrtenlexikon 1803-1932*, Rektorat der Ruprecht-Karls-Universität Heidelberg ed., Springer, Berlin-Heidelberg-Tokio 2012.

2 Konrad Maurer, *Die Bekehrung des Norwegischen Stammes zum Christenthume, in ihrem geschichtlichen Verlaufe quellenmäßig geschildert*, 2 voll., Christian Kaiser, München 1855-1856.

3 Così in *Erinnerungen* II, p. 570.

Johannes Aventinus (1477-1534).<sup>4</sup>

Bluntschli, Pözl, Prantl e Maurer coinvolsero il giovane Dahn negli incontri che si tenevano settimanalmente, di sera, nell'osteria Grodemange, nella Residenzstrasse 19. Vi partecipavano, secondo una consuetudine non insolita nella vita accademica di Monaco, docenti e studenti degli ultimi semestri della Facoltà di Giurisprudenza.<sup>5</sup> Proprio alcuni dei legami stretti in quei mesi si sarebbero rivelati molto importanti per Dahn negli anni avvenire, sia a livello accademico sia a livello personale, come fu per i contatti con il suo ex-professore, l'eminente giurista e politico Bluntschli, o per l'amicizia con il compagno di studi Julius von Freyberg.<sup>6</sup>

Abbandonato, come si è accennato, su consiglio dello stesso Prantl il progetto di diventare professore di filosofia, Dahn percorse ora tutte le tappe richieste dalla carriera accademica giuridica: l'11 ottobre 1854 sostenne con esito positivo l'esame conclusivo del suo curriculum di studi, il primo "*juristisches*

4 Cfr. *Erinnerungen* III, pp. 543-544. Sui rapporti di Felix Dahn con Jakob Grimm, e sulla corrispondenza tra loro intercorsa cfr. Osterkamp, pp. 110-115.

5 Cfr. *Erinnerungen* II, p. 567, e *Erinnerungen* III, pp. 390-391.

6 In una lettera inviata a Julius von Freyberg il 1° dicembre 1864, Dahn ricorda la nascita della loro amicizia, avvenuta dieci anni prima. Questo il testo: «Carissimo amico, dopodomani saranno dieci anni dall'inizio della nostra amicizia. Vincolo più nobile e bello non può unire due uomini di quello che congiunge le nostre anime. Ciò che è stato creato allora in una notte silenziosa nell'ardore dell'entusiasmo giovanile per la libertà intellettuale e morale, ha retto la prova di questi dieci anni così importanti: non fu l'esaltazione passeggera di un'ora di eccitazione; fu l'espressione di una profonda simpatia delle nostre nature simili e pur tuttavia nella loro diversità complementari, nobilitata e consacrata dal sentire che quella amicizia doveva essere un'alleanza per tutto ciò che è nobile e luminoso contro ciò che è tetro e volgare» («Mein bester Freund! Uebermorgen werden es zehn Jahre, daß wir uns Freunde geworden sind. Es können zwei Männer nicht ein edleres und schöneres Band knüpfen als das, welches unsre Seelen verbindet. Was damals in stiller Nacht in der Gluth jugendlicher Begeisterung für sittliche und geistige Freiheit begründet wurde, es hat in zehn inhaltvollen Jahren die Probe bestanden: es war nicht die bald verrauschte Schwärmerei einer erregten Stunde, es war der Ausdruck einer tiefen Sympathie unserer ähnlichen und doch in ihrer Verschiedenheit sich ergänzenden Naturen, geweiht und veredelt durch das Gefühl, daß diese Freundschaft ein Bund sein solle für das Edle und Lichte und gegen das Gemeine und das Dumpfe») (Felix Dahn a Julius von Freyberg, Würzburg, 1 dicembre 1864, BSB, Schachtel 6).

*Staatsexamen*”.<sup>7</sup> Seguirono quindi due anni di praticantato presso il tribunale civile di Monaco, condizione indispensabile all’epoca per potersi abilitare come “libero docente” in Diritto.<sup>8</sup> Il 19 luglio 1855 il giovane conseguiva presso l’università di Monaco la dignità dottorale con una dissertazione dal titolo: *Über die Wirkung der Klagverjährung bei Obligationen*.<sup>9</sup> Nel dicembre 1856 superava, con ottimi voti, anche il temuto secondo esame giuridico di Stato. L’8 ottobre 1857, con una tesi dal titolo *Studien zur Geschichte der germanischen Gottes-Urtheile*<sup>10</sup> – *Studi sulla storia delle ordalie germaniche*, suggeritogli da Konrad (von) Maurer, otteneva infine l’abilitazione all’insegnamento come libero docente nella Facoltà di Giurisprudenza dell’Università di Monaco.<sup>11</sup>

La scelta di un argomento di storia del diritto germanico per la propria abilitazione sancì il definitivo spostamento di interessi del giovane studioso verso il mondo antico-germanico.<sup>12</sup> Tra i titoli dei corsi da lui professati a Monaco come libero docente troviamo così, accanto alla lotta per le investiture, la mitologia germanica con commento alla raccolta dell’*Edda nordica*, e il commento alle fonti antiche per la storia dei regni romano-barbarici: Jordanis, Gregorio di Tours e Paolo Diacono.<sup>13</sup> Non sembra però che questi argomenti riscuotessero grande successo. Lo avrebbe ricordato molti anni dopo con rammarico l’ormai anziano scrittore, dispiaciuto che gli studenti dell’Università di Monaco mostrassero poca sensibilità per una materia che riempiva invece di entusiasmo, anzi di fervore religioso il giovane docente: «Jakob Grimm era per me un semidio; io ardevo dal desiderio

7 Cfr. Hermann Jantzen, *Dahn Felix*, in *Biographisches Jahrbuch und Deutscher Nekrolog*, 17, 1915, pp. 100-107: 102.

8 Cfr. *Erinnerungen* II, pp. 590-591 e 597.

9 *Inaugural-Dissertation*, Christian Kaiser, München 1855.

10 Christian Kaiser, München 1857.

11 Cfr. *Erinnerungen* III, p. 111. La libera docenza si estendeva anche alle seguenti discipline: Diritto tedesco, Filosofia del Diritto, Diritto commerciale e cambiario, Diritto generale dello Stato.

12 Cfr. *Erinnerungen* III, p. 108.

13 Cfr. *Erinnerungen* III, pp. 373-374.

di poter predicare di lui – ma nessuno voleva ascoltare il *lieto annuncio*». <sup>14</sup>

Come a Berlino, anche a Monaco Dahn continuò a coltivare i propri interessi letterari e a scrivere poesia. Nel 1858 entrò a far parte della *Krokodil-Gesellschaft* – la “Società del coccodrillo”, fondata nel 1856 dai poeti Paul Heyse ed Emanuel Geibel, che il re Max II, nella sua nuova politica di respiro nazionale, aveva chiamato a Monaco insieme con altri intellettuali protestanti di sentimenti liberal-nazionali. Per Dahn fu come riannodare una consuetudine antica, poiché sia Heyse sia Geibel avevano fatto parte del *Tunnel über der Spree* di Berlino. Il giovane docente avrebbe frequentato gli incontri dell’associazione fino all’estate del 1863, partecipando con alcuni testi lirici anche al cosiddetto primo *Münchner Dichterbuch* pubblicato da Geibel nel 1862. <sup>15</sup>

Dahn rimase all’università di Monaco come *Privatdocent* per dodici semestri, destreggiandosi sempre più a fatica tra le crescenti difficoltà economiche nate dalle molte necessità della sua nuova vita familiare – il 5 maggio 1858 il giovane aveva sposato Sophie Fries, di professione pittrice (1835-1898) – <sup>16</sup>

14 Cfr. *Erinnerungen* III, p. 378.

15 *Ein Münchner Dichterbuch*, Emanuel Geibel ed., Verlag von A. Kröner, Stuttgart 1862. Alle pp. 184-196 tre poesie di Felix Dahn: *Jung Sigurd, Kriemhilde e König Richard und Sir Hugh* (il testo, digitalizzato, è leggibile al seguente link: <https://opacplus.bsb-muenchen.de/title/BV020596955>). Alla pubblicazione del *Münchner Dichterbuch* accenna anche Dahn in *Erinnerungen* III, p. 305. Nella Biblioteca nazionale di Monaco, nella sezione manoscritti, si conservano anche una raccolta di poesie manoscritte della Krokodil-Gesellschaft con la segnatura Cgm 6539, e un *Bibliotheksbuch der Krokodile 1859-1866*, con la segnatura Cgm 6538, entrambi consultabili online. Si veda anche l’articolo non firmato apparso sulla rivista «Daheim. Ein deutsches Familienblatt mit Illustrationen», März 1865, 23, pp. 326-328, che descrive i soci della Krokodil-Gesellschaft ritratti in occasione di una festa in onore di Schiller, verosimilmente il sessantesimo della morte del poeta. All’elenco dei soci bisogna aggiungere anche alcuni nomi menzionati da Dahn nei *Ricordi*: il Dr. Karl von Lützow, che sarebbe poi diventato professore di storia dell’arte a Vienna (la moglie di lui, Linda von Lützow sarebbe divenuta la traduttrice dei romanzi di D’Annunzio per l’editore Fischer), il filosofo Johannes Huber, il giovane Clemens Piloty, fratello minore del pittore di quadri storici Karl von Piloty e compagno di studi del giovane Dahn nel primo semestre berlinese, e Julius von Freyberg (cfr. *Erinnerungen* I, p. 27 e *Erinnerungen* III, pp. 182-183 e tutto il cap. XXXV).

16 Cfr. H. Jantzen, *Dahn Felix*, in *Biographisches Jahrbuch und Deutscher*

e senza alcuna prospettiva certa di poter raggiungere in tempi brevi una adeguata sistemazione accademica. Dopo ripetute, ma infruttuose rassicurazioni in tal senso ricevute dal ministero bavarese della cultura, Dahn sembrava ormai pronto a rinunciare alla *Privatdocentur* per il mestiere di avvocato,<sup>17</sup> quando, nel 1863, giunse finalmente a “salvarlo” la nomina regia a Professore straordinario presso l’Università di Würzburg.

#### LA CHIAMATA COME STRAORDINARIO A WÜRZBURG

Nei *Ricordi*, Dahn racconta che la *Verfügung*, cioè l’assegnazione come straordinario a Würzburg, risaliva all’11 agosto 1863, ma che gli venne comunicata solo molto più tardi. A questo punto vi sono alcune discrepanze, o meglio alcune zone d’ombra nella ricostruzione dell’intera vicenda. Il decreto regio reca effettivamente la data dell’11 agosto,<sup>18</sup> ma una qualche rassicurazione doveva essere giunta al giovane docente già da tempo, se dobbiamo prestare fede a quanto si legge in una lettera da lui inviata a Julius von Freyberg il 30 giugno di quell’anno. Nella lettera, Dahn comunicava all’amico di aver ricevuto una chiamata come ordinario di Diritto pubblico e di Diritto tedesco presso l’Università di Friburgo nel Baden. Aveva subito trasmesso la notizia al Re, comunicandogli contestualmente la propria volontà di rimanere in Baviera se avesse ottenuto un posto anche solo di Straordinario, e con la metà dello stipendio di Friburgo. A fronte della disponibilità da lui manifestata, il Re gli avrebbe allora offerto un posto di straordinario a Würzburg. C’era la sua parola scritta – scriveva ancora Dahn –, mancava solo il decreto.

*Nekrolog*, cit., p. 104. Si erano fidanzati nel tardo autunno 1857. Sophie Fries proveniva da una famiglia socialmente ben in vista di commercianti di Monaco (così in *Erinnerungen* III, p. 382). Dal matrimonio nacquero, come si è accennato, due figli, Friedel e Leonore.

<sup>17</sup> Cfr. *Erinnerungen* III, p. 392.

<sup>18</sup> Cfr. *Regierungsblatt für das Königreich Bayern*, 1863, col. 1483, Dienstes-Nachrichten: “Seine Majestät der König haben sich vermöge Allerhöchster EntschlieÙung vom 11. August l.Js. allergnädigst bewogen gefunden, den bisherigen Privat-docenten an der Hochschule München, Dr. Felix Dahn, zum außerordentlichen Professor in der Juristenfacultät der Hochschule Würzburg in provisorischer Eigenschaft zu ernennen”.

Di tutto questo non si fa parola nei *Ricordi*, dove la nomina regia, tanto a lungo sospirata, arriva al termine di un racconto dal crescendo drammatico. Sempre nella lettera del 30 giugno 1863, Dahn spiegava all'amico le ragioni che lo avevano spinto a rifiutare la chiamata a Friburgo nel Baden: non per paura dei *Pfaffen*, dei preti – Dahn allude qui verosimilmente alla fazione cattolica della Facoltà –, ma perché come ordinario di Diritto pubblico sarebbe entrato in conflitto con Bluntschli, al quale – scriveva – doveva molto, la sua stessa chiamata a Friburgo, per cui aveva preferito rinunciarvi.<sup>19</sup> Era un'affermazione singolare. Certo è che nel 1861 Bluntschli era passato da Monaco all'università di Heidelberg, come ordinario di *Staatsrecht*. Sia nella sua attività di professore sia nella sua attività politica come membro della prima Camera del Parlamento del Baden, Bluntschli era sostenitore di una soluzione piccolo-tedesca per l'unificazione della Germania, da realizzarsi sotto la guida della Prussia, con esclusione dell'Austria e dei territori asburgici, mentre il giovane Dahn, come vedremo, condivideva in quei mesi ancora l'idea grande-tedesca. Che cosa ci fosse di vero in questa vicenda, è difficile dire; mancano allo stato attuale riscontri documentali. È vero però che Dahn aveva sollecitato l'aiuto del suo ex-professore per una chiamata universitaria. Nell'ottobre 1862 Bluntschli aveva chiesto a Dahn se non avrebbe voluto incaricarsi della revisione e dell'aggiornamento bibliografico del suo manuale di *Diritto privato* in vista della terza edizione, promettendogli un onorario di 300 fiorini;<sup>20</sup> poco dopo, preannunciandogli l'invio della prima parte del volume, lo rassicurava: «Non ho dimenticato il Suo desiderio di farsi strada. Da quando Le ho scritto, L'ho

19 Felix Dahn a Julius von Freyberg, München, 30 giugno 1863 (BSB, Schachtel 6).

20 Bluntschli a Felix Dahn, Heidelberg, 30 ottobre 1862 (BSB, Schachtel 7, Korrespondenzen. Briefe bekannter Schreiber an Felix Dahn, Mappe 1). La terza edizione sarebbe uscita nel 1864. Bluntschli ricorda il contributo di Dahn nella sua autobiografia (Johann Caspar Bluntschli, *Denkwürdiges aus meinem Leben*, 3 B.de, vol. 2, München [1848-1861], Verlag der C.H. Beck'schen Buchhandlung, Nördlingen 1884, dove a p. 134 si legge: «Die zweite Auflage kam 1860, die dritte von Professor Felix Dahn besorgte und ergänzte Auflage 1864 heraus»).

raccomandata *anche* a Marburg, ma il ministero è intervenuto con la nomina di Arnold, senza interrogare la Facoltà». <sup>21</sup> Non era del resto la prima volta che Dahn si rivolgeva a eminenti studiosi e docenti per ottenere una raccomandazione e un aiuto per la propria carriera. Il 4 novembre 1861 aveva interpellato persino l'ormai anziano Jakob Grimm perché intervenisse in suo favore appoggiando una segnalazione della Facoltà presso il re di Baviera per un posto di straordinario all'Università di Monaco. <sup>22</sup>

Comunque stessero le cose, è evidente che Dahn si era rivolto a colleghi più anziani e influenti per trovare una soluzione alla propria situazione, senza affidarsi unicamente alle promesse del ministero bavarese e del sovrano. La sua ricerca di possibili utili contatti, anche al di fuori dei confini bavaresi, come anche la circostanza che la chiamata come straordinario a Würzburg doveva essergli nota già da tempo, trovano conferma nella lettera di un altro giurista, Emil Kleinschrod, professore di Procedura civile all'Università di Innsbruck. Il 16 luglio 1863 questi aveva scritto a Dahn congratulandosi con lui per la sua chiamata a Würzburg – quindi molto prima della data del decreto regio di nomina – duolendosi allo stesso tempo che per una sua chiamata a Innsbruck non si muovesse ancora nulla. <sup>23</sup>

21 «An Ihre Wünsche, hochzukommen, denke ich wohl. Seitdem ich Ihnen geschrieben, habe ich Sie auch nach Marburg empfohlen: aber das Ministerium ist – ohne die Facultät zu fragen – mit der Ernennung von Arnold dazwischen gefahren» (Bluntschli a Felix Dahn, s.l., s.d., (BSB, Schachtel 7). Quanto al candidato chiamato dall'università di Marburg si trattava del giurista Wilhelm Christoph Friedrich Arnold (28.10.1826-2.7.1883 Marburg/Lahn).

22 Jakob Grimm venne incontro alla richiesta del giovane, ma il suo intervento non sortì effetti immediati. In una successiva lettera del 6 maggio 1862, Dahn pregò allora l'anziano germanista di caldeggiare la sua chiamata qualora fossero state vacanti cattedre prestigiose nel Regno di Prussia. Jakob Grimm moriva però l'anno successivo a Berlino, il 20 settembre 1863. Per questa vicenda, per i rapporti di Felix Dahn con Jakob Grimm, si rinvia a Osterkamp, pp. 112-115.

23 Emil Kleinschrod a Felix Dahn, 16 luglio 1863 (BSB, Schachtel 7, Mappa 1). Su Emil Kleinschrod cfr. Christof Aichner, *Die Universität Innsbruck in der Ära der Thun-Hohenstein'schen Reformen 1848-1860. Aufbruch in eine neue Zeit*, Böhlau Verlag, Wien 2018, pp. 255-256; Gerhard Oberkofler, *Innsbrucker Romanisten im 19. und beginnenden 20. Jahrhundert. Ein Beitrag zur Geschichte der Juristenfakultät*, Tyrolia, Innsbruck 1976, pp. 134-135.

Anche dopo la chiamata come straordinario a Würzburg, Dahn non cessò di adoperarsi per trovare un'altra sistemazione. In quei primi mesi spuntò anche l'ipotesi di Königsberg: una lettera inviata il 14 gennaio 1864 da Bluntschli a Dahn, al quale l'eminente giurista si rivolgeva ora con un informale «m.[ein] l.[ieber] F.[reund]» – «mio caro amico», si concludeva infatti con l'augurio di successo «per una chiamata a Königsberg».<sup>24</sup> L'ipotesi per quella volta sfumò. È interessante tuttavia seguire le considerazioni con le quali Dahn, già qualche tempo prima, aveva commentato l'intera vicenda perché fanno luce su un certo compiacimento teatrale sottostante la scelta di diventare professore universitario, come pure sulle sue convinzioni politiche di quei mesi:

Mio caro Julius – scriveva Dahn il 29 novembre 1863 all'amico Julius von Freyberg – avrai capito dal mio silenzio che la questione di Königsberg non è o non è ancora così avanti come hanno riferito i giornali, sempre troppo frettolosi nelle loro conclusioni. La faccenda sta così: a Königsberg stanno cercando un successore per il defunto [sic] germanista Hähnel [sic], e si sono rivolti a Giesebrecht,<sup>25</sup> che come saprai da lì è passato a Monaco, per avere dei suggerimenti; questi mi ha raccomandato molto caldamente, devo presumere, perché poco dopo è pervenuta al rettore Pözl una richiesta del preside della Facoltà giuridica di là per sapere se anch'io sono protestante, perché a K. non si assumono cattolici.

24 «Zu einer Berufung nach Königsberg wünsche ich von Herzen Glück. Ganz Ihr B.» (BSB, Schachtel 7). A un imminente trasferimento a Königsberg allude anche una lettera dell'amico Max Haushofer: «Wenn Du aber noch weiter nach Norden gehst, etwa nach Königsberg an die wogenrauschende Ostsee und zu den Gräbern heidnischer Hünne und Wikinger, an die Landungsplätze der Gothen und anderer wildwüthiger Völkerei: dann geleite Dich auch dahin mein herzlicher Gruß und der Wunsch, daß Du in jener fernen Markung aus den brandenden Meereswellen etwa so schöne Lieder schöpfen mögest, wie weiland aus des Chiemsees stiller Fluth und daß deine Seele allzeit offen ist für die Gedanken an die Deutsche Einheit und die fernen bajuwarischen Freunde» (Max Haushofer a Felix Dahn, München, 19 dicembre 1863, BSB, Schachtel 7).

25 Si tratta dello storico Wilhelm Giesebrecht (Berlino 1814 - München 1889), vicino a Leopold von Ranke. Nel 1857 fu chiamato come Ordinario di storia all'Università di Königsberg e nel 1862 succedette a Heinrich von Sybel sulla cattedra di Storia dell'Università di Monaco.

Queste affermazioni contengono alcune inesattezze: nel 1863 la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Königsberg si trovò nella necessità di trovare un successore per la cattedra di Diritto Tedesco di Albert Hänel,<sup>26</sup> giurista di orientamento liberale, il quale non era deceduto, bensì passato quell'anno da Königsberg a Kiel a seguito di una chiamata della locale Università. Dahn ipotizzava quindi che la proposta di chiamarlo come ordinario, dopo il parere positivo inviato da Pözl, fosse stata inoltrata al ministero a Berlino, ma che la cosa fosse finita lì:

Io non credo che l'attuale ministero voglia incrementare il numero dei suoi oppositori assumendo un Tedesco del Sud, liberale e sostenitore dell'idea grande-tedesca – spiegava – ma che spingerà in quella posizione un reazionario qualsiasi, badando più ai corretti sentimenti politici che a tutto il resto.

Nonostante queste considerazioni, Dahn faceva sapere all'amico che, se una chiamata fosse giunta, dopo lunga riflessione aveva maturato comunque la decisione di accettare perché, se la semplice proposta fatta dal Senato e dalla Facoltà dell'Università di Königsberg aveva sensibilmente aumentato le sue quotazioni e la sua posizione a Würzburg, in favore di Königsberg pesavano la sua appartenenza confessionale, la vivacità culturale della città e, non ultimo, la prospettiva di un pubblico più largo rispetto al numero esiguo di studenti della Facoltà giuridica di Würzburg, dove la presenza di otto uditori nel corso di Filosofia del diritto era considerata non solo dignitosa, ma addirittura sorprendente: «ma questo – lamentava Dahn – è un criterio di misura troppo piccolo. Io ho posto la mia vocazione proprio nell'insegnamento e per poter tenere delle buone lezioni e avere gioia dall'insegnamento ci vuole un grosso uditorio». A Würzburg – continuava – «ho raggiunto tutto quello che qui si poteva raggiungere, ma proprio

26 Si veda Michael Stolleis, *Hänel, Albert*, in Michael Stolleis ed., *Juristen. Ein biographisches Lexikon. Von der Antike bis zum 20. Jahrhundert*, Beck, München 1995; Wilfried Röhrich, *Hänel, Albert Friedrich*, in Olaf Klose (ed.), *Schleswig-holsteinisches biographisches Lexikon*, vol. 4, Wachholtz, Neumünster 1976, pp 76-79.

questo alla lunga non mi basterà».<sup>27</sup>

A succedere a Hänel fu chiamato nel 1864 il giurista Paul Laband,<sup>28</sup> ma per Dahn si sarebbe trattato solo di un rinvio. Ad ogni modo, sfumata, almeno per il momento, l'ipotesi Königsberg, Dahn continuò a guardarsi attorno alla ricerca di una sede accademica a lui più gradita. Anche il padre cercò di adoperarsi in tal senso, mobilitando i propri contatti nel mondo artistico e di corte della capitale bavarese nella speranza che il figlio venisse chiamato all'Università di Monaco. Una prospettiva che lo stesso Dahn non credeva per altro realistica. Nell'aprile 1865 egli scriveva infatti al padre:

Il tuo domandare informazioni per un posto per me a Monaco mostra tutto il tuo affetto: ma non c'è da pensarci finché Roth o Maurer non se ne andranno altrove e anche allora probabilmente non succederà nulla: chiameranno un estraneo. In compenso spero di diventare O[rdinario] qui nel corso del 1866. Non ci tengo così terribilmente: qui godo già adesso di quella libertà che è l'unica meta della mia così tanto biasimata ambizione.<sup>29</sup>

Per tranquillizzare il genitore, Dahn non esitava dunque a sminuire l'urgenza della situazione. Quanto angusto egli avvertisse in realtà l'orizzonte accademico di Würzburg, e come cercasse in ogni modo di evadere e di trovare una soluzione a

27 Felix Dahn a Julius von Freyberg, Würzburg, 29 novembre 1863 (BSB, Schachtel 6).

28 Cfr. Christian Tilitzki, *Die Albertus-Universität Königsberg. Ihre Geschichte von der Reichsgründung bis zum Untergang der Provinz Ostpreußen (1871-1945)*, vol. 1, 1871-1918, Akademie Verlag, Berlin 2012, p. 45.

29 «Deine Anfragen wegen einer offenen Stelle für mich in München zeigen deine ganze Liebe: aber es ist gar kein Darandenken, bis Roth oder Maurer anderswohin gehen und dann wahrscheinlich erst recht nicht: dann ruft man einen Fremden. Dagegen hoffe ich im Laufe von 66 hier O. zu werden: es liegt mir gar nicht so schrecklich viel daran: ich habe hier schon jetzt jene Freiheit, welche das einzige Ziel meines so arg verklagten Ehrgeitzes war» (Felix Dahn al padre, [17 aprile 1865], BHA, Mappa 1). Paul von Roth (1820-1892) era stato chiamato nel 1863 a Monaco come successore di Bluntschli; nel 1866 fu nominato anche *Oberbibliothekar* della biblioteca universitaria. Konrad von Maurer (1823-1902) era diventato nel 1855 ordinario di Diritto Privato tedesco e Diritto Pubblico tedesco.

lui più congeniale, emerge ancora una volta da una lettera di Bluntschli, il quale, nel ringraziare il giovane collega per l'invio del suo volume su *Procopio di Cesarea*, scriveva: «Che Würzburg alla lunga non Le aggrada, lo comprendo. Se si presenterà un'occasione, stia certo che vi penserò».<sup>30</sup>

Di fronte a tali e tanto concordi testimonianze, bisogna a questo punto ridimensionare e prendere con una certa cautela le ripetute affermazioni dell'ormai anziano scrittore di non aver fatto nulla per agevolare la propria carriera accademica. Se questa non era stata forse così veloce e brillante – avrebbe infatti protestato l'anziano scrittore – era accaduto perché

io non ho mai imparato ad adoperare anche solo le astuzie lecite, – per non parlare di quelle disdicevoli! – che oggi sembrano indispensabili per ottenere successi rapidi e brillanti, e cioè: scrivere continuamente lettere a colleghi più anziani o di pari grado, tenersi in contatto con tutte le Facoltà giuridiche, stare sempre sul chi vive, pronto a captare se in una di queste si aprisse un piccolo pertugio in cui scivolare dentro ecc.<sup>31</sup>

30 «Mein lieber Freund, Ihr Buch über Prokop, für das ich Ihnen bestens danke, habe ich mit großem Interesse gelesen. [...] Daß Ihnen Würzburg nicht auf die Dauer behagt, begreife ich. Wenn eine Gelegenheit kommt, so werde ich sicher daran denken» (Bluntschli a Felix Dahn, s.l., s.d., BSB, Schachtel 7). La lettera è sicuramente posteriore all'uscita del volume *Prokopius von Cäsarea. Ein Beitrag zur Historiographie der Völkerwanderung und des sinkenden Römerthums*, von Dr. Felix Dahn, a.o. Professor an der Hochschule zu Würzburg, Druck und Verlag von E.S. Mittler und Sohn (Kochstraße 69), Berlin 1865.

31 «Ich habe es nie gelernt, auch nur die erlaubten Klugheitsmittel anzuwenden, – von den anrühigen zu schweigen! – die nun einmal für rasche und glänzende Erfolge unerlässlich scheinen: als da sind: unaufhörlich Briefe schreiben an ältere oder gleichstehende Amtsgenossen, “Führung halten” mit allen Juristenfacultäten, stets gespannt auf der Spähe liegen, wo etwa an einer solchen ein Löchlein sich aufthue, in das man schlüpfen könnte ecc.» (*Erinnerungen* III, p. 80). Con una svolta un po' singolare Dahn concludeva affermando che non si sarebbe trattato di cose in sé riprovevoli, ma che per dare frutto dovevano essere praticate con sistematicità, industrialmente. E ancora: «Con grande “danno” per me (cioè per la carriera), da quando sono diventato consapevole delle mie forze, ho scelto per me il motto di Guglielmo Tell: “il forte è più potente quando è solo” (cosa solo in parte vera) e così non mi sono mai appoggiato a contatti e raccomandazioni» («Zu meinem großen “Schaden” [d.h. für die Laufbahn] habe ich mir, seit ich mir der eignen Kraft bewußt ward, das Wort Tell's zum Wahlspruch erkoren: “Der Starke ist am Mächtigsten allein” [was nur sehr bedingt

Come tante altre dichiarazioni di Dahn contenute nei *Ricordi*, anche questa risente evidentemente di un'operazione di *maquillage*, di una inclinazione autocelebrativa volta a costruire, con la sicurezza tragicamente priva di incrinature che gli era consueta, un profilo di integrità e autorità morale da poter vantare nella sua contrapposizione polemica e militante con la modernità.

Il 10 giugno 1865 Dahn fu promosso ordinario di Diritto privato tedesco presso l'università di Würzburg. Il decreto regio di nomina, firmato dal sovrano Ludwig II, riuniva in un solo atto formale l'approvazione della richiesta presentata dall'ordinario della cattedra, Joseph Held, di essere esonerato dall'insegnamento di Diritto privato per assumere come *Nominalfach* l'insegnamento di Diritto pubblico, e la contestuale nomina di Dahn a succedergli sulla cattedra di Diritto privato.<sup>32</sup> Si delineava così un caso un po' insolito: Dahn sarebbe stato cioè indicato dallo stesso Held come suo successore.<sup>33</sup> Questi, d'altronde, otteneva così un duplice risultato: poter svolgere l'insegnamento nelle materie alle quali aveva da tempo dedicato la sua attenzione, e cioè gli studi di Diritto pubblico, che proprio in quegli anni conoscevano un ampliamento e una articolazione straordinari, e avere in Dahn

richtig ist] und so habe ich mich nie auf Verbindungen und Empfehlungen gestützt» (*Erinnerungen* III, p. 81). Nell'ultimo volume dei *Ricordi*, Dahn avrebbe ribadito di essere «libero da qualsiasi ambizione – esteriore –, e di non soffrire di quella tendenza spesso patologica molto diffusa tra i professori di stare incessantemente in ascolto di una chiamata» («frei von jedem – äußerlichen – Ehrgeiz, nicht leidend an der unter den Professoren weitverbreiteten oft krankhaften Neigung, unablässig zu lauschen, ob sie nicht irgendwer irgendwohin “rufe”») (*Erinnerungen* IV.2, p. 751).

32 Questo il testo del decreto: «Seine Majestät der König haben Sich unter'm 10. Juni l.Js. allergnädigst bewogen gefunden, den ordentlichen Professor Hofrath Dr. Joseph Held in Würzburg seiner Bitte gemäß von den ferneren Vorträgen über deutsches Privatrecht und deutsche Reichs- und Rechtsgeschichte zu entbinden und demselben dafür das allgemeine Staatsrecht als Nominalfach zu übertragen, und den außerordentlichen Professor Dr. Felix Dahn zum ordentlichen Professor des deutschen Privatrechts mit Einschluß des Handels- Wechsel- und Lehenrechts, ferner der deutschen Reichs- und Rechtsgeschichte, der Rechtsphilosophie und des Völkerrechts in der Juristenfacultät der k. Universität Würzburg in provisorischer Eigenschaft zu ernennen» (*Regierungs-Blatt für das Königreich Bayern*, München, 1865, p. 635).

33 Cfr. Andreas Röpke, *Die Würzburger Juristenfakultät von 1815 bis 1914. Rechtsstudium und Rechtslehre in Würzburg zwischen Restauration und Erstem Weltkrieg*, Ergon Verlag, Würzburg, 2001, p. 173.

un successore che non avrebbe offuscato la sua autorevolezza all'interno della Facoltà, come avrebbe potuto temere con la chiamata di un ordinario esterno.<sup>34</sup>

La nomina a ordinario non acquietò tuttavia l'insoddisfazione di Dahn. Pochi giorni dopo, il 21 giugno 1865, questi comunicava infatti all'amico Julius von Freyberg l'avvenuta promozione, dicendosene contento, ma fantasticando già di possibili trasferimenti, per altro solo in università di primo rango: Berlino, Vienna, Monaco, Heidelberg, Bonn, Gottinga. Ciò di cui avvertiva la mancanza a Würzburg – ribadiva – era lo stimolo artistico, compensato in parte dal piacere della declamazione cattedratica, per la quale aveva sempre avvertito una intima vocazione, forse una eredità, una forma di soddisfazione surrogata dei sogni e delle aspirazioni coltivati dal giovane nell'ambiente familiare teatrale – si potrebbe pensare –; ed era questa convinzione – confidava – che lo aveva spinto a fare quella scelta di vita.<sup>35</sup>

#### ORDINARIO A KÖNIGSBERG

Nel giugno 1872 Dahn fu chiamato come ordinario all'Università di Königsberg.<sup>36</sup> Il trasferimento nella lontana “Thule” giunse

34 Si veda infatti la forte reazione di Held e dell'intera Facoltà giuridica di Würzburg all'ipotesi della chiamata di un ordinario di Diritto francese e di Diritto Tedesco avanzata dal Ministero nel 1860 dopo l'esonero dall'insegnamento di Ludwig Weis (A. Röpke, *Die Würzburger Juristenfakultät von 1815 bis 1914*, cit., p. 219, nota 534).

35 «Ma se ho qualche vocazione per la conferenza cattedratica – e la ferma fiducia in questa vocazione ha deciso della mia scelta di vita – la ragione di ciò è certamente quella dose infinitamente piccola, ma incontestabilmente presente di talento artistico, che avverte il bisogno, anzi la necessità di dare forma ideale dal suo interno a qualsiasi argomento atto a questo scopo, e a rappresentarlo e comunicarlo in quella forma ideale. Senza questo minimo di poesia, nessuno dovrebbe salire in cattedra («Aber wenn ich zum Katheder-Vortrag irgend Beruf habe – und der Glaube an diesen Beruf hat meine Lebenswahl entschieden – so liegt der Grund davon gewiß in jener wenn auch unendlich kleinen, doch unleugbar vorhandenen Dosis künstlerischer Begabung, welche jeden irgend dazu geeigneten Stoff *von innen heraus* ideal zu formen, und in dieser idealen Formung darzustellen, mitzutheilen das Bedürfnis, ja die Nothwendigkeit verspürt. Ohne dieses Minimum von Poesie sollte niemand den Lehrstuhl besteigen»), Felix Dahn a Julius von Freyberg, Würzburg, Sunnwende '65, BSB, Schachtel 6).

36 Solo qualche mese prima, Dahn aveva però accennato all'amico Julius

quanto mai opportuno per agevolare la decisione del giovane professore di lasciarsi alle spalle non solo un ambiente accademico avvertito come angusto, ma anche, come vedremo, un matrimonio infelice, e iniziare così una nuova vita.

Le circostanze della chiamata di Dahn come ordinario di Diritto Tedesco a Königsberg sono oggi ben note: Dahn rimpiazzò Jakob Friedrich Behrend, di Berlino, specialista di Diritto commerciale, il candidato inizialmente chiamato dall'Università. Dopo che questi ebbe rifiutato la chiamata, nella nuova terna di possibili candidati inviata dalla Facoltà al Ministero il 22 marzo 1872, tutti e tre i nuovi nominativi – Felix Dahn, Rudolph Sohm (1841-1917), Alfred Boretius (1836-1900) – erano indicati come primi, senza un ordine di preferenza. Fu chiamato Dahn, che era, in effetti, solo il secondo candidato dopo il più qualificato Sohm e prima del terzo Boretius.<sup>37</sup>

Dahn sarebbe rimasto a Königsberg per sedici anni, ricoprendo nell'a.a. 1877-1878 l'incarico di Rettore, o meglio di Prorettore pro tempore dell'Università,<sup>38</sup> e dalla Pasqua 1884 più volte

von Freyberg una non meglio precisata ipotesi, poi sfumata, di una sua chiamata a Strasburgo, la città appena conquistata alla Germania con la guerra franco-tedesca, e nella quale Freyberg era stato inviato in qualità di prefetto commissariale fin dal 1° gennaio 1871: «La chiamata a Strasburgo sarebbe giunta a proposito: io ero sulla lista, ma poi sono stato sacrificato a un'altra combinazione: [...] per altro è solo per dovere patriottico e per la mia particolare situazione che avrei lasciato la mia posizione accademica, sotto ogni riguardo aggradevole, per avventurarmi a Strasburgo in una realtà incerta e ostile» («Der Ruf nach Straßburg wäre erwünscht gekommen: ich stand auf der Liste, wurde aber dann einer andern Combination geopfert: [...] Uebrigens wäre ich nur aus patriot[ischer] Pflicht und wegen meiner speciellen Verhältnisse aus meiner in jeder Hinsicht angenehmen akadem[ischen] Stellung geschieden, um in unfertige, feindselige Dinge in S. einzutreten») (Felix Dahn a Julius von Freyberg, Würzburg], 17 febbraio 1872, BSB, Schachtel 6).

37 Così Christian Tilitzki, *Die Albertus-Universität Königsberg*, cit., p. 45, note 205 e 206. Il ministro Falk avrebbe assicurato a Dahn la perequazione tra il consistente stipendio di Würzburg e quello più misero di Königsberg (*ibidem*). A Königsberg Dahn assunse alcuni nuovi insegnamenti rispetto agli insegnamenti professati nell'Università bavarese, in particolare Diritto costituzionale comparato, Diritto costituzionale prussiano e Diritto costituzionale statale tedesco. Come argomento di seminari scelse la *Germania* di Tacito e il *Sachsenspiegel* (cfr. *Erinnerungen* IV.2, pp. 44-48).

38 Rettore della Albertus-Universität di Königsberg era a quel tempo il principe ereditario Friedrich Wilhelm di Hohenzollern, il futuro imperatore Federico III.

anche le funzioni di preside della Facoltà e membro del Senato accademico.

#### L'ULTIMA SEDE: Breslau

Il 24 marzo 1888 Dahn fu infine chiamato all'Università di Breslau, anch'essa in territorio prussiano, la sua ultima sede accademica. Già da qualche anno egli aveva manifestato, del resto, il desiderio di lasciare la lontana e fredda Königsberg per lidi più miti. Il 5 agosto 1881, da Norderney dove si era recato per i bagni di mare della moglie sofferente per i reumatismi, aveva scritto all'amico Julius von Freyberg: «Finora non c'è stata alcuna occasione per una chiamata che mi portasse via da Königsberg – se non a Monaco, ma là il poeta della “fedeltà” tedesca è bandito».<sup>39</sup>

Come sempre, il racconto della chiamata fornito dall'anziano scrittore nei *Ricordi* tende a sottolineare quegli aspetti che più potevano celebrare e accreditare il mito di sé come studioso del mondo antico-germanico e come rappresentante, con mandato istituzionale, dello spirito tedesco-nazionale: il 4 gennaio 1885 – ricordava infatti Dahn – egli aveva dovuto sostituire il relatore, malato, per i festeggiamenti organizzati dalla *Deutsche Gesellschaft* di Königsberg per il centenario della nascita di Jakob Grimm. Ad ascoltarlo quel giorno, tra il pubblico, anche il Ministro del culto Gustav von Goßler (1838-1902), che gli aveva chiesto in quell'occasione se non gli sarebbe piaciuto spostarsi altrove. Tre anni dopo si liberava la cattedra a Breslau, l'odierna Wrocław, all'epoca una città del Reich incuneata tra territori polacchi e austroungarici. Il nome di Dahn fu indicato come secondo nella terna dei candidati. Nel frattempo erano risultate vacanti anche Bonn e Marburg, per cui la scelta si era allargata. A risolvere i dubbi di Dahn, incerto tra Bonn e Breslau, sarebbe intervenuto

39 «Einer Berufung von Königsberg hinweg ergab sich bisher keine Gelegenheit – außer in München, und dort ist der Dichter der deutschen “Treue” verfehmt» (Felix Dahn a Julius von Freyberg, Norderney, 5 agosto 1881, BSB, Schachtel 6). Dahn potrebbe qui alludere all'opera teatrale *Deutsche Treue. Ein vaterländisches Schauspiel in fünf Aufzügen*, apparsa per la prima volta nel 1875 (cfr. *SW XX, Schaubühne*. Erster Band, pp. 331-431).

allora il ministro, che gli avrebbe espressamente indicato la sede slesiana con queste argomentazioni: «Lì sarà un avamposto contro ogni genere di spiacevoli e, per la Germania, infauste influenze... esattamente come per 16 anni Lei ha aiutato a fare la guardia sulla Pregel»<sup>40</sup>. Lo zelo nazionale, il tono militante e battagliero che traspare dalle parole attribuite al ministro, con l'evocazione del canto della "Wacht am Rhein" – "la guardia sul Reno" –, non lasciano dubbi sulle motivazioni "ideali" della "missione educativa" di Dahn, nella quale scienza e nazionalismo si mescolavano in una sintesi ambigua, ma apertamente difesa dallo scrittore-professore che, ancora molti anni addietro, in un presunto contraddittorio avuto con il re di Baviera Ludwig II, di fronte al disprezzo manifestato dal sovrano-artista verso il militarismo, avrebbe esclamato: «io invece preferirei essere un ufficiale più che un professore e un poeta».<sup>41</sup> A queste motivazioni "ideali" si aggiunse nella scelta di Breslau anche una considerazione pragmatica: «La sfera d'influenza, cioè il numero degli studenti uditori è due volte più grande rispetto all'Albertina».<sup>42</sup> Quanto questo gratificasse il naturale bisogno di Dahn di trovare ascolto e di avere un ampio uditorio, trova conferma in una lettera scritta alla sorella poche settimane dopo il suo arrivo a Breslau:

La cosa più importante è il mio successo come insegnante, che supera tutte le mie aspettative: dei 150 studenti che si erano presentati all'inizio, ne sono rimasti in ogni corso circa 50: dieci volte tanto il numero che avevo a K.[önigsberg] negli ultimi 3-4 anni. Soffrivo per quel numero così piccolo. I miei corsi ne risentono, alla fine avevo perso completamente il piacere della lezione cattedratica, stavo già pensando di lasciare l'insegnamento.<sup>43</sup>

40 «“Dort stehen Sie auf Vorposten gegen allerlei unerfreuliche, Deutschland nicht günstige Einwirkungen: – wie Sie ja 16 Jahre die Wacht am Pregel halten halfen”» (*Erinnerungen* IV.2, pp. 753-758: 757-758).

41 «Und ich wäre viel lieber Officier denn Professor und Dichter» (*Erinnerungen* IV.2, p. 313).

42 «Der Wirkungskreis d.h. die Zahl der Hörer ist doppelt so groß als an der Albertina» (*Erinnerungen* IV.2, p. 759).

43 «Die Hauptsache ist mein alle Erwartungen übersteigender Erfolg als Lehrer: von den 150 zuerst Erschienenen sind in jeder Vorlesung etwa 50 geblieben: das ist das

Nel gennaio 1903 Dahn tracciava il seguente bilancio provvisorio della sua attività accademica come docente: «Ho avuto come uditori 15.000 studenti e ne ho plasmati oltre 100 con il mio carattere».<sup>44</sup>

Il 19 novembre 1909, Dahn inoltrava al Ministero la richiesta di essere sollevato dall'incarico accademico. Un mese dopo, il 18 dicembre, il Ministero gli comunicava l'avvenuta accettazione della sua domanda di pensionamento e lo scioglieva da tutti gli obblighi ufficiali accademici a partire dalla fine di marzo 1910. Gli rendeva inoltre noto il conferimento di una onorificenza per i meriti acquisiti nell'insegnamento e nella ricerca: la stella dell'Ordine della Corona di seconda classe.<sup>45</sup>

Zehnfache der Zahl, die ich in den letzten 3-4 Jahren in K. hatte. Ich litt unter dieser geringen Zahl: ich lese dann schlechter: ich hatte zuletzt die Freude an den Vorlesungen vollständig verloren, dachte schon, das Lehramt aufzugeben» (Felix Dahn alla sorella Constanze, Breslau, 22 maggio 1888, BHA, Mappa 4).

44 «Ich habe 15.000 Studenten zu Hörern gehabt und über 100 mit meiner Eigenart bestimmt: das ist das Werthvollste und Dauerndste meiner ganzen nicht geringen Lebensarbeit» (Felix Dahn alla sorella Constanze, Breslau, 23 gennaio 1903, BHA, Mappa 5).

45 Der Minister der geistlichen, Unterrichts- und Medizinal-Angelegenheiten Berlin W. 64 den 18. Dezember 1909 U I. Nr. 13301 an den Königlichen ordentlichen Professor Herrn Geheimen Justizrat Dr. Felix Dahn Hochwohlgeboren in Breslau (BSB, Schachtel 8). Si veda qui il testo in appendice, doc. 1.



## LA CRISI MATRIMONIALE E LA GUERRA FRANCO-TEDESCA

### L'INCONTRO CON THERESE DROSTE

Nell'estate del 1867 Felix Dahn aveva conosciuto a Würzburg la giovane Therese Droste (28.5.1845-2.2.1929), una nipote in secondo grado della scrittrice Annette von Droste Hülshoff, esponente di un certo rilievo della letteratura Biedermeier. L'incontro segnò per il giovane professore l'inizio di un periodo drammatico che si sarebbe concluso solo molti anni dopo, con il divorzio dalla prima moglie, Sophie Fries, e le seconde nozze con Therese, celebrate il 3 agosto 1873 a Königsberg.

Fu una vicenda complessa e tormentata, non solo per gli adempimenti giuridici e formali richiesti, ma anche per gli aspetti più strettamente umani e personali, sui quali merita ora soffermarsi per far luce su alcuni tratti forse meno noti della personalità dello studioso e su un sodalizio di vita e professionale che tanto peso avrebbe avuto sulla sua attività di scrittore.

Ci soccorre anche in questo caso la corrispondenza familiare, in particolare le lettere alla sorella Constanze, che si trovò a svolgere il ruolo a lei forse non gradito di confidente dei turbamenti del fratello.<sup>1</sup> Nel novembre 1869 Dahn scriveva infatti alla sorella con accenti di drammatica esasperazione:

Per parte mia ho rinunciato alla vita, alla felicità, alla gioia, e ho un riempitivo sufficiente nella mia scienza, nell'arte e in tutta la mia attività intellettuale. Quale pensiero o piuttosto rimprovero mi tolga la pace – tu lo sai. Lasciarla spegnersi, languire, consumarsi, senza

1 In quegli stessi anni anche la sorella era angustata da problemi familiari legati alla grave malattia del marito, Carl Schmidt, che ne aveva richiesto il ricovero in una casa di cura (cfr. ad es. le lettere di Felix Dahn alla sorella Constanze del 30 gennaio e del 15 novembre 1869, BHA, Mappa 2). Su Constanze Dahn (25.3.1846-15.5.1933) cfr. Franz Brümmer, *Lexikon der deutschen Dichter und Prosaisten vom Beginn des 19. Jahrhunderts bis zur Gegenwart*, Bd. 1, 6. Aufl., Leipzig 1913, p. 296.

sapere cosa fare, senza un aiuto – è questo che mi distrugge. Mi odio per questo. Riesci a sentire quello che provo? No, per fortuna. Perché tu non hai reso indicibilmente miserabile ciò che avresti voluto rendere indicibilmente felice.<sup>2</sup>

Poche settimane più tardi, Dahn confidava a Constanze tutta la sua ammirazione per l'abnegazione dimostrata da Therese, che gli aveva "estorto" la promessa di restare con Sophie e di non abbandonarla, invitandolo alla rassegnazione: «questo idealismo di Therese che sovrasta ogni cosa ha risollevato anche me».<sup>3</sup> Si trattò, però, di una consolazione illusoria. La situazione si fece sempre più insostenibile, fino a culminare in un episodio ancora in parte oscuro, verosimilmente un duello che vide l'uno di fronte all'altro Dahn e un familiare della giovane Therese. È quello che traspare dalla risposta inviata nel giugno 1870 dal poeta Josef Viktor von Scheffel, amico dello scrittore, a una precisa richiesta di Sophie Dahn:

Nelle questioni d'onore tutti gli interessati mantengono il silenzio e la massima discrezione. Lei non verrà mai a sapere né dal padrino né dal duellante se, quando e dove si ha intenzione di battersi o ci si è battuti. Non è scorretto negare informazioni più precise, specialmente nei riguardi di una donna. Il silenzio nasce da un motivo legittimo, perché la cosa non finisca sulla bocca di tutti e non intervenga l'autorità giudiziaria. Le leggi sono severe, e la posizione sociale degli interessati potrebbe venirne compromessa, specialmente quella di un insegnante universitario: – perciò, se F[elix] non ritiene di raccontarLe certe cose più nello specifico, il mio consiglio è di non

2 «Für mich habe ich dem Leben, dem Glück, der Freude entsagt und habe in meiner Wissenschaft, Kunst und gesammten Geistes-Thätigkeit Ausfüllung genug. Welcher Gedanke oder Vorwurf mir den Frieden nimmt – Du weißt es. Und rathlos, thatlos, hilflos jene versinken, verschmachten, vergehen lassen – das ist es, was mich vernichtet. Denn ich hasse mich selbst darum. Kannst Du dies Gefühl nach empfinden? Zum Glücke: nein. Denn Du hast nicht unsäglich elend gemacht was Du unsäglich glücklich machen möchtest» (Felix Dahn alla sorella Constanze, Würzburg, 15 novembre 1869, BHA, Mappa 2).

3 «Jener alles übersteigende Idealismus Th.s hat auch mich mit empor getragen» (Felix Dahn alla sorella Constanze, Würzburg, 8 dicembre 1869, BHA, Mappa 2).

fare altre indagini, tanto più che si tratta di storie bell'e finite.<sup>4</sup>

Le cose non stavano esattamente come Scheffel presumeva. Il combattimento interiore di Dahn si acuì, e finì per intrecciarsi con le vicende politico-militari della Storia e con altri, più concreti, combattimenti.

## IN GUERRA CONTRO LA FRANCIA

Al termine di una vittoriosa campagna per l'unità nazionale abilmente sfruttata dal cancelliere Bismarck, la Prussia mosse guerra alla Francia. Sia che fosse spinto da entusiasmo patriottico<sup>5</sup> o vi fosse piuttosto indotto dalla disperazione per la propria situazione familiare,<sup>6</sup> Dahn decise di partecipare in prima persona al conflitto. Nel luglio 1870 inviava alla sorella una poesia

4 J. Viktor von Scheffel a Sophie Dahn, Radolfzell am Bodensee, 9 giugno 1870, BSB, Schachtel 14: Felix Dahn (Zu Familienmitgliedern). Si veda qui il testo in appendice, doc. 2.

5 Netto il giudizio di Ernst Osterkamp che vede nella partecipazione entusiasta di Dahn al conflitto con la Francia, e nella sua posa eroica, la compensazione di un conflitto personale irrisolto: «Dahns Heroismus war eine Rolle, die er in einem weltgeschichtlichen Drama einnahm, um ein privates Drama einer Lösung zuführen zu können» (Osterkamp, p. 29).

6 In un libretto a stampa per festeggiare l'ottantesimo compleanno di Therese Dahn (*Therese Dahn. Zu ihrem achtzigsten Geburtstage*, Druck von Wilhelm Gottlieb Korn, Breslau 1925), l'autore, Theodor Siebs, presidente del *Verein für schlesische Volkskunde* di Breslau, amico di famiglia ed esecutore testamentario della vedova dello scrittore, ricordava come Therese avesse conosciuto a Würzburg nel giugno 1867 Felix Dahn, allora trentatreenne. Era seguito un periodo di grande turbamento per lo scrittore che in poesie, ballate e romanze aveva espresso i propri sentimenti e la propria lotta interiore in mille travestimenti. «Furono giorni che lo portarono a volte vicino alla disperazione, senza prospettiva di soluzione alcuna, tanto più che egli a lungo respinse l'idea di un divorzio. Nel luglio 1870 scoppiò la guerra. L'ondata di entusiasmo nazionale risollevò l'animo dello sfiduciato e lo strappò come un balsamo dal suo profondo dolore» («Es war eine Zeit, die ihn manchmal der Verzweiflung nahe brachte und keine Lösung verhieß, zumal da er den Gedanken einer Scheidung lange Zeit von sich wies. Im Juli 1870 brach der Krieg aus, die hohe nationale Begeisterung trug den Verzagenden empor und riß ihn heilsam aus seinem tiefen Schmerz», *ivi*, pp. 8-9). Una trasposizione poetica della drammatica situazione personale di Dahn in quei giorni si ritrova nelle poesie *Vom Rande des Abgrunds – Dall'orlo dell'abisso e Die Lösung (19. Juli 1870) – La soluzione (19 luglio 1870)* (*SW XVII, Gedichte. Zweiter Band*, Breitkopf und Härtel, Leipzig 1898, pp. 41-42).

inneggiante alla guerra.<sup>7</sup> In quegli stessi giorni faceva sapere al caro amico Julius von Freyberg:

Caro Julius, invece di rivederti, come speravo, in agosto, devo scriverti una seria lettera di addio. Subito dopo la dichiarazione di guerra, mi sono messo a disposizione del Ministero della Guerra bavarese per un impiego al Quartier Generale, dove le mie conoscenze del Diritto internazionale, principalmente del Diritto di Guerra, e delle lingue moderne non mi faranno apparire inutile. Il Primo ministro mi ha assicurato in modo quasi definitivo l'accoglimento della mia offerta, e io attendo di ora in ora la mia chiamata.<sup>8</sup>

Dahn non doveva tuttavia essere così sicuro che la sua richiesta di arruolamento al Quartier Generale dell'esercito bavarese venisse accolta, perché continuava: «Eventualmente offrirò i miei servigi alla Prussia: in ogni caso parteciperò alla campagna, in una forma quale che sia. È per me un dovere e una gioia grande sacrificarmi per la Germania».<sup>9</sup>

La sua richiesta di arruolamento, presentata alle istanze ordinarie, rimase però senza successo, così come la domanda presentata allo stesso Bismarck.<sup>10</sup> Dahn ripiegò allora sul servizio

7 Cfr. Felix Dahn alla sorella Constanze, Würzburg, luglio 1870, BHA, Mappe 2. Interessante una correzione apportata da Dahn al testo. Nel verso: «Das ist der Kampf um Recht und Ehre», Dahn ha cancellato e sostituito la parola Recht: «Das ist der Kampf um Deutschlands Ehre» («Questa è la lotta per il diritto e l'onore» - «Questa è la lotta per l'onore della Germania»).

8 Felix Dahn a Julius von Freyberg, 18 luglio 1870, BSB, Schachtel 6.

9 Questo il testo completo della lettera: «Lieber Julius! Anstatt Dich im August wieder zu sehen, wie ich hoffte, habe ich Dir einen ernsten Abschiedsbrief zu schreiben. Ich habe mich sofort nach der Kriegserklärung dem bayerischen Kriegsministerium zur Verfügung gestellt zur Verwendung im Hauptquartier, wo mich meine Kenntnisse des Völker-, zumal des Kriegs-Rechts, und der neueren Sprachen nicht unnütz erscheinen lassen werden. Der Regierungspraesident sicherte mir die Annahme meines Anerbietens fast endgültig zu und ich erwarte stündlich meine Einberufung. Eventuell biete ich meine Dienste Preußen an: jedenfalls mache ich den Feldzug in irgend einer Form mit. Es ist mir Pflicht und Wonne, mich Deutschland zu opfern. Leb wohl, geliebter Freund! Hochauf athmend Dein Felix» (Felix Dahn a Julius von Freyberg, 18 luglio 1870, BSB, Schachtel 6).

10 Così confidava alla sorella il 4 agosto: «Liebe Schwester! In Erwidering Deines Briefes vom 3. I.[aufenden] M.[onats] die Nachricht, daß mich, wie die beiden

sanitario, una soluzione accolta con sollievo non solo dalla moglie, ma anche dal padre che, al corrente dei progetti del figlio e della sua delicata situazione familiare, così ne scriveva alla nuora:

Che accompagni convogli sanitari, lo trovo anch'io, come te, una cosa eccellente. Perché in questo modo – anche senza essere nell'esercito – si possono assicurare dei servizi utili e validi! Che epoca grandiosa è mai questa, troppo grandiosa per qualcuno che ha i nervi scossi, come tuo suocero! Se soltanto la pace, piena, universale, così tanto attesa e desiderata si estendesse anche alle nostre sfere famigliari, e anche la tua casa sentisse la sua benedizione! [...] Certo la cosa migliore sarebbe che la cagione dei vostri gravi dissidi venisse allontanata con buone maniere dalla città. Se puoi fare qualcosa in tal senso, fallo! Ma dovrebbe avvenire in un modo che non renda il male ancora peggiore. Che osi addirittura scriverti! È quasi incredibile.<sup>11</sup>

Ministerien, nun auch das Cabinet «vorläufig» abgewiesen: ich habe mich nun an den Grafen Bismark gewendet». Continuava quindi esprimendo la propria disapprovazione e incomprensione di fronte alla decisione del fratello, Ludwig Dahn, di non arruolarsi: «Was Du über Ludwig schreibst, ist trostlos; ich begreife nicht, daß er nicht ins Feld geht: das hielten seine Nerven vielleicht eher aus als die Aufregungen der Bühne» (Felix Dahn alla sorella Constanze, Würzburg, 4 agosto 1870, BHA, Mappa 2). Ludwig Dahn (12.3.1843-20.10.1898) fu un attore di teatro. Visse e lavorò a Berlino. Nel 1868 era stato assistito per diverse settimane dalla madre e dalla sorella per un crollo nervoso dovuto agli strapazzi della sua professione (cfr. Felix Dahn a Julius von Freyberg, Würzburg, 1 agosto 1868, BSB, Schachtel 6). A questo fatto allude verosimilmente Dahn nella lettera alla sorella. Ludwig Dahn ebbe un figlio, cui diede il nome di Felix, avviatosi alla carriera di regista teatrale (cfr. *Die Familie Dahn*; ma si veda anche W. Kosch, *Deutsches Theater-Lexikon*, cit., p. 293, dove è indicata come data di nascita del nipote di Dahn il 14 febbraio 1874).

11 «Daß er Transporte begleitet, finde ich, wie Du, ganz vortrefflich. Überhaupt kann man ja – ohne beim Heere zu sein, recht nützliche, gute Dienste thun! Was ist's für eine große Zeit, zu groß für jemand, der etwas gereizte Nerven hat, wie dein Schwiegervater! Wenn nur der große, allgemeine, sehnlichst herbeigewünschte Friede sich auch auf unsre Familienkreise erstrecken wollte, und dein Haus seinen Segen auch empfände! [...] – Das Allerbeste wäre gewiß, wenn die Ursache Eurer schweren Wirrnisse aus der Stadt auf gute Art entfernt würde. Kannst Du dafür etwas thun, so thue es! Freilich müßte es auf eine Art geschehen, die das Übel nicht noch ärger machte. Daß sie noch an Dich zu schreiben wagt! Es ist fast ungläublich» (Friedrich Dahn a Sophie Dahn, Tegernsee, 28 [cancellato e sopra è stato riscritto a penna 20] agosto 1870, BSB, Schachtel 14: “Felix Dahn (Zu Familienmitgliedern)”).

Sul finire di agosto, Friedrich Dahn assicurava ancora una volta alla nuora il proprio affetto, rinnovando con accenti drammatici gli auspici e i timori già espressi in precedenza: «Se quest'epoca grandiosa e catartica per il mondo intero dovesse restare senza effetto su di lui, se non lo riporterà sulla retta via, allora è perduto». <sup>12</sup>

La guerra non operò la catarsi auspicata dal padre. Nel novembre 1870 Dahn, ritornato nel frattempo a Würzburg, confidava alla madre e alla sorella come tutto gli fosse ormai indifferente, lo studio, il lavoro, la politica: «il mio Io è sepolto vivo». <sup>13</sup> Denunciava inoltre come motivo di ulteriore sofferenza la simpatia che la madre e la sorella manifestavano nei riguardi della moglie Sophie, tanto che nelle lettere successive la richiesta da lui rivolta ai familiari di schierarsi, di prendere posizione, si fece sempre più imperiosa e intransigente, insieme con la pretesa di un affetto esclusivo. Dahn pose la sorella di fronte a un *aut aut*:

12 «Wenn diese große, weltreinigende Zeit ohne Wirkung auf ihn bleiben sollte, wenn sie ihn nicht zurückführt auf die rechten Bahnen, dann ist er wol verloren» Friedrich Dahn a Sophie Dahn, München, 29 agosto 1870, BSB, Schachtel 14.

13 «Mein Ich ist – lebendig begraben» (Felix Dahn alla madre e alla sorella Constanze, Würzburg, 5 novembre 1870, BHA, Mappe 2). Sembra molto distante il tempo del resoconto entusiasta rilasciato da Felix in una lettera alla sorella sull'avventura vissuta sul campo di battaglia di Sedan: «Liebe Mutter und Schwester! Da ich nicht weiß, ob meine letzten, auf dem Schlachtfeld von Sedan geschriebenen Zeilen Euch schon erreicht haben, wiederhole ich ihren wesentlichen Inhalt in Verbindung mit der Anzeige meiner Heimkehr. Ich habe den 1. Sept., einen der größten Tage der deutschen Geschichte, zu Sedan selbst thätig mit erlebt: ich traf um 10 Uhr mit unseren 21 Wagen vor der Stadt ein, begab mich in die feuerroten und lebhaft beschossenen bayerischen Batterien – der König ¼ Stunde oberhalb, die Franzosen, Artillerie und Fußvolk soweit unterhalb meiner als vom Aischinger zum Badhüttel – und blieb dort unter Granaten – und Gewehrfeuer bis dieses verstummte. Zwei Granaten schlugen 20 Schritt vor und hinter mir ein, ein bayer. Tramsoldat ward 10 Schritt rechts von mir getoedet durch eine Chaßepotkugel in den Kopf: 3 Todte und 10 Verwundete hatte die Artillerie, in der ich stand: ich blieb völlig unverletzt. Abends ward uns die Gefangennehmung des Kaisers mit 80.000 Mann verkündet. Ich verbrachte den 1-5 Sept. In Donchery ¼ Stunde von Sedan, Verwundete auflesend: 30 führte *ich* auf 6 Wagen zurück, über 500 nahmen wir in unser Spital auf. Gestern führte ich die I Evacuation, 200 bis an die Eisenbahn bei Libramont, schlief in Luxemburg, bleibe heute hier und gehe morgen über Coblenz oder Saarbrücken nach Hause, wo ich Sonnabend eintreffen werde. [...] Auf dem Schlachtfeld zu Sedan habe ich einen Abschnitt in meinem Leben gemacht Euer Felix (Felix Dahn alla sorella Constanze, Trier, 7 settembre 1870, BHA, Mappe 2).

«l'amica di Sophie non può essere mia amica e confidente. Hai fatto la tua scelta».<sup>14</sup> Pochi mesi dopo cercava però nuovamente l'appoggio di Constanze, esigendo da lei in tono patetico e perentorio la promessa di non negargli la sua anima, il suo cuore, la sua confidenza: una richiesta alla quale la giovane rispose con riservatezza, suscitando nuovamente la delusione del fratello.<sup>15</sup>

La vicenda sembrò arrivare ad una svolta nel maggio 1872. Dopo molti tentennamenti, Dahn comunicava infatti a Constanze la volontà di ricominciare una nuova vita con Therese, forse confortato proprio dalla prospettiva di un suo trasferimento dall'università di Würzburg ad altra sede. La decisione di lasciarsi alle spalle tutti i vecchi legami, non solo la moglie Sophie, ma, ora, anche la sorella, si tradusse in una confessione dai toni parossistici:

Lo scorso aprile sono rimasto in piedi davanti alla tua porta chiusa a Monaco. Ero convinto che in vita mia non avrei mai più dovuto rivolgerti uno sguardo, una parola, una lettera. Perché, dopo S[ophie], sei tu che mi hai procurato le sofferenze più amare della mia vita: da allora sei la sua degna "sorella". Io ti ho amato dagli anni della tua infanzia più di quello che potrai mai sapere. Che nella grande e fatale lotta della mia vita tu ti sia schierata – obbedendo semplicemente a un diritto formale senza considerazione per la personalità di tuo fratello – dalla parte della sua assassina, te l'ho già da tempo – con dolore perdonato. Ma che tu per di più abbia stretto intima amicizia con questa donna terribilmente rozza e diabolicamente crudele, è stata una bestemmia, una profanazione della nostra amicizia.

Concludeva quindi con un crescendo drammatico:

Ora conquisterò lottando, o soccomberò nella lotta, l'unica cosa che mi appare ancora rendere la vita degna di essere vissuta. Conquisterò lottando – o soccomberò – quella Therese Droste che è la creatura più gloriosa che abbia mai calcato la polvere della terra.

14 «Die Freundin S.ns kann meine Vertraute nicht sein. Du hast gewählt» (Felix Dahn alla sorella Constanze, W[ürzburg], 2 gennaio 1871, BHA, Mappa 2).

15 Felix Dahn alla sorella Constanze, Würzburg, 8 luglio 1871, BHA, Mappa 2.

Entro poche settimane la storia della letteratura tedesca giudicherà tra Felix Dahn e Therese Droste da una parte, e gli altri – al di sotto di loro – dall'altra.<sup>16</sup>

La chiusa di questa lettera è particolarmente interessante perché mostra quella tendenza ad assolutizzare i conflitti, ad irrigidire le posizioni contrapposte, a leggere la realtà e la storia secondo uno schema tragico-eroico, che avrebbe caratterizzato con una ripetitività seriale e stereotipa non solo le dichiarazioni pubbliche e private dello scrittore, ma anche il suo mondo narrativo: uno schema tragico-eroico risibile per la teatralità dei toni, ma fatale per i suoi effetti su quella che potremmo definire una storia emotiva del nazionalismo tedesco.

#### IL DIVORZIO E LE NUOVE NOZZE: FELIX DI NOME E DI FATTO

Il 20 maggio 1873 Dahn inoltrava la richiesta ufficiale per ottenere la dispensa dal divieto di contrarre nuovo matrimonio. Si trattava di un passo necessario, poiché il divorzio per adulterio costituiva secondo le leggi vigenti un impedimento alle nuove nozze.<sup>17</sup> La dispensa, un atto di grazia del sovrano, fu firmata dal

16 «Diesen April stand ich vor Deiner versperreten Thür in München. Ich hatte geglaubt, nie mehr im Leben Dich mit Blick, Wort, Brief begrüßen zu sollen. Denn, nach S.[ophie], hast Du mir die bittersten Schmerzen meines Lebens zugefügt: danach bist Du ihre würdige “Schwester”. Ich habe Dich geliebt von Deinen Kinderjahren mehr als Du je erfahren kannst. Daß Du in dem großen Schicksalskampf meines Lebens Dich einfach nach formellem Recht ohne Würdigung der Persönlichkeit Deines Bruders auf Seite seiner Mörderin gestellt, habe ich Dir längst – mit Schmerz verziehen. Aber daß Du obenein mit diesem furchtbar rohen, teuflisch grausamen Weib “Seelenschwesterschaft” geschlossen, das war eine Gotteslästerung, eine Tempelentweihung unserer Freundschaft. [...] Erkämpfen werd' ich jetzt oder untergehn im Kampf darum das Einzige, was mir noch lebenswerth erscheint. Erkämpfen werd' ich – oder untergehn darum – jene Therese Droste, die das glorreichste Geschöpf ist, das je Erdenstaub betrat. In wenigen Wochen wird die deutsche Literaturgeschichte richten zwischen Felix Dahn und Therese Droste einerseits und den – Andern – unter ihnen – anderseits» (Felix Dahn alla sorella Constanze, Würzburg, 26 maggio 1872, BHA, Mappe 2).

17 Cfr. Grete Mik, *Das Eheverbot des Ehebruchs in Deutschland vom Beginn des Zweiten Deutschen Kaiserreiches 1871 bis zur Abschaffung 1976. Diplomarbeit*, Wien 2008, in particolare pp. 16 e 79; Thomas Kirsch, *Das Ehetrennung- und scheidungsrecht Bayerns im 19. Jahrhundert. Inaugural-Dissertation*, Würzburg 2005.

re Ludwig II nel castello di Hohenschwangau il 14 luglio 1873, e fatta subito proseguire per tutti gli adempimenti formali del caso alla Corte d'appello dell'alta Franconia, il tribunale protestante di seconda istanza competente per le cause matrimoniali.<sup>18</sup> Il re stesso si premurò di far sapere allo scrittore l'esito positivo della sua richiesta, con un telegramma speditogli il giorno successivo:

All'illustrissimo signor Professore universitario Dr. Dahn – Königsberg. Non voglio rinunciare alla gioia di comunicarLe con questa mia che in data odierna ho accolto con parere conforme al Suo desiderio la richiesta da Lei inoltratami. Dal profondo del cuore Le auguro che da questa futura unione coniugale possa fiorire per Lei salute e benedizione in abbondanza. Ho accolto con grande gioia l'invio delle Sue poesie, che ho letto con molto interesse. Con i sensi della mia profonda benevolenza. Ludwig<sup>19</sup>

Un ruolo importante nel felice scioglimento della vicenda fu svolto verosimilmente da Marie Hausmann, la seconda moglie del padre, proprio colei che Dahn aveva tanto osteggiato in gioventù, e che ora ritrovava inaspettatamente come sua benefattrice:

Cara Marie, non ci sono più molte cose che mi commuovano, ma la Sua bontà verso di me saprebbe far intenerire il marmo! Lei che porta la mia causa davanti ai sovrani di questa terra! Grazie, un grazie commosso; anche per la sollecitudine nel darmene notizia. Quali trasformazioni vedremo ancora in questa vita così piena di cambiamenti. Marie Hausmann che intercede per me al cospetto

18 Si veda qui in appendice il testo, doc. 3. L'atto di grazia è conservato presso la BSB, Schachtel 8, Mappe "Lebensdokumente Felix und Therese Dahn" in una copia autenticata del 1880, controfirmata dal Dr. Von Lutz (si tratta di Johann von Lutz, Kultusminister, dal 1880 presidente del Consiglio dei ministri di Baviera).

19 «Hochgeborenen Herrn Universitäts Professor Dr. Dahn – Königsberg. Ich will mir die Freude nicht versagen, Ihnen hiemit mitzuthemen, dass ich Ihr an mich gestelltes Gesuch unter heutigem Ihrem Wunsche entsprechend beschieden habe, aus dem Grunde meines Herzens wünsche ich, dass dem nun zu schliessenden Ehe Bund Heil und reichster Segen für Sie erblühen möge. Mit großer Freude habe ich die Zusendung Ihrer Gedichte entgegen genommen und mit vielem Interesse darin gelesen, seien Sie stets meiner vollen Gewogenheit versichert. Ludwig» (Telegramma, Hohenschwangau, 15 luglio 1873, BSB, Schachtel 6, Mappe: "Briefe und Karten an Felix Dahn").

del nipote del re Ludwig! Chi avrebbe immaginato questa scena 22 anni fa? E che cosa non vedremo ancora prima che questi occhi stanchi si chiudano?<sup>20</sup>

Il 3 agosto 1873, risolti tutti gli impedimenti, Felix Dahn e Therese Droste si sposavano. Il rito religioso fu officiato nella Burgkirche di Königsberg da Johann Adolf Liedtke, il predicatore della comunità riformata della città.<sup>21</sup> Il giorno stesso Dahn annunciava al padre la notizia, chiedendo la sua benedizione sugli sposi:

Mio caro padre, siamo alla meta. Oggi siamo stati uniti in matrimonio nella Burgkirche. Ti chiediamo di cuore perdono per tutte le grandi e lunghe sofferenze che ti abbiamo procurato con il nostro amore, e ti chiediamo la tua benedizione per noi due, e il tuo affetto per Therese. Tuo Felix. Therese.<sup>22</sup>

Il matrimonio civile si sarebbe tenuto a Königsberg solo l'11 novembre 1883, dopo l'entrata in vigore per tutto il territorio del Secondo Reich della *Reichsgesetz über die Beurkundung des Personenstandes und die Eheschließung*, emanata il 6 febbraio 1875. Anche in questo caso fu necessaria una dispensa per

20 «Liebe Marie, es rührt mich nicht Viel mehr, aber Ihre Herzengüte gegen mich müßte Marmor erweichen! So führe Sie meine Sache vor den Königen der Erde! Dank, gerührten Dank; auch für den eiligen Eifer, mir es kund zu thun. Welche Wandlungen werden wir noch erfahren im wechselnden Leben. Marie Hausmann meine Fürsprecherin vor dem Enkel König Ludwigs! Wer hätte dies Bild vorerschaut vor 22 Jahren? Und welche Bilder werden wir noch schauen bis sich die müden Augen schließen?» (Felix Dahn a Marie, W[ürzburg], 21 novembre 1872, BHA, Mappa 1).

21 In *Erinnerungen* IV.2, p. 95, Dahn accenna appena a inenarrabili difficoltà e lotte che avevano preceduto le sue nozze con Therese, e ricorda i testimoni: i professori Friedländer e Güterbock. Dell'atto di matrimonio si conserva nel lascito dello scrittore una copia del 1880 con firma autografa del pastore Liedtke, rilasciata per la cerimonia del matrimonio civile, stipulato a Königsberg l'11 novembre 1883 (BSB, Schachtel 8, Mappa "Lebensdokumente Felix und Therese Dahn"). Si vedano qui in appendice i due testi: doc. 4 e doc. 5.

22 «Mein theurer Vater! Wir stehen am Ziele. Heute sind wir in der Burgkirche getraut worden. Wir bitten dich herzlich um Verzeihung für alle die großen und langen Schmerzen, welche wir durch unsere Liebe über Dich gebracht und bitten Dich um Deinen Segen für uns beide, um Deine väterliche Liebe für Therese. Dein Felix/Therese» (Felix Dahn al padre, Königsberg, 3 agosto 1873, BHA, Mappa 1).

consentire alle nuove nozze.<sup>23</sup> Per la mancanza di un documento di polizia, obbligatorio per un suddito bavarese, il matrimonio civile sarebbe risultato però non valido in Baviera. Così, il 20 febbraio 1891, Dahn sanò il difetto, ottenendo finalmente il certificato di matrimonio anche dallo *Stadtmagistrat* di Würzburg.<sup>24</sup>

Il matrimonio segnò l'inizio di una nuova vita per Dahn, ora *felix* di nome e di fatto. Egli stesso ne riferì al padre come di una rinascita:

Penso che sarà una gioia per te sapere che qui mi sento così felice come non lo sono mai stato in vita mia. Posso dire, senza illudermi e senza vantarmi, di aver ottenuto qui sotto ogni riguardo i più consolanti successi come uomo, scrittore e insegnante, ogni giorno più numerosi. Mi è caduto un terribile peso dal cuore, e respiro a pieni polmoni come un sepolto vivo tratto in salvo appena in tempo.<sup>25</sup>

L'opposizione inizialmente incontrata in famiglia aveva lasciato però dietro di sé un lungo strascico di risentimenti, che nel caso del rapporto con la madre risalivano a screzi e incomprensioni di vecchia data. Ancora nel 1880 Dahn avrebbe respinto con violenza il tentativo di mediazione e di riconciliazione operato

23 La legge prevedeva infatti al § 33 nr. 5 il divieto di matrimonio «zwischen einem wegen Ehebruchs Geschiedenen und seinem Mitschuldigen», ma ammetteva: «Im Falle der Nr. 5 ist Dispensation zulässig». Una copia autenticata della dispensa, firmata dal ministro di Giustizia prussiano Heinrich von Friedberg, è conservata nel lascito dello scrittore: «Beglaubigte Abschrift. 1 M. 50 Pf. Stempel sind liquidirt Kraft der durch die Allerhöchste Verordnung vom 24. Februar 1875 dem Justizminister ertheilten Ermächtigung wird Ihnen die nachgesuchte Dispensation von der Vorschrift des § 33 No. 5 des Reichsgesetzes vom 6. Februar 1875 hierdurch ertheilt. Berlin, den 26. Oktober 1883. Der Justizminister gez.: Friedberg» (BSB, Schachtel 8, Mappe "Lebensdokumente Felix und Therese Dahn").

24 BSB, Schachtel 8, Mappe "Lebensdokumente Felix und Therese Dahn".

25 «Ich denke, es wird Dir eine Freude sein zu vernehmen, daß ich mich hier so glücklich fühle wie kaum je im Leben. Ich darf mir sagen, ohne eitle Selbsttäuschung, daß ich in jeder Hinsicht hier die erfreulichsten Erfolge als Lehrer, Schriftsteller und Mensch gewonnen habe und täglich mehre: ein Alpdruck ist mir von der Seele genommen, ich athme auf wie ein lebendig Begrabener, der rechtzeitig gerettet ward. Ich bin sehr gesund und wohlauf, trotz scharfer Arbeit: ja, die Grazie des Humors, die mich jahrelang gemieden, ist mir wieder zu geflogen» (Felix Dahn al padre, Königsberg, 4 gennaio 1874, BHA, Mappe 1).

dalla sorella, arrivando a ripudiare la madre, “colpevole” di avergli rimproverato «di aver concluso il mio secondo matrimonio, senza che fossero pienamente rimossi tutti i dubbi che avrebbero dovuto trattenere da questa scelta un uomo che avesse rispetto di sé». «Una madre – continuava – che suppone questo di me, non è una madre. Mi ha scritto in un modo a cui non ha più alcun diritto dal 1849». La tendenza di Dahn al risentimento non risparmiò in questa occasione neppure la sorella: «non appena inizia la lotta per la mia esistenza, ecco che mia sorella scompare dal mio fianco: per lei sono morto».<sup>26</sup>

Era però l’ultima propaggine di una polemica che andava ormai sfumando. Per entrambi era iniziata una nuova vita, non solo per Felix, ma anche per la sorella Constanze che, dopo la morte del marito, si era risposata nel 1873 con un capitano della guerra franco-prussiana, Theodor von Bomhard, rimasto vedovo ancora giovane della prima moglie, un’amica della stessa Constanze. La ritrovata serenità, la sintonia presto stabilitasi tra la moglie di Dahn e la cognata, la comunanza di interessi letterari – la sorella di Dahn fu una scrittrice dilettante di romanzi e novelle storici pubblicati con lo pseudonimo di C. Hirundo – favorirono la riappacificazione tra i fratelli, che Dahn celebrò nel dicembre 1880 con la seguente poesia:

Ecco volge veloce al termine l’anno vecchio nel quale siamo tornati a parlarci. Non voglio che tramonti prima che il fratello, sorella bella, abbia mandato a te e ai tuoi calorosi auguri di ogni benedizione! Odino lo voglia!<sup>27</sup>

26 «“meine zweite Ehe geschlossen zu haben, ohne daß alle Bedenken völlig beseitigt gewesen, welche einen sich selbst achtenden Mann von dieser Wahl hätten abhalten müssen”. Eine Mutter, die das von mir voraussetzt, ist keine Mutter. Sie schrieb in einem Ton, zu welchem sie seit 1849 keinerlei Recht hat. Der Brief ist der letzte Ausdruck eines Haßes, welchen sie, von sonderbarer Liebe gekreuzt, seit 1849 gegen mich trug. Ich nehme an, daß sie schon seit 1840 in einigen Dingen nicht ganz zurechnungsfähig ist: es ist das Günstigste, was ich annehmen kann» [...] «Sowie der Kampf um meine Existenz beginnt, verschwindet meine Schwester von meiner Seite: ich bin todt für sie» (Felix Dahn a Constanze, München, 28 settembre 1880, Dienerstraße 16.III, BHA, Mappe 3).

27 «Nieder nun neiget / Jäh sich das Jahr / Das Alte, zum Ende, / In welchem

La formula conclusiva, inneggiante al dio germanico Wotan, fa emergere a questo punto un altro tratto delicato e controverso del personaggio Felix Dahn, sul quale sarà opportuno ritornare: e cioè quanto la sua familiarità con il mondo germanico, da lui frequentato per lo studio, l'insegnamento universitario e l'attività poetica si sia spinta fino alla condivisione di un sentire, addirittura di una religiosità pagana in contrapposizione polemica con il cristianesimo.

wir wieder / Worte gewechselt. / Sinken nicht soll es, / Bevor der Bruder, / Schöne Schwester, / Dir und den Deinen / Warme Wünsche / Sandte des Segens! / Walte das Wotan!» (Felix Dahn alla sorella, K[önigsberg], 21 dicembre 1880, BHA, Mappa 3).



# DAL NAZIONALISMO GRANDE-TEDESCO AL MITO DI BISMARCK: LA PARABOLA “IMPOLITICA” DI FELIX DAHN

## I PROFESSORI TEDESCHI E LA POLITICA

Oggi, 6 dicembre 1894, [...] i signori deputati rifiutano l'indirizzo di saluto all'imperatore, e il socialdemocratico ebreo, il signor Singer, lo giustifica con il discorso dell'imperatore sull'obbligo per i soldati di sparare anche sui rivoltosi: come se il malcontento per i discorsi dell'imperatore fosse un motivo per non riconoscere il suo ruolo costituzionale nel Reich!<sup>1</sup>

Con questa breve, sconcertante nota a piè di pagina, l'attualità faceva irruzione nell'ultimo volume dei *Ricordi* di Dahn, ma a suscitare sconcerto non sono tanto l'evidente discredito e la stigmatizzazione antisemita di cui è oggetto il deputato socialdemocratico Paul Singer (1844-1911), quanto la difesa di una logica formalistica, senza alcuna riflessione etica sul merito della questione, e l'assoluta estraneità e incomprensione ostentate dall'anziano scrittore verso la natura e il senso del dibattito politico parlamentare. Un difetto di educazione, che merita di essere indagato più a fondo, per far luce sul sentire politico di Dahn, o meglio, su quelle disposizioni “metapolitiche”, caratteristiche della borghesia colta nella seconda metà dell'Ottocento in Germania, e tipiche, in particolare, dei professori universitari.<sup>2</sup>

Con il loro ethos idealistico formato ai valori della scienza,

1 *Erinnerungen* IV.2, p. 241, nota 1.

2 Cfr. Thomas Nipperdey, *Die deutschen Professoren und die deutsche Politik: der deutsche Eigenweg*, in Nipperdey I, pp. 590-601: 590. Sul rapporto dei professori tedeschi con la politica nella Germania guglielmina si rinvia anche a Rüdiger vom Bruch, *Historiker und Nationalökonomien im Wilhelminischen Deutschland*, in *Deutsche Hochschullehrer als Elite: 1815-1945*, Klaus Schwabe ed., Boldt, Boppard am Rhein 1988, pp. 105-150.

dell'educazione e della cultura, i professori tedeschi avevano assistito con disagio e diffidenza all'avvento della moderna società di massa. La politica "spicciola" e concreta delle discussioni parlamentari e della contrattazione sociale fu da loro percepita e squalificata come mercato di interessi meschini, egoistici e materiali.<sup>3</sup> In questo Dahn non fece eccezione. È così che, specialmente dopo il 1866, la nazione poté diventare il bene supremo – *das höchste Gut* – superiore a qualsiasi interesse di parte, da perseguire e difendere contro ogni particolarismo e pluralismo:<sup>4</sup> un aspetto questo, che, come si avrà modo di approfondire, sarebbe diventato un elemento pervasivo e dominante nella produzione letteraria di Felix Dahn, orientandola all'indomani dell'unificazione nazionale in senso fortemente ideologico.

Ci soccorre in questa indagine ancora una volta la corrispondenza dello scrittore, finora inedita, e più precisamente le lettere inviate a Julius von Freyberg (1832-1912), il carissimo amico di una vita.<sup>5</sup> Queste offrono infatti un ritratto vivace e concreto delle vicende politiche dell'epoca attraverso le reazioni a caldo, le valutazioni e i giudizi personali immediati dello scrivente, che solo più tardi, nella stilizzazione a posteriori dei *Ricordi* e nei discorsi encomiastici ufficiali da lui tenuti negli ultimi anni dell'Ottocento, avrebbero lasciato il posto a una valutazione molto diversa, addirittura opposta di quegli stessi fatti, riletti alla luce di una incondizionata professione di fede bismarckiana in polemica con il "Nuovo corso" della politica

3 Cfr. Nipperdey I, pp. 590-591.

4 «Schließlich war das, was jetzt die politische Gemeinsamkeit ausmachte, die Nation, die Erfüllung der Geschichte. Ihre Einheit war, gegen die aufspaltenden Vielheiten von Interessen, Klassen und Parteien, das "innere" höchste Gut, ihre Größe in der Welt das "äußere"» (*ivi*, pp. 592-593).

5 Presso la Biblioteca Nazionale di Monaco, BSB, sono conservate le lettere di Felix Dahn a Julius von Freyberg, ma non quelle di Julius von Freyberg a Dahn, salvo qualche appunto riassuntivo per mano di Therese Dahn. Su Julius von Freyberg si veda il profilo biografico a cura della *Federation des societes d'histoire & d'archeologie d'Alsace*, disponibile online all'indirizzo <https://www.alsace-histoire.org/netdba/freyberg-eisenberg-julius-freiherr-von/>.

guglielmina. Grazie alla ricca, nuova documentazione è dunque finalmente possibile ripercorrere la parabola (im)politica di Felix Dahn, dall'entusiasmo giovanile per il movimento nazionale tedesco fino ad un nazionalismo militante, dai toni, come si vedrà, via via più radicali ed eversivi nei confronti dello Stato e della politica di governo.

Delusione e rammarico per la stagnazione della causa nazionale tedesca, tanto più cocenti di fronte al compimento dell'unità nazionale italiana, affiorano fin dal febbraio 1863 nella corrispondenza con l'amico:

Lungi da me il voler presentare ai miei connazionali l'Italia come modello. Né il modo in cui quella rivoluzione è stata condotta né il suo successo possono indurre a questo: perché noi siamo decisamente più avanti degli Italiani quanto a cultura politica; ma non siamo loro pari in quella capacità, che è connaturata come pregio e come difetto nella tendenza delle genti romanze all'unilateralità, di volere cioè in ogni istante solo una cosa, ma di volerla in modo totale, con tutte le energie indivise; noi non siamo loro pari nel sacrificio di interessi locali e particolaristici per la patria comune: in questo, Torino, Firenze e Milano hanno fatto, nei confronti, è vero, del nome incomparabile di "Roma", ciò che Berlino, Monaco, Stoccarda difficilmente saranno capaci di fare.<sup>6</sup>

## LA GUERRA PER I DUCATI DANESI 1863/1864

Un anno dopo scoppiava la guerra per i ducati danesi. Causa scatenante del conflitto fu, com'è noto, la decisione del re di

6 «Es liegt mir sehr fern, Italien meinen Landsleuten als Vorbild hinzustellen: weder die Art der Ausführung noch der Erfolg jener Revolution können dazu veranlassen: wir sind ja an politischer Bildung den Italienern entschieden voraus; aber wir sind ihnen nicht gleich in der der romanischen *Einseitigkeit* als Vorzug und als Mangel besonders anklebenden Fähigkeit, in jedem Augenblick nur Eines, dieses Eine aber ganz, dh mit voller Kraft u. ungetheilt zu wollen, nicht gleich an Aufopferung provincieller und localer Intereßen für das Gesamtvaterland: Turin, Florenz, Mailand haben darin, freilich gegenüber dem unvergleichlichen Wort "Rom", geleistet was Berlin, München, Stuttgart schwerlich leisten werden» (Felix Dahn a Julius von Freyberg, München, 23 febbraio 1863, BSB, Schachtel 6).

Danimarca, Cristiano IX, di applicare la Costituzione, appena emanata, anche al Ducato dello Schleswig. Questo veniva così ad essere incorporato nel Regno danese, e separato dal Ducato dello Holstein, appartenente anch'esso alla corona di Danimarca, ma membro, insieme con il Lauenburg, della Confederazione Germanica, e con il quale lo Schleswig, in forza della comune tradizione autonomistica, formava per altro una compagine unica. La decisione del sovrano, sulla quale aveva pesato il nazionalismo dei cosiddetti *Eiderdänen*, i nazional-liberali danesi, che puntavano a fare del fiume Eider il confine tra Danimarca e Confederazione Germanica, suscitò la appassionata reazione del movimento nazionale tedesco. L'ingresso in scena di Friedrich VIII. Augustenburg, principe di una casata tedesco-danese, che avanzò diritti alla successione al trono di Danimarca, polarizzò la scena internazionale. Ebbe così inizio una lunga e cavillosa contesa giuridica che vide opposti da un lato il movimento nazionale tedesco e gli Stati centrali della Confederazione Germanica, tra cui anche la Baviera, sostenitori, insieme con i liberali prussiani, delle rivendicazioni dinastiche del principe, dall'altro i governi di Prussia e Austria, intenzionati a rispettare formalmente i protocolli di Londra del 1852 e a riconoscere come sovrano il re Cristiano IX, che si voleva però indurre a revocare la costituzione, considerata illegittima e lesiva per di più delle prerogative dello Holstein. Sull'opzione di una "Bundesintervention" prevalse infine la linea di Prussia e Austria, favorevoli a una Bundesexekution nei ducati dello Holstein e Lauenburg.<sup>7</sup> La scelta politica di Bismarck di schierarsi dalla parte dei trattati e del diritto internazionali finì per farlo apparire agli occhi dell'opinione pubblica tedesca come un traditore della causa nazionale e del diritto della Confederazione.<sup>8</sup> Il 31 gennaio 1864, Dahn, che aveva parteggiato con tutta la Facoltà di giurisprudenza dell'Università di Würzburg per la causa del candidato Augustenburg, anche con la stesura di

7 Thomas Nipperdey, *Deutsche Geschichte 1800-1866. Bürgerwelt und starker Staat*, Verlag C.H. Beck, München 2013 (1983), p. 772.

8 *Ivi*, p. 773.

pareri giuridici,<sup>9</sup> scrisse infatti a Julius von Freyberg dicendosi disgustato dall'operato di Bismarck e di Rechberg, il ministro degli Esteri austriaco, nella convinzione che quella azione non stesse concorrendo all'unità nazionale, ma avrebbe anzi comportato delle pesanti perdite territoriali:

L'unica cosa che ha rattristato, ma profondamente, questo periodo così fecondo è questa politica iniqua e disperata; ce ne verranno non guai o disonore, ma guai e disonore; le grandi potenze, che pretendono di evitare la guerra, alla fine la provocheranno, e potremo perdere oltre all'Eider anche il Reno [...]. Il momento propizio è passato da un pezzo, la Prussia e l'Austria sono in combutta con la Danimarca e questo tradimento non porterà nemmeno i frutti sperati: la paura di una sollevazione popolare ha tolto poi agli Stati centrali, o meglio, ai loro governi, ogni energia, ogni senso di onore e di giustizia: preferiscono lasciarsi maltrattare da Bismarck e da Rechberg piuttosto che farsi trascinare dal loro popolo.<sup>10</sup>

Si trattò, col senno di poi, di un errore di valutazione da parte del giovane Dahn dei fini perseguiti da Bismarck in quella crisi politica. Il 1° febbraio 1864 truppe prussiane e austriache, discostandosi dal mandato della Confederazione, entravano infatti nello Schleswig, dando di fatto inizio alla guerra con la Danimarca, che si sarebbe conclusa poche settimane più tardi con la vittoria prussiana e austriaca.<sup>11</sup> Ma il vero vincitore fu

9 Cfr. *Erinnerungen* IV.1, pp. 125-130, qui in particolare pp. 127-128.

10 Felix Dahn a Julius von Freyberg, Würzburg, 31 gennaio 1864 (BSB, Schachtel 6): «Was mir diese gedeihliche Zeit allein aber auch gehörig getrübt hat, ist die heil- und hoffnungslose Politik; wir werden nicht Jammer oder Schande, sondern Jammer und Schande erleben; die Großmächte, welche den Krieg vermeiden wollen, werden ihn doch herbeiführen und wir können außer der Eider auch noch den Rhein verlieren [...]. Der rechte Moment ist längst verpaßt, Preußen und Oesterreich sind im Einverständniß mit Dänemark und dieser Verrath wird nicht einmal die gehofften Früchte tragen: den Mittelstaaten aber dh ihren Regierungen hat die Furcht vor der Volksbewegung alle Energie, alles Ehr- und Rechtsgefühl genommen: sie laßen sich lieber von Bismarck und Rechberg mißhandeln als von ihrem Volke fortreiben».

11 Sull'intervento militare di Prussia e Austria, in palese infrazione della Bundesexecution si veda ancora il giudizio negativo di Felix Dahn in *Erinnerungen* IV.1, p. 127: «Es entrüstete und empörte mich, daß man in Preußen dies klare Recht hinwegschob durch die Aufstellung des rein erfundenen Begriffs der "Bundesvormächte"»

Bismarck. Questi seppe abilmente approfittare del conflitto per rafforzare la posizione della Prussia sul piano interno e internazionale: sul piano internazionale si era assicurato infatti il non intervento della Francia di Napoleone III senza impegnarsi in compensazioni territoriali, mentre sul piano interno era riuscito ad allontanare l'Austria dai suoi naturali alleati, gli Stati centrali della Confederazione germanica, coinvolgendola per di più in un improbabile condominio per l'amministrazione dello Schleswig-Holstein, foriero di potenziali conflitti, che avrebbero in effetti condotto pochi anni dopo alla guerra austro-prussiana, con la conseguente dissoluzione della Confederazione Germanica e la creazione di una Confederazione Germanica del Nord, preludio all'unificazione nazionale a guida prussiana.

Forse proprio questa mancata intuizione aiuta in parte a comprendere il successivo entusiasmo di Dahn per la figura dello statista, che egli non si sarebbe stancato di esaltare e celebrare come padre della patria e geniale stratega politico non solo nella pubblicistica, ma anche nelle poesie e nei romanzi. D'altra parte, bisogna anche considerare che, nonostante le simpatie per la Prussia respirate in famiglia,<sup>12</sup> Dahn era cresciuto in Baviera, tradizionalmente legata all'Austria e favorevole ad una soluzione grande-tedesca della causa nazionale, che comprendesse, e non escludesse, le regioni della monarchia asburgica. Per tutte queste ragioni, le riserve di Dahn nei confronti di Bismarck, anche dopo la crisi dei Ducati danesi, non diminuirono, anzi. Deluso dall'apparente immobilismo delle due grandi potenze della Confederazione, e amareggiato dal clima di illegalità e agitazione sociale che regnava in Prussia per il protrarsi del conflitto costituzionale,<sup>13</sup> Dahn sembrò addirittura inclinare verso simpatie

(d.h. Preußen und Oesterreich), ein Phantom, eine Fiction, dem Bundesrecht völlig fremd». Per le origini e per lo svolgimento del conflitto si rinvia a Th. Nipperdey, *Deutsche Geschichte 1800-1866*, cit., pp. 770-773.

12 Cfr. *Erinnerungen* IV.1, pp. 133 ss.

13 Osterkamp sottolinea come «für den liberalen Juristen Dahn war Bismarck ohnehin seit 1862, als er sich bei dem Konflikt um die Finanzierung der Neuorganisation des Heeres über das Budgetrecht des Abgeordnetenhauses hinweggesetzt hatte, eine politische *bête noir*, die kühl mit dem Verfassungsbruch operierte» (Osterkamp, pp. 34-

politiche liberal-democratiche. L'11 febbraio 1866, scriveva a Julius von Freyberg:

Non farmi parlare di politica in questa meravigliosa mattinata domenicale di primavera: [...], in Prussia corruzione della giustizia col più spudorato candore, e deliberata provocazione alla rivoluzione, in Baviera disorientamento al vertice e stagnazione o immaturo radicalismo nel popolo; confesso di sentirmi piano piano spinto ad allontanarmi dal sistema monarchico costituzionale verso forme svizzero-americane.

Continuava quindi il giorno successivo:

Quanto durerà ancora questa condizione provvisoria della situazione tedesca? In Franconia e in Svevia nessuno più condivide la fiducia vecchio-bavarese che la nostra piccola patria, questa unione bavarese di Stati, debba restare e resterà inviolabile in futuro nella sua attuale estensione riconosciuta dal diritto internazionale. Una energica azione nazionale condotta da una Prussia che avesse rovesciato il sistema "Bismarck" in un deciso liberalismo troverebbe, sembra, poca resistenza fino al Lech.<sup>14</sup>

Dahn sottolineava dunque ancora una volta l'insofferenza per lo *status quo* della situazione politica tedesca; distingueva inoltre la posizione delle regioni occidentali del Regno di Baviera, Schwaben e Franken, non contrarie a una soluzione

35). Per un approfondimento su Bismarck e il conflitto costituzionale in Prussia si rinvia a Th. Nipperdey, *Deutsche Geschichte 1800-1866*, cit., pp. 755-757.

14 «Von Politik laß mich an diesem wunderschönen Frühlings-Sonntag-Morgen schweigen: [...] in Preußen Corruption der Justiz in schamlosester Offenheit und geflißentliche Provocation zur Revolution, in Bayern Rathlosigkeit oben, Stagnation oder unreifer Radicalismus im Volke; ich gestehe, mich allmählig von dem constitut. Monarchismus zu schweizerisch-americanischen Formen hinübergedrängt zu fühlen; [...] wie lange wird dieser provisorische Zustand der deutschen Verhältnisse noch währen? In Franken und Schwaben theilt man nicht im Mindesten den altbayerischen Glauben, daß unser engeres Vaterland, dieser bayer[ische] Staatsverband, in seinem dormaligen völkerrechtlichen Bestand für alle Zukunft unantastbar bleiben müße und werde. Ein energisches, nationales Vorgehen des aus dem System Bismarck in entschiednen Liberalismus umgeschlagene Preußen würde bis an den Lech wenig Widerstand finden, scheint's. [Vale / F.]» (Felix Dahn a Julius von Freyberg, 11 febbraio 1866, BSB, Schachtel 6).

piccolo-tedesca dell'unità nazionale, da quella della Vecchia Baviera, tradizionalmente e storicamente legata all'Austria, con il fiume Lech a segnare il confine, non solo geografico, tra le due macroregioni. Allo stesso tempo considerava ancora inscindibili aspirazioni nazionali e aspirazioni liberali, facendo dipendere il consenso ad una politica di unità nazionale della Prussia da una svolta del governo di Berlino in senso liberale.

#### LA GUERRA AUSTRO-PRUSSIANA

Pochi mesi più tardi, la difficile coabitazione austro-prussiana nei Ducati dello Schleswig-Holstein sfociava in un nuovo conflitto: la decisione austriaca di convocare gli stati nello Holstein provocò infatti la protesta della Prussia, che marciò con le sue truppe nella regione amministrata dall'Austria. Come reazione, il 14 giugno 1866 una delibera della Confederazione ordinò la mobilitazione degli eserciti non prussiani del *Deutscher Bund*. La Prussia, a sua volta, dichiarò sciolta la Confederazione, e lanciò un ultimatum al Regno di Sassonia e di Hannover, che avevano votato a favore dell'Austria. L'ultimatum non fu raccolto, e il giorno successivo truppe prussiane marciavano nei due Stati, provocando l'approvazione, da parte della Confederazione, di una nuova *Bundesexekution*. Era l'inizio della guerra austro-prussiana, che si sarebbe conclusa dopo sole poche settimane con la vittoria della Prussia e la sconfitta dell'esercito austriaco a Königgrätz il 3 luglio 1866. Il 26 luglio, con la pace preliminare di Nikolsburg, l'Austria riconosceva la nascita della Confederazione Germanica del Nord. La sospensione delle ostilità, già prolungata fino al 2 agosto, sarebbe poi stata convertita in armistizio, fino alla ratifica della Pace di Praga tra Prussia e Austria il 23 agosto di quello stesso anno.<sup>15</sup>

Il 7 agosto 1866, da una località sul lago di Costanza dove si era recato con la famiglia per sottrarsi ai bombardamenti prussiani su Würzburg, Dahn rassicurava l'amico sulle loro

<sup>15</sup> Per l'inizio e lo svolgimento del conflitto si veda Th. Nipperdey, *Deutsche Geschichte 1800-1866*, cit., pp. 782-785.

condizioni; ribadiva la sua valutazione critica del conflitto per la causa nazionale tedesca, rammaricandosi che la creazione di una Confederazione germanica del Nord significasse al tempo stesso l'abbandono di milioni di austrotedeschi:

Per prima cosa voglio tranquillizzarti riguardo alle nostre sorti, anche se già la data della lettera fornisce notizie confortanti. Dal cannoneggiamento del 27 del mese scorso siamo usciti incolumi, nonostante sopra la nostra casa si incrociassero più di 100 granate dei Prussiani e della artiglieria della Confederazione [...]. Ora vengo alle tue domande sul nostro comportamento come Bavaresi e funzionari bavaresi rispetto alla situazione attuale. Io ho da sempre condannato da un punto di vista morale, politico e giuridico questa guerra, che la Prussia ha suscitato senza motivo, e il suo risultato non confuta, bensì conferma il mio giudizio. Perché nulla è vinto con questa guerra per la *Germania*, mentre molto è messo a rischio: la Confederazione germanica del Nord non è l'inizio, ma piuttosto l'ostacolo alla formazione di uno Stato federale dell'intera Germania, senza contare l'autoamputazione rappresentata dalla rinuncia a 10 milioni di Austrotedeschi.

Con un atteggiamento di realismo politico, riteneva però che fosse ormai giunto il momento di adeguarsi alla nuova situazione:

Nonostante ciò, per come è la situazione, c'è solo una cosa da fare: riconciliarsi al più presto con la Prussia e unirsi alla Germania del Nord. La difficoltà maggiore per questo passo, che per la Germania e per la Baviera è l'unica salvezza, non verrà dalle obiezioni dei paesi stranieri o dei sovrani – gli uni e gli altri si azzittiranno presto di fronte alla volontà unitaria del popolo tedesco – ma dal rancore profondo e non immotivato della maggior parte della Baviera nei confronti della Germania del Nord – fatta eccezione per i vostri Svevi e i fanatici “Democratici bismarckiani” – e dal disprezzo sovrano della Prussia verso il Sud.<sup>16</sup>

16 «Vorerst will ich Dich über unser Schicksal beruhigen, von dem freilich schon obiges Datum befriedigend meldet. Wir blieben bei der Beschießung vom 27 [?] v.M. völlig unversehrt, obwohl sich über 100 Granaten der Preußen und der Bundesartillerie über unserem Hause kreuzten [...]. Nun zu Deinen Fragen über unser Verhalten als Bayern und bayerische Beamte zu der gegenwärtigen Situation. Den Krieg, welchen

Con queste parole Dahn prendeva atto di un cambiamento avvenuto nel clima politico del tempo. In quei mesi si era infatti assistito a uno spostamento sensibile nell'azione di Bismarck, passato da una politica tesa a promuovere e rafforzare la grandezza della Prussia come potenza nazionale ed europea ad una più decisa politica nazionale tedesca.<sup>17</sup> Un ruolo importante in questo nuovo orientamento ebbe la crisi del Lussemburgo.

#### LA CRISI DEL LUSSEMBURGO E LA SVOLTA FILOPRUSSIANA DI DAHN

Con la dissoluzione del *Deutscher Bund* nel 1866, lo *status* del Lussemburgo, che formava una “unione personale” con il Regno dei Paesi Bassi, ma era anche membro della Confederazione Germanica e, in quanto tale, sede di una guarnigione prussiana, era diventato oggetto di rinegoziazione internazionale. L'Imperatore di Francia, Napoleone III, forse anche per risarcirsi delle mancate compensazioni territoriali per la sua neutralità nella guerra austro-prussiana, tentò di trarre profitto dalla situazione, e avviò delle trattative con il re Guglielmo III dei Paesi Bassi per l'acquisto del Lussemburgo. La conduzione maldestra della cosa e la sua delicatezza per la sensibilità nazionale tedesca sembrarono portare Francia e Prussia sull'orlo di una guerra.

Preußen ohne Grund erhoben, habe ich von je sittlich, politisch und juristisch verurtheilt und sein Resultat widerlegt nicht, es bestätigt mein Urtheil. Denn für *Deutschland* ist dabei nichts gewonnen und Vieles gefährdet: der norddeutsche Bund ist nicht der Anfang, er ist die Erschwerung eines gesamtdeutschen Bundesstaats, ganz abgesehen von der Selbstverstümmelung, die in der Preisgebung von 10? Millionen Deutschoesterreichern liegt. Indeßen, wie die Sachen stehen, übrig nur Eines: baldigste Versöhnung mit Preußen und voller Zusammenschluß mit Norddeutschland. Dieß, für Deutschland und Bayern das einzige Heil, hat seine größte Schwierigkeit nicht im Widerspruch des Auslands oder der Fürsten – beide werden vor einem einheitlichen deutschen Volks Willen bald verstummen – sondern in dem tiefen und nicht unbegründeten Groll des größten Theils von Bayern gegen Norddeutschland – abgesehen von Euern Schwaben und verblendeten “bismarckschen Demokraten” – und der souveränen Geringschätzung Preußens gegen den Süden» (Felix Dahn a Julius Freiherr von Freyberg Assessor am k. Bezirksamt Kempten, Bayern, Schwaben und Neuburg, Ueberlingen am Bodensee, 7 agosto 1866, BSB, Schachtel 6).

17 Cfr. Nipperdey II, p. 17.

Bismarck, chiamato dal Re Guglielmo III a pronunciarsi sulla questione, non volle comprometersi di fronte all'opinione pubblica tedesca con un passo in favore dell'uno o dell'altro dei contendenti, ma rese noti in quell'occasione i trattati segreti di difesa *Trutz- und Schutzbündnisse*, stipulati dalla Prussia con la Baviera, alleata dell'Austria nella guerra austro-prussiana, all'interno del Trattato di pace di Berlino del 22 agosto 1866. Questi garantivano l'integrità territoriale dei paesi firmatari e l'impegno a una reciproca collaborazione militare in caso di guerra (sotto guida prussiana). Con questa mossa egli poté così presentarsi come campione della causa nazionale contro qualsiasi pretesa territoriale francese, e ristabilire il prestigio della Prussia anche agli occhi di quei Tedeschi che, come Dahn, avevano inizialmente diffidato della lealtà tedesco-nazionale di Bismarck durante la guerra austro-prussiana.<sup>18</sup> L'intervento diplomatico di tutte le grandi potenze europee con la stipula l'11 maggio 1867 del secondo Trattato di Londra chiuse la contesa: il Lussemburgo restava una unione personale con i Paesi Bassi; allo stesso tempo venivano sanciti la sua neutralità e il contestuale ritiro della guarnigione prussiana dal paese. Il conflitto armato era stato scongiurato, ma la crisi aveva inasprito ancora di più i rapporti franco-prussiani, tanto da far apparire una guerra con la Francia come inevitabile per il raggiungimento dell'unità nazionale.<sup>19</sup>

18 Si veda, tra le molte dichiarazioni consimili dell'ormai anziano Dahn, la seguente, a giustificazione del proprio iniziale riserbo, quando non della avversione nei confronti della politica di Bismarck, insieme con la consueta celebrazione *post eventum* dei meriti dello statista: «Ich wie wir fast Alle, auch die Preußenfreundlichen-Süddeutschen, sahen in ihm nur den "pommerschen Junker", der, die Verstärkung des Heeres zu erzwingen, die Verfassung brach. Es war uns nicht zu verargen: denn seine schwere Aufgabe war es ja, seine großen, nicht blos preußischen, sondern deutschen Ziele verhüllt zu halten: er konnte nicht sagen: "ich muß das preußische Heer verstärken, um nöthigenfalls durch Blut und Eisen, d.h. durch Besiegung Oesterreichs und dann auch Frankreichs die deutsche Frage zu lösen". Wohl niemand konnte damals jene Ziele ahnen und so erschien sein Vorgehen als "brutale militaristische Junkerei"» (*Erinnerungen* IV.1, p. 125; ma si veda anche *ivi*, pp. 138-139, per lo "sdegno" di Dahn di fronte alla decisione della Prussia di dichiarare sciolto il *Deutscher Bund* nel 1866, una confederazione "unkündbar", "irrescindibile").

19 Cfr. Nipperdey II, pp. 17-18.

È questo stato di cose e la tensione minacciosa nel clima politico europeo di quei mesi che sembrano trasparire dalla lettera inviata da Felix Dahn a Julius von Freyberg il 26 maggio 1867:

Con le prospettive politiche che incombono e che renderanno verosimili incalcolabili esborsi di denaro, ho dovuto rinunciare ad andare a Parigi nelle vacanze di Pasqua; [...] non voglio appesantire con la politica questa lieta risposta ad un lieto annuncio: mi rallegro come te della pace per il momento assicurata, e non riesco a scorgere una umiliazione per la Prussia nel fatto che essa non eserciti più un diritto che ha cessato di esistere insieme con la Confederazione Germanica.<sup>20</sup>

Comunque fossero gli umori del momento, Dahn percorse in quei mesi l'arco di una conversione politica che lo portò su posizioni apertamente filoprussiane, non senza una ricaduta immediata e personale nella vita del giovane docente. La sua scelta di campo finì infatti per alienargli le simpatie di parte dell'ambiente accademico di Würzburg. Il clima di armonia e di collaborazione tra i colleghi sembrò irrimediabilmente compromesso: «Conduciamo una vita molto più ritirata rispetto agli ultimi anni – aveva comunicato all'amico il 24 novembre 1866 – dato che le divergenze politiche hanno separato con violenza anche gli ultimi gruppi di professori che si intendevano fra loro».<sup>21</sup>

La rinuncia ai vecchi ideali *gross-deutsch* e l'accettazione dello stato di fatto creato dalla politica bismarckiana assumono presto nelle lettere di Dahn i toni di una dichiarazione di *Realpolitik*:

20 «Meine Absicht in den Osterferien nach Paris zu gehen, mußte ich bei den drohenden polit[ischen] Aussichten, welche unabsehbare Geldopfer wahrscheinlich machten, aufgeben; [...] Mit Politik will ich diese frohe Antwort auf eine frohe Botschaft nicht beschweren: ich freue mich wie Du des vorläufig gesicherten Friedens und kann eine Demüthigung für Preußen nicht darin erblicken, daß es ein Recht nicht mehr ausübt, das mit dem Deutschen Bunde aufgehört hat zu bestehen» (Felix Dahn a Julius von Freyberg, 26 maggio 1867, BSB, Schachtel 6).

21 «Wir leben viel zurückgezogener als in den letzten Jahren, da die politischen Dissidien auch die letzten zusammenhaltenden Gruppen der Professoren auseinander gerissen haben» (Felix Dahn an Julius von Freyberg, Würzb[urg], 24 novembre 1866, BSB, Schachtel 6).

«ho sempre detto che non posso essere *a priori* per una soluzione grande- o piccolo-tedesca, ma che la corona tedesca spetta a chi la restaura»,<sup>22</sup> avrebbe infatti confidato a Julius von Freyberg nell'aprile 1867, quando Bismarck aveva ormai reso noti i trattati segreti con la Baviera. Nell'ottobre di quello stesso anno affermava quindi in modo apodittico:

La Prussia ormai è la Germania, e tutti i sacrifici che da sempre un patriota era disposto ad accettare per la propria etnia e il proprio Stato particolare in favore del Reich, devono essere fatti ora per questa Confederazione del Nord, per quanto lontana essa possa essere dal nostro ideale di Impero germanico.<sup>23</sup>

Nel maggio 1870, Dahn si recava a Berlino, e così ne riferiva a Julius von Freyberg:

Berlino mi ha fatto di nuovo un'impressione grandiosa: ora lo si sente, lì è la capitale della Germania, la capitale della potenza tedesca e della cultura tedesca! Non puoi immaginarti come in quella città sia tanto cresciuto dal 1853, 1855, persino dal 1866 il benessere, il senso per il bello e il lusso raffinato. Questa capitale tedesca con la sua vita spirituale nell'arte e nella scienza mi ha riempito di vero orgoglio.<sup>24</sup>

Il resoconto entusiasta inviato all'amico costituisce una testimonianza preziosa, non solo per la percezione dei cambiamenti avvenuti nella capitale prussiana e per la definitiva

22 «Ich habe immer gesagt, ich könne weder groß- noch klein-deutsch im Voraus sein, sondern dem gebühre die Deutsche Krone der sie herstellt» (Felix Dahn a Julius von Freyberg, Würzb[urg], 6 aprile 1867, BSB, Schachtel 6).

23 «Preußen ist nunmehr Deutschland und alle die Opfer, welche von jeher der Patriot seinem Stamm und Sonderstaat für "das Reich" anzunehmen bereit war, müßen jetzt für diesen Nordbund gebracht werden, so verschieden derselbe auch von unsrem Ideal des Deutschen Reiches ist» (Felix Dahn an Julius von Freyberg, Würzb[urg], 23 ottobre 1867, BSB, Schachtel 6).

24 «Berlin hat mir wieder einen großen Eindruck gemacht: man fühlt jetzt, dort ist die Hauptstadt von Deutschland, Deutscher Macht und Deutscher Cultur! Es ist nicht zu sagen, wie seit 1853, 1855, ja 1866 Wohlstand und Schönheits-Sinn und edler Luxus in jener Stadt zugenommen hat: mit wahren Stolz hat mich diese Deutsche Capital und ihr geistiges Leben in Kunst und Wissenschaft erfüllt» (Felix Dahn a Julius von Freyberg, Würzburg, 26 maggio 1870, BSB, Schachtel 6).

svolta filoprussiana di Dahn, ma anche per un nuovo sentire “politico”. Colpisce infatti l'accostamento di “cultura tedesca” e “potenza tedesca”, quasi i due termini formino un'endiadi. Era l'esito della disposizione idealistica e “impolitica” dei professori tedeschi, che, proprio per la loro avversione alla pluralità degli interessi economici, delle classi sociali, dei partiti, da loro considerata “divisiva”, finì per renderli più esposti e proclivi all'entusiasmo per la nazione, per la sua unità e per la sua grandezza: «Cultura e potenza furono pensati come una unità, la loro sintesi rappresentava il coronamento della storia tedesca».<sup>25</sup>

#### LA DELUSIONE PER LA POLITICA PROTEZIONISTA DEL CANCELLIERE

Di questo entusiasmo non sembra però restare traccia nella corrispondenza di soli pochi anni più tardi. Le lettere inviate all'amico all'inizio degli anni '80 tradiscono un tono preoccupato e fortemente critico nei riguardi delle scelte di politica interna del cancelliere. L'11 gennaio 1881 Dahn scriveva:

dalla nuova politica finanziaria non vedo derivare vantaggi per nessuno, ma piuttosto, come sembra, un danno irreparabile per le nostre province orientali. Bismarck tratta tutti i partiti con estremo disprezzo umano: ha sacrificato Falk per guadagnare i voti del partito di Centro per la sua politica doganale; ha fatto saltare la maggioranza di sentimenti nazionali, con la quale ha colto dal 1867 i suoi successi; e ora a Berlino nel parlamento regionale e nel Reichstag si dà battaglia un chaos sterminato di interessi, non di convinzioni politiche.<sup>26</sup>

25 Nipperdey I, pp. 592-593.

26 «Durch die neue Finanzpolitik sehe ich nirgends Vortheile geschaffen, aber, wie es scheint, unwiederherstellbare Schädigung unserer Ostprovinzen angerichtet. Bismarck behandelt alle Parteien mit äußerster Menschenverachtung: er hat Falk geopfert um die Stimmen des Centrums für seine Zollpolitik zu gewinnen: er hat die national gesinnte Mehrheit gesprengt, mit welcher er seit 1867 seine Erfolge erzielt hat: jetzt ist in Berlin im Landtag und im Reichstag ein unberechenbares Chaos der Interessen, nicht der politischen Ueberzeugungen, im Kampf begriffen» (Felix Dahn a Julius von Freyberg, K[önigsberg], 11 gennaio 1881, BSB, Schachtel 6).

La necessità urgente di una riforma finanziaria del Reich, e la conseguente scelta protezionista attuata da Bismarck nel 1878; la stretta autoritaria del suo governo e l'abbandono di una strategia di alleanze con le forze liberali del paese, avverse alla nuova politica interventzionista dello Stato e al protezionismo doganale; infine il desiderio del cancelliere di porre fine al Kulturkampf e il suo avvicinamento al partito di Centro cattolico, reso possibile anche dalla distensione dei rapporti con la Chiesa di Roma dopo la nomina del nuovo Pontefice Leone XIII avvenuta il 20 febbraio 1878, rappresentarono una svolta epocale nella storia della Germania, la fine di un'era che aveva visto l'alleanza vittoriosa di governo e liberali nel cammino di unificazione del paese.<sup>27</sup> Ancora sul finire di quello stesso anno, il 29 dicembre 1881, Felix Dahn ribadiva le ragioni della sua condanna nei confronti della politica del cancelliere in una lunga lettera, che merita di essere citata per esteso:

Sono del parere che si sarebbe dovuta studiare l'opzione libero commercio o protezionismo doganale per ogni singola merce, non risolversi tutto in una volta a un astratto rovesciamento di principio. Per perseguire quella politica doganale, Bismarck ha distrutto la maggioranza certa e leale dei nazional-liberali di sentimenti nazionali, per andare con il Centro, che odia la Prussia, il protestantesimo e specialmente lo Stato. Lo scatenamento della questione sociale è un lascito spaventoso per il futuro. Il riconoscimento di un diritto al sostentamento oltre la misura fin qui già riconosciuta del sostegno comunale per i poveri, è una concessione le cui conseguenze sono del tutto imprevedibili. Proprio l'indubbia genialità di questo statista, che non lo preserva tuttavia dal commettere i peggiori sbagli – cito solo il dare mano libera al vostro governatore –<sup>28</sup> ci

27 Cfr. Nipperdey II, pp. 382 ss.

28 Dahn allude qui al conte Edwin von Mantteuffel (1809-1885) governatore dell'Alsazia-Lorena, e alla sua politica di conciliazione con il notabilato francese, con la quale si alienò le simpatie dei funzionari e del mondo accademico liberale tedesco (cfr. *Erinnerungen* IV.1, p. 282: «Er lebte in dem Wahn, durch seine Persönlichkeit die katholische Geistlichkeit zu Stützen der protestantischen Hohenzollern machen und die durchaus französisch gesinnten "Notabeln" für das Deutschthum gewinnen zu können»). Sulla sua figura si veda *ad vocem* al link: <https://www.alsace-histoire>.

insegna che la dittatura anche del più eccellente è intollerabilmente piena dei più grandi pericoli. I paletti costituzionali, per quanto spesso i partiti ne abusino per il loro meschino favore, sono tuttavia indispensabili, proprio nei confronti degli uomini più talentuosi [...]. Bismarck applica il più spregiudicato cambio di fronte dalla politica estera alla politica interna: se qualcosa in quel momento gli oppone resistenza, deve essere schiacciato con ogni mezzo, sacrificando obiettivi perseguiti fino ad allora con passione. Questo modo di procedere brusco e individualistico, questo trattare con superficialità i problemi più gravi seguendo le idee che il cattivo umore del momento gli suggerisce mi sembra molto dannoso. Oh, se si insediassero presto un governo meno geniale, ma più stabile!<sup>29</sup>

La spregiudicatezza dimostrata da Bismarck nei confronti degli alleati liberali di un tempo, l'orientamento pragmatico e non dottrinario della sua politica economica sono, come si

org/netdba/manteuffel-edwin-von. Dopo aver servito come sottoprefetto aggiunto nel distretto di Kempten dal 1864 al 1871, Julius von Freyberg (1832-1912) chiese di essere trasferito all'amministrazione del nuovo Reichsland, la regione dell'Alsazia-Lorena, dove fu sotto-prefetto di Saarburg dal 1872 al 1876 e infine presidente del Distretto della bassa Alsazia fino al 1898 (cfr. <https://www.alsace-histoire.org/netdba/freyberg-eisenberg-julius-freiherr-von>).

29 «Ich bin der Ansicht daß Freihandel oder Zollschutz für jede einzelne Ware zu studiren, nicht auf einmal eine abstracte Umkehrung des Principis vorzunehmen gewesen wäre. Um jene Zollpolitik zu verfolgen hat Bismarck die sichere und treue und nationalgesinnte Mehrheit der Nationalliberalen zerstört, um mit dem Centrum zu gehen, das Preußen, den Protestantismus, den Staat überhaupt haßt. Die Entfesselung der socialen Frage ist ein furchtbares Vermächtnis für die Zukunft: die Anerkennung eines Rechts auf Versorgung über das bisher schon anerkannte Maß der gemeindlichen Armenunterstützung hinaus ist ein Zugeständnis, dessen Folgen ganz unberechenbar. Gerade die zweifellose Genialität dieses Statsmannes, welche ihn doch vor den ärgsten Fehlgriffen nicht schützt – ich nenne nur das Gewährenlassen Eures Statthalters –, lehrt uns, daß die Dictatur auch des Hervorragendsten unleidlich der größten Gefahren voll ist: die constitutionellen Schranken, so häufig sie auch von kleinlichem Parteigunst mißbraucht werden, sind doch unentbehrlich selbst Höchstbegabten gegenüber. [...] Bismarck überträgt den rücksichtslosen Frontwechsel aus der äußeren auf die innere Politik: Leistet irgend was im Moment Widerstand, so muß es mit jedem Mittel, unter Preisgebung bisher eifrig verfolgter Ziele, zertreten werden. Dies hastige, höchst individuelle Zerfahren, die leichtfertige Behandlung schwerster Probleme nach den Einfällen übler Laune des Augenblicks scheint mir sehr schädlich. Möchte bald ein minder geniales, aber stätigeres Regime eintreten!» (Felix Dahn a Julius von Freyberg, 29 dicembre 1881, BSB, Schachtel 6).

vede, oggetto di un giudizio severo. Anche il tratto dittatoriale del cancelliere, la sua tendenza ad esasperare i conflitti, a stigmatizzare gli oppositori come nemici da annientare sembrano irritare i sentimenti liberali di Dahn, così come, in altra occasione, la tesi “avventurosa” di un possibile scioglimento del Reich, agitata dal cancelliere per rendere più docile il Parlamento.<sup>30</sup> D'altra parte, nel condannare la svolta politica di Bismarck, Dahn mostrava anche i limiti del liberalismo, la mancata comprensione di alcuni aspetti di modernità insiti nella politica interventzionista del cancelliere, precorritrice dello Stato sociale e di una politica nuova, fondata sulla tutela degli interessi dei diversi gruppi sociali e del mondo associazionistico organizzato.<sup>31</sup>

#### LE DIMISSIONI DI BISMARCK: LA NASCITA DEL MITO

Solo pochi anni ancora, tuttavia, e le critiche avrebbero lasciato il posto all'ammirazione entusiastica e all'apologia appassionata dell'operato del cancelliere, al punto da spingere Dahn a “perdonare” a Bismarck anche quei tratti di “volubilità” e “incostanza” in precedenza tanto vituperati. Il 17 marzo 1890, il giovane Guglielmo II, salito sul trono nel 1888 alla morte del padre Federico III, imperatore per soli 99 giorni, invitava Bismarck a inoltrare le proprie dimissioni. Questi le presentò il giorno successivo. Pochi giorni più tardi, il 22 marzo 1890, Dahn così commentava in una lettera alla sorella l'allontanamento del vecchio cancelliere:

L'uscita di scena di Bismarck occupa talmente i miei pensieri, il mio animo, tutti i miei ricordi e i timori che davvero non mi è possibile pensare ad altro, scrivere d'altro. È una grande sciagura. La prima che colpisce la Germania da quando quest'uomo è al governo in Prussia. Dalla guerra per i Ducati danesi nel '64 fino all'approvazione del finanziamento per l'esercito nell'88 nient'altro che successi, vittorie e fortuna in politica estera! Quale..., diciamo, “coraggio” deve avere un giovane di trentun'anni per licenziare

30 Cfr. *Erinnerungen* IV.2, pp. 249-250.

31 Cfr. Nipperdey II, pp. 404-408.

un tale consigliere! Già solo il nome di Bismarck era un'arma ineguagliabile. Come il Cid Campeador, anche dopo la sua morte, legato nella sua armatura sul suo destriero, era lo spavento dei nemici, ma per i suoi salvezza e vittoria, così il solo sapere Bismarck alla guida della politica estera della Germania era per noi uno scudo magico contro Francesi e Russi.<sup>32</sup>

Parole molto simili ritornano pochi giorni dopo, in una lettera indirizzata all'amico Julius von Freyberg:

Ti scrivo con il cuore profondamente amareggiato. Il licenziamento di Bismarck, preannuncio di sventura, è il segno di una smisurata sicurezza di sé. È la prima sciagura che ha colpito la Germania da quando quell'uomo forte ha inaugurato con la guerra per i Ducati danesi un periodo di successi ininterrotti. Poteva esserci tolto solo con la morte. Anzi se fosse stato possibile, come gli Spagnoli nella saga legarono sul destriero il Cid Campeador da morto, e con lui morto misero ancora in fuga i nemici, avremmo dovuto spacciare ancora per vivo Bismarck quando fosse morto. Guardo al futuro con cupi presagi: questo può essere l'inizio della fine!<sup>33</sup>

32 «Ich bin durch den Abgang Bismarcks in Geist und Gemüth, in Erinnerung und Befürchtung so ganz ausgefüllt dass es mir wirklich nicht möglich ist, an Anderes zu denken, von Anderem zu schreiben. Es ist ein grosses Unglück. Das Erste, das Deutschland trifft, seit dieser Mann in Preussen waltet; vom Dänenkrieg von 64 bis zur Durchsetzung der Heeresmittel 88 nichts als Erfolge, nichts als Sieg und Glück in der Richtung nach Aussen! Welcher – nun, sagen wir: “Muth” gehört bei einem Einunddreissigjährigen dazu, einen solchen Rathgeber zu entlassen! Der Name Bismarck allein war eine unvergleichliche Waffe. Wie Cid Campeador, auch nach seinem Tode noch, in seiner Rüstung auf sein Ross gebunden, ein Schreck der Feinde war und der Seinen Rettung und Sieg – so war die blosse Kenntniss, Bismarck leitet die Deutsche Statskunst nach Aussen, ein Zauberschild für uns gegen Franzosen und Russen» (Felix Dahn alla sorella Constanze, Breslau, 22 marzo 1890, BHA, Mappa 4).

33 «Mit recht schwerem Herzen schreib ich Dir. Die Entlassung Bismarcks ist Unheil verkündend als Kennzeichen einer Selbst-Zuversicht ohne Mass. Es ist das erste Unglück, das Deutschland getroffen hat, seit der Gewaltige mit dem Dänenkrieg eine Zeit ununterbrochener Erfolge eröffnet hat. Nur durch den Tod durfte er uns genommen werden; ja wär es möglich gewesen, wie die Spanier der Sage den todten Cid Campeador auf das Ross banden und durch den Todten noch die Feinde in die Flucht scheuchten, so hätten auch wir den gestorbenen Bismarck noch als lebend ausgeben müssen. Ich sehe mit sehr düsteren Ahnungen in die Zukunft: das kann der Anfang vom Ende sein!» (Felix Dahn a Julius von Freyberg, B[reslau], 3 aprile 1890, BSB, Schachtel 6).

L'accostamento della figura del cancelliere alla saga del Cid Campeador, così come l'allusione velata all'egida di Atena come scudo di difesa contro Russi e Francesi, sono entrambi il segnale di una lettura mitizzante della figura e dell'operato di Bismarck: una rilettura mitizzante che ebbe inizio proprio con l'uscita di scena del cancelliere dalla vita politica ufficiale, e alla quale Dahn avrebbe dato, come si vedrà, il suo fattivo contributo.

Non si può comprendere tuttavia appieno questa svolta nel sentire personale e nazionale senza uno sguardo alla situazione dell'epoca. L'avvicinamento diplomatico della Russia alla Francia dopo il Congresso di Berlino del 1878, la crescente rivalità con l'Inghilterra nel commercio internazionale e nella corsa alle colonie, la crescita interna della Socialdemocrazia avevano finito con l'alimentare nell'opinione pubblica tedesca un senso di minaccia, il timore di perdere la potenza e il prestigio di un tempo. Con il licenziamento di Bismarck nel 1890 la fisionomia storica, concreta dell'ex-cancelliere iniziò a sbiadire; si venne invece parallelamente rafforzando il mito di Bismarck come fautore e difensore del Reich contro tutti i nemici esterni ed interni, come benefattore della nazione, simbolo di eroismo e di fedeltà tedesca.<sup>34</sup> Lo stesso Bismarck del resto non cercò di sottrarsi al culto della propria persona, iniziato lui ancora vivente; anzi lo incoraggiò, blandendo in più occasioni i sentimenti e le iniziative del nazionalismo "integrale" di fine secolo, in aperta polemica con il "Nuovo corso" inaugurato dal suo successore, il conte Caprivi. La sua volontà di influire ancora sulle decisioni politiche del Reich non gli fece disdegnare alcun mezzo: la stampa, i discorsi pubblici, ma anche i colloqui privati e le interviste.<sup>35</sup>

34 Sul mito di Bismarck nella Germania guglielmina e nei territori della Cisleithania cfr. *Bismarck und der deutsche National-Mythos*, Lothar Machtan ed., Edition Temmen, Bremen 1994; Rudolf Speth, *Nation und Revolution. Politische Mythen im 19. Jahrhundert*, Leske-Budrich, Opladen 2000, in particolare pp. 310-319; Julia Schmid, *Kampf um das Deutschtum. Radikaler Nationalismus in Österreich und dem Deutschen Reich 1890-1914*, Campus Verlag, Frankfurt a.M.-New York 2009, in particolare pp. 211-223.

35 Un aspetto, questo, dell'ultimo Bismarck, giudicato severamente dagli storici: «Die geradezu verantwortungslose Rolle, die der alternde Bismarck bei der

Non stupisce in questo senso ch'egli rispondesse all'invio del discorso,<sup>36</sup> scritto da Dahn nel 1892 per il suo genetliaco, con parole di plauso e di lusinga e con l'invito, rivolto allo scrittore, a fargli personalmente visita.

Questo il testo della lettera:

Ho letto la Sua gentile lettera con un sentimento di viva gratitudine che provo quando un uomo che riunisce in sé l'autorità nelle scienze storiche con la viva partecipazione all'evolversi storico del nostro tempo, mi rilascia una testimonianza così luminosa come quella contenuta nel Suo discorso [...]. Sarei lieto – concludeva – se volesse darmi l'occasione di esporre a voce la mia gratitudine e le mie opinioni politiche con maggior ricchezza di particolari. Se la Sua strada la conducesse nelle vicinanze di Amburgo, sarei grato se mi onorasse di una Sua visita.<sup>37</sup>

Non era il primo contatto tra i due. Già all'indomani del licenziamento di Bismarck, Dahn si era infatti rivolto personalmente all'ex-cancelliere nel giorno del suo compleanno per manifestargli simpatia e annunciargli il proprio personale omaggio letterario. «Questo primo aprile – faceva infatti sapere

Durchsetzung des Nationalismus in Deutschland gespielt hat, wird von den Bewunderern dieses politischen Genies meist übersehen» (Otto Dann, *Nation und Nationalismus in Deutschland 1770-1990*, Verlag C.H. Beck, München 1993, p. 194).

36 Si tratta di *Fürst Bismarck. Rede gehalten beim Bismarck-Commerz der national-liberalen Vereinigung Nordwest zu Frankfurt a.M. am 31. März 1892* von Felix Dahn, Druck und Verlag von Breitkopf und Härtel, Leipzig 1892. Il discorso fu poi ripetuto da Dahn il 1° e il 2 aprile a Mannheim (cfr. *Erinnerungen* IV.2, p. 245, nota 2).

37 «Ihr freundliches Schreiben habe ich mit dem lebhaften Dankgefühl gelesen, welches ich empfinde, wenn ein Mann, der die Autorität in der Geschichtskunde mit der lebendigen Teilnahme an der historischen Entwicklung der Gegenwart in sich vereinigt, mir ein so glänzendes Zeugnis wie das Ihrer Rede enthaltene ausstellt. [...] Ich würde mich freuen, wenn Sie mir Gelegenheit geben wollten, meine Dankbarkeit und meine politische Auffassung mündlich in größerer Ausführlichkeit darzutun. Sollte Ihr Weg Sie in die Nähe von Hamburg führen, so würde ich dankbar sein, wenn Sie mich mit Ihrem Besuche beehrten» (Otto von Bismarck, *Brief an Professor Felix Dahn*, in Id., *Werke in Auswahl, Jahrhundertausgabe zum 23. September 1862*, Gustav Adolf Rein – Wilhelm Schüßler eds., Bd. 8, Teil B: Rückblick und Ausblick 1890-1898, Rudolf Buchner – Georg Engel eds., Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt 2001 [1983], p. 89).

il 3 aprile a Julius von Freyberg – gli ho scritto chiedendogli il permesso di potergli dedicare il racconto breve in uscita in autunno, che presenta la lotta di un popolo germanico contro la tirannia straniera». <sup>38</sup> Si trattava del romanzo breve *Die Bataver*, sul quale torneremo. Qui interessa ricordare la scena finale, in cui Dahn, con un tono di grave solennità, accostava, nemmeno troppo velatamente, la figura di Bismarck a quella dell'eroe germanico Arminio, accomunate l'una e l'altra dal destino di ingratitudine e di "tradimento" da parte della propria gente. <sup>39</sup>

Il contributo personale di Dahn all'esaltazione degli artefici dell'unità nazionale, Bismarck *in primis*, ma anche Guglielmo I e il generale Moltke, <sup>40</sup> si sarebbe espresso non solo in testi di

38 «Zu diesem 1. April aber hab' ich ihm geschrieben und ihn um Erlaubniss gebeten, ihm die im Herbst erscheinende kleine Erzählung zueignen zu dürfen, welche den Befreiungskampf eines germanischen Volkes gegen fremde Zwingherrschaft darstellt» (Felix Dahn a Julius von Freyberg, B[reslau], 3 aprile 1890, BSB, Schachtel 6).

39 Si veda il cap. XXVIII con l'omaggio del protagonista, il germano romanizzato Civilis, alla tomba di Arminio (*SW I, Die Bataver*, pp. 281-282). Al 1890 risale anche un breve motto di Dahn, intitolato *Armin*: «Sie haben ihn ermordet aus Undank und aus Neid: Warum? Er war der größte Germane seiner Zeit» («Lo hanno assassinato per ingratitudine e invidia: Perché? Era il Germano più grande del suo tempo», in *SW XVIII, Gedichte*. Dritter Band, p. 547). Al 1891 risale la poesia *Stoßseufzer*, in cui Dahn stigmatizza come difetti del proprio popolo, identificato *tout court* con i Germani, oltre al bere smodato – *Saufen* – la discordia interna, e l'ignobile ingratitudine – «der niederträchtige Undank», maledizione atavica della nazione – «Erbfluch unsres Volkes» (*ivi* p. 548). La stilizzazione di Bismarck come vittima dell'ingratitudine del popolo non sarebbe stata condivisa da parte di altri scrittori dell'epoca. Così, ad esempio, Theodor Fontane, pur ammirando incondizionatamente il genio politico di Bismarck come fautore dell'unificazione nazionale e del Reich, non risparmiò critiche alla ipertrofia della personalità dell'anziano Cancelliere. Alla figlia Mete scriveva il 29 gennaio 1894 che Bismarck assomigliava tantissimo a Wallenstein, non la figura storica, ma il personaggio schilleriano: «Genio, salvatore dello Stato, e sentimentale traditore. Sempre *io, io*, e quando la storia non va più avanti, ecco il lamento per l'ingratitudine, e le lacrime sentimentali del tedesco del Nord» («Genie, Staatsretter und sentimentaler Hochverräter. Immer *ich, ich*, und wenn die Geschichte nicht mehr weitergeht, Klage über Undank und norddeutsche Sentimentalitätsträne», citato da Hans-Heinrich Reuter, *Fontane*. Erster Band. Neu hrsg. und mit einem Nachwort sowie einer Ergänzungsbibliographie versehen von Peter Görlich, Verlag der Nation, Berlin-Bayreuth-Zürich 1995, pp. 471-472).

40 Il 21 novembre 1890 Dahn faceva sapere orgoglioso alla sorella che Bismarck gli aveva scritto di suo pugno per ringraziarlo della brillante celebrazione della figura

finzione, ma anche, come si è accennato, in una ricca produzione encomiastica e celebrativa in occasione di genetliaci e ricorrenze di feste ufficiali e semiufficiali, come i solenni banchetti – *Commerse* – una tradizione ormai consolidata nel mondo associazionistico tedesco di fine Ottocento. Ed è proprio nel discorso tenuto dallo scrittore in onore dell'ex-cancelliere il 31 marzo 1892 per il Bismarck-Commerz organizzato dalla Unione nazional-liberale del Nord-Ovest a Francoforte sul Meno – cui si riferiva appunto la lettera di Bismarck a Felix Dahn più sopra ricordata – che si fa evidente la svolta dello scrittore dalla valutazione critica dei primi anni '80 all'apologia entusiasta e incondizionata. Nel discorso del 1892 Dahn sfuma infatti molte delle critiche espresse in precedenza, trova attenuanti, giustificazioni. In alcuni casi ribalta addirittura il giudizio, ad esempio in relazione alla legislazione sociale, considerata ora come la medicina che il cancelliere avrebbe preso nella mano sinistra, a bilanciare la spada delle leggi antisocialiste nella mano destra. Non solo: Dahn riconosce ora a Bismarck il merito dell'intero progetto, e di aver suggerito l'idea della «Erlösung der Bedrückten» - «la liberazione degli oppressi» al “buon Imperatore”, «il quale l'avrebbe quindi raccolta e fatta proclamare con tutto il calore del suo cuore paterno». <sup>41</sup> Anche

del maresciallo Moltke, pubblicata da Dahn in occasione dei 90 anni dell'eroe della guerra franco-tedesca (Felix Dahn alla sorella Constanze, Breslau, 21 novembre 1890, BHA, Mappa 4). Si trattava di: *Moltke. Festspiel zur Feier des 90. Geburtstags des Feldmarschalls Grafen Hellmuth Moltke*, Breitkopf & Härtel, Leipzig 1890; tra gli scritti di Dahn sulla figura dell'eroe della guerra franco-tedesca si veda anche la poesia *An Moltke. Zum 26. Oktober*, in *SW XVIII, Gedichte*. Dritter Band, pp. 563-564, nella quale Dahn celebra in Moltke e in Bismarck i due paladini dell'imperatore Guglielmo I “Barbabianca” con un doppio riferimento mitico, da un lato all'imperatore dormiente nel Kyffhäuser, e dall'altro ai due corvi che nella saga nordica accompagnavano come consiglieri Odino.

41 «Er war es, der den Gedanken jener verheißungsvollen Botschaft von der Erlösung der Bedrückten dem gütvollen Kaiser Wilhelm eingab, der sie dann mit aller Wärme seines väterlichen Herzens aufgriff und verkünden ließ» (*Fürst Bismarck. Rede gehalten beim Bismarck-Commerz der national-liberalen Vereinigung Nordwest zu Frankfurt a.M. am 31. März 1892* von Felix Dahn, Druck und Verlag von Breitkopf und Härtel, Leipzig 1892, p. 30). Il riferimento è verosimilmente al messaggio dell'Imperatore del 17 novembre 1881 per l'apertura della prima sessione della quinta legislatura parlamentare, *Allerhöchste Botschaft Kaiser Wilhelm I. zur Eröffnung der*

l'incostanza un tempo rimproverata all'agire politico dello statista viene difesa nel *discorso* del 1892 con una retorica accalorata: «ma, santo cielo, un cancelliere non avrà il diritto di poter imparare, di cambiare pensiero? I politici che oggi sono ancora fermi all'anno 48 o 63 o 66 sono dei fossili, atrofizzati rispetto al corpo vivo della nazione». <sup>42</sup> Ma fu l'incontro con l'ex-cancelliere a conferire all'entusiasmo di Dahn la forma di una sequela personale totale e incondizionata. Come si ricorderà, Bismarck aveva invitato Dahn a fargli visita. Questi si recò a Friedrichsruh il 20 aprile 1892, intrattenendosi a colloquio privato con lo statista per molte ore, un incontro che avrebbe lasciato nello scrittore l'impressione a suo dire più grandiosa dopo la battaglia di Sedan. <sup>43</sup> Non stupisce allora il tono celebrativo del discorso pubblicato da Dahn tre anni più tardi, nel 1895, per festeggiare gli 80 anni di Bismarck: un encomio incondizionato dell'uomo come geniale stratega e politico, artefice dell'unificazione nazionale tedesca e della nascita del Reich. È la politica estera dell'ex-cancelliere ad essere ora al centro del discorso, forse anche a motivo della delicata situazione internazionale della Germania. Quello che però colpisce è che la figura di Bismarck ha perso nel discorso di Dahn la sua sostanza storica reale, per diventare il simbolo dell'anima germanica, incarnazione dello spirito di Odino-Wotan e figura del «giovane Sigfrido, che non

1. *Session des 5. Reichstags*, che sostenne il progetto della legislazione sociale (il testo disponibile online in *Quellensammlung zur Geschichte der deutschen Sozialpolitik 1867 bis 1914* begründet von Peter Rassow und Karl Erich Born im Auftrag der Historischen Kommission der Akademie der Wissenschaften und der Literatur Mainz hrsg. von Hans Joachim Henning und Florian Tennstedt, II. Abteilung: *Von der kaiserlichen Sozialbotschaft bis zu den Februarerlassen Wilhelms II. (1881-1890)*, 1. Band: *Grundfragen der Sozialpolitik. Die Diskussion der Arbeiterfrage auf Regierungsseite und in der Öffentlichkeit*, bearbeitet von Wolfgang Ayass, Florian Tennstedt und Heidi Winter, WBG, Akademie der Wissenschaften und der Literatur, Mainz 2003, pp. 61-65).

42 «ja, lieber Gott, soll ein Reichskanzler nicht mehr lernen, nicht mehr geistige Wandelung durchmachen dürfen? Die Politiker, die heute noch auf anno 48 oder 63 oder 66 stehen, sind fossil, sind abgestorben von dem lebenden Leibe des Volkes» (*Fürst Bismarck. Rede gehalten beim Bismarck-Commerz*, 1892, cit., pp. 25-26).

43 Cfr. *Erinnerungen* III, p. 434

ha imparato che cosa sia la paura».<sup>44</sup> La figura dello statista perde, come si vede, nel discorso del 1895 ogni riferimento alla realtà, per diventare il punto di cristallizzazione simbolico di un sentire nazionale assolutizzato, che nelle immagini di Wotan e di Sigfrido evoca il mito anacronistico, ma cupo e possente della forza germanica. L'entusiasmo di Dahn per la fondazione del Reich, che aveva trovato espressione nel motto martellante «das höchste Gut des Mannes ist sein Volk – das höchste Gut des Volkes ist sein Staat»<sup>45</sup> si svincola a poco a poco dal sentire nazional-monarchico delle celebrazioni ufficiali per acquistare una sfumatura irrazionale. L'accento, anche per l'inasprirsi dei contrapposti nazionalismi – tedesco e slavo – nei territori orientali del Reich e nei domini ereditari della duplice monarchia austro-ungarica, si spostò dallo Stato alla nazione.<sup>46</sup> Il problema dei Tedeschi che vivevano fuori dai confini del Reich, rimasto fino ad allora latente per il prevalere, con la fondazione dell'Impero, della soluzione piccolo-tedesca, ritornava drammaticamente attuale. Il nazionalismo culturale e linguistico della prima metà

44 «Diese überlegene Gedankenwucht, etwa seiner Hünengestalt entsprechend, begleitet von einem unbeugsamen Willen, der, wie Jung Siegfried, das Fürchten nie gelernt hat, übermeistert die Gedanken der Menschen mit eherner Kraft» (F. Dahn, *Zum 80. Geburtstag des Fürsten Bismarck*, Schlesische Buchdruckerei, Kunst- und Verlags-Anstalt v. S. Schottlaender, Breslau 1895, p. 18). Poche pagine più avanti si legge: «jene Meisterschaft im Planen, im Überwinden gegnerischer Schlaueit durch die überlegene all durchschauende und vorschauende Geistesgewalt, wie sie die germanische Volksseele, aus ihrer Eigenart geschöpft, in der Gestalt Odhin-Wotans verherrlicht hat, [...] hat in diesem echten Germanen großartigen Ausdruck gefunden» (*ivi*, pp. 28-29).

45 Cfr., tra le innumerevoli ricorrenze di questo motto di Dahn, stampato anche sui biglietti da visita dello scrittore, *Erinnerungen* IV.2, pp. 243-244: Da tanto tempo – scrive Dahn – mi era chiara una cosa: «“Das höchste Gut des Mannes ist sein Volk”. So hatte mich doch erst Bismarcks großes Werk und sein ganzes Wesen gelehrt, daß es mit diesem Volk allein nicht gethan ist, daß das Volk ohne Stat eine dem Fremden preisgegebene schutzlose Masse ist, daß man also mit gleichem Rechte sagen kann: “Das höchste Gut des Volkes ist sein Stat”».

46 Thomas Nipperdey sottolinea come dopo l'unificazione, mentre il liberalismo perdeva forza propulsiva e si attestava su posizioni difensive dello status-quo, il nazionalismo mantenne al contrario tutto il suo dinamismo «und verlagerte sich mehr ins Nationalitätenpolitische und vor allem Sicherheits- und Außenpolitische und dann in die imperiale Weltpolitik» (Nipperdey I, p. 595).

dell'Ottocento si risvegliò per solidarietà verso i Tedeschi della "Marca orientale", con una nota però ora aggressiva, che trovò nel mito di Bismarck il proprio riferimento simbolico. Ne sono testimonianza le "Bismarck-Türme", le torri di Bismarck, erette a centinaia dopo la morte dello statista (1898) anche al di fuori dei confini del Reich come espressione della dedizione e della fedeltà incondizionata della gioventù alla nazione tedesca. Era, a ben vedere, un capovolgimento paradossale della linea cauta di "non intromissione" seguita da Bismarck negli anni del proprio governo. Se nel discorso del 1895 Dahn ricordava ancora il rifiuto del cancelliere di interferire negli affari interni dell'alleato austriaco, sottolineava però al contempo le speranze deluse dei «poveri tedeschi d'Austria così duramente oppressi e tribolati», per concludere: «è così che il soccorso della Germania ai nostri compagni di stirpe che in Austria lottano tanto duramente potrà venire solo dall'aiuto privato».<sup>47</sup>

E Dahn non avrebbe fatto mancare il suo aiuto, come si vedrà, con una intensissima attività pubblicistica e di conferenziere, che lo vide partecipare attivamente alle iniziative delle numerose realtà che componevano il vasto panorama dell'associazionismo e del nazionalismo organizzato di fine Ottocento in Germania e nei territori della Cisleithania, senza forse accorgersi che la sua azione travalicava i confini del privato per diventare potenzialmente eversiva nei confronti dello status-quo e della politica ufficiale dei governi tedesco e austriaco.

47 «So kann man von Deutschland aus den schwerringenden Stammesgenossen in Oesterreich nur durch private Hilfe beistehen» (F. Dahn, *Zum 80. Geburtstag des Fürsten Bismarck*, cit., p. 72).



## DAHNS PUBBLICISTA E CONFERENZIERE: L'IMPEGNO PER IL "DEUTSCHTUM" DENTRO E FUORI I CONFINI DEL REICH

### IL DEUTSCHER VORTRAGS-VERBAND (DVV)

L'attività pubblica di conferenziere di Felix Dahn era iniziata all'indomani dell'unificazione tedesca. Lo scrittore ne parla diffusamente nei *Ricordi*: una prima conferenza di argomento storico da lui tenuta a Würzburg a titolo gratuito aveva riscosso così tanto successo da trovare eco nella stampa. Un libraio di Darmstadt, membro del locale *Verein für volksthümliche Vorträge* – la Società per le conferenze popolari – letta la notizia sui giornali, aveva preso informazioni su di lui e lo aveva invitato a parlare nella propria associazione. Conosciamo oggi anche la data precisa – il 25 marzo 1871 – e l'argomento della conferenza: *La differenza tra la mitologia greca e germanica*.<sup>1</sup> Dopo qualche tempo, e dopo ulteriori conferenze per il *kaufmännischer Verein* – l'associazione dei commercianti – di Darmstadt, Dahn fu contattato dal banchiere Edmund Lotz di Coburgo,<sup>2</sup> che nel 1876 aveva fondato il *Deutscher Vortrags-Verband (DVV)* – *La federazione tedesca per le conferenze*. Questa aveva lo scopo di promuovere, facilitare e coordinare le attività culturali delle associazioni locali di categoria sparse nelle piccole città di provincia. Il suo compito principale consisteva nella stesura di una lista di provati relatori, che poi, insieme con il repertorio dei temi proposti e con l'onorario richiesto da ciascuno, veniva inviata in primavera alle singole associazioni affiliate, così da consentire per tempo la

1 Lo scrive Dahn in una lettera alla sorella: «über den Gegensatz hellenischer und germanischer Mythologie». In quell'occasione, aggiunse, sperava di conoscere a Darmstadt David Strauß (Felix Dahn alla sorella Constanze, Würzburg, 21 marzo 1871, BHA, Mappa 2). Nei *Ricordi*, Dahn si chiede: «Era il 1871?» (*Erinnerungen* IV.2, p. 527).

2 *Erinnerungen* IV.2, pp. 528 ss.

programmazione annuale delle conferenze.<sup>3</sup> Dahn figurava tra i relatori ufficiali del *DVV*, scelti e approvati cioè personalmente dal comitato di presidenza,<sup>4</sup> e questa circostanza, oltre al bisogno di integrare le magre finanze dei primi anni,<sup>5</sup> spiega almeno in parte l'intensissima attività di conferenziere svolta annualmente dallo scrittore a partire dal 1877, solitamente nel mese di ottobre, quando – come Dahn stesso orgogliosamente ricorda – egli era in grado di tenere anche 18 conferenze in 21 giorni.<sup>6</sup> L'attività di coordinamento esercitata dal *DVV* nei confronti dei propri associati non si estendeva però ai singoli relatori, ai quali era lasciato il compito di curare personalmente i rapporti con le associazioni, stipulare gli accordi e concordare il calendario delle conferenze.<sup>7</sup>

Egregio signore, – si legge in una lettera di Felix Dahn del 15 maggio 1884 – come promesso, sono a chiederLe se potrebbe farLe piacere una conferenza quest'anno in ottobre. La data per Vienna potrebbe essere approssimativamente il 14-16 ottobre. Come argomento propongo: *paganesimo antico germanico nella vita contemporanea della nazione austro-bavarese*.<sup>8</sup>

La data indicata non dovette risultare particolarmente congeniale all'associazione viennese, il *Verein der Literaturfreunde*, perché Dahn in una lettera successiva, facendo

3 Sulla figura di Edmund Lotz (1838-11.4.1918), sulla nascita e gli sviluppi del *Deutscher Vortrags-Verband*, e sulle attività dell'associazione si rinvia a Susanne Barth, *Wanderlehrer, Redner, Vortragende. Mobile Lehrkräfte und ihre Vorträge in der Volksbildung im 19. Jahrhundert. Mit einem Geleitwort von Wolfgang Seitter*, Springer VS, Wiesbaden 2020, in particolare p. 184 Anm. 223, pp. 125-126, 162-168, 230-231, 259 ss.

4 *Ivi*, nota 33 dell'appendice digitale al cap. III.2, Tab. 3a: «Liste der Redner und ihrer Themen in alphabetischer Reihenfolge».

5 *Erinnerungen* IV.2, p. 528.

6 *Ibidem*.

7 S. Barth, *Wanderlehrer, Redner, Vortragende*, cit., p. 241.

8 «Sehr geehrter Herr! Versprochenermaßen frage ich an, ob Ihnen dies Jahr im October ein Vortrag genehm wäre? Es würde sich für Wien ungefähr der 14-16. October ergeben. Als Thema schlag' ich vor: "Altgermanisches Heidenthum im oesterreichisch-baierischen Volksleben der Gegenwart"» (Felix Dahn an einen Unbekannten, Königsberg, 15 maggio 1884, BSB, Handschriftenlesesaal, Autographensammlung: Felix Dahn).

riferimento alla controproposta rilanciata dal suo interlocutore per la fine di ottobre, si diceva in quel caso costretto ad annullare la conferenza, che faceva parte di un ciclo: avrebbe infatti parlato a Passau, Linz, poi appunto Vienna, Brünn e Prossnitz, per essere di ritorno a Königsberg entro il 24 ottobre per l'inizio delle lezioni – con una conferenza ad Amburgo il 22.<sup>9</sup> Di fronte all'eventualità di un annullamento dell'evento, Vienna accettò la data inizialmente proposta. La conferenza si sarebbe così svolta il 15 ottobre, come risulta dal particolareggiato resoconto che di quel ciclo di conferenze avrebbe fatto la moglie di Dahn, Therese, alla cognata Constanze in una importante lettera del 27 ottobre 1884,<sup>10</sup> sulla quale sarà opportuno ritornare.

Il repertorio proposto dallo scrittore-professore al *Deutscher Vortrags-Verband* comprendeva dodici temi: “paganesimo antico-germanico nella vita contemporanea della nazione tedesca”, “il tragico nella mitologia germanica”, “Wotan e Donar come espressione dell'anima del popolo tedesco”, “fuoco, acqua, aria e terra nella mitologia germanica”, “animali, piante e pietre nella mitologia germanica”, “la donna nel diritto e nella vita degli antichi Germani”, “le forze trainanti nella storia tedesca dai primordi al tramonto degli Svevi”, “cause, natura ed effetti della cosiddetta migrazione dei popoli”, “Teodorico il grande: storia e leggenda”, “il collegamento tra la corona reale tedesca e la corona imperiale romana”, “storia del concetto di Stato presso i Germani”, e “natura e divenire del diritto”.<sup>11</sup> L'elenco degli argomenti

9 Felix Dahn an einen Unbekannten, Königsberg, 23 maggio 1884 (BSB-Bayerische Staatsbibliothek München, Handschriftenlesesaal, Autographensammlung: Felix Dahn).

10 Cfr. Therese Dahn alla cognata Constanze von Bomhard, Königsberg, 27 ottobre 1884 (BHA, Mappe 3).

11 I. Altgermanisches Heidentum im deutschen Volksleben der Gegenwart; II. Das Tragische in der germanischen Mythologie; III. Wotan und Donar als Ausdruck der deutschen Volksseele; IV. Feuer, Wasser, Luft und Erde in der germanischen Mythologie; V. Thiere, Pflanzen und Steine in der germanischen Mythologie; VI. Das Weib im altgermanischen Recht und Leben; VII. Die treibenden Kräfte in der deutschen Geschichte von der Urzeit bis zum Untergang der Staufer; VIII. Ursachen, Wesen und Wirkungen der sogenannten Völkerwanderung; IX. Theoderich der Große in Geschichte und Sage; X. Die Verbindung der deutschen Königskrone mit der römischen

trattati, se si fa eccezione per la conferenza del 25 marzo 1871, in cui ancora era presente un riferimento alla cultura classica, era dunque quasi tutto incentrato sull'esaltazione della componente germanica e sulla sua presunta continuità con la storia tedesca moderna. Questo repertorio, salvo – come si è visto – qualche lieve modifica nel titolo del primo argomento per adattare la conferenza all'uditorio del momento, sarebbe rimasto sempre lo stesso per decenni, senza conoscere alcun aggiornamento, col risultato di promuovere e avvalorare un nazionalismo emotivo e militante che avrebbe pesato per più generazioni sulla formazione delle coscienze.

Come si desume ancora dalla lettera di Dahn del 23 maggio 1884, l'attività di conferenziere dello scrittore-professore non era circoscritta alla sola Germania, ma si prolungava regolarmente oltre i confini del Reich, fino a Vienna, alla Boemia e alla Moravia, i domini ereditari asburgici che avevano fatto parte della Confederazione Germanica, e nei quali più virulento si era fatto sul finire dell'Ottocento il nazionalismo tedesco in opposizione alla politica sovranazionale della duplice Monarchia asburgica e al peso crescente della componente slava nella vita del Paese. Non è un caso che Dahn nei *Ricordi* riconoscesse di aver incontrato maggior successo e “benevolenza” tra gli Austro-Tedeschi che non nel Reich, indicandone le cause nella natura più vivace della popolazione meridionale rispetto ai Tedeschi del

Kaiserkrone; XI. Geschichte des Statsbegriffs bei den Germanen; XII. Wesen und Werden des Rechts (*Erinnerungen* IV.2, p. 529). Un altro elenco, leggermente diverso, è conservato nel lascito del poeta, presso la Biblioteca Nazionale di Monaco. Si tratta di un foglietto a stampa, accompagnato da un appunto a matita della moglie, con data 1922, che recita: «Vorträge welche Dahn gehalten hat» – «Conferenze tenute da Dahn». Questo l'elenco: I. Altgermanisches Heidentum im deutschen Volksleben der Gegenwart; II. Charakteristik der germanischen Mythologie; III. Odhin und Thor; IV. Das Weib im altgermanischen Recht und Leben; V. Die Anfänge deutscher Geschichte; VI. Die treibenden Kräfte der deutschen Geschichte von der Urzeit bis auf die Reformation / VII. Ursachen, Wesen und Wirkungen der Völkerwanderung; VIII. Der Zusammenhang Deutschlands mit Italien im Mittelalter; IX. Theoderich der Grosse und seine Nachfolger in Italien; X. Geschichte des Staatsbegriffs bei den Deutschen; XI. Römer und Germanen bei der sogenannten Völkerwanderung; XII. Wesen und Werden des Rechts (BSB, Schachtel 2, Mappe: Entwürfe. Notizen. Varia).

nord, ma soprattutto nel rischio percepito in toni drammatici dai tedeschi della duplice Monarchia di una “Entdeutschung”, di una perdita della propria identità tedesca.<sup>12</sup>

La partecipazione di Dahn alle attività di propaganda e di socializzazione promosse dalle più svariate associazioni tedesco-nazionali delle regioni della cosiddetta Cisleithania, e soprattutto la difesa appassionata e aggressiva del Deutschtum che contraddistingueva tutte le sue apparizioni pubbliche finirono non di rado per confliggere con la politica ufficiale della duplice Monarchia, attenta a non turbare gli equilibri nei rapporti tra le varie nazionalità. Proprio nell’intento di evitare screzi e interventi sanzionatori delle autorità di polizia, alcune associazioni sentirono addirittura il bisogno di cautelarsi, sottolineando nella corrispondenza con lo scrittore il carattere non-politico della propria attività. Ne è un esempio interessante una lettera inviata il 23 agosto 1899 a Felix Dahn dal *Bund der Germanen*<sup>13</sup> – la Confederazione dei Germani. Nell’invitare lo scrittore tedesco a parlare a Vienna in occasione della festa di commemorazione della vittoria di Sedan per sostenere la lotta dei Tedeschi “oppressi” della Marca orientale, i firmatari si premurarono di aggiungere la seguente postilla: «ci permettiamo di osservare che la nostra Confederazione è una associazione strettamente non politica che, per riguardo verso la propria esistenza, evita di trovarsi coinvolta in situazioni spiacevoli con le autorità».<sup>14</sup> Altre associazioni non furono altrettanto prudenti. La direzione del *Bund der Deutschen in Böhmen*<sup>15</sup> – la Confederazione dei Tedeschi di Boemia – faceva

12 Cfr. *Erinnerungen* IV.2, p. 548: «es geht den Deutschen dort buchstäblich das Wasser der Entdeutschung bis an den Mund».

13 Il Bund der Germanen succedette nel 1893 al Germanenbund, fondato a Vienna nel 1887 (cfr. Werner Drobesh, *Vereine und Interessenverbände auf überregionaler [cisleithanischer] Ebene*, in *Die Habsburgermonarchie 1848-1918*. Im Auftrag der Kommission für die Geschichte der Habsburgermonarchie hrsg. von Helmut Rumpler und Peter Urbanitsch, Bd. VIII/1. *Vereine, Parteien und Interessenverbände als Träger der politischen Partizipation*, Verlag der österreichischen Akademie der Wissenschaften, Wien 2006, pp. 1029-1132: 1082).

14 Bund der Germanen, Wien a Felix Dahn, Wien, 23 agosto [Erntings] 1899 (BSB 2).

15 Su questa associazione cfr. Jifí Pokorny, *Vereine und Parteien in Böhmen*, in

infatti sapere allo scrittore nel marzo 1895 che le parole della poesia scritta per la loro associazione non avevano mancato di infiammare il pubblico e di suscitare una atmosfera pervasa di autentico spirito nazionale; aggiungevano però che l'incontro era stato, seppur marginalmente, funestato dall'intervento delle locali autorità di polizia che avevano preteso la cancellazione di due passi del testo, sostituiti all'ultimo momento con espressioni più tenui. Nella convinzione che tutte le associazioni consorelle di Boemia si sarebbero trovate nella stessa situazione, chiedevano quindi allo scrittore di voler modificare lui stesso le parole della poesia nei punti contestati.<sup>16</sup>

Come si può desumere da questi pochi episodi, il Ministero degli Interni austriaco vigilava, pronto a intervenire ogni qual volta l'associazionismo movimentista oltrepassasse l'ambito "non politico" delle proprie attività, l'unico consentito per legge, ma fu praticamente impossibile agire in modo veramente efficace contro il nuovo nazionalismo organizzato dei cosiddetti "Schutzvereine". Queste associazioni di tutela degli interessi delle comunità di lingua e cultura tedesca, sorte in gran numero a partire dagli anni '80 dell'Ottocento, avevano infatti un raggio d'azione vastissimo, che copriva interi settori della vita individuale e collettiva: dalle attività culturali al tempo libero e al sociale, così che, malgrado il loro carattere "non politico", esse finirono per diventare uno strumento di mobilitazione e di radicalizzazione nazionale difficilmente contenibile, che faceva fronte non solo contro la nazionalità "avversaria", ma anche contro lo Stato.<sup>17</sup>

*Die Habsburger Monarchie 1848-1918*, cit., pp. 639-640.

16 Bund der Deutschen in Böhmen (Bundesleitung) a Felix Dahn, Prag, 23. Lenzmond [marzo] 1895 (BSB 2). L'uso di un calendario germanico al posto di quello cristiano fu promosso nelle regioni della Cisleithania da Georg von Schönerer (cfr. per le singole corrispondenze nella denominazione dei mesi: Brigitte Hamann, *Hitlers Wien. Lehrjahre eines Diktators*, Piper, München-Zürich 1996, p. 350). Quanto alla poesia dovrebbe trattarsi di *An die Deutschen in Böhmen* (SW XVIII, *Gedichte*. Dritter Band, p. 486).

17 Cfr. W. Drobesh, *Vereine und Interessenverbände auf überregionaler (cisleithanischer) Ebene*, in *Die Habsburgermonarchie 1848-1918*, cit., pp. 1029-1132, ma in particolare il & 3: "Im Kampf um und gegen den Staat: die nationalen Verbände", pp. 1076-1104: qui p. 1076, p. 1095 e p. 1103.

L'impegno di Dahn a servizio del *Deutschtum* nelle regioni della Cisleithania provocò un effetto a valanga. Non passava settimana senza che una associazione, un giornale o anche singoli cittadini non si rivolgessero allo scrittore per avere un suo contributo per la causa tedesca.<sup>18</sup> Le richieste erano incessanti, tanto da spingere Dahn, ormai anziano, a lamentarsene con la sorella: «non ce la faccio più a gestire questa folla di persone e di lettere che mi arrivano da ogni parte»,<sup>19</sup> e ancora: «sono troppe le persone che si aggrappano a me facendomi perdere di vista i veri compiti della mia vita».<sup>20</sup>

In effetti il numero e la natura delle richieste che giungevano allo scrittore sono difficilmente immaginabili. Associazioni professionali di categoria, circoli accademici e universitari, corporazioni studentesche, società ginniche e di canottieri, associazioni canore, circoli di giardinaggio e molti altri ancora si rivolgevano a lui, non solo per invitarlo a tenere una relazione, ma anche, più semplicemente, per chiedergli una poesia o un motto per celebrare e solennizzare momenti di festa o arricchire calendari e strenne destinati a raccogliere i fondi per sostenere le iniziative della propria associazione. A Dahn si era rivolto, un esempio dello spettro quanto mai vario dell'associazionismo dell'epoca, anche femminile, il *Deutscher Verein abstinenter Lehrerinnen* – “L'associazione tedesca delle insegnanti astinenti” – con la richiesta di un testo per il calendario illustrato dell'associazione, destinato a fanciulli e ragazze dai 10 ai 15 anni, che avrebbe recato il titolo *Deutscher Kinderkalender. Gesunder Leib, gesunde Seele* – *Il calendario tedesco dei ragazzi. Mens sana in corpore sano*.<sup>21</sup>

18 *Erinnerungen* IV.2, pp. 519-520.

19 «Ich kann die von allen Seiten andringenden Menschen und Briefe nicht mehr bewältigen» (Felix Dahn alla sorella Constanze, Breslau, 26 luglio 1909, BHA, Mappa 5).

20 «Es sind der Menschen zu Viele, die sich an mich klammern und mich von meinen wirklichen Lebens Aufgaben abzielen» (Felix Dahn alla sorella Constanze, Breslau, s.d., ma forse 1909, BHA, Mappa 5).

21 *Deutscher Verein abstinenter Lehrerinnen* an Felix Dahn (die Vorsitzende Gertrud Streichhan), Pankow b[ei] Berlin, Wollank-Strasse 16, I, s.d. (BSB, Schachtel 6). Sull'orientamento nazionalista e populista di questa e di altre associazioni del

Un'altra richiesta frequentissima era quella avanzata dalle numerosissime società di lettura – *Lesevereine* –, che si rivolgevano all'autore di *Ein Kampf um Rom* per poter avere in dono qualche sua opera per la biblioteca dei propri soci. Così l'archivista del *Leseverein* di Gurk, un piccolo comune della Carinzia, si era rivolto a Dahn confidando nella disponibilità frequentemente dimostrata dallo scrittore in analoghe circostanze: «come ho saputo, avete avuto più volte la gentilezza di regalare alle biblioteche alcuni esemplari delle vostre splendidi opere». Il vostro dono – continuava – «sarebbe naturalmente il gioiello e l'orgoglio della nostra assemblea». <sup>22</sup> Ma le richieste in questo senso erano infinite. <sup>23</sup> Altre associazioni ancora si rivolsero allo scrittore con l'invito a firmare appelli per la costruzione di monumenti celebrativi e patriottici. <sup>24</sup> La fama dello scrittore

variegato associazionismo femminile di fine Ottocento, si veda Karin Bruns, *Völkische und Deutschnationale Frauenvereine im "Zweiten Reich"*, in *Handbuch zur "völkischen Bewegung" 1871-1918*, Uwe Puschner, Walter Schmitz und Justus H. Ulbricht eds., K.G. Saur, München-New Providence-London-Paris 1996, pp. 376-394: 386.

<sup>22</sup> «Wie mir mitgeteilt wurde, hatten Sie schon öfters die Gewogenheit, Bibliotheken mit einigen Exemplaren Ihrer herrlichen Werke zu beschenken. [...] Dasselbe würde natürlich der Schmuck und Stolz unserer Versammlung sein» (*Leseverein* in Gurk a Felix Dahn, Gurk in Kärnten, 26 giugno s.a., BSB, Schachtel 6). La lettera reca in calce la firma: Amerlin Schüttelbach. Sotto, a matita blu, la scritta «Wenn ich ihn nun auch schüttelte?» [sic!], apposta verosimilmente da Dahn. Un intervento curioso, forse solo uno scherzo, o forse un segnale di senilità dello scrittore.

<sup>23</sup> Cfr. BSB 2.

<sup>24</sup> Si veda ad es. la lettera inviata il 13 maggio 1895 a Felix Dahn dal "Deutscher Patrioten-Bund zur Errichtung eines Völkerschlacht-Denkmal bei Leipzig" con la richiesta di scrivere per il bollettino dell'associazione un appello al popolo tedesco a sostegno della campagna per l'erezione di un monumento celebrativo in ricordo della "battaglia delle nazioni", combattuta a Lipsia nel 1813 contro l'esercito napoleonico (BSB 2). Un caso molto particolare fu la campagna avviata per la sottoscrizione di un monumento dedicato al poeta Heinrich Heine, finita poi nel nulla, per la quale era stato interpellato anche Dahn (per questo aspetto, cfr. E. Raponi, *Monumenti, nazionalismo e letteratura nella Germania bismarckiana e guglielmina*, cit., pp. 91-114: 110-113). Dahn contribuì invece alla raccolta fondi per un monumento a Bismarck, offrendo i proventi delle sue poesie, in particolare, la poesia *Macte senex consiliator! Heil Dir, alter Rathschlag-Finder!* Gedicht von Felix Dahn, Preis 30 Pfennige, Druck und Verlag von Breitkopf & Härtel, Leipzig 1894, che recava la dicitura stampata: «Der Reinertrag fließt dem Bismarck-Denkmal zu». («il ricavo al netto delle spese sarà devoluto per il monumento a Bismarck»). Si tratta di un minuscolo pamphlet stampato, di più pagine, con data 26 gennaio 1894. Una copia è conservata a Weimar, GSA-Goethe- und

come patrocinatore della causa tedesco-nazionale era talmente consolidata sul finire dell'Ottocento che a Dahn, ancora vivente, furono intitolate strade in Boemia,<sup>25</sup> ma anche a Graz in Stiria, e perfino a Eger in territorio ungherese.<sup>26</sup> Non mancarono neppure sezioni locali delle associazioni movimentiste intitolate allo scrittore, come il *Deutschvölklicher Verband "Felix Dahn"* di Graz.<sup>27</sup>

#### LACOLLABORAZIONECONIL“VEREINFÜR WISSENSCHAFTLICHE FERIALE-KURSE” DI SALISBURGO

All'inizio del Novecento l'attività di conferenziere di Felix Dahn nelle regioni della Cisleithania si ampliò ulteriormente con una serie di lezioni tenute regolarmente nella stagione estiva per il *Verein für wissenschaftliche Ferial-Kurse* di Salisburgo. Questa associazione era nata nel maggio 1903 con lo scopo di promuovere l'organizzazione di corsi estivi universitari che avrebbero dovuto essere, nelle intenzioni dei fondatori, il primo passo verso una costituenda università statale. Ne era presidente Wilhelm Meyer-Lübke, il noto romanista svizzero succeduto ad Adolfo Mussafia sulla cattedra di filologia romanza dell'Università di Vienna. L'associazione era una emanazione del *Salzburger Hochschulverein*, una associazione nata il 2 agosto 1901 con l'esplicito intento di contrastare la fondazione di una libera Università cattolica a Salisburgo.<sup>28</sup>

Schillerarchiv, segn. 96/477b: Felix Dahn a Margarethe Ladenburg.

25 Cfr. la lettera dello Stadtrat – il Consiglio comunale di Asch, Deutschböhmen a Felix Dahn, 30 settembre 1911 (BSB 2).

26 Cfr. Felix Dahn alla sorella Constanze, Breslau, 23 novembre 1907 (BHA, Mappe 5).

27 Lo statuto di questa federazione (BSB, Schachtel 11, cartella: “zu Dahn”), approvato il 10 agosto 1897 sulla base del § 6 della legge del 15 novembre 1867 sulle associazioni, conteneva discriminazioni antisemite: Art. II. Mitgliedschaft [...] § 3. Verbandsangehöriger kann jeder unbescholtene Deutsche (arischer Abkunft) werden, der das 20. Lebensjahr vollendet hat und eine bessere allgemeine Bildung besitzt. (art. II. Soci . [...] § 3. Può diventare membro della federazione ogni Tedesco irreprensibile di origine ariana, che abbia compiuto 20 anni e possiede una cultura generale di livello elevato).

28 Sull'intera vicenda e per una sua valutazione critica si veda Alexander

Merita qui ricordare che l'idea di un ateneo cattolico era un'esigenza avvertita da tempo all'interno del mondo cattolico, non solo austriaco. L'aspirazione a rinnovare la cultura cattolica, ancora arroccata su posizioni difensive e apologetiche, e la necessità di recuperare il dialogo con la scienza moderna premevano da tempo in questa direzione. La diffusione dei dibattiti sul tema della "scienza cattolica", sollevati ai congressi internazionali degli scienziati cattolici – tra questi, non ultimo, l'importante Congresso di Friburgo in Svizzera dell'agosto 1897 – aveva dato nuovo slancio alla riflessione.<sup>29</sup> Anche il progetto di ampliare e trasformare l'esistente Facoltà di Teologia di Salisburgo in una libera università cattolica fu ripreso così con nuovo vigore, potendo contare dal 1901 anche sul sostegno ufficiale dell'episcopato austriaco.

La fondazione del *Salzburger Hochschulverein* rientrava in questo contesto nella abituale battaglia anticlericale sostenuta dalla cultura liberale di quegli anni, ma l'iniziativa delle lezioni feriali portata avanti dal *Verein für wissenschaftliche Ferial-Kurse* si caricò di una nota di militante nazionalismo tedesco in funzione antislava. Lo scopo precipuo non era dunque quello della diffusione di una "libera" scienza di Stato. Come si legge nel notiziario della associazione: «questi brevissimi corsi universitari sono particolarmente indicati per suscitare entusiasmo nazionale – e che questo nelle condizioni attuali sia particolarmente necessario nelle regioni alpine, su questo siamo tutti unanimi».<sup>30</sup>

Felix Dahn abbracciò con entusiasmo la campagna promossa dal *Verein*, dapprima come socio ordinario e poi, fino alla sua

Pinwinkler, *Die "Gründergeneration" der Universität Salzburg. Biographien, Netzwerke, Berufungspolitik 1960–1975*, Böhlau Verlag GmbH & Co. KG, Wien 2020, in particolare le pp. 16-17. Ma si veda anche la documentazione coeva di quella polemica, raccolta dallo *Hochschulverein* di Salisburgo: *Der Salzburger Kulturkampf. Zeitgeschichtliche Geistesämpfe aus den Jahren 1900 aus Blätterstimmen gesammelt und herausgegeben vom Salzburger Hochschulvereine*, Salzburg 1904.

<sup>29</sup> Su questo aspetto si veda Nicola Raponi, *Toniolo e la preistoria dell'Università Cattolica*, in Id., *Per una storia dell'Università Cattolica*, a cura di Luciano Pazzaglia, Morcelliana, Brescia 2017, p. 182.

<sup>30</sup> *Der Salzburger Kulturkampf*, cit., p. 57 (il corsivo è di chi scrive).

morte, come socio onorario.<sup>31</sup> I temi trattati nelle sue lezioni non si discostavano dall'elenco delle conferenze stilato trent'anni prima per il *Deutscher Vortrags-Verband*: il 27 marzo 1907 l'associazione dei *Wissenschaftliche Hochschul-Ferialkurse in Salzburg* ringraziava infatti lo scrittore, confermando il titolo della lezione prevista per il 14 settembre: "Paganesimo antico germanico nella vita contemporanea della nazione austro-bavarese".<sup>32</sup> Va notato che Felix Dahn non si limitò soltanto a offrire la sua disponibilità per i corsi estivi. Suo fu il prologo di apertura per l'Assemblea generale del *Salzburger Hochschulverein* che si svolse il 2 e 3 agosto 1902, che così recitava:

La fede dei nostri antenati fu un ufficio di luce, molte graziosissime saghe la abbellivano, ricolme di delicatezza, profondità e nobile forza. Gli dei e il loro ufficio sono passati e sacerdoti stranieri portarono una nuova dottrina. Non biasimiamo il loro lavoro: grati riconosciamo l'operato di quei monaci che, così come dissodarono la foresta vergine, portarono anche costumi più miti. Ma l'epoca dei conventi è passata. La scienza non prospera nelle catene in cui vuole costringerla la violenza dei dogmi, essa cerca la verità, non uno scopo estraneo, che le viene preordinato dalla Chiesa: la conformità con le sue dottrine. La scienza deve essere libera o non è tale. Questo vogliamo: la difesa, non l'attacco! A scopo di difesa abbiamo stretto l'alleanza per questo nuovo ufficio di luce dei Germani, che oggi pratichiamo senza dei. Chi vuole salvare insieme a noi questo ufficio di luce, ci porga la mano – sarà il benvenuto.<sup>33</sup>

31 Cfr. *ivi*, p. 62. Tra i soci figuravano per altro anche professori di altissima levatura scientifica e di sentire liberale come lo storico Theodor Mommsen o il fisico e filosofo Ernst Mach. Si veda poi la tessera n. 22 rilasciata a Felix Dahn come socio ordinario per l'anno 1905 a firma Prof. Dr. Meyer-Lübke, Obmann, Max Swatschek, Kassier, stamperia R. Kiesel, Salzburg (BSB, Schachtel 8).

32 "Altgermanisches Heidentum im bayerisch-österreichischen Volksleben der Gegenwart" (*Wissenschaftliche Hochschul-Ferialkurse in Salzburg* an Felix Dahn, 27 marzo 1907, BSB, Schachtel 6: Korrespondenzen, plico: "an Felix Dahn vor allem von Körperschaften").

33 »Ein Lichtdienst war der Glaube unsrer Ahnen, / Manch wunderholde Sage schmückte ihn, / Voll Zartheit, Sinnigkeit und edler Kraft. / Verdämmert sind die Götter und ihr Dienst / Und neue Lehre brachten fremde Priester. / Nicht schelten wir ihr Werk: dankbar erkennen / Wir jener Mönche Thun, die, wie den Urwald / Sie rodeten, gelindre Sitten brachten. / Jedoch vorüber ist die Klosterzeit. / Die Wissenschaft gedeiht

Come si vede, Dahn portò alla causa della libera scienza di Stato tutto il fervore ambiguo del suo Germanesimo, riducendo allo stesso tempo i termini della riflessione sul rapporto tra scienza e fede ad una rozza contrapposizione tra ricerca della verità e costrizione del dogma.

#### AL SERVIZIO DELLE ASSOCIAZIONI MOVIMENTISTE DEL NAZIONALISMO ORGANIZZATO

Occorre a questo punto soffermarsi su un aspetto particolare della intensa attività pubblicistica di Felix Dahn, e cioè la sua collaborazione con alcune delle più importanti associazioni movimentiste del nazionalismo tedesco organizzato di fine Ottocento e inizio Novecento. È stato osservato dagli storici che la partecipazione dei professori tedeschi alle attività del nazionalismo organizzato fu marginale, e si limitò per lo più a una funzione di diffusione, di propagazione. Non ebbe cioè carattere di promozione e di ideazione, e solo eccezionalmente professori si trovarono in posizioni apicali negli organi direttivi centrali, là dove si faceva politica.<sup>34</sup> Se si sfoglia la corrispondenza di Felix Dahn, si notano tuttavia tra i mittenti<sup>35</sup> i nomi di alcune delle principali organizzazioni movimentiste di fine Ottocento,<sup>36</sup> dalle associazioni

nicht in den Banden / Derein sie Zwang der Dogmen schlagen will, / Die Wahrheit sucht sie, nicht ein fremdes Ziel, / Das ihr voraus bestimmt ist von der Kirche, / die Übereinstimmung mit deren Lehren. / Die Wissenschaft muss frei sein oder nicht sein. / Dies wollen wir: die Abwehr, nicht den Angriff! / Zum Schutze haben wir den Bund geschlossen / Für jenen neuen Lichtdienst der Germanen, / Wie wir ihn heute sonder Götter üben. / Wer mit uns diesen Lichtdienst wahren will, / Reich uns die Hand – willkommen solle er sein». (*Der Salzburger Kulturkampf*, cit., pp. 47-48). Nel lascito di Dahn si trova lo stesso testo, salvo piccole varianti di punteggiatura, scritto a penna sul retro di una cartolina postale, dove in fondo è stampato: «Hauptversammlung des Salzburger Hochschulvereines am 2. u. 3. August 1902» (BSB, Schachtel 1).

34 Cfr. Nipperdey I, p. 599.

35 Cfr. BSB 2: Briefe von Körperschaften an Felix Dahn.

36 Il periodo di maggior espansione delle associazioni del movimentismo extraparlamentare fu tra il 1891 e il 1902. Secondo Wolfgang Mommsen questo sviluppo fu il riflesso della crisi del sistema politico dell'Impero guglielmino, divenuta manifesta con lo sfilacciamento del potere esecutivo dopo la rinuncia del cancelliere Caprivi al ruolo di Presidente del Consiglio dei ministri di Prussia.

del nuovo nazionalismo culturale e linguistico, come l'*Allgemeiner Deutscher Sprachverein* e l'*Allgemeiner Deutscher Schulverein*, alle associazioni del nazionalismo radicale e imperialista come l'*Ostmarkenverein*, l'*All-Deutscher Verband*, o, ancora, il *Deutscher Flotten-Verein* e la *Kolonialgesellschaft*.<sup>37</sup> Alcune di queste associazioni sollecitarono un intervento qualificato dello scrittore per un discorso ufficiale o per il testo di un appello; per tutte, Dahn fu un generoso dispensatore di motti e di poesie, elargiti col passare degli anni in modo talmente automatico, da suscitare qualche imbarazzo e il sospetto di un cedimento senile. Un segnale in questo senso emerse in occasione della proposta di far parte della giuria di un concorso per un'opera teatrale originale, indetto dal *Nibelungen-Denkmal- und Volksschauspiel-Verein "Bechelâren"* di Vienna nel luglio 1905. Dahn rifiutò la nomina, esprimendo allo stesso tempo l'intenzione di partecipare lui stesso al concorso come concorrente, con un testo, *Markgraf Rüdiger*, già pubblicato nell'edizione completa delle sue opere, senza accorgersi di contravvenire così con una certa ingenuità narcisista al vincolo dell'anonimato, cui il suo interlocutore si vide costretto con qualche imbarazzo a richiamarlo.<sup>38</sup> Ancora più significativo fu

37 Per un profilo di queste associazioni movimentiste si rinvia a Nipperdey II, pp. 601-609 e W. Drobisch, *Vereine und Interessenverbände auf überregionaler (cisleithanischer) Ebene*, in *Die Habsburgermonarchie 1848-1918*, cit., pp. 1082 ss. Anche per la *Kolonialgesellschaft*, nata il 19 dicembre 1887 a Berlino dalla fusione del *Deutscher Kolonialverein* e della *Gesellschaft für Deutsche Kolonisation*, Dahn fornì generosamente testi di canzoni e poesie. Alla sorella riferiva nel giugno 1904: «la visita e la conferenza del Generale Liebert, per lunghi anni Governatore dell'Africa orientale, ci ha recato grande gioia e ha arricchito le nostre conoscenze sulle nostre colonie: va pazzo delle mie poesie e [...] le ha declamate in tutte le foreste vergini» (Felix Dahn alla sorella Constanze, Breslau, 23 giugno 1904, BHA, Mappa 5). Il 22 giugno 1909 il Presidente della Società coloniale avrebbe ringraziato Dahn per un testo da lui inviato: «il canto coloniale tedesco da Lei composto è stato cantato per la prima volta al Congresso di Dresda della Società coloniale tedesca ed è stato accolto con entusiasmo generale» (Der Präsident der deutschen Kolonialgesellschaft a Felix Dahn, Braunschweig, 22 giugno 1909, BSB 2). Il *deutsches Koloniallied* sarebbe stato ristampato sul verso del libretto a stampa del diciannovesimo *Bismarck-Kommers* che si tenne alla Filarmonia di Berlino il 2 aprile 1910, con l'indicazione: «cantato l'8 giugno 1909 alla serata inaugurale della *Deutsche Kolonialgesellschaft*, sezione di Dresda».

38 «La partecipazione al concorso con il suddetto testo teatrale è però esclusa, – si legge infatti nella lettera di risposta dell'associazione – dal momento che, come

un altro episodio accaduto quello stesso anno: il 7 luglio 1905 la redazione degli *Alldeutsche Blätter*, la rivista dell'*All-Deutscher Verband*<sup>39</sup> – la Lega pangermanica – comunicava allo scrittore l'intenzione di inviare alle scuole tedesche del Sudafrica libri per bambini e ragazzi, per un ammontare di 300 marchi, da distribuire agli alunni come premio per i buoni risultati in tedesco. Chiedeva per questo a Dahn una poesia di 4-8 versi al massimo, da incollare in ogni libro, che invitasse i bimbi con parole efficaci e persuasive a restare legati alla propria lingua e alle proprie origini.<sup>40</sup> Lo scrittore accolse la richiesta e rispose sollecitamente, inviando anche alcuni versi, che indussero però il suo interlocutore alla seguente precisazione:

il vigoroso motto da Lei inviato, che mi era per altro ben noto, non trova in questo caso un utilizzo adeguato perché si tratta di bimbi di entrambi i sessi. Ma questo – continuava il redattore – non sarebbe la cosa più importante. Il motivo decisivo per cui il motto non può

testualmente indicato nel bando del concorso, il testo inviato deve essere anonimo. A mio modesto giudizio, il Suo testo non ha per altro prospettive di successo riguardo al premio, perché quello che viene richiesto è un dramma popolare che deve essere recitato da attori non professionisti». Continuava poi, in modo un po' sorprendente, con il seguente suggerimento: «Con una adeguata rielaborazione del *Markgraf Rüdiger* e con la modifica del titolo – al testo teatrale potrà essere più tardi restituita la denominazione originale – le condizioni del concorso sono soddisfatte. La prego di perdonare le mie umili osservazioni, che rispondono al mio sincero desiderio di vedere uscire vincitore dal concorso la vostra signoria illustrissima» (Nibelungen-Denkmal- und Volksschauspiel-Verein "Bechelären" a Felix Dahn, Wien, 21 giugno 1905, BSB, Schachtel 6: Korrespondenzen. Varia: Kollegen, Vereine, Studenten, Leser). Si veda il testo qui in appendice, doc. 6. Quanto all'opera si trattava di *Markgraf Rüdiger von Bechelären. Ein Trauerspiel in fünf Aufzügen* (SW XX, Schaubühne. Erster Band, pp. 81-160).

39 Fondato il 9 aprile 1891 con il nome di *Allgemeiner Deutscher Verband*, avrebbe mutato il nome in *Alldeutscher Verband* tre anni più tardi. La Lega Pangermanica era nata sull'onda dell'indignazione per la presunta svendita dei possedimenti coloniali tedeschi con la stipula del trattato Helgoland-Zanzibar firmato dal cancelliere Leo von Caprivi (W.J. Mommsen, *Bürgerstolz und Weltmachtstreben*, cit., pp. 126-127. Rispetto a Nipperdey, Mommsen sottolinea la presenza di membri dell'élite culturale, in particolare accademica, tra le fila della Lega, anche in posizioni direttive). Sull'*Alldeutscher Verband* si veda anche Michael Peters, *Der "Alldeutscher Verband"*, in *Handbuch zur "völkischen Bewegung" 1871-1918*, cit., pp. 302-315.

40 All-Deutscher Verband a Felix Dahn, Berlin W. 35, 7 luglio 1905, BSB, Schachtel 6: Korrespondenzen. Varia: Kollegen, Vereine, Studenten, Leser.

essere adeguatamente utilizzato per lo scopo che ci siamo prefissi, è che in questo caso non possiamo porre troppo in risalto lo Stato come bene supremo, perché i bimbi ai quali sono destinati questi doni sono per nove decimi sudditi della locale colonia inglese.

È chiaro da questa risposta quali fossero i versi inviati da Felix Dahn, e cioè quell'ossessivo «das höchste Gut des Mannes ist sein Volk; das höchste Gut des Volkes ist sein Staat», che era divenuto quasi un marchio di fabbrica dello scrittore, ma anche, evidentemente, il segno di un immobilismo incapace di rinnovamento e di spirito critico. D'altra parte, gli interlocutori di Dahn non erano certo i più indicati per risvegliare nello scrittore una rilettura critica della realtà e una revisione dei propri schemi ideologici, ma semmai per confermarlo. Anche di fronte alla palese inopportunità del motto rispetto al contesto politico dell'epoca, il redattore degli «*Alldeutsche Blätter*» aggiungeva infatti una nota conciliativa, ribadendo la comune e condivisa fede politica: «sebbene alla fin fine non abbiamo nulla contro la loro fedeltà allo Stato, che purtroppo è fin troppo forte, – concludeva, riferendosi ai bimbi della colonia inglese – dobbiamo però da parte nostra sottolineare soprattutto che, senza nulla togliere alla loro lealtà nei confronti delle loro colonie, è anche loro diritto e dovere restare attaccati alla nazione tedesca». <sup>41</sup> Sono solo piccoli “infortuni”, che gettano però qualche ombra sulla lucidità dell'ormai anziano scrittore, <sup>42</sup> divenuto quasi monumento a sé stesso, incline a prestarsi in modo passivo e senza alcuna

41 All-Deutscher Verband a Felix Dahn, Berlin W. 35, 13 luglio 1905, BSB, Schachtel 6: Korrespondenzen. Varia: Kollegen, Vereine, Studenten, Leser.

42 Subito dopo il pensionamento di Dahn, la moglie accenna nelle lettere alla cognata a segni di invecchiamento del marito, ma respinge con forza l'insinuazione che sia divenuto debole di mente. Cfr. Therese Dahn a Constanze, 26 maggio (?) 1910, Breslau: «Die Gedächtnisschwäche ist auch das Störendste d.h. für *mich*, ihn berührt es ja kaum, da sie sich nur auf Dinge des alltäglichen Lebens äußert» («La scarsa memoria è il fattore di maggior disturbo, cioè per me, lui non ne è toccato perché si manifesta solo nelle cose di tutti i giorni»); si veda anche Therese Dahn a Constanze, 5 agosto 1910, Bad Gastein Austria: «Ich habe den nicht bewiesenen häßlichen Verdacht, daß Frdl. Anlaß gegeben hat, daß Bolling konnte in München erzählt bekommen, Felix Dahn sei schwachsinnig geworden! Was absolut *nicht* der Fall ist. Er ist alt und damit muß auch Du rechnen» (BHA, Mappa 7).

riflessione alle richieste di un movimento che stava muovendo verso derive razziste e antisemite. Pensiamo allo statuto del *Deutschvölklicher Verband "Felix Dahn"* di Graz.<sup>43</sup>

La partecipazione di Dahn alle attività del nazionalismo organizzato ebbe un carattere di militanza attiva soprattutto per le campagne di purismo linguistico e di lotta ai forestierismi condotte dall'*Allgemeiner Deutscher Sprachverein*, di cui Dahn faceva parte sia come membro della locale sezione di Breslau sia come membro del Comitato di Presidenza generale della stessa associazione.<sup>44</sup> Un altro campo in cui Dahn si impegnò con piena intenzionalità, per quanto con distorta consapevolezza, fu, come abbiamo avuto modo di vedere, la lotta contro il presunto pericolo corso dalle comunità di lingua e cultura tedesca nelle regioni della Marca orientale. In qualità di membro del Consiglio di direzione della locale sezione (Breslau) dell'*Allgemeiner Deutscher Schulverein*,<sup>45</sup> fu Dahn a tenere il discorso ufficiale per la festa annuale dell'associazione, che si svolse il 15 maggio 1897 proprio a Breslau. In quell'occasione egli criticò aspramente l'ordinanza

43 Cfr. supra nota 27.

44 Dahn era stato eletto nel corso della assemblea generale dell'associazione, svoltasi a Kassel il 29 e 30 settembre 1888 (cfr. il resoconto dell'assemblea pubblicato nella rivista dell'«Allgemeiner Deutscher Sprachverein», Jg. III, Nr. 11, 1 novembre 1888, Spalte 168). Nella quarta annata della rivista, Nr. 12, 2 dicembre 1889, nella rubrica "Bücherschau – rassegna di libri" si legge: Tra i libri che si segnalano per la purezza della lingua ci sono pervenuti: Dahn Felix, *Prüfungsaufgaben aus dem deutschen Privatrecht, Handels-, See- und Wechselrecht*, Leipzig 1889, Breitkopf und Härtel «(Eingesandt als "ein Beweis für die Ersparbarkeit sehr vieler Fremdwörter in der Rechtssprache" – inviato come dimostrazione della possibilità di risparmiare molti forestierismi nel linguaggio giuridico)». Dahn sottopose a un processo di "epurazione" linguistica anche il suo romanzo maggiore *Ein Kampf um Rom*, sostituendo "forestierismi" come *Manifest, Amnestie, melancholisch* con *Aufruf, Verzeihung, schwermütig*. Sull'*Allgemeiner Deutscher Sprachverein*, e, in particolare, sulle vicende e sulla natura eccentrica della sua sezione milanese, mi permetto di rinviare a Elena Raponi, *La comunità tedesca a Milano tra Otto e Novecento. Il fondo disperso della biblioteca del "Deutscher Sprachverein in Mailand"*, «Archivio storico lombardo», CXXXIV, 2008, pp. 241-318.

45 Cfr. la ricevuta di avvenuto pagamento della quota annuale di iscrizione (BSB, Schachtel 8: "Herr Geh. Justizrat Professor Dr. Dahn" hat als Mitglied der Ortsgruppe Breslau des Allgemeinen Deutschen Schul-Vereins den Jahresbeitrag pro 1905 mit Mk. 5 berichtigt. Breslau, 15. Mai 1905. Der Schatzmeister Dr. Ed.M. Eichborn).

emanata dal ministro austriaco Badeni il 5 aprile di quello stesso anno, che aveva equiparato il ceco al tedesco come lingua ufficiale interna della burocrazia in Boemia. Il discorso fu ripreso con grande risalto dalla stampa boema,<sup>46</sup> e suscitò entusiastiche reazioni da parte di molti tedeschi della regione.<sup>47</sup> Ancora più esplicito e appassionato il sostegno offerto da Felix Dahn alle campagne dell'*Ostmarkenverein*, l'associazione fondata il 3 novembre 1894 a Posen con l'appoggio di Bismarck con il nome di *Verein zur Förderung des Deutschthums in den Ostmarken* per la promozione della nazionalità tedesca nelle province prussiane orientali (Pomerania, Prussia occidentale e orientale, Posnanja e Slesia).<sup>48</sup> Sollecitato, come scrisse alla sorella, da una cinquantina di membri dell'associazione,<sup>49</sup> Dahn si sarebbe risolto a scrivere nel 1903 un appello per invitare i Tedeschi ad appoggiare le attività dell'*Ostmarkenverein* in "difesa" dell'integrità territoriale del Secondo Reich, con una narrazione che restituiva ancora una volta una rappresentazione unilaterale e di parte rispetto alla politica aggressiva di germanizzazione portata avanti dalla *Ansiedlungskommission* – la commissione per gli insediamenti prussiani – nota per le misure draconiane da essa applicate, quali l'esproprio del latifondo polacco e la repressione del polacco come lingua per l'insegnamento della religione cattolica.<sup>50</sup>

46 Si veda ad es. l'articolo della «Deutsche Volkszeitung» di Reichenberg, Freitag, 21 maggio 1897, 13. Jg., Nr. 140: *Felix Dahn über die Sprachenverordnungen*.

47 Si veda qui in appendice la lettera (doc. 7) inviata a Felix Dahn da un gruppo di ex-studenti boemi da Reichenberg, Deutschböhmen, il 29 maggio 1897 (BSB 2).

48 L'8 maggio 1899, l'associazione fu ridenominata *Deutscher Ostmarkenverein*. La sua nascita fu preceduta da un pellegrinaggio a Varzin dall'ex-cancelliere Bismarck, il 16 settembre 1894, per protestare contro presunte influenze di lobbies polacche sul governo e sulla corte imperiale, in occasione del quale il vecchio cancelliere si espresse contro il diritto dei Polacchi ad avere un proprio Stato. Pochi giorni dopo, il 22 settembre anche l'Imperatore Guglielmo II pronunciò un discorso ostile ai Polacchi. La propaganda antipolacca non riuscì tuttavia a coinvolgere i Tedeschi del resto del Reich (su questa associazione si veda anche Jens Oldenburg, *Der Deutsche Ostmarkenverein 1894-1934*, Logos-Verlag, Berlin 2002).

49 Cfr. Felix Dahn alla sorella Constanze, Breslau, 24 aprile 1903 (BHA, Mappa 5).

50 Per una valutazione storica del problema cfr. W.J. Mommsen, *Bürgerstolz und Weltmachtstreben. Deutschland unter Wilhelm II. 1890-1918*, cit., pp. 215-217, e

L'appello, che faceva anche riferimento alle promesse di aiuti fatte dal cancelliere von Bülow in un discorso tenuto alla Camera dei deputati prussiana il 13 gennaio 1902,<sup>51</sup> si concludeva con il consueto pathos drammatico e l'ormai immancabile motto:

È a rischio la nostra nazione, a rischio l'integrità del nostro Stato: ma bene supremo dell'uomo è la sua nazione, bene supremo della nazione è il suo Stato. Guai al Tedesco, allo Slesiano che abbandona la causa tedesca, che abbandona indifferente e pusillanime la patria tedesca. Facciamo il nostro dovere con fedeltà tedesca.<sup>52</sup>

L'appello sembra riscuotesse grande successo, tanto che le 15.000 copie stampate andarono presto esaurite. Alla sorella, Dahn scrisse nel maggio 1903: «Il mio appello ha avuto un effetto sorprendente: vi sono state numerose nuove adesioni e una donazione anonima di 1000 marchi, ma i Polacchi mi ronzano intorno come calabroni infastiditi».<sup>53</sup> La collaborazione con l'*Ostmarkenverein* sarebbe proseguita negli anni successivi: nel 1905 Dahn inviò una sua poesia come testo inaugurale per il calendario annuale dell'associazione.<sup>54</sup> Nel settembre 1907 ricevette la comunicazione ufficiale della avvenuta nomina a socio

Nipperdey II, pp. 266-281.

51 Cfr. W.J. Mommsen, *Bürgerstolz und Weltmachtstreben. Deutschland unter Wilhelm II. 1890-1918*, cit., p. 215.

52 Si veda il testo dell'appello qui in appendice, doc. 8.

53 «Mein Aufruf hat überraschend gewirkt: zahlreiche Beitrittserklärungen und von einem Ungenannten 1000 M. Aber die Polen umschwirren mich wie aufgestörte Hornissen!» (Felix Dahn alla sorella Constanze, Breslau, 22 maggio 1903, BHA, Mappe 5).

54 Cfr. Deutscher Ostmarken-Verein a Felix Dahn, Berlin W. 50, 7 luglio 1905 (BSB, Schachtel 6). Un altro effetto della esposizione mediatica di Felix Dahn in favore della *Ostmarkenpolitik* del governo fu la richiesta inviata l'8 maggio 1907 a Felix Dahn dal referente del Ministero dell'agricoltura per la Regia Commissione di Posen per la promozione di nuovi insediamenti nei territori della Marca orientale, il *Landwirtschaft-Ministerium Referent für die Königliche Ansiedelungskommission zu Posen*, per un motto per l'edificio del ministero di prossima inaugurazione a Posen, che Dahn si affrettò a buttare giù a penna in calce alla lettera (cfr. BSB 2): «Auf dass dem deutschen Volk sein voll Gedeihen werde, Bedarf der Vater (riscritto sotto un cancellato "deutsche") Stat der grossen Mutter Erde» («Perché la prosperità della nazione tedesca sia piena, lo Stato padre ha bisogno della terra della grande madre»).

onorario,<sup>55</sup> cui seguì alcuni mesi più tardi una piccola cerimonia privata di consegna del diploma: «Felix è stato nominato ancora una volta membro onorario dell'*Ostmarken* ("*Hacatisten*")-*Verein* – riferiva la moglie Therese alla cognata, usando il nome popolare dell'associazione e dei suoi membri, così chiamati per le iniziali dei tre fondatori: Ferdinand von Hansemann, Hermann Kennemann e Heinrich von Tiedemann-Seeheim –. Venerdì i tre presidenti, persone distinte, hanno portato il bel diploma! Abbiamo dovuto offrire un bicchierino di champagne con panini. Io ero presente».<sup>56</sup>

Anche l'*Alldeutscher Verband* cercò, lo si è visto, la collaborazione e l'aiuto dello scrittore. Già nel maggio 1896 l'associazione si era rivolta a Dahn con l'invito a tenere l'unica relazione prevista per l'assemblea generale che si sarebbe svolta all'inizio di settembre a Berlino.<sup>57</sup> Il 16 giugno 1900 l'associazione comunicava a Dahn di averlo eletto nel corso dell'Assemblea generale, svoltasi il 7 giugno a Mainz, nel Comitato di Presidenza della Lega per un mandato di tre anni, a cominciare dal 1° gennaio 1901, e chiedeva allo scrittore se accettava la nomina. La risposta fu verosimilmente positiva, perché il 20 dicembre 1905 giungeva la comunicazione che Dahn, in quanto socio perpetuo, era stato rieletto nel Comitato di Presidenza della Lega nel corso dell'Assemblea generale svoltasi a Lipsia il 17 dicembre, con

55 Cfr. Deutscher Ostmarken-Verein, Berlin, 7 settembre 1907 (BSB 2). La nomina era stata decisa nella riunione dell'associazione tenutasi il 17 agosto a Bromberg, nella provincia prussiana di Posen. Dahn ne era al corrente, perché il 23 agosto faceva sapere alla sorella che il Deutscher Ostmarkenverein, contro la "polonizzazione", lo aveva nominato socio onorario, e per questo ora si sentiva in obbligo di scrivere il prologo richiesto dalla sezione di Kattowitz per l'inaugurazione del Teatro tedesco della cittadina slesiana. Nella lettera pervenuta allo scrittore (Pollmann [?] an Felix Dahn, Kattowitz, s.d., BSB, Schachtel 6), il nuovo teatro della cittadina era indicato come «Pflēgestätte deutschen Wortes und deutscher Art» nella Marca orientale. Dahn accolse la richiesta, cominciando ad abbozzare anche in questo caso il testo sulle due facciate libere della lettera (Felix Dahn alla sorella Constanze, Bad Gastein, 23 agosto 1907, BHA, Mappa 5).

56 Therese Dahn a Constanze Bomhard, Sonntag 10 novembre 1907 Breslau, BHA, Mappa 6.

57 All-Deutscher Verband a Felix Dahn, Berlin, 8 maggio 1896 (BSB 2).

decorrenza del mandato dal 1° gennaio 1906 al 31 dicembre 1908, questa volta con tacito assenso in mancanza di comunicazione contraria entro la data del 28 dicembre.<sup>58</sup>

Non è chiaro quale ruolo, e soprattutto quale peso abbia esercitato Dahn negli orientamenti della Lega pangermanica. L'impressione è che, ancora una volta, più che indicare un indirizzo politico, egli si sia lasciato "reclutare", e che, d'altra parte, la Lega Pangermanica abbia visto in lui soprattutto un disponibile dispensatore di motti e poesie, un nome la cui notorietà poteva essere sfruttata per legittimare le proprie campagne nazionali e moltiplicarne l'effetto, e un utile contatto all'interno del mondo accademico come fonte di informazioni per la Lega nelle campagne interventiste e discriminatorie da essa condotte.<sup>59</sup> D'altra parte bisogna anche riconoscere che dopo il licenziamento di Bismarck, con l'aggravarsi della situazione internazionale della Germania, Dahn si era venuto gradualmente spostando verso posizioni di un nazionalismo radicale, esasperato e militante, che si nutriva ormai solo di paure, alimentate per altro anche da una scomposta campagna governativa dai toni retorici e

58 La lettera reca la firma di Ernst Hasse (14. Februar 1846-12. Januar 1908), all'epoca presidente della Lega pangermanica.

59 Il 3 aprile 1911, la direzione centrale dell'All-Deutscher Verband, che aveva spostato la sua sede a Magonza, scrisse a Dahn sotto il vincolo della segretezza per avere informazioni e chiedere un suo parere sul modo di intervenire per impedire la chiamata di Mathias Murko, allora docente all'Università di Graz, alla cattedra di slavistica dell'Università di Breslau, con la motivazione, per altro infondata anche nel merito, che Murko fosse un «fanatischer Slave» (All-Deutscher Verband Hauptleitung, Mainz, 3 aprile 1911, BSB 2). Si veda il testo qui in appendice, doc. 9. Mathias (Matija) Murko (Tristeldorf-Untersteiermark 10.2.1861-Praga 11.2.1952) fu ordinario di filologia slava a Graz dal 1902 al 1917; dal 1917 al 1920 passò a Lipsia succedendo a August Leskiens, e dal 1920 al 1931 insegnò alla Karl-Universität di Praga sulla nuova cattedra di Lingue e letterature slave meridionali. Fu esponente di spicco dell'Austroslavismo (cfr. Heinz Dieter Pohl, *Murko, Mathias* in *NDB-Neue Deutsche Biographie* 18 [1997], p. 612s.). Nel lascito di Dahn si conserva inoltre un documento a stampa, un resoconto della seduta del 16 giugno 1905 della presidenza dell'*Alldeutscher Verband*, classificato come *confidenziale*: Alldeutscher Verband. *Vertraulich*. Verhandlungsbericht über die Sitzung des Vorstandes des Alldeutschen Verbandes am 16. Juni 1905 in Worms. Si tratta della relazione sulla campagna di esclusione degli stranieri (indicati come *minderwertig* - inferiori) dalle università tedesche (BSB, Schachtel 15).

apocalittici,<sup>60</sup> sviluppando allo stesso tempo una lettura mitizzante e irrazionale di sé e della storia tedesca, come appare dallo sfogo rilasciato dallo scrittore alla «Schlesische Zeitung» nel corso del 1894, per difendersi dall'accusa di antisemitismo contestatagli dopo le critiche da lui rivolte al progetto di erigere un monumento a Heine. Come già aveva fatto per Bismarck, Dahn non esita a presentare anche sé stesso come novello Sigfrido:

Mi sono reso nemici uno dopo l'altro i rappresentanti della rigida ortodossia sia cattolica sia protestante, tutti gli amici (o lusingatori) del Nuovo Corso, tutti gli avversari del principe Bismarck, in particolare la democrazia e i Socialdemocratici, gli ultraconservatori e adesso anche la comunità ebraica padrona della stampa. Perché? Perché da 40 anni ormai esprimo apertamente le mie convinzioni: infatti l'unica cosa purtroppo che ho in comune con Sigfrido è che non ho imparato cosa sia la paura. [...] Ma se Russi e Francesi, socialdemocratici ed estimatori internazionali di Heine – tedeschi come ebrei – si alleano per dissolvere l'Impero tedesco con un'azione violenta, silenziosa e corrosiva come un cancro – cosa quest'ultima ormai avvenuta – allora questo, considerata la totale mancanza di fiducia nel nostro governo dalla caduta di Bismarck, può significare: *finis Germaniae*.<sup>61</sup>

60 Si veda a questo riguardo anche solo il discorso tenuto dal cancelliere Leo von Caprivi il 23 novembre 1892 nel Reichstag per caldeggiare l'approvazione di nuove spese militari (W.J. Mommsen, *Bürgerstolz und Weltmachtstreben*, cit., pp. 156-157).

61 «Ich habe nacheinander die Vertreter der starren Orthodoxie, der katholischen und der protestantischen, alle Freunde (oder Schmeichler) des neuen Kurses, alle Gegner des Fürsten Bismarck, insbesondere die Demokratie und die Sozialdemokraten, die Ultrakonservativen und jetzt auch noch die die Presse beherrschende Judenschaft mir zu Gegnern macht. Warum? Weil ich seit nunmehr 40 Jahren meine Ueberzeugung offen ausspreche: denn das leider Einzige, was ich mit Herrn Sigfrid gemein habe, ist, daß ich das Fürchten nicht gelernt habe. [...] Aber wenn Russen und Franzosen, Sozialdemokraten und internationale "Heine-Verehrer" – Germanen wie Juden – sich zur gewaltsamen und zur schleichenden, krebbsartig zehrenden Auflösung des Deutschen Reiches verbünden – und das letztere ist längst geschehen – dann kann es, zumal bei dem vollständigen Mangel an Vertrauen in unsere Leitung seit dem Sturze Bismarcks, heißen: "Finis Germaniae"». La citazione è riportata in Hans Richard Fischer, *Heinrich Heine im Lichte unserer Zeit*, Dr. E. Albert & Co, München 1894, p. 35.



## “HEIL DAHN”: UN NUOVO NAZIONALISMO E I SUOI RITI

### IL NAZIONALISMO RADICALE NEI TERRITORI DELLA CISLEITHANIA

Al fianco del marito in tutti i suoi numerosissimi impegni di conferenziere e pubblicista che, come si è visto, lo portavano annualmente in molte città e cittadine della duplice monarchia austro-ungarica, vi era sempre Therese Dahn, la quale, dopo ogni conferenza, mandava alla cognata un resoconto entusiasta del successo e dell'accoglienza ricevuti, commossa dalle folle di austro-tedeschi giubilanti per il marito, acclamato come campione e difensore del Deutschthum “minacciato” dalle rivendicazioni nazionali delle popolazioni slave dei territori della Cisleithania. Sono lettere importanti, non solo perché rivelano la piena sinergia tra i coniugi nel comune sentire, nell'impegno ideologico militante, nell'attivismo letterario – come il marito, Therese fu autrice di poesie e saghe sugli eroi e i miti antico-germanici – ma anche perché fanno luce sulla deriva irrazionale del nazionalismo tedesco nelle regioni austriache e sulle sue infauste liturgie.

Atteggiamento anti-religioso e passione nazionale si saldano ora in una nuova forma di nazionalismo, un fenomeno diverso, più radicale rispetto alla religione civile di tradizione prussiana: una vera e propria esperienza religiosa surrogata e irrazionale, con i suoi luoghi di articolazione – il variegato mondo associazionistico tedesco di fine Ottocento e primo Novecento – e i suoi riti. Un esempio di “liturgia laica” di questo nuovo nazionalismo, molto diffusa a cavaliere tra Ottocento e Novecento sia nella Germania guglielmina sia nella duplice Monarchia austro-ungarica, fu, come si è già accennato, il *Commerz*. Nato originariamente negli ambienti delle corporazioni studentesche, questo momento solenne di festa si diffuse sul finire dell'Ottocento tra le innumerevoli associazioni professionali, culturali, ricreative

e politiche del mondo tedesco sempre più orientate in senso nazionalista, con il fine di commemorare personaggi ed eventi della storia tedesca o di celebrare ricorrenze e genetliaci. Si caratterizzava per un grande concorso di folla, uomini e donne, con momenti conviviali e musicali e una relazione tenuta da un oratore ufficiale, che costituiva il culmine solenne dell'incontro. In una lettera dell'ottobre 1884, Therese riferiva alla cognata l'accoglienza entusiasta incontrata dal marito a Brünn/Brno, e l'amabilità loro usata dagli organizzatori e dai partecipanti al *Commers*, un'amabilità

così calda e ideale, a motivo della pressione che grava adesso in Austria sui Tedeschi – così al di sopra delle piccole meschinità della vita, che ne fummo davvero colpiti, commossi ed entusiasti. E davvero! mentre sedevo la sera del *Commers* tra le donne tedesche su in galleria, con Felix giù, proprio di fronte a me al tavolo d'onore; come prese a parlare nel suo discorso dell'idealismo tedesco che spinge gli uomini alla lotta eroica e alla morte eroica – in quel momento mi sono detta: adesso è inebriato di entusiasmo! E presto lo fummo tutti.<sup>1</sup>

Il palese anacronismo della situazione – la sovrapposizione di Germani duellanti e sudditi austriaci di fine Ottocento – non era evidentemente avvertito come tale dal pubblico, disposto a lasciarsi entusiasmare dalle conferenze del professore tedesco

1 «Was außerdem noch an persönlicher Liebenswürdigkeit uns in Männern wie Frauen dort entgegnet ist so viel gewesen, so warm und ideal, in Folge des Druckes der jetzt in Oesterreich auf den Deutschen lastet – so über das Kleinliche des Lebens hinausgehoben, daß wir davon ganz ergriffen, gerührt und begeistert waren. Und wahrlich! Wie ich am Commers-Abend zwischen den deutschen Frauen oben auf der Gallerie saß, gerade mir gegenüber unten Felix am Ehrentisch, und wie er dann in seiner Rede von dem deutschen Idealismus, der die Männer in den Heldenkampf und Heldentod treibet, sprach – da sagt ich zu mir: Jetzt ist er trunken von Begeisterung! Und das waren wir da bald alle» (Therese Dahn alla cognata Constanze von Bomhard, Königsberg, 27 ottobre 1884, BHA, Mappa 3). Dahn allude forse proprio a questa occasione nelle *Erinnerungen* IV.2, p. 519, dove si legge che le sue conferenze avevano riscosso un caloroso plauso e: «ganz ebenso ward ein Vortrag zu Brünn aufgenommen, den ich dort im “Deutschen Hause” für die schwer ringenden Deutschen Mährens hielt. Überhaupt muss ich dankbar bekennen: fast noch dichter als im Reich ist unter den Deutsch-Oesterreichern die Zahl mir wohlwollender Beurteiler».

che, lungi dall’essere saggi divulgativi di cultura storica, avevano sempre un tono di militanza legato all’attualità, come conferma ancora una lettera di Therese del 1890 alla cognata:

Tre giorni fa Felix ha tenuto una conferenza senza provare stanchezza o abbassamento di voce: *Il tragico nella mitologia germanica*. Come sa sempre fare lui, anche questa volta sul finire ha saputo richiamare l’attenzione sulla tragica serietà della nostra epoca con parole che hanno fatto breccia nei cuori.<sup>2</sup>

Con il passare degli anni, gli impegni di conferenziere di Felix Dahn non diminuirono, anzi. Aumentarono in proporzione anche l’apprensione e le preoccupazioni di Therese, che nel settembre 1904, poco prima di un ennesimo *Commers* che si sarebbe tenuto a Salisburgo, scriveva così a Constanze:

Felix è molto affaticato purtroppo: il suo modo di vivere, da cui non è possibile distoglierlo, non gli lascia un attimo di riposo. Oggi il medico gli ha detto che deve riguardarsi di più, parlare continuamente in pubblico stanca troppo alla sua età [...]. Puoi immaginare come abbia orrore al pensiero di Salisburgo: non sono tanto le conferenze – è che non fa a tempo a scendere dal treno che già impazzano i festeggiamenti.<sup>3</sup>

Eppure il successivo resoconto inviato alla cognata e al marito di lei fu ancora una volta di entusiasmo, proprio per quei bagni di folla esultante che sempre li accoglieva.<sup>4</sup> Lo stesso

2 «Vor drei Tagen hat Felix einen Vortrag gehalten und weder Ermüdung noch Stimmschwäche dabei empfunden: “Das Tragische in der germanischen Götterlehre”. Wie er es stets versteht, so wußte er auch hierbei zum Schluß auf das Tragisch-Ernste der Gegenwart mit Worten hinzuweisen die tief in’s Mark drangen» (Therese Dahn a Constanze, Breslau, 22 marzo 1890, BHA, Mappa 4).

3 «Felix ist leider sehr ermüdet: seine Lebensweise hier, von der man ihn nicht zurückhalten kann, ist gar keine Erholung, noch Ausruhe. Heute hat ihm der Arzt gesagt: er müße sich mehr zurückhalten, anhaltendes Reden in Gesellschaften ermüde in seinem Alter zu viel [...]. Du magst Dir vorstellen wie mir graut vor Salzburg: nicht die Vorträge sind’s – aber er wird noch nicht aus der Bahn ausgestiegen sein, dann geht die dumme Anfeierei schon los» (Therese Dahn a Constanze und Theodor Bomhard, 7 settembre 1904, ms. su cartoncino intestato “Oesterreichischer Hof, Franz Jrsberger, Salzburg”, BHA, Mappa 6).

4 «Gestern Abend im Com[mers] war es ergreifend: Dr. Bilger (ein Tiroler)

entusiasmo che trabocca da una lettera inviata alcuni anni dopo, nell'ottobre 1908, in occasione di una conferenza prima disdetta, poi riconfermata dal marito per lo *Schubertbund* di Vienna. La festa si tenne nella sala del *Musikverein* il 6 ottobre 1908, un giorno dopo l'annessione da parte della duplice monarchia della Bosnia-Erzegovina. Il racconto di quella serata, inviato da Therese alla cognata, è una testimonianza preziosa e drammatica insieme, perché documenta non solo per l'ennesima volta la piena sintonia della coppia e l'entusiasmo nazionalistico degli Austro-Tedeschi, ma, soprattutto, i rituali e i saluti che sarebbero diventati tristemente famigerati nel Terzo Reich, e merita per questo di essere citata qui estesamente:

Cara Consel, oggi riesco a scriverti due righe e posso farlo con gioia. Se tu fossi stata qua! Devo dirti prima di tutto che tutto quello che pensavo si è rivelato esatto. La sala è grande, molto grande. C'erano più di 3000 persone. Alla fine, dato che non c'era più nessun posto a sedere libero, hanno fatto entrare le persone così e stavano in piedi tutti accalcati. Più ancora che grande, la sala ha un'ottima acustica, ma ad eccezione dei concerti sinfonici «nessun artista l'ha mai riempita anche solo per  $\frac{3}{4}$ »: così mi hanno detto i capi.

La serata si aprì con una esecuzione canora dello Schubert-Bund seguita da un indirizzo di saluto all'ospite d'eccezione.

Seguì poi una parola di benvenuto del Dr. Juris ecc. Pollauf,<sup>5</sup> – continua ancora il particolareggiato resoconto di Therese – poi un discorso in onore di Felix del Professore (di liceo) Zeidler,<sup>6</sup> un

Jurist aus Wien, hielt eine Rede auf F. so voll Wärme, voll sittlicher Anschauung und Kraft! So voll Begeisterung ohne weichlichen Überschwang, daß ich tief beklagte, Euch nicht dabei zu haben; er sprach so schön das alte Dichterwort "Alle Ehre kommt von Treue" und fand so den Verbindungsfaden zwischen F's Wirken und den oesterr. Deutschen Studenten u. Menschen» (Therese Dahn a Constanze und Theodor Bomhard, 7 settembre 1904, BSB, Mappa 6).

5 Si tratta di Wilhelm Pollauf, giurista, avvocato (1876-1916). Era *deutschnational* e anticlericale e vinse il ballottaggio alle elezioni parlamentari del 1911. Lo votò anche Arthur Schnitzler contro il candidato cristiano sociale Leopold Tomola (cfr. Bettina Riedmann, *«Ich bin Jude, Österreicher, Deutscher»: Judentum in Arthur Schnitzlers Tagebüchern und Briefen*, Niemeyer, Tübingen 2002, p. 347).

6 Verosimilmente Jakob Zeidler (1855-1911), iniziatore nel 1897 con

appassionato Austro-Tedesco, con accenti così celebrativi che Felix non resse e gli vennero le lacrime agli occhi [...]. Eravamo già stati accolti da incessanti “salve” [*Heilrufen*], ma durante e dopo questo discorso – Felix era in piedi nel nostro palco e dovette farsi vedere – non finivano più e crebbero fino a diventare un uragano. [...] Poi venne il presidente dello *Schubertbund* con una grandissima corona di alloro fresco per la sua nomina a socio onorario dell’associazione – “salve” scroscianti – poi Felix dovette ringraziare, lo fece tra le lacrime e respinse con modestia ogni lode. Fu poi continuamente interrotto da *Heil! Heil!* Poi finalmente poté iniziare a leggere. [...] Lo hanno capito nei 2/3 della sala, sono persuasa che sia stato compreso anche dalle persone che lo ascoltavano col fiato sospeso in galleria, un po’ lo si vedeva un po’ lo provava il giubilo che erompeva spesso di là per primo – e se anche non lo si è compreso dappertutto, ha comunque raggiunto il suo scopo. [...] “Bravo” non esiste più tra gli austro-tedeschi. [...] “*Heil Dahn*”, risuonava senza sosta, e così anche all’indirizzo della sposa.

Il giubilo entusiasta della folla continuò anche terminata la conferenza:

Nei corridoi c’erano uomini, bambini – tutti volevano vederlo, strette di mano, ringraziamenti, finché, uscendo da una porta sul retro, abbiamo raggiunto la carrozza: masse di gente attendevano alla porta principale dove erano in attesa parecchie carrozze. Appena passammo lì davanti, i capi dietro di noi con la corona d’alloro, la folla si divise a destra e sinistra come un muro vivente gridando “*Heil Dahn!*”

Al termine di queste dimostrazioni di «vero, ardente amore per il marito», Therese concludeva: «Ah Consel! Come ne gioisco per lui! Per il mio, il nostro Felix. – L’amore è la cosa più forte al mondo!». <sup>7</sup>

Johann Willibald Nagl (1856-1918) della monumentale *Deutsch-Österreichische Literaturgeschichte* in 4 volumi.

<sup>7</sup> «Meine liebe Consel! Heute kann ich Dir ein paar Zeilen schreiben und kann es mit Freuden thun: wärest Du hier gewesen! Vorweg sei gesagt, daß alle meine Auffassungen zutrafen. Der Sal ist groß, *sehr* groß: über 3 tausend Menschen waren darin. Zuletzt ließ man, da kein Sitz mehr frei war, die Leute so hinein und diese standen dicht gedrängt. Der Sal ist *noch mehr* akustisch, als groß *aber* außer zu

Come fosse possibile un tale abbaglio, la personalizzazione di fenomeni di entusiasmo collettivo, tanto da vedervi solo una manifestazione di “amore”, senza interrogarsi sul significato e sulle conseguenze politiche di questi eventi, la storia tedesca lo avrebbe purtroppo dimostrato.

#### THERESE DAHN: IL CONTRIBUTO FEMMINILE AL NAZIONALISMO

Se ci siamo soffermati così a lungo su questa figura, è perché l'ipotesi che Therese Dahn possa essere considerata «un esempio emblematico di come le donne abbiano contribuito a plasmare il nazionalismo in piena e autonoma convinzione» appare di fronte a queste testimonianze sempre più verosimile.<sup>8</sup> Se finora

Symphoniekonzerten “hat ihn noch kein Künstler auch nur  $\frac{3}{4}$  gefüllt”: so die Obmänner. [...] dann folgte eine *Willkomm*-Ausssprache von Dr. Juris etc. Pollauf. Dann eine Rede des Professor Zeidler (Gymnasial) eines *leidenschaftlichen DeutschOesterreichers* auf Felix, eine Verherrlichung enthaltend, daß F. es kaum aushielt und ihm die Thränen kamen [...]. Waren wir schon [...] mit fortwährenden Heilrufen empfangen, so nahmen diese während und nach dieser Rede – Felix stand in unserer Loge und mußte nun vortreten – kein Ende und schwellen zu einem wahren Sturm an. [...] Dann kam der Schubertbund-Vorsteher mit mächtigem Frischlorbeerkrantz und *seiner* Ehrenernennung zum Mitglied ihres Vereins – brausendes Heilrufen – dann mußte Felix danken er that es unter Thränen und lehnte so bescheiden all das Lob ab. Wurde dann durch Heil! Heil! Wieder und wieder unterbrochen. Dann endlich konnte er beginnen zu lesen [...]. Verstanden ist er in den  $\frac{2}{3}$  Theilen des Sales sicher, nach meiner Überzeugung sogar von den athemlos Lauschenden auf der Gallerie, theils sah man es, theils bewies es der oft zuerst dort ausbrechende Jubel – und wenn man ihn nicht verstanden hat überall, so hat's doch seinen Zweck erfüllt. [...] *Bravo* giebt es unter O[esterreichs] Deutschen nicht mehr. [...] Heil Dahn so klang's in einem fort, auch der Gattin klang's so zu [...]. In den Gängen waren Menschen, Kinder – alle wollten ihn sehen, man gab sich die Hände, man dankte und gelangte aus einer Hinterthür an den Wagen: große Massen harrten an der Hauptthür wo mehrere Wägen warteten. Wie wir dann, die Obmänner mit dem Krantz hinter uns, vorbeifuhren, ging's auseinander wie eine lebende Mauer rechts und links “Heil! Dahn!” [...] Ach Consel! Wie ich es ihm gönne! meinem, unserm Felix. – Die Liebe ist das Stärkste in der Welt!» (Therese Dahn a Consel [Constanze Dahn], Metropol/Wien, 7 ottobre 1908 (BSB, Schachtel 13: Therese Dahn, Mappa: “Korrespondenz Therese Dahn”). Sul saluto “Heil!” usato dagli Austriaci nazionalisti anche per distinguersi polemicamente dal saluto “Hoch!” rivolto al sovrano asburgico, cfr. Brigitte Hamann, *Hitler: Gli anni dell'apprendistato. Adolf Hitler a Vienna 1908-1913*, Tea, Milano 2001, pp. 18 e 19.

8 «Therese Dahn kann als ein Musterbeispiel dafür gelten, wie Frauen den Nationalismus aus eigener Überzeugung mitgestaltet haben» (H.R. Wahl, *Die Religion des deutschen Nationalismus*, cit., p. 50).

lo stato delle fonti sembrava insufficiente a fornire un quadro affidabile e particolareggiato della biografia della scrittrice,<sup>9</sup> la ricca documentazione contenuta nel lascito di Dahn e in quello della famiglia Bomhard permettono ora di gettare nuova luce su questo fenomeno.

Nell'esaltazione di un nazionalismo radicale e di un germanesimo anticristiano, lo scrittore ebbe, insomma, nella moglie un'interlocutrice perfettamente sintonica, che sembrò a tratti perfino superarlo nel fervore ideologico.

Le scarse disposizioni testamentarie, stese da Therese Droste il 30 dicembre 1927, mostrano anche per lei un profilo religioso poco ortodosso: «voglio essere sepolta decorosamente nel modo più semplice. Appartengo alla comunità cristiana riformata, in un modo tutto mio proprio; – e continuava – non è affatto importante per me che un ecclesiastico sia presente alla sepoltura della mia salma, dato che chi ha prestato questo servizio a mio marito, non può più prestarlo a me, perché è morto».<sup>10</sup> Ma già una lettera del 1907 lasciava trasparire una sua esplicita estraneità al sentire religioso cristiano. A proposito di una infreddata del marito, Therese assicurava la cognata sulla salute di lui, aggiungendo per inciso: «Dio lo conservi». Sorpresa dal ricorso involontario a quell'intercalare popolare, commentava: «Questo è singolare: non crediamo a un Dio provvidente, eppure non facciamo che attribuirgli qualche compito».<sup>11</sup>

Ma non era solo indifferenza, estraneità. Vi era un atteggiamento di militanza attiva e dogmatica nel rifiuto della dimensione spirituale e delle sue manifestazioni culturali. Non mancano

9 Così lamenta H.R.Wahl, *ivi*, p. 50, n. 90.

10 «Ich will auf das Einfachste anständig begraben werden. Ich gehöre der reformierten Gemeinde des christlichen Bekenntnisses an – in ausbedungener eigener Faßung; ich lege gar keinen Wert darauf, daß ein Geistlicher der Beerdigung meines Leichnams beiwohne, da derjenige, welcher meinem Manne diesen Ehrendienst getan hat, ihn mir nicht mehr antun kann, weil er gestorben ist» (*Breslau. Mein Testament 1927. 30. Dezember*, BSB, Schachtel 13: Therese Dahn).

11 «Gott erhalt's. Das ist schon sonderbar: man glaubt nicht an so einen erhaltenden Gott und muthet ihm doch immer wieder irgend eine Arbeit zu» (Therese Dahn a Constanze Bomhard, Breslau, 14 dicembre 1907, BHA, Mapped 6).

testimonianze al riguardo. Nell'ottobre del 1884, di ritorno dal consueto giro di conferenze tenute da Felix Dahn nelle regioni austriache della Cisleithania, Therese mandava alla cognata un resoconto particolareggiato di quel viaggio. A Vienna – scrisse –

dopo qualche resistenza persuasi Felix ad ascoltare una messa di Mozart nella Burgcapelle. Non spaventarti: una messa concerto, alle 5 del pomeriggio, solo per via della musica. Resistette fino alla fine, poi si voltò e prendendomi la mano disse: «ora torniamo a dimorare nelle foreste selvatiche». E aveva ragione – commentava, senza avvedersi di coonestare così un anticattolicesimo ideologico dalle sfumature irrazionalistiche –: la Chiesa cattolica fa uso di potentissimi incantesimi per domare e spezzare il pensiero degli uomini.<sup>12</sup>

Ma al di là di questi singoli episodi, bisogna riconoscere che Therese Dahn non si limitò ad accompagnare il marito nei suoi viaggi o a fornirgli appoggio morale. Come il marito, anche lei si fece promotrice e divulgatrice di iniziative tese a “difendere” o ad aiutare la causa tedesco-nazionale.<sup>13</sup> Numerose sono anche le richieste da lei inoltrate alla cognata per sostenere con un’offerta le innumerevoli associazioni del variegato panorama del nuovo nazionalismo austro-tedesco: ricordiamo qui una circolare del comitato natalizio del *Deutscher Turnverein* – la società ginnica tedesca – di Haida in Boemia, datata ottobre 1908, che pubblicizzava una raccolta fondi per ricostruire il dirigibile Zeppelin, andato distrutto in un incidente il 4 agosto di quell’anno, e che Therese spedì alla cognata accompagnandola

12 «Nach einigem Widerstreben bewog ich Felix in der Burgcapelle eine Messe von Mozart zu hören. Erschrück nur nicht: eine blinde Messe, Nachmittags um 5 Uhr, nur der Musik wegen. Er hielt aus bis zum Schluß, dann wandte er sich und sprach meine Hand fassend “wieder im Wildwald nun wollen wir hausen”. Und Recht hatte er: die katholische Kirche gebraucht übermäßige Zaubermittel zur Bändigung und Knickung des menschlichen Gedankens» (Therese Dahn alla cognata Constanze von Bomhard, Königsberg, 27 ottobre 1884, BHA, Mappa 3).

13 Therese Droste sedeva inoltre nella commissione organizzatrice «des schlesischen Damen-Comités zur Feier des 80. Geburtstages des Fürsten von Bismarck» (H.R. Wahl, *Die Religion des deutschen Nationalismus*, cit., p. 50, n. 89).

con i suoi saluti sul retro.<sup>14</sup>

Non solo: rispetto al marito, ella avrebbe esternato giudizi ancora più radicali ed estremi<sup>15</sup> e avversioni ancora più apertamente discriminatorie, in particolare nei confronti degli ebrei. Il 10 novembre 1907 ella inviò alla cognata l'ultimo numero del settimanale «Zeitfragen», l'inserto domenicale del quotidiano «Deutsche Tageszeitung», segnalandole l'articolo in prima pagina, intitolato *Was uns bleibt?*. Il testo dell'articolo, a firma Fritz Bley, dava un resoconto del processo Moltke-Harden, uno dei più grandi scandali nella storia del Secondo Reich, stigmatizzando che il processo si fosse svolto a porte aperte con grave danno per il prestigio della Germania e della Prussia, uscita umiliata dalla presentazione che dell'intera vicenda avrebbero dato in particolare la «Neue Freie Presse» di Vienna e il «Berliner Tageblatt», definiti dall'articolo “Judenblätter”.<sup>16</sup> Il fatto è noto: il giornalista Maximilian Harden, fautore di una politica estera più aggressiva, aveva accusato di mollezza e di omosessualità il principe di Eulenburg-Hertefeld e il Generale Kuno von Moltke, entrambi vicini all'entourage dell'Imperatore Guglielmo II, ed era stato denunciato per questo per diffamazione da Moltke. Il processo vide l'intervento come esperto scientifico del Dottor Magnus Hirschfeld, ebreo come il difensore di Harden, l'avvocato Max Bernstein, e si concluse con il proscioglimento di Harden. Scriveva Therese Dahn:

14 Therese Dahn a Constanze Dahn Bomhard, s.d. ma ottobre 1908 (BHA, Mappa 7). In fondo al testo si legge: «Die Turnhalle im Deutschböhmerland bildet den Hort für deutsches Wesen und deutsche Art, ist Sammelplatz im Kampfe für unser durch das Slaventum hartbedrängtes deutsches Volk. Wir richten diese Zeilen an Euch im Gefühle der Zusammengehörigkeit aller deutschen Volksgenossen und in der Liebe zu unserem Volkstum. Hat doch auch unsere kleine Stadt in Deutschböhmen in diesem Bewußtsein den ansehnlichen Betrag von rund 350 Kronen als Zeppelinspende in voller Begeisterung aufgebracht».

15 Cfr. ad esempio la testimonianza dello stesso Felix Dahn nei *Ricordi*, là dove parla dei suoi «vergebliche Dämpfungsversuche», degli inutili tentativi di attenuare le espressioni di violenta polemica della moglie Therese verso partiti, popoli, poeti e paesi durante una conversazione con un antiquario berlinese (*Erinnerungen* IV.2, p. 207).

16 «Zeitfragen». Wochenschrift für deutsches Leben. Sonntags-Beilage der «Deutschen Tageszeitung», Nr. 44, 3 novembre 1907, p. 1.

ti mando oggi l'ultimo numero di *Zeitfragen*. Contiene un articolo che fa bene al cuore dopo il baccano scandalistico e sensazionalistico dietro il quale si nascondeva e si agitava con ogni mezzo, più di quanto sospettiamo, il tentativo ebraico di distruggere la forza tedesca. – Continuava quindi con un auspicio e con un giudizio tragicamente inequivocabili: – Oh, se gli Ebrei se ne andassero a quel paese. E fondassero con i loro milioni e miliardi una patria ebraica. Là potrebbero fare come vogliono. Ma vogliono solo distruggere. Puah.<sup>17</sup>

Che Therese Dahn non svolgesse solo un ruolo passivo o di contorno nella promozione di un nazionalismo militante e radicale è provato anche dal fatto che dopo la morte del marito, la scrittrice non si ritirò nell'ombra, ma intervenne più volte nel dibattito pubblico con poesie di propaganda, spostandosi verso posizioni sempre più estremiste e reazionarie. Nella sua agenda del 1928 figurava tra gli altri l'indirizzo del *Deutscher Kampfbund gegen die Kriegsschuldlüge, München, Franz-Josefstr. 30 II*, di cui era presidente il conte Richard du Moulin-Eckart (27.11.1864-1.4.1938), presidente anche del *Bayerischer Gauverband*, la confederazione bavarese che riuniva tutti i gruppi locali dell'*Alldeutscher Verband* di Monaco, Würzburg, Nürnberg, Konstanz e Lindau, amico della coppia ed esecutore testamentario della vedova Dahn insieme con Theodor Siebs, oltre che amministratore del lascito di Therese. E che non fosse un caso, ma piuttosto l'espressione di una piena sintonia dell'ormai anziana scrittrice con gli ambienti più conservatori e con la propaganda da loro attuata contro i firmatari dell'armistizio di

17 «Heut sende ich Dir die letzte *Zeitfragen* Nr. 44, da sie einen Artikel enthält, der einem innerlich wohlthut nach der Scandal- und Sensations Wirtschaft hinter der jedefalles [sic] viel mehr jüdischer Zerstörungsversuch deutscher Kraft stand und trieb mit allen Mitteln, als wir ahnen. Wären sie, die Jüdischen nur alle wo Pfeffer wächst. Gründeten sich doch mit ihren Millionen und Milliarden ein jüdisches Vaterland. Dort könnten sie's ja machen wie sie wollten. Aber sie wollen nur zersetzen. Pfui!» (Therese Dahn a Constanze Bomhard, Breslau, Sonntag 10 novembre 1907, BHA, Mappe 6). La lettera continuava con il resoconto della visita dei tre direttori dell'*Ostmarkenverein* al marito per la consegna del diploma di socio onorario.

Compiègne e contro l'accusa rivolta alla Germania, di essere stata responsabile, insieme con i suoi alleati, dello scoppio del Primo conflitto mondiale, lo prova una sua poesia *Deutsch*, scritta negli ultimi giorni della guerra e datata 18 ottobre 1918, che recitava:

Non è un Tedesco il Tedesco che oggi vuole nascondersi pauroso;  
per sentire il nemico parlare di pace, s'inchina davanti a lui  
vigliaccamente. Noi non temiamo nessuno, mai, e prima che noi  
periamo e il nostro impero si riduca in macerie, dovrà prima morire  
l'ultimo tedesco.<sup>18</sup>

Sono versi che inneggiano a una resistenza a oltranza, in disprezzo di ogni moderazione e di ogni misura umana, ma in perfetta sintonia con la visione tragico-eroica propagandata dai romanzi di Felix Dahn, nei quali spesso questo medesimo invito, come si vedrà, era messo in bocca non a caso a personaggi femminili che avevano le fattezze della moglie.

Con Therese, il percorso umano e professionale di Dahn, in un certo senso racchiuso ancora entro un orizzonte ottocentesco, si prolunga nel Novecento, lasciandone intravedere i possibili tragici sviluppi. Si tratta di una questione delicata e molto controversa nel dibattito storiografico tedesco, se cioè la cultura guglielmina abbia prodotto quasi come esito inevitabile e necessario le tragedie del Novecento, dalla Prima guerra mondiale al nazismo; e, più precisamente, nel nostro caso, se sia legittimo vedere in Felix Dahn e nell'opera dello scrittore un precursore delle correnti razziste e antisemite del Novecento. La prudenza è d'obbligo, e piace qui citare una riflessione di Thomas Nipperdey, il quale, a conclusione dei due volumi della sua *Deutsche Geschichte 1866-1918*, scriveva: «Lo storico e il suo lettore devono restituire al passato quel che esso un tempo aveva, quel che ogni epoca, anche

18 «Der Deutsche ist kein Deutscher nicht, der heut sich scheu will drücken, auf daß der Feind nur Frieden spricht, sich feig' vor ihm tut bücken. Wir fürchten Niemand, niemals nicht. Und ehe wir verderben Und unser Reich in Trümmer bricht, muß erst der Letzte sterben» (*Gedichte* von Therese Dahn geb. Freiin von Droste-Huelshoff. Si tratta del ritaglio di una poesia a stampa, datata 18.10.1918, BHA, Mappa 9: Gedichte von Therese Dahn und von Felix Dahn).

la nostra età contemporanea ha, cioè un futuro aperto».<sup>19</sup> Ma il problema della continuità o discontinuità tra l'opera di Felix Dahn e alcune componenti della cultura tedesca della prima metà del Novecento è reale, e su di esso varrà la pena ritornare.

19 «Der Historiker und sein Leser müssen der Vergangenheit wiedergeben, was sie einmal hatte, was jede Zeit und auch unsere Gegenwart hat, nämlich eine offene Zukunft» (Nipperdey II, pp. 880-881).

## UN GERMANESIMO TRAGICO-EROICO

La riscoperta del mondo degli antichi germani, ma, soprattutto, la sua funzionalizzazione in chiave celebrativa e paradigmatica per il presente ebbe il suo culmine con la riunificazione tedesca. Con la proclamazione del Secondo Reich, avvenuta il 18 gennaio 1871 nella reggia di Versailles, il movimento nazionale tedesco aveva trionfalmente coronato le proprie aspirazioni. Compiuta l'unità politica, il nazionalismo, tuttavia, non si esaurì.<sup>1</sup> Il bisogno di rafforzare il senso di appartenenza nazionale e l'unanimità del sentire, superando i particolarismi delle diverse tradizioni storiche, culturali e dinastiche degli stati tedeschi preunitari, spinse molti studiosi e letterati a riscoprire proprio il passato germanico quale memoria condivisa, meno controversa rispetto ad altre tradizioni storiche particolari più recenti.<sup>2</sup> Del resto, già negli anni precedenti il 1848, la "storiografia nazionale" praticata dagli studiosi del diritto, della storia e della lingua tedesca,<sup>3</sup> aveva creduto di rintracciare i caratteri costitutivi della nazione proprio negli istituti del «popolo germanico primitivo, ancora esente da influssi di altre tradizioni (celtica, romana, ecc.), e nelle sue successive rivelazioni e nei suoi svolgimenti lungo il corso

1 «Der siegreiche Reichsnationalismus von 1871 [...] focht nach der äußeren jetzt für die "innere" Reichsgründung, das lebendige Zusammenwachsen der Regionen und Stämme» (Nipperdey II, p. 254). Sul nazionalismo tedesco nella seconda metà dell'Ottocento, sulla sua natura ed evoluzione si rinvia, nell'ampia bibliografia esistente, agli studi di Nipperdey II, in particolare pp. 250-265 e pp. 595-609; O. Dann, *Nation und Nationalismus in Deutschland 1770-1990*, cit.; W.J. Mommsen, *Das Ringen um den nationalen Staat. Die Gründung und der innere Ausbau des Deutschen Reiches unter Otto von Bismarck 1850 bis 1890*, Propyläen Verlag, Frankfurt a.M.-Berlin 1993; Id., *Bürgerstolz und Weltmachtstreben. Deutschland unter Wilhelm II. 1890-1918*, cit.

2 Cfr. Nipperdey II, p. 262; di una esigenza di «innere Reichsgründung» affidata ai dotti e agli intellettuali, parla anche Oliver Jarausch in *Students, society and Politics in imperial Germany. The rise of academic Illiberalism*, Princeton 1982.

3 Sul primo Congresso dei "germanisti" che si svolse a Francoforte nel 1846 sotto la presidenza di Jakob Grimm si veda Pier Carlo Bontempelli, *Storia della Germanistica. Dispositivi e istituzioni di un sistema disciplinare*, Artemide Edizioni, Roma 2000, pp. 9-11.

della storia», fino a individuare come elemento fondamentale di essa la «organica collaborazione di monarchia e di popolo».<sup>4</sup> Non sorprende allora che in continuità con quell'indirizzo storiografico, in un'epoca dominata dallo storicismo positivista, Dahn dedicasse il lavoro di una vita allo studio delle fonti per la ricostruzione della storia dell'istituto monarchico antico-germanico, lavoro culminato nei dodici volumi de *Die Könige der Germanen. Das Wesen des ältesten Königtums der germanischen Stämme und seine Geschichte bis auf die Feudalzeit* (1861-1909), una storia della monarchia delle stirpi germaniche dai Vandali fino ai Longobardi.<sup>5</sup>

#### IL GERMANESIMO DI DAHN: UN MITO TOTALIZZANTE

Il Germanesimo di Dahn ebbe però un carattere fortemente ideologizzato. Nel mondo degli antichi Germani, egli non vide solo una realizzazione storica particolare, l'età "eroica" della nazione,<sup>6</sup> bensì un ideale regolatore, un paradigma ipostatizzato e vincolante per il proprio tempo.

Le circostanze esteriori della "conversione" del giovane studioso a una visione della storia incentrata sulla presunta continuità tra il mondo germanico pagano e i Tedeschi suoi contemporanei sono illustrate dall'anziano scrittore con dovizia di particolari nei *Ricordi*. Felix Dahn era stato invitato dallo scrittore Joseph Viktor von Scheffel a subentrargli nel comitato di redazione dell'opera collettiva *Bavaria. Landes- und Volkskunde des Königreichs Bayern*,<sup>7</sup> un progetto monumentale, voluto dal sovrano Maximilian II: una descrizione degli aspetti naturali,

4 C. Violante, *La fine della "grande illusione". Uno storico europeo tra guerra e dopoguerra, Henri Pirenne [1914-1923]*, il Mulino, Bologna 1997, p. 87.

5 I primi volumi furono pubblicati a Monaco, ed. Fleischmann, poi a Würzburg, e infine a Lipsia presso l'editore Breitkopf & Härtel.

6 A proposito del primo volume del romanzo *Die Ahnen* di Gustav Freytag, Wilhelm Scherer disse nel 1873: «Wir glauben uns in das homerische Zeitalter versetzt. Und es ist auch ein homerisches Zeitalter, das Heldenalter unserer eigenen Nation» (citato da R. Kipper, *Der Germanenmythos im Deutschen Kaiserreich*, cit., p. 16).

7 Dahn aveva conosciuto Scheffel a Monaco nell'inverno 1856/1857, ed era stato subito – racconta – «love at first sight» (*Erinnerungen* III, pp. 233 ss.).

etnografici e storici delle diverse province del Regno di Baviera. Della direzione dell'opera era stato inizialmente incaricato Joseph Friedrich Lentner,<sup>8</sup> ma, dopo la prematura scomparsa dello studioso nel 1852, il giovane Dahn aveva preso in mano l'enorme quantità di materiali da quello raccolti, riscrivendo di fatto le osservazioni di Lentner secondo un preciso principio interpretativo:

io seguii la vita del contadino antico bavarese dalla nascita alla sepoltura, e le feste, gli usi, i costumi e le superstizioni lungo tutto il calendario contadino da Capodanno a Natale proprio partendo dal punto di vista scientifico della loro spiegazione in base alle tradizioni antico-germaniche.<sup>9</sup>

Questa impostazione, che Dahn non esita a definire scientifica, era però caratterizzata da un circolo ermeneutico autoreferenziale in cui la tesi di partenza finiva per condizionare e viziare i risultati della ricerca determinandoli a priori. Dahn credette cioè di poter e dover interpretare usi, costumi e tradizioni delle popolazioni bavaresi come segno della permanenza e della continuità di un substrato germanico pagano, senza interrogarsi sulla novità di significato di gesti e simboli rituali, azzerando la distanza storica e con essa la discrepanza semantica tra mondo antico e moderno, per esaltare deterministicamente e in modo anacronistico la componente germanica nella vita della popolazione bavarese, non solo altomedioevale, ma contemporanea. Dahn avrebbe sistematizzato queste osservazioni, e se ne sarebbe fatto poi divulgatore fino agli ultimi anni di vita nel ricordato ciclo di dodici conferenze.<sup>10</sup> Questo schema interpretativo si sarebbe poi

8 (Monaco 1814-1852 Schloss Lehenberg/Meran).

9 «Ich verfolgte das Leben des altpaierischen Bauers von der Geburt bis zur Bestattung und die Feste, Sitten, Gebräuche, Aberglauben durch den ganzen Bauernkalender von Neujahr bis Weihnachten gerade unter jenem wissenschaftlichen Gesichtspunkt der Erklärung aus der urgermanischen Ueberlieferung» (*Erinnerungen* III, p. 347).

10 Ricordiamo tra i temi da lui trattati: I. *Altgermanisches Heidentum im deutschen Volksleben der Gegenwart* e III. *Wotan und Donar als Ausdruck der Deutschen Volksseele* (cfr. *Erinnerungen*, IV.2, p. 529).

esteso dopo l'unificazione della Germania all'intera nazione, nella convinzione, continuamente ribadita da Felix Dahn, di una sostanziale continuità «zwischen germanischer Urzeit und der Gegenwart des Kaiserreichs». <sup>11</sup> Se in questo approccio era visibile un limite intrinseco del metodo positivista, <sup>12</sup> a questa insufficienza bisogna però aggiungere i limiti personali dello scrittore. Lo studio della storia dei regni romano-barbarici e del patrimonio di saghe e miti antico-germanici fu infatti coltivato da Dahn in modo totalizzante: gli eroi germanici scaturiti dalla sua fantasia, le battute pronunciate dai personaggi dei suoi romanzi venivano riutilizzati dallo scrittore per suggellare con l'autorevolezza di una “prova” i commenti e i giudizi su fatti di attualità, <sup>13</sup> col risultato

11 Osterkamp, p. 49. L'interpretazione fornita da Dahn nell'opera *Bavaria* è oggi unanimemente riconosciuta dagli studiosi come falsa. Si veda per questo la voce *Bavaria* nel sito *Bavarikon*, che recita: «Wissenschaftliche Bedeutung hat die Bavaria bis heute für die Volkskunde, da hier erstmals eine umfassende volkskundliche Darstellung – Wohnung, Kleidung, Tracht, Mundart, Ernährung, Sagen – aller bayerischen Regionen erfolgte. Diese Teile basieren zu erheblichen Teilen auf den Ergebnissen der Feldforschungen Lentners, deren Darstellung Felix Dahn erheblich überarbeitete. Unter dem Einfluss der Gebrüder Grimm sah Dahn Sagen und Sitten als christlich überlagerte Zeugnisse heidnisch-germanischer Traditionen. Da die Bavaria als quasi amtliche Landesbeschreibung eine große Breitenwirkung hatte, machte sie diese – heute falsifizierte – Theorie weiten Kreisen bekannt» (<https://www.bavarikon.de/object/bav:BSB-CMS-0000000000003985>).

12 «Da un lato il positivismo, nella sua fiducia nella scienza, vuole riconoscere solamente fatti indubitabili, dall'altro si inganna sul suo carattere anti-ideologico. L'approccio sperimentale del positivismo si annulla nel determinismo del metodo» (Chiara M. Buglioni – Marco Castellari – Alessandra Goggio – Moira Palcari, *Letteratura tedesca. Epoche, generi, intersezioni. Dal Medioevo al primo Novecento*, Le Monnier Università-Mondadori Education, Firenze-Milano 2019, p. 397). Sui limiti del metodo positivista e sul carattere apologetico della sua rilettura della realtà costituita si veda anche Pier Carlo Bontempelli, *Storia della germanistica*, cit., in particolare le pp. 78-80: *Il metodo positivista e l'ideologia nazionale*.

13 Cfr. *Erinnerungen* III, p. 98. In una lettera alla sorella, Dahn commentava il licenziamento di Bismarck con parole amare, affidandosi al giudizio “autorevole” di uno dei protagonisti del romanzo *Ein Kampf um Rom*, Teja, il suo beniamino: «Es ist ein grosses Unglück. [...] König Teja würde sagen: “das kann der Anfang vom Ende sein”. Mehr als anderthalb Millionen socialdemokratischer Stimmen, eine reichsfeindliche Mehrheit im Reichstag und dann – Bismarcks Rücktritt! Es ist fast zu viel!» («È una grande sventura. [...] Il re Teja direbbe: “questo può essere l'inizio della fine”. Più di un milione e mezzo di voti socialdemocratici, in Parlamento una maggioranza ostile al Reich e poi – le dimissioni di Bismarck! È quasi troppo!»), (Felix Dahn alla sorella

di alimentare un circolo ermeneutico vizioso, un orizzonte di pensiero autoreferenziale difficilmente scalfibile.

Questo mondo perfettamente autarchico si autoalimentava anche a livello iconografico dei quadri e delle stampe raffiguranti i personaggi dei romanzi, di cui Dahn si era riempito la casa: «I Suoi quadri sull'età della migrazione dei popoli – scriveva nel 1881 al pittore Julius Naue – ornano il mio atrio d'ingresso, la Sua Bissula la stanza in cui mia moglie suona l'arpa, la Sua Mataswintha il mio studio e il Suo Teodorico la nostra camera da letto».<sup>14</sup>

La sovrapposizione tra realtà e finzione veniva inoltre rinforzata dal carattere autobiografico della produzione poetica dello scrittore: Dahn creò un mondo germanico a propria immagine, proiettando i tratti suoi, della moglie Therese, di amici e famigliari su molti personaggi dei romanzi, fino a conferire loro per questo processo di trasposizione una vita e una consistenza ingannevolmente reali. Nel libretto già ricordato, pubblicato

Constanze, Breslau, 22 marzo 1890, BHA, Mappe 4), o ancora, a proposito dell'attività del partito cattolico del *Centrum*, Dahn commentava nelle *Erinnerungen* IV.2, p. 242: «auch die Fülle der im Kulturkampf erfochtenen Siege befriedigt die Sieger nicht: “die Kirche ist nicht frei, wenn sie nicht herrscht”, sagt Sindred, Bischof von Toledo» («persino tutte le vittorie conseguite durante il Kulturkampf non acquietano i vincitori: “la Chiesa non sarà libera finché non dominerà”, dice Sindred, il vescovo di Toledo»), dove la citazione delle parole dell'antagonista del re visigoto Roderich, protagonista della tragedia omonima di Dahn (*König Roderich. Ein Trauerspiel in fünf Aufzügen*, zweite, durchgesehene u. veränderte Ausg., in *SW XX, Schaubühne*. Erster Band, pp. 161-276), tradisce, tra l'altro, a posteriori il carattere tendenzioso dell'opera. Sulla interpretazione tendenziosa della storia anche negli studi “scientifici” di Dahn, si veda Wolfgang Brückner, *Felix Dahn und der Germanen-mythos. Ein Beitrag zur Sueven-Diskussion in Portugal und Spanien* (1997), in Id, *Kultur und Volk. Begriffe, Probleme, Ideengeschichte*, Bayerische Blätter für Volkskunde, Würzburg 2000, pp. 216-230, ma gli esempi sarebbero infiniti.

14 «Ihre Völkerwanderungsbilder schmücken meine Halle, Ihre Bissula das Harfenzimmer meiner Frau, Ihre Mataswintha mein Arbeits- und Ihr Theoderich unser Schlafzimmer» (Felix Dahn a Julius Naue, Breslau, am Sanct Georgstag [23 aprile 18]81, BSB, Handschriftenlesesaal, Autographensammlung). Julius Naue (7.7.1833 Köthen/Anhalt - 14.3.1907 München) dipinse soggetti storici, mitologici e fiabeschi; alunno di Moritz von Schwind a Monaco, fu attivo anche come storico e come archeologo. Dahn chiese a Naue di collaborare con lui per una edizione illustrata del romanzo *Ein Kampf um Rom*, ma il progetto fallì per il parere contrario dell'editore (cfr. Felix Dahn a Julius Naue, 18 dicembre 1883, BSB, Handschriftenlesesaal, Autographensammlung).

nel 1925 per gli ottant'anni di Therese, l'autore Theodor Siebs ricordava come fosse l'immagine della moglie di Dahn quella che traspariva in molti personaggi femminili dell'opera dello scrittore. Citava in particolare il personaggio di Hukberta in *Die schlimmen Nonnen von Poitiers*, a proposito della quale il sovrano Meroweck nel romanzo, scherzando, commentava: «È della Vestfalia – ancora una mezza pagana». Therese Droste era originaria di Münster, in Vestfalia; di famiglia cattolica, aveva frequentato in gioventù il collegio del convento delle domenicane di Nancy,<sup>15</sup> ma si era poi allontanata dalla fede, e non è un caso che il romanzo si chiudesse con la giovane Hukberta che, lasciato il convento, faceva ritorno a casa, alle amate querce pagane lungo il corso del fiume Lippe, per diventare moglie di un sacerdote di Odino.<sup>16</sup> Ma gli esempi sarebbero innumerevoli, fino ad arrivare alla trasfigurazione della coppia Felix-Therese nella coppia principe della mitologia germanica, Odino e Frigga, nel racconto di Felix Dahn *Friggas Ja*. Lo stesso Dahn ricorda tra l'altro come gli amici lo chiamassero “Odhin von Asgardh”, e una conferma a questa percezione di sé arriva da una osservazione singolare, ma eloquente della moglie Therese, che in una lettera alla cognata confessava di aver pensato con un sobbalzo involontario al dio germanico vedendo il marito in giardino: «Wahrhaftig Odhin! Mußte ich denken».<sup>17</sup>

Fino a dove arrivasse questa identificazione con il mondo germanico, se si spingesse fino al rifiuto del cristianesimo in nome di una sensibilità neopagana, è una questione controversa, sulla quale merita ora soffermarsi.

15 Cfr. <https://www.lexikon-westfaelischer-autorinnen-und-autoren.de/autoren/dahn-therese>.

16 *Therese Dahn. Zu ihrem achtzigsten Geburtstage*, von Theodor Siebs, cit., p. 14.

17 Therese Dahn a Constanze Bomhard, 22 marzo 1905 (BHA, Mapped 6).

### QUALE VISIONE DELLA STORIA?

Nei *Ricordi*, Dahn afferma genericamente che all'epoca del suo studio delle fonti antico-germaniche «si compì in lui quella compenetrazione dell'immaginazione non solo con gli oggetti, ma anche con il modo di pensare, di parlare e di sentire dei nostri antenati». <sup>18</sup> Certamente era comune a entrambi, Felix e Therese, una estraneità sostanziale a una visione della storia e della realtà aperta alla dimensione trascendente cristiana. Dahn lo ribadisce continuamente nei *Ricordi*, riducendo anche la propria appartenenza confessionale alla Chiesa riformata a un atto puramente formale. In una lettera del 1888 alla sorella, egli annunciava, ad esempio, che per la conferma del nipote avrebbe mandato solo un telegramma: «dato che lui sa che sono fuori dalla Chiesa, e per di più mi ha detto che anche per lui la cosa è solo una questione di forma, una mia lettera incensatoria sarebbe fuori posto in questa occasione». <sup>19</sup>

Certamente il mondo antico-germanico rappresentò per Felix Dahn lo sfondo ideale di una visione tragico-eroica della realtà e della storia, il cui unico senso, il cui unico principio ordinatore, nell'assenza di ogni altro senso, di qualsiasi finalità o istanza razionale o spirituale, era il sacrificio di sé per la nazione. L'ideale germanico della *Heldentod*, della morte eroica per il proprio popolo, raccontata da Tacito nel capitolo quattordicesimo della *Germania*, sarebbe stato uno dei motivi portanti di tutta la produzione narrativa dello scrittore, ma anche della sua attività pubblicistica e di conferenziere. Ora, è possibile che questa concezione fosse innervata su una sensibilità personale, incline a una certa drammatizzazione, che Dahn, ormai anziano, non esita a far risalire agli anni dell'infanzia e all'esperienza per lui traumatica del divorzio dei genitori:

<sup>18</sup> *Erinnerungen* III, pp. 188-189.

<sup>19</sup> «Da er weiss, daß ich ausserhalb der Kirche stehe und er obenein mir gesagt hat, daß auch für ihn die Sache vielfach Form sei, wäre ein salbungsvoller Brief von mir bei diesem Anlass übelangebracht» (Felix Dahn alla sorella Constanze, Königsberg, 14 marzo 1888, BHA, Mappe 4).

La vittoria – impossibile! Ma la lotta – avrebbe dovuto essere la più valorosa e gloriosa possibile. «La vittoria è del destino – nostro l’eroismo»: non avevo ancora quindici anni quando scrissi questa massima nel mio diario.<sup>20</sup>

## LA CONCEZIONE TEDESCA DELLO STATO “ETICO”

Quella visione tragico-eroica della storia era però senz’altro omogenea con una certa cultura tedesca di fine Ottocento, in particolare con la concezione tedesca dello stato “etico” elaborata sulla base di elementi romantici e dell’idealismo di Fichte e di Hegel, per la quale ogni associazione umana era «un organismo che costituisce una realtà diversa e superiore rispetto agli individui che la compongono». A sua volta l’individuo era da intendersi come un organo del corpo sociale e statale. Da qui nasceva il concetto, paradossale, di “libertà tedesca”, intesa come «subordinazione “spontanea” dell’individuo al gruppo».<sup>21</sup> Tutto ciò, insieme con il «predominio del senso del dovere sulla coscienza dei diritti» aveva portato alla concezione dello stato “etico” e ad un patriottismo tragico-eroico, cui proprio i professori tedeschi, non ultimo Felix Dahn, avrebbero dato compiuta forma giuridica.<sup>22</sup> E non è un caso, come vedremo, che nei suoi romanzi storici Dahn celebri il sacrificio estremo per la nazione come conquista da parte dei Germani di un nuovo concetto di libertà, intesa ora come libera subordinazione dell’individuo al bene supremo rappresentato dalla nazione e dallo Stato, in contrapposizione polemica con la libertà “germanica” ammirata

20 «Der Sieg – unmöglich! Aber das Kämpfen – das sollte doch so tapfer, so ruhmvoll werden als nur irgend möglich. “Der Sieg ist des Schicksals – Heldenthum unser”: – ich war noch nicht fünfzehn Jahre, als ich diesen Wahlspruch in mein Tagebuch schrieb» (*Erinnerungen* I, p. 293).

21 C. Violante, *La fine della “grande illusione”*. *Uno storico europeo tra guerra e dopoguerra*, Henri Pirenne [1914-1923], cit., p. 83.

22 Si veda ad es. il discorso inaugurale pronunciato dal nuovo rettore dell’Università di Berlino, Otto von Gierke, il 15 ottobre 1902: «Solo a partire dall’alto valore della totalità rispetto alle sue parti è possibile motivare il dovere morale dell’uomo a vivere per la totalità e, in caso di necessità, a morire per essa» (C. Violante, *La fine della “grande illusione”*, cit., p. 85).

da Tacito, ma squalificata ora dallo scrittore come anarchia.

Quanto vi fosse di ideologico, di forzato in quella concezione tragico-eroica emerge tuttavia da alcune incongruenze riscontrabili sia nelle affermazioni pubbliche di Dahn sia nelle testimonianze private, ma anche da un certo compiacimento narcisistico dello scrittore, quasi che l'ossessiva riproposizione del messaggio non fosse solo l'espressione di una resa acritica alla cultura del proprio tempo, ma anche una scelta strumentale alla promozione di una produzione letteraria ormai divenuta seriale. Scriveva alla sorella nell'aprile 1884:

Lunghi anni di lotta mi hanno reso all'esterno duro e resistente ad ogni tempesta, ma dentro sono rimasto tenero. Fortunatamente però insieme con le forze e con i successi è cresciuto anche il senso dell'umorismo, tanto che, nonostante io sia un professore, non sono affatto noioso, e le nostre feste sono note per essere le più allegre dell'intera città. Perché la mia visione della realtà non è pessimistica – se lo dici ancora una volta di me, te ne faccio pentire! – ma è “soltanto un tantinello tragica”.<sup>23</sup>

Il ricorso alla forma riduttiva dialettale – a *bissel tragisch* –, e la domanda subito dopo rivolta alla sorella per sapere che cosa ne pensasse del suo romanzo *Odhins Trost*, al quale egli aveva affidato il manifesto letterario più esplicito della propria concezione tragico-eroica, alimentano il sospetto che quella *Weltanschauung* fosse una posa,<sup>24</sup> una maschera dunque. Una maschera che, in alcune occasioni, scivola dal viso, lasciando intravedere il carattere teatrale e artificioso di quella visione della realtà. Ricordiamo qui solo alcuni episodi: in un passo dei *Ricordi* Dahn racconta come si fosse sentito sollevato nell'animo

23 «Ich mußte ja recht sturmfest und hart nach Außen werden in langjährigen Kämpfen: aber “innewendig” bin ich gar weich geblieben. – Jedoch glücklicherweise wuchs auch der Humor, mit der Kraft und den Erfolgen, so daß ich, obwohl Professor, eigentlich gar nicht langweilig bin und unsere Gesellschaften als die lustigsten in der ganzen Stadt gelten. Denn nicht pessimistisch – wenn Du das einmal von mir sagst, thu' ich Dir was Arges! – nur “halt a bissel tragisch” ist meine Weltanschauung» (Felix Dahn a Constanze, K[önigsberg], 20 aprile 1884, BHA, Mappa 3).

24 Cfr. anche Osterkamp, p. 29.

dall'aver incontrato sui luoghi della guerra franco-tedesca alcuni amici della sua giovinezza, perché – commentava – «non si può star seduti su un carro o guazzare nella polvere e nel fango della strada sempre in uno spirito tragico-eroico-patetico».<sup>25</sup> O ancora: il 17 febbraio 1906, Dahn inviava al caro amico di tutta una vita, Julius von Freyberg, il seguente saluto: «Un affettuoso grazie! L'amore di Therese e la tua amicizia sono i due beni supremi della mia vita»,<sup>26</sup> rilasciando così in privato una manifestazione del suo sentire, discrepante rispetto alle dichiarazioni roboanti e retoriche ricorrenti nella sua attività pubblica di scrittore e conferenziere, che indicavano come beni supremi la nazione e lo Stato.

#### IL DARWINISMO SOCIALE: LA VITTORIA DEL PIÙ FORTE

Anche l'idea sottostante all'ideale della *Heldentod*, e cioè la concezione della tragicità della storia e della onnipotenza di un destino sempre vittorioso e indifferente rispetto al desiderio di felicità dell'uomo, al quale resterebbe come riscatto proprio la possibilità di soccombere lottando eroicamente, si rivela, a ben guardare, una costruzione ideologica, che maschera e nobilita idealisticamente considerazioni ben più prosaiche, tipiche del darwinismo sociale<sup>27</sup> e della Real-politik tedesca di fine Ottocento. Se si scorrono le poesie di Dahn, si incontra infatti un lungo testo, *Friede und Kampf* – *Pace e lotta*, composto nel 1890 durante un soggiorno dello scrittore alla Mendola, che lascia intravedere

25 «Immerfort kann man nicht tragisch-heroisch-pathetisch auf einem Leiterwagen sitzen, oder im Staub und Schmutz der Landstraße patschen» (*Erinnerungen* IV.1, p. 270).

26 «Theresens Liebe und Deine Freundschaft sind die beiden höchsten Güter meines Lebens» (Felix Dahn a Julius von Freyberg, München-Kaulbachstrasse, Breslau, 17 febbraio 1906, München, BSB, Schachtel 6. La cartolina postale raffigura sul retto «Das Rathaus zu Breslau nach der Originalradierung von Hugo Ulbrich» – «il municipio di Breslau da una incisione originale di Hugo Ulbrich» – e, inquadrata a penna, due figure di schiena, che passeggiano sulla piazza, un uomo e una donna, con una scritta apposta da Dahn in alto a destra «Gruss von diesen beiden» – «saluti da questi due».

27 Osterkamp ricorda espressamente «seine Begeisterung für die Lehren Charles Darwin, zu dessen frühesten literarischen Rezipienten in Deutschland er gehörte» (Osterkamp, p. 19).

un'altra verità. Nella poesia, lo scrittore passa in rassegna tutti i regni: vegetale, animale, minerale, città e campagna, terra e firmamento, per concludere come una sola sia la legge universale dell'esistenza, e cioè la lotta:

Essenza e legge del mondo è la lotta:  
 Codardo o valoroso, anche tu devi lottare!  
 Lotta dunque – senza lamento – fino alla morte.  
 E quando sarà: muori in silenzio e fiero sul tuo scudo!

Nei versi precedenti si legge però che la vittoria non è già del destino, ma del più forte, sia nel mondo vegetale: «Contesa, guerra e vittoria del più forte anche qui», sia nel firmamento: «e le quiete stelle si fanno guerra, il forte vince, il debole deve soccombere», e ancora, inequivocabilmente:

La lotta, la lotta è la legge del mondo!  
 La cosa più grandiosa è l'eroismo della forza!  
 Tutto ciò che ne ha la possibilità vuole dispiegarsi:  
 Ciò che è possibile lotta per diventare realtà,  
 E non importa che noi uomini lo diciamo buono o cattivo  
 Ciò che è più forte diventa realtà perché è più forte.<sup>28</sup>

È difficile a questo punto stabilire se Dahn fosse consapevole dell'ambiguità della sua visione ideologica o se non si debba piuttosto ipotizzare un difetto di rigore intellettuale. Una parzialità passionale e polemica caratterizza tutte le esternazioni pubbliche e anche quelle private dello scrittore,<sup>29</sup> e solo raramente, come

28 Per i passi citati si rinvia a *SW XVIII, Gedichte*. Dritter Band, p. 268 e p. 270.

29 I limiti personali, lo scarso rigore di pensiero e la faziosità dello scrittore emergono anche nella contraddizione insita nel rimprovero da lui mosso a docenti e colleghi di praticare una filologia suggestiva ma priva di metodo, salvo derogare lui stesso da questa esigenza di scientificità quando ragioni polemiche e ideologiche diventavano preminenti. Così, da un lato rimproverava a un docente dell'Università di Monaco, Ernst von Lasaulx, di aver sostenuto con ragioni inconsistenti che la vocazione di Roma a passare da capitale del mondo pagano a centro del Cristianesimo fosse iscritta nel suo nome, che bastava capovolgere – «daß Roma [griechisch ρώμη], “die Kraft”, ja nur der “Umkehr” bedurfte, um aus Roma-Amor, die “Liebe”, der Grundgedanke des Christenthums zu werden» (*Erinnerungen II*, p. 19) – dall'altro egli, nel ringraziare all'inizio del Novecento l'amico e collega Karl Theodor von Heigel per

si è visto, emergono alcune crepe, alcune contraddizioni in una costruzione ideologica altrimenti granitica.

### GERMANESIMO ANTICRISTIANO

Resta da chiarire un ultimo corollario di quella sua concezione tragico-eroica. Il germanesimo militante di Dahn mostra tutti i toni di un credo dogmatico intransigente, che si esprime anche nel rifiuto polemico del cristianesimo, screditato in tutti i suoi romanzi come portatore di una morale rinunciataria. Nel commentare la guerra franco-prussiana del 1870, esaltando l'eroismo militare dei soldati, Dahn affermava:

Noi riteniamo la morte eroica per la patria essere la corona di ogni virtù maschile [...]. Questa fattiva abnegazione di sé, benché certamente pagana, rimarrà, finché ci saranno uomini, di gran lunga più nobile di quella passiva abnegazione della compassione “cristiano-parsifalica”, che a chi ti ruba il mantello porge anche la tunica, e la guancia sinistra a chi ti percuote sulla destra. Questo non è germanico – concludeva – e spero che non si riuscirà mai ad educare i Germani [sic] a questa “virtù”.<sup>30</sup>

Ma Dahn si spingeva anche oltre, fino a proclamare il suo diritto a un cristianesimo “germanizzato”. Così in una poesia intitolata *Für Jesus Christus – Per Gesù Cristo*, inequivocabilmente autobiografica, scriveva:

l'invio di alcune poesie del fratello Karl August, da poco scomparso, le avrebbe definite con un gioco di falsa etimologia tra “Moderne” e “Moder”, difficilmente traducibile in italiano, un «balsamo rispetto alla nauseabonda mistura della “modernità”, cioè del marciume» - «ein Labsal gegenüber dem ekeln Gebräu der “Moderne” d.h. des Moders» (Felix Dahn a Karl Theodor von Heigel, Breslau, 22 novembre 1906, BSB-Bayerische Staatsbibliothek, Handschriftenlesesaal, Heigeliana I, 41).

30 «Wir jedoch halten noch den Heldentod für das Vaterland für die Krone aller Mannestugend [...]. Diese thätige, obzwar freilich auch heidnische Selbstverleugnung steht, so lang es Männer geben wird, doch erheblich höher als die bloß leidende des christlich-parcifalischen “Mitleids”, die dem Räuber des Mantels das Wamms obenein hinreicht und nach dem Schlag auf die rechte Wange die Linke. Germanisch ist das nicht: und hoffentlich gelingt es nie, Germanen zu dieser “Tugend” zu erziehen» (*Erinnerungen* IV.1, pp. 594-595).

In verità, non sono un cristiano come se lo immaginano le persone pie: / ma quella immagine che si è impressa nell'animo del nostro popolo, / come una cosa sacra, bella e sublime, / mano sacrilega non deve toccarla: se quel giovinetto ci viene presentato / come un sudicio monello ebreo scappato dall'argine del mulino, / ecco che il mio pugno germanico si serra automaticamente sull'elsa della spada. / (con ciò, è vero, mi alienerei di nuovo Cristo: / ma se lo servo, – allora deve essere alla maniera germanica).<sup>31</sup>

Allo stesso tempo Dahn mitigava questa sua professione di fede inserendo la poesia in una sezione della raccolta, intitolata *Vermischte Scherze – miscellanea di scherzi*. Nonostante questa ambiguità è evidente il tono militante della poesia, che non esita a ricorrere al linguaggio religioso, echeggiato nell'incipit, con quel *wahrlich – In verità*, ricorrente più volte proprio nei vangeli.<sup>32</sup>

31 «Wahrlich, ich bin kein Christ, wie die Frommen im Land sich ihn wünschen: / Aber man soll von dem Bild, das sich so tief ins Gemüt Unseres Volkes geprägt als ein Heiligtum, schön und erhaben, / Lassen die frevelnde Hand: stellt man den Jüngling uns dar / Wie aus dem Mühlendamm einen dreckigen jüdischen Lausbub', / Ballt um das Schwert sich von selbst mir die germanische Faust. / (Damit würd' ich's nun zwar mit Herrn Christus wieder verderben: / Aber diene ich ihm, – muß auf germanisch es sein)» (*SW XVIII, Gedichte. Dritter Band*, pp. 172-173).

32 Sulla presenza di forme di germanizzazione del cristianesimo, stravolto in chiave eroico-nordica, e sui propagatori di una religione germanica non cristiana si veda Nipperdey I, pp. 832-833; Uwe Puschner, *Die völkische Bewegung im wilhelminischen Kaiserreich. Sprache - Rasse - Religion*, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt 2001, in particolare la sezione "Vom Antiultramontanismus zum arteigenen Glauben", pp. 203-262; Stefanie von Schnurbein, *Die Suche nach einer "arteigenen" Religion in "germanisch"- und "deutschgläubigen" Gruppen*, in *Handbuch zur "völkischen Bewegung" 1871-1918*, cit., pp. 172-185.



## I ROMANZI STORICI DI FELIX DAHN: UNA SCUOLA DI INUMANITÀ<sup>1</sup>

La visione monistica della realtà abbracciata da Felix Dahn e da lui continuamente ribadita nelle *Erinnerungen* – una singolare combinazione di materialismo e idealismo, nella quale confluivano le riflessioni del maestro di gioventù Karl Prantl, il pensiero di Friedrich Rückert e di David Friedrich Strauß insieme con elementi dello storicismo positivista e del darwinismo sociale – «doveva inevitabilmente corrodere e soppiantare ciò che restava della morale cristiana e dei principi di umanità». <sup>2</sup> Fu un processo lento, ma inesorabile di svuotamento e di corrosione dell'umanesimo, che iniziò con la crisi di quella sua realizzazione storica particolare che era stata la classicità weimariana, espressa nell'ideale goethiano della *Humanität* e nel mito schilleriano dell'"anima bella". Il contributo di Dahn a questo cambiamento di paradigma culturale fu enorme, ed è forse nella narrativa breve, più ancora che in *Ein Kampf um Rom*, che esso emerge con chiarezza.

### LA RITRATTAZIONE DELL'UMANESIMO

Tema centrale nei romanzi di Dahn, con le necessarie variazioni imposte dal contesto storico che di volta in volta fa da sfondo alle vicende narrate, è l'incontro, o meglio lo scontro tra la civiltà tardo romana e il mondo germanico. Non manca tuttavia nell'opera dello scrittore un elemento greco, ed è questo aspetto su cui, in particolare, è opportuno ora soffermarsi.

In *Felicitas* (1882), romanzo breve ambientato nella regione dell'odierna Salisburgo nel 476 d.C., l'anno della caduta

<sup>1</sup> Riprendo per questo capitolo, con approfondimenti e integrazioni, le considerazioni esposte in Elena Raponi, *La crisi dell'anima bella nella Germania bismarckiana e guglielmina. I romanzi storici di Felix Dahn*, «Humanitas», 75 (4, 2020), pp. 572-584.

<sup>2</sup> Cfr. Nipperdey I, p. 510.

dell'Impero Romano d'Occidente, due guerrieri germanici, il giovane principe Liuthari e il suo anziano precettore e maestro d'armi Haduwalt, sono accolti nella casa di una famiglia di coloni, per rifocillarsi. È presente solo una fanciulla, Felicitas, una schiava di origine greca, affrancata, ora sposa di uno scalpellino romano e madre amorevole di un bimbo. Il suo incedere leggiadro verso gli ospiti è descritto come «uno spettacolo di perfetta grazia», il suo aspetto è paragonato, con un anacronismo forse involontario, alle madonne di Raffaello, ma del tutto umano, senza nulla di miracoloso: «solo una nobilissima semplicità e, tuttavia, una regale maestà».<sup>3</sup> L'espressione binaria richiama immediatamente alla memoria la celebre formula enunciata da Winckelmann per definire la bellezza dei capolavori greci: «una nobile semplicità e una quieta grandezza»,<sup>4</sup> ma il modello originario è contestualmente snaturato nell'iperbolico e nel monumentale dalla scelta del superlativo “nobilissima” e dal registro enfatico dell'espressione “regale maestà”, mentre l'uso della congiunzione avversativa “tuttavia” cancella a livello sintattico l'equilibrio e l'armonia che nella formula di Winckelmann erano assicurati dalla congiunzione coordinante. Anche le parole con le quali il vecchio Haduwalt riprende il principe Liuthari, perso nella estasiata contemplazione della giovane – «Non ho nulla in contrario, Liuthari, se la ammiri come una statua di pietra, se il tuo gusto è così sviato. Il mio ha sempre cercato qualcosa d'altro»<sup>5</sup> – suonano come una ritrattazione del celebre incipit dei *Gedanken über die Nachahmung der Griechischen Werke in der Malerei und Bildhauerkunst* (*Pensieri sull'imitazione delle opere greche nella pittura e nella scultura*, 1755), che recitava, come

3 «Ein Anblick von vollendeter Anmut [...]; da war nichts Wunderhaftes, nur edelste Einfachheit und doch königliche Hoheit» (*SW V, Felicitas. Historischer Roman aus der Völkerwanderung [a. 476 n. Chr.]*, pp. 5-142: 20).

4 «Infine, il generale e principale contrassegno dei capolavori greci è una nobile semplicità e una quieta grandezza» (J.J. Winckelmann, *Pensieri sull'imitazione delle opere greche nella pittura e nella scultura*, in Idem, *Pensieri sull'Imitazione*, Michele Cometa ed., Aesthetica Edizioni, Palermo 2001 [1<sup>a</sup> ed. 1992], p. 37; in ted.: «edle Einfalt und stille Größe»).

5 *SW V*, p. 122.

si ricorderà: «Il buon gusto, che va sempre più diffondendosi nel mondo, cominciò a formarsi dapprima sotto il cielo greco».<sup>6</sup>

In questo, come in altri esempi, la presenza di elementi riferibili alla tradizione neoclassica si rivela, ad una lettura attenta, più di forma che di sostanza. È significativo in questo senso che le figure femminili greche ritratte nei suoi romanzi – lo si è già intravisto attraverso le parole di Haduwalt – siano continuamente paragonate a delle statue: così Felicitas, più volte descritta come una novella Ebe, la mitica coppiera degli dei: «alla vista che gli si offrì, [Liuthari] si fermò, come stregato [...]. Verso il figlio del re avanzava leggiadra con passo nobilissimo, paragonabile a una Ebe di alabastro che scenda maestosa dal suo piedistallo marmoreo – Felicitas».<sup>7</sup> Ma, se in Winckelmann la bellezza della statuaria greca era segno esteriore di una perfezione morale, di una disposizione interiore dell'animo equilibrata e armoniosa, in Dahn la figura femminile greca perde profondità, è ricondotta, per così dire, alla pura materialità della statua. È quel che accade nel romanzo *Gelimer* (1885) anche a Glauke, una giovane schiava greca esibita in trionfo dal poeta vandalo Thrasabad come Venere anadiomene (*Schaumgeborne*)<sup>8</sup> durante il corteo nuziale in costume da lui organizzato per il fratello Thrasarich, e la cui bellezza – come sottolinea il narratore – è esaltata dalla nobiltà che le conferiscono «le forme elleniche, la quiete dell'arte plastica greca».<sup>9</sup> Il destino della fanciulla è però tragico: esposta dalla imprudente vanità del giovane al giubilo chiassoso degli astanti, la pudica e dolce Afrodite si uccide, accasciandosi ai piedi della statua di Venere destinata da Thrasabad al fratello in dono di nozze, diventando così tutt'una con la sua omologa marmorea.<sup>10</sup>

La bellezza classica appare destituita ormai nell'opera di Dahn

6 J.J. Winckelmann, *Pensieri sull'imitazione delle opere greche nella pittura e nella scultura*, cit., p. 27.

7 *SW* V, pp. 117-118.

8 *SW* IX, *Gelimer. Historischer Roman aus der Völkerwanderung (a. 534 n. Chr.)*, p. 72.

9 *Ivi*, p. 71.

10 *Ivi*, p. 104.

di ogni profondità morale. Il classicismo non è più portatore di un ideale umano, ma è diventato involucro vuoto, funzionale a un'estetica che si pretende "idealista" in polemica con le correnti artistiche della modernità, in particolare con il Naturalismo. Non stupisce così che la celebre formulazione contenuta nel trattato di Herder, *Ideen zur Philosophie der Geschichte der Menschheit* (*Idee per la filosofia della storia dell'umanità*, 1784-1791), che recitava nella prima parte: «La vera bellezza non è altro che la forma piacevole della perfezione interiore»,<sup>11</sup> si sia trasformata in Dahn in una vuota tautologia: «La vera bellezza è solo la verità bella», usata dallo scrittore più volte per polemizzare con l'estetica naturalista del "brutto".<sup>12</sup>

#### UN NUOVO IDEALE DI UOMO "DANNATAMENTE (IN)UMANO"

All'ideale umano del classicismo weimariano, ormai svuotato di significato, Dahn contrappone ora una nuova immagine di uomo, che riprende, capovolgendola, l'immagine letteraria che più compiutamente lo aveva incarnato: la figura di Ifigenia nell'*Iphigenie auf Tauris* (*Ifigenia in Tauride*) di Goethe.

Valgano qui solo pochi esempi: nel romanzo *Die Bataver* (*I Batavi*, 1890), ambientato all'epoca della rivolta dei Batavi contro i Romani, narrata da Tacito nelle *Historiae* (iv, 15), compare in un ruolo di grande rilievo il personaggio femminile di Veleda, ricordata da Tacito nel capitolo ottavo della *Germania*: profetessa germanica e guaritrice, una figura storica realmente esistita, ispiratrice dell'insurrezione delle legioni del Reno guidate dal germano romanizzato Giulio Civile, e, secondo alcune fonti,

11 «Wahre Schönheit ist nichts, als die angenehme Form der innern Vollkommenheit» (J.G. Herder, *Ideen zur Philosophie der Geschichte der Menschheit* [1784-1791], Martin Bollacher ed., Deutscher Klassiker Verlag, Frankfurt a.M. 1989, p. 160).

12 «Wahre Schönheit ist nur schöne Wahrheit!» (F. Dahn, *Prolog zur Jubelfeier des Stadttheaters in Breslau* [13. November 1891], in *SW XVIII, Gedichte*, dritter Band, pp. 393-395: 394. Cfr. anche la poesia *Künstlerischer Wahlspruch – Il motto dell'arte*, in *SW XVI, Gedichte*, p. 407.

catturata e condotta ostaggio a Roma.<sup>13</sup> Le ultime parole della donna sono di rimpianto per il proprio destino di prigioniera:

Ah! Sono ancora Weleda, io? Coei che dialogava con gli dei, che nello stormire delle sacre fronde degli alberi udiva l'oracolo sublime, a cui il vorticare della corrente sussurrava promesse di vittoria? Ahimè, strappata dal suolo natio piego senza speranza il capo, appassendo, come il fiore strappato appassisce sotto il calore ardente di questo sole! Dove sei, mia fresca e ombrosa foresta di faggi? Là – là nel lontano nord ti cercano l'occhio e il desiderio!<sup>14</sup>

Non è possibile non avvertire in questo passo una reminiscenza del celebre lamento di Ifigenia con cui si apre il dramma di Goethe: la giovane figlia di Agamennone, salvata da morte, secondo la versione euripidea del mito, grazie all'intervento della dea Diana, assolve ai suoi nuovi doveri di sacerdotessa tra la popolazione barbara della Tauride, combattuta fra la gratitudine e la lealtà che la legano alla dea e al re Toante, e la nostalgia dei propri cari lontani:

Fronde mosse del sacro antico bosco,  
vengo alla vostra ombra come al silente  
santuario della dea, tremando ancora  
quasi vi entrassi per la prima volta,  
e il cuore non s'avvezza a questo luogo!  
Da anni mi tiene qui nascosta  
Un'alta volontà a cui m'inchino,  
eppure mi sento sempre estranea.

13 Cfr. Marco Battaglia, *I Germani. Genesis di una cultura europea*, Carocci, Roma 2013, pp. 72-73, nota 25; Herwig Wolfram, *Die Germanen*, 9. überarb. Aufl., Beck, München 2009, pp. 63-64.

14 «Ach! Bin ich denn noch Weleda? Ich, die mit Göttern Zwiesprache tauschte, die ich im Rauschen der heiligen Wipfel hohe Weissagung vernahm, der die Wirbel des Stroms Siegherhöhung zugeflüstert? Wehe, ausgerissen aus dem Boden der Heimat neig' ich hoffnungslos das Haupt, welkend, wie die ausgerissene Blume unter diesem heißen Sonnenbrand! Wo bist du, mein dunkelkühler, morgenfrischer Buchenwald? Dort – dort im fernen Norden suchen dich Auge und Sehnsucht!» (*SW I, Die Bataver*, cit., p. 278).

Il mare mi divide dai miei cari  
E me ne sto per giorni sulla riva  
Cercando con l'anima la terra dei Greci.<sup>15</sup>

Simile il contesto, ma sensibili anche le differenze: il desiderio di Ifigenia è rivolto verso la propria terra natale, il suolo classico; quello di Veleda, con uno scarto involontariamente grottesco, verso nord, verso la foresta di faggi, simbolo della purezza germanica. L'ipotesto goethiano è evocato nell'opera di Dahn nella forma della parodia e della negazione. Così, rivolgendosi a Giulio Civile per incitarlo a prendere finalmente le armi contro Roma, Veleda esclama:

sapevo da tempo come sarebbe andata. Lo sapevo: il tuo bene più prezioso – anzi il tuo tutto – [...] – il tuo solo pensiero è il tuo popolo. E un'altra cosa sapevo: che un giorno avresti scoperto la vera natura dei Romani. Perché divinare Roma e odiarla – qui il suo occhio grigio balenò minaccioso e carico d'ira – è il dono che gli dei mi hanno fatto nella culla.<sup>16</sup>

Nelle parole ispirate e cupe della profetessa, l'immagine di Ifigenia appare completamente sfigurata. Tutto ciò che essa rappresentava: l'utopia di una umanità pacifica, che ripudia la violenza e l'inganno, che riconosce come *Menschen* (creature umane) non solo quelli del proprio popolo, della propria etnia, ma anche il "barbaro" della Tauride; che rifiuta di legittimare l'odio e le passioni dell'uomo con l'immagine di un dio crudele e sanguinario,<sup>17</sup> si è capovolta nel suo esatto contrario. E, se la

15 J.W. Goethe, *Ifigenia in Tauride*. Tr. it. di Cesare Lievi, in Euripide - Racine - Goethe - Ritsos, *Ifigenia. Variazioni sul mito*, Caterina Barone ed., Marsilio, Venezia 2014, I, 1, p. 221 (con una mia leggerissima variazione).

16 «Ich wußte lange, wie alles kommen mußte. Denn ich wußte ja: dein Höchstes – ja dein alles – [...] – was allein dich erfüllt, ist dein Volk. Und ich wußte auch: einst erkennst du der Römer wahres Wesen. Denn Rom zu erraten und zu hassen – hier blitzte ihr graues Auge zornig, drohend auf – das haben mir die Götter als Angebinde in die Wiege gelegt» (*SW I, Die Bataver*, p. 42).

17 Cfr. J.W. Goethe, *Ifigenia in Tauride*, cit.: «Fraintende gli dei chi se li immagina avidi di sangue, perché attribuisce loro le sue voglie feroci», e ancora: «La voce di quell'uomo caro m'ha svegliata ricordandomi che anche qui abbandonano creature umane. L'inganno ora m'è doppiamente odioso» (I, 3, vv. 523-525, p. 238 e IV,

profetessa germanica, infelicemente e segretamente innamorata di Giulio Civile, proprio a causa dello squilibrio degli affetti, non rappresenta ancora l'ideale compiuto di questa nuova umanità tragico-eroica, sarà Hilde, la protagonista femminile del romanzo *Gelimer*, sposa di uno dei fratelli del re, a incarnare il modello di vera perfezione, riunendo in sé dedizione assoluta ed esclusiva verso il proprio popolo, e dedizione d'amore per il proprio uomo: «Credimi – è l'insegnamento rivolto da Hilde alla delicata e timida Eugenia – l'una cosa non esclude l'altra, un eroismo valoroso e coraggioso fino alla morte, e il più tenero, il più fedele amore di donna verso l'uno, l'amato».<sup>18</sup> Cresciuta dal mitico maestro d'armi di Teodorico, Ildebrando, nella venerazione per gli dei e per i racconti eroici del mondo germanico, e, al pari di Ildebrando, personaggio fittizio del romanzo altrimenti ispirato alle *Guerre* di Procopio di Cesarea, Hilde, "semi-pagana" in mezzo ai vandali convertiti al cristianesimo ariano, rappresenta per Dahn il nuovo ideale compiuto di umanità.<sup>19</sup> Come Ifigenia, anche Hilde lamenta la propria condizione di donna, ma lo fa per rivendicare il diritto a partecipare anch'ella alla battaglia, e a condividere col marito, dopo una vita eroica, una morte altrettanto "eroica", là dove Ifigenia parlava solo di una morte "onorevole" riservata all'uomo, difendendo allo stesso tempo la "debolezza" del proprio genere come prerogativa di un'umanità più alta e moralmente più impegnativa.<sup>20</sup>

3, vv. 1522-1526, p. 275).

18 *SW IX, Gelimer*, p. 156.

19 Nel personaggio di Hilde sono riconoscibili ancora una volta i tratti della moglie dello scrittore, Therese von Droste-Hülshoff, immortalata, non a caso, nel libriccino celebrativo di Theodor Siebs, come "halbe Heidin" – "semi-pagana" (*Therese Dahn. Zu ihrem achtzigsten Geburtstag*, cit., p. 14, BSB, Schachtel 13).

20 «Il destino della donna è ben misero. In casa ed in guerra comanda l'uomo [...] Il possesso gli dà gioia, la vittoria lo incorona, una morte onorevole l'attende» (J.W. Goethe, *Ifigenia in Tauride*, cit., p. 222). Cfr. *SW IX, Gelimer*, pp. 26-27: «Ach hätt' ich dabei sein dürfen! – An deiner Seite dahinjagen auf feurigem Roß, neben dir reiten und fechten und endlich – zugleich mit dir – fallen. Nach Heldenleben – ein Heldentod!» («Ah, avessi potuto esserci! – Correre al tuo fianco su un destriero focoso, accanto a te cavalcare e combattere, e alla fine – insieme con te – cadere. Dopo una vita eroica – una morte eroica!»).

La funzione “pedagogica” del personaggio di Hilde si fa sempre più evidente nel prosieguo del romanzo: è lei che invita il sovrano, esitante, a non risparmiare il fratello di quindici anni nella lotta per il proprio popolo, e che nel momento della disfatta lo sprona ad uccidersi, piuttosto che arrendersi coprendo di ignominia il proprio popolo.<sup>21</sup> Anche la fine di questa Ifigenia guglielmina, “dannatamente *inumana*” – potremmo dire – è all’insegna della tragica filosofia di vita da lei professata: Hilde muore trafiggendosi sulla pira del marito, in modo non dissimile da Veleda, che, nel romanzo *Die Bataver*, si uccideva per non subire l’onta della prigionia romana.

Nelle parole e nei gesti di Hilde, l’immagine divulgata da Tacito della donna germanica, non estranea «ai cimenti delle guerre», «compagna delle fatiche e dei pericoli, destinata a soffrire e ad osare la medesima cosa in pace, la medesima in battaglia»,<sup>22</sup> acquista nel suo fanatismo una misura disumana, ma la centralità del personaggio, la simpatia riservatagli dallo scrittore – come per altri personaggi femminili pagani dei romanzi di Dahn, nei tratti di Hilde è riconoscibile la moglie Therese – finiscono per dare a questa figura col suo disprezzo di ogni moderazione, di ogni misura umana, una esemplarità “pedagogica” sconcertante, che nel romanzo viene ancor più esaltata dal confronto con la figura di Gelimer, il sovrano macerato da scrupoli di coscienza sullo sfondo di torbidi e diabolici intrighi opera di un ambiguo sacerdote cristiano. Ma non si può dimenticare anche la fine drammatica della giovane greca amata da Teja, l’“eroe” tragico del romanzo maggiore di Felix Dahn, *Ein Kampf um Rom*, e alter-ego dello scrittore. Uccisa per un infausto errore proprio dal futuro re goto, la morte della fanciulla segna la fine di ogni utopia di conciliazione tra Germani e Romani, e rappresenta allo stesso tempo la motivazione segreta del fatalismo che ispira la figura di Teja e la sua concezione tragico-eroica di un destino impietoso, di

21 *Ivi*, pp. 206-207 e 307-308.

22 Tacito, *Germania*, cap. 18.

una necessità che domina il mondo e la vita degli uomini, sorda al richiamo di ciò che è nobile e delicato. Esito ultimo di questa visione è proprio la disperata eroica volontà di sacrificio per il proprio popolo, l'unico atteggiamento possibile, nella finzione del romanzo, in una storia personale e collettiva destituita di ogni speranza e di ogni altro orizzonte di senso.<sup>23</sup>

Nei romanzi storici di Dahn non è solo una categoria storiografica e culturale che entra in crisi, bensì l'umanesimo come categoria assiologica, come ideale regolatore. Ma con la ritrattazione dell'umanesimo, va perduta anche la misura dell'umano, quella che assicura un limite non tanto verso l'alto, quanto verso il basso, contro il rischio della disumanità.<sup>24</sup> E questo limite, in Dahn svanisce. Immagini e azioni di una crudeltà gratuita e inaudita fino al disgusto e al ridicolo sono ammannite al lettore senza alcuna distanza critica, senza alcun commento da parte del narratore, che mira a un lettore complice, non certo a un lettore giudice.<sup>25</sup> Gli esempi in questo senso sono infiniti: il romanzo *Felicitas* ne è pieno, ma ricordiamo, tra i tanti, anche *Fredigundis*,<sup>26</sup> o *Attila*.<sup>27</sup> In quest'ultimo romanzo, in particolare, ricorre martellante l'idea dello stupro come arma di pulizia etnica, e non importa che si tratti di un proposito messo in bocca al sovrano degli Unni, perché l'immagine disumana del nemico suscita altrettanta disumanità in risposta, e l'una e l'altra diventano nella ambigua incoerenza del narratore un segno di grandezza, di eccezionalità:

Nelle loro donne vanno annientati, i Germani. È lì la fonte misteriosa e profonda da cui sgorgano energie sempre giovani. Dato che non

23 Cfr. Ernst Osterkamp, *Felix Dahn oder der Professor als Held*, cit., pp. 85-86 (la vicenda è narrata da Felix Dahn nel cap. 32 del sesto libro).

24 Cfr. Stefano Biancu, *L'(im)pertinente attualità dell'umanesimo*, «Munera», 2, 2023, pp. 15-24: 22-23.

25 Sull'importanza del lettore giudice, critico attento dei fatti narrati, si veda Pierantonio Frare, *Leggere i Promessi Sposi*, il Mulino, Bologna 2016, p. 54.

26 *SW X, Fredigundis. Historischer Roman aus der Völkerwanderung (Ende des VI. Jahrhunderts)*.

27 *SW IV, Attila*, pp. 275-513.

è possibile gettarle tutte nel Danubio – sono troppe e – qui [Attila] si passò una mano sulle labbra tumide – sarebbe anche un peccato per le loro bianche membra... dopotutto, accanto alle greche sono le donne più belle della terra! – invece di assassinarle, si deve distruggerle vive. Che partoriscono bastardi, non più Germani.<sup>28</sup>

Dopo aver sottolineato il proprio personale trionfo su innumerevoli donne ed essersene compiaciuto come di una vittoria del proprio «odio contro tutto ciò che è germanico», Attila riconosce tuttavia con amarezza:

La bruttezza, sembra, si trasmette più facilmente della bellezza! Già più di una donna germana, visto davanti a sé il bimbo concepito dall'Unno: giallo, le gambette storte, orribile, non l'ha portato al seno, ma l'ha scagliato contro la parete. L'ibridazione non riesce bene! L'aceto unno fa cagliare il latte germano.<sup>29</sup>

Nell'assenza di un criterio di giudizio etico, di uno spazio di senso e di riflessione sull'agire dell'uomo nella storia, i personaggi dei romanzi di Dahn diventano erogatori meccanici di crudeltà gratuite, e, allo stesso tempo, intercambiabili, equivalenti: anche Attila può ricevere così dal narratore un omaggio alla propria "grandezza" attraverso il compianto del suo popolo:

Il dolore del popolo unno per il proprio potente sovrano, l'unico grande uomo che aveva e avrebbe mai suscitato di tra le sue fila, era, nella sua barbara sfrenatezza, sconvolgente, grandioso.<sup>30</sup>

28 «In ihren Weibern muß man sie vernichten, die Germanen. Da sprudeln die tiefsten, die geheimsten, die verjüngenden Quellen ihrer Kraft. Da man sie nun doch nicht alle in die Donau jagen kann – es sind zu viele und» – hier strich er sich über die wulstigen Lippen – «es wäre auch schade um die weißen Leiber – sind neben den Griechinnen die schönsten Frauen der Erde! – muß man, statt sie zu morden, sie zerstören bei lebendigem Leibe. Mischlinge, nicht mehr Germanen sollen sie gebären» (*Ivi*, p. 388).

29 «Die Häßlichkeit, so scheint's, vererbt sich leichter als die Schönheit! Schon manche Germanin hat, sah sie nun das Kind, das der Hunne ihr gezeugt, vor sich liegen, gelb, krummbeinig, scheusällig, es nicht an die Brust gelegt, sondern an die Wand geschleudert. Es mischt sich übel! Der Hunnenessig macht die Germanenmilch gerinnen» (*Ivi*, p. 389).

30 «Erschütternd, großartig in seiner barbarischen Wildheit war der Schmerz des Hunnenvolkes um seinen gewaltigen Herrscher, den einzigen großen Mann, den es

Anche l'invito, rivolto in sogno da un misterioso dio ad Attila, a scrollarsi di dosso ogni scrupolo di umanità, cioè di "debolezza": «"So wirf von dir in dieser Stunde, was menschlich ist an dir. Das heißt: was schwach"»,<sup>31</sup> non è riletto dal narratore come un tratto deprecabile, e come tale giudicato e sconfessato. Come tutti i personaggi dei romanzi di Dahn, anche Attila è all'occorrenza una pedina funzionale alla propaganda ideologica dello scrittore, in questo caso il discredito dell'umanità stigmatizzata come debolezza.

Nei romanzi storici di Felix Dahn si compie così, forse inavvertito da molti lettori, ma non meno tragico per i suoi effetti sul sentire personale e collettivo, un progressivo e inesorabile svuotamento non solo di quella idea di *Humanität* che era stata elaborata tra la fine del Settecento e gli inizi dell'Ottocento dalla classicità weimariana, ma anche dell'umanesimo *tout cour*, come categoria assiologica, come ideale regolatore. Al suo posto si fa strada un nuovo ideale di uomo, improntato ad un nazionalismo tragico-eroico che discredita ogni impulso di umanità, di moderazione, di misura.

Si trattò, a ben vedere, di una trasformazione radicale del paradigma antropologico e culturale, che risentiva certo in parte delle sollecitazioni dell'epoca: l'esaltazione delle virtù prussiane della disciplina, dell'obbedienza, e del sacrificio di sé per la patria trovarono nell'ideale germanico della *Heldentod* – la morte eroica per il proprio popolo e per la propria nazione – una trasposizione letteraria evidentemente più congrua rispetto all'ideale neoclassico della grazia estetica e morale. Bisogna inoltre riconoscere che l'entusiasmo per il processo di unificazione nazionale della Germania condotto sotto la guida della Prussia aveva modificato radicalmente la temperie spirituale del tempo, mettendo in crisi una definizione cosmopolita di *Humanität*.<sup>32</sup> Per difendere la propria concezione tragico-eroica della storia

je hervorgebracht hatte – und hervorbringen sollte – aus seiner Mitte» (*Ivi*, p. 480).

31 *Ivi*, p. 379.

32 Cfr. Nipperdey I, p. 592.

dall'accusa di pessimismo, Dahn aveva affermato ad esempio più volte come essa trovasse «sommo onore, sommo dovere e somma felicità nell'eroismo (spirituale, morale e bellico) per la nazione», «per la *propria* nazione – sottolineava –, perché il consesso umano si manifesta nelle singole nazioni: non esiste una umanità astratta al di sopra delle teste delle nazioni storiche». <sup>33</sup> Anche in questa affermazione è evidente che non vi era solo la correzione legittima di un eccesso, di un'idea di umanesimo intesa «come un'istanza di superamento razionale e universale di tutte le culture particolari in nome di una comune umanità astratta». Si trattava piuttosto di una rilettura dogmatica e parziale della realtà, di una resa incondizionata a un nazionalismo imperialista che tacciava come barbara ogni altra civiltà particolare, come l'accenno alla «barbara sfrenatezza» del popolo unno nel passo sopra citato lascia intravedere. <sup>34</sup>

E tuttavia non è possibile non scorgere come Dahn non si sia limitato ad accompagnare e a riflettere alcune tendenze presenti nella cultura del proprio tempo, ma le abbia promosse e portate all'estremo con un atteggiamento ideologico militante, facendosi schermo, come si è visto, indebitamente, della libertà rivendicata alla scrittura di finzione.

33 «heroisch weil sie in dem Heldenthum (dem geistigen, sittlichen wie kriegerischen) für das Volk höchste Ehre, höchste Pflicht und höchste Beglückung findet: für das eigene Volk, weil das einzelne Volk es ist, in dem die Menschheit erscheint: denn eine abstracte Menschheit über den Köpfen der geschichtlichen Völker giebt es nicht» (*Erinnerungen* II, pp. 37-38).

34 Se è vero che «non esiste umanità senza culture», è anche vero che «ogni cultura è una via di umanizzazione soltanto a condizione che un'istanza universale [...] la salvi da ogni tentazione di ripiegamento narcisistico». In questo senso l'umanesimo è piuttosto da intendersi «come compito da realizzare in maniera plurale [...], a partire dall'accettazione dell'alterità e della pluralità interna a ogni individuo e a ogni cultura» (S. Biancu, *L'(im)pertinente attualità dell'umanesimo*, cit., pp. 15-24: 22).

## LETTERATURA PER RAGAZZI E NAZIONALISMO

I “BUONI LIBRI” PER LA GIOVENTÙ E LA LETTERATURA “SPAZZATURA”

Il 6 luglio 1909, Felix Dahn riceveva dalla *Deutsche Gesellschaft zur Verbreitung guter Jugendschriften* – la “Società Tedesca per la diffusione di buoni libri per la gioventù”, la richiesta di un racconto avvincente da inserire nella collana della “Biblioteca da 10 Pfennig” appena inaugurata: «la *Deutsche Gesellschaft* – così comunicava lo scrivente, Georg Gellert – mi ha affidato l’edizione di una biblioteca per la quale è prevista la collaborazione degli scrittori più in vista, con lo scopo di soppiantare la letteratura spazzatura che tanto volentieri purtroppo viene acquistata dalla gioventù». <sup>1</sup> Come era sua consuetudine in casi simili, Dahn accondiscese alla richiesta. Alcuni mesi più tardi Gellert ringraziava lo scrittore per l’invio della “magnifica” *Rolandin*, aggiungendo ai suoi anche i saluti e i ringraziamenti del Generale von Liebert, membro come Dahn del Comitato di presidenza della Società e suo entusiasta estimatore. <sup>2</sup>

Com’è noto, durante l’Ottocento, e non solo in Germania, la letteratura ebbe sostanzialmente una funzione educativa, di trasmissione di valori civici, politici e morali. <sup>3</sup> Anche la letteratura

1 «Die “Deutsche Gesellschaft” hat mich mit der Herausgabe einer Bibliothek betraut, für deren Mitarbeit die hervorragendsten Schriftsteller in Aussicht genommen sind, bezweckt die Verdrängung der leider von der reiferen Jugend so gern gekauften Schundliteratur» (*Deutsche Gesellschaft zur Verbreitung guter Jugendschriften - Ehrenpräsidium: Reichskanzler Fürst von Bülow a Felix Dahn, Berlin, 6 luglio 1909, BSB 2*).

2 *Deutsche Gesellschaft zur Verbreitung guter Jugendschriften a Felix Dahn, Berlin – Wilmersdorf, 24 novembre 1909 (BSB 2)*. Quanto al racconto si trattava di *Rolandin. Erzählung in Versen*, in *SW XIX, Dichtungen*, pp. 139-205.

3 Cfr. Georg Jäger, *Der Kampf gegen Schmutz und Schund. Die Reaktion der*

per ragazzi non si sottrasse a questo imperativo, e con la fondazione del Secondo Reich ricevette il compito specifico di formare la gioventù ai nuovi ideali patriottici.<sup>4</sup> Contemporaneamente, però, anche per influsso americano, si era diffusa tra i ceti medio-bassi una letteratura d'intrattenimento, di genere sentimentale, avventuroso e poliziesco. Si trattava di una produzione di serie illustrate a fascicoli e di romanzi a puntate, la cui distribuzione avveniva al di fuori del normale commercio librario, tramite venditori ambulanti porta a porta.<sup>5</sup> Di fronte al successo e al dilagare del fenomeno, istituzioni statali, associazioni culturali, esponenti della politica e del notabilato si sentirono chiamati a combattere quella che veniva sprezzantemente squalificata come letteratura spazzatura. Furono così varate iniziative e campagne per la promozione di "buoni libri" per la gioventù,<sup>6</sup> dove il discrimine tra buona e scadente letteratura non era tanto nella qualità artistica, quanto nel contenuto patriottico "edificante" della stessa. Anche Dahn partecipò, come si vede, alla campagna per i buoni libri portata avanti dalla *Deutsche Gesellschaft zur Verbreitung guter Jugendschriften*, che poteva addirittura contare sul patrocinio dello stesso cancelliere von Bülow, presidente onorario della Società.

La predilezione per l'epoca storica degli antichi Germani<sup>7</sup> e per la descrizione di scontri e battaglie tra Germani e Romani, che

*Gebildeten auf die Unterhaltungsindustrie*, in «Archiv für Geschichte des Buchwesens», hrsg. von der Historischen Kommission des Börsenvereins des Deutschen Buchhandels e.V., Bd. 31, Buchhändler-Vereinigung GmbH Frankfurt a.M. 1988, pp. 163-191: 168; Luca Toschi, *Il romanzo della storia, il romanzo della contemporaneità*, in *Manuale di letteratura italiana: storia per generi e problemi*, a cura di Franco Brioschi e Costanzo Di Girolamo, Bollati Boringhieri, Torino 1993, 4 voll., vol. 3°, pp. 456-465: 460.

4 Juliane Eckhardt, *Imperialismus und Kaiserreich*, in *Geschichte der deutschen Kinder- und Jugendliteratur*, Reiner Wild ed., 2. erg. Aufl., Metzler, Stuttgart-Weimar 2002, pp. 179-219: 180.

5 Era diffusa soprattutto tra gli abitanti delle grandi e popolose *Mietskasernen*. Si pensi a uno dei primi fotogrammi del film di Fritz Lang, *M. Eine Stadt sucht einen Mörder*, ambientato a Berlino, in cui la madre della piccola Elsie acquista dal venditore ambulante che bussa alla sua porta la nuova puntata di una serie romanzesca.

6 Cfr. Georg Jäger, *Der Kampf gegen Schmutz und Schund*, cit., pp. 168, 178 e passim.

7 *Ivi*, p. 183.

contraddistingue tutta l'opera narrativa di Felix Dahn, corrispose in questo senso appieno alla volontà delle istituzioni di educare la gioventù agli ideali dell'amor di patria e del sacrificio di sé per la nazione.<sup>8</sup>

#### BISSULA: UN CASO ESEMPLARE

Quali fossero i motivi di fondo, quali le strategie narrative di questa produzione, che, nonostante l'ambizione a presentarsi come "buona" letteratura rispetto alla cosiddetta "*Schmutz- und Schundliteratur*", mostra in realtà tutti i limiti di una produzione seriale e d'appendice, emerge in modo didascalico forse più ancora nei romanzi brevi di Dahn che non nel romanzo maggiore e generalmente più studiato: *Ein Kampf um Rom*.<sup>9</sup> Particolarmente rappresentativo, come si vedrà, per struttura e tematiche, oltre che per l'esplicito contenuto educativo, è *Bissula. Historischer Roman aus der Völkerwanderung* (a. 378 n. Chr.), scritto nel 1883, che nella dedica – «Allen braven Schwäbinnen» – «a tutte le valorose Sveve»<sup>10</sup> mostrava di volersi rivolgere non solo ai giovani lettori,

8 Ivi, p. 182.

9 Tra gli studi dedicati a *Ein Kampf um Rom* si segnala almeno la recensione coeva di Wilhelm Scherer, *Die Könige der Germanen im Roman (Dahn)*, in «Deutsche Rundschau» 9 (1876), S. 142-144, poi ripubblicata in Id., *Kleine Schriften zur neueren Litteratur, Kunst und Zeitgeschichte*, Erich Schmidt ed., Weidmannsche Buchhandlung 1893, pp. 39-42 [Kleine Schriften von Wilhelm Scherer, Konrad Burdach und Erich Schmidt eds., Bd. 2], e i più recenti Michael Limlei, *Geschichtspessimismus und Destruktion der Romanform im tragischen Heroismus: Felix Dahn, "Ein Kampf um Rom"*, 1876, in Id., *Geschichte als Ort der Bewährung. Menschenbild und Gesellschaftsverständnis in den deutschen historischen Romanen (1820-1890)*, Frankfurt a.M.-Bern-New York-Paris 1988, S. 203-217; Arnold Esch, *Ein Kampf um Rom*, in Etienne François – Hagen Schulze eds., *Deutsche Erinnerungsorte*, Bd. 1, München 2001, S. 27-40 (la valutazione sostanzialmente irenica e positiva che Esch dà del romanzo si spiega solo con il ricordo entusiasta della lettura fattane da ragazzo); Rainer Kipper, *Der völkische Mythos. "Ein Kampf um Rom" von Felix Dahn*, in Id., *Der Germanenmythos im Deutschen Kaiserreich*, cit., pp. 118-150; Hans Rüdiger Schwab, *Helden, hoffnungslos. Felix Dahns "Ein Kampf um Rom" als gründerzeitliche Schicksalstragödie*, in Felix Dahn, *Ein Kampf um Rom. Historischer Roman*. Mit einem Essay von H.-R. Schwab, Deutscher Taschenbuch Verlag, München 2003 (Neuaufgabe Juli 2009), pp. 1065-1129.

10 Cfr. *SW IV, Romane*, pp. 1-274.

ma anche alle giovani lettrici.

Nel romanzo, articolato in tre sezioni o libri, intitolate rispettivamente: *Die Freie – Die Sklavin – Die Freigelassene* – ad indicare la condizione della protagonista femminile, inizialmente fanciulla libera, poi schiava e infine affrancata, Felix Dahn, secondo un procedimento ricorrente della sua produzione narrativa, sviluppa in forma romanzesca uno spunto suggeritogli da una fonte storiografica antica. Si tratta in questo caso di una raccolta di versi del poeta Ausonio, dedicati alla figura di una giovane schiava sveva, Bissula. Come in altre occasioni, lo scrittore non esitò anche questa volta a stravolgere il dato di realtà per piegarlo a servire la propria tesi, e cioè la celebrazione del valore assoluto della nazione e della fedeltà ad essa, secondo uno schema interpretativo sempre invariato, che vede opposti senza possibilità di conciliazione Germani e Romani. Nelle poesie dello scrittore latino, la giovane fanciulla sveva, affidata al poeta come preda di guerra durante una campagna condotta dall'esercito romano per reprimere un'insurrezione alamannica, e da lui subito affrancata e tenuta in conto di "alumna" prediletta, rappresentava la sintesi compiuta di tratti germanici e romani, in cui la bellezza delle fattezze nordiche si univa alla raffinatezza della lingua latina. Non così nella finzione romanzesca: qui Bissula si oppone alle profferte di nozze dell'anziano poeta, respingendo con indomita ed "eroica" volontà qualsiasi tentativo di romanizzazione, e, insieme con esso, l'idea di una possibile convivenza di culture e genti diverse.<sup>11</sup>

Se la chiusa felice dell'opera, con il ricongiungimento di Bissula al suo amato Adalo, rappresenta indubbiamente un elemento nuovo rispetto allo schema tragico che informava il romanzo capostipite

11 Già nel romanzo capostipite della serie, *Ein Kampf um Rom*, Dahn aveva "falsificato" l'evidenza storica: il romano Cetego cercava di forzare la volontà di Matasunta, nipote di Teodorico, per indurla a un matrimonio con Germano, cugino dell'imperatore Giustiniano. Invano: la regina dei Goti si uccideva trafiggendosi con la spada (F. Dahn, *Ein Kampf um Rom*, 5. Buch, Kap. xxix). La storia narra però diversamente: Matasunta sposò Germano, e il figlio che nacque dopo la prematura scomparsa del padre, per questo chiamato anche Germanus postumus, sembrò a molti coronare il sogno di una possibile unione tra Germani e Romani.

*Ein Kampf um Rom*, e insieme una concessione dello scrittore alle esigenze della letteratura commerciale e d'appendice, oltre che un omaggio al pubblico femminile giovanile cui l'opera è esplicitamente dedicata, il romanzo d'altra parte non fa mistero di un preciso intento "educativo". All'interno di una storia d'amore dai tratti prevedibili, Dahn imbastisce temi e motivi fortemente ideologizzati, che vanno al di là della letteratura di intrattenimento sentimentale e avventurosa, per raggiungere il lettore senza alcuna istanza di mediazione, con una tecnica narrativa rozza, ma efficace.

Proprio la mancanza di un narratore, che inviti il lettore ad una lettura non ingenua, ma critica delle vicende e dell'azione dei personaggi, costituisce, come si è già accennato, la caratteristica e insieme il limite intellettuale e morale della narrativa di Dahn. Gli interventi del narratore risultano infatti esigui e di natura essenzialmente eziologica, volti cioè a spiegare al lettore differenze e somiglianze con luoghi, usi e costumi del passato.<sup>12</sup> Questo potrebbe forse suggerire l'esistenza di un atteggiamento narrativo distaccato e obiettivo. In realtà l'assenza di un narratore sortisce proprio l'effetto contrario. Il contenuto ideologico militante del romanzo così come il suo preciso intento educativo sono portati avanti dai discorsi pronunciati da alcuni personaggi, come il germano Hariowald e il giovane nipote Adalo. A loro e alle posizioni da loro sostenute, l'autore accorda credito e autorevolezza tramite alcuni accorgimenti tipici della letteratura d'appendice, in particolare attraverso una fisiognomica di facile impatto emotivo, per cui gli eroi positivi sono descritti con tratti fisici belli e maestosi, mentre i personaggi negativi sono

12 Ma si veda il giudizio di Scherer sull'uso goffo delle spiegazioni eziologiche in Dahn: «Das kulturhistorische Material wird von Dahn auf die naivste Weise beigebracht, z.B. ein Dolch beschrieben in dem Augenblicke, wo der Arm, der ihn führt, zum Streich ausholt». (Wilhelm Scherer, *Die Könige der Germanen im Roman [Dahn]*, in Id., *Kleine Schriften zur neueren Litteratur, Kunst und Zeitgeschichte*, cit., p. 41). Sulla mancanza del narratore cfr. anche Todd Kontje, *Felix Dahn's Ein Kampf um Rom: Historical Fiction as Melodrama*, in *The German Bestseller in the Late Nineteenth Century* ed. by Charlotte Woodford and Benedict Schofield, Camden House, Rochester-New York 2012, pp. 39-57.

fisicamente brutti.<sup>13</sup> La parzialità e l'atteggiamento ideologico sono evidenti anche quando il narratore indugia a descrivere il sorriso che si diffonde sul viso dei personaggi "positivi" come involontario riflesso di propositi eroici da loro espressamente formulati o soltanto pensati, o, ancora, quando sottolinea l'entusiasmo e la venerazione con i quali quelle parole e quei propositi vengono accolti dagli astanti.<sup>14</sup>

13 L'unico personaggio totalmente negativo, il romano Herculanus, ha lineamenti brutti e capelli stopposi: «Aus dem Helm starre struppiges Haar hervor und häßlich waren die unedeln Züge» (*SW IV*, p. 9). Poco più avanti il suo personaggio è introdotto semplicemente come «Der Häßliche» (*ivi*, p. 10). Capelli biondi, morbidi e fluenti, accarezzati dal vento del mattino ha, invece, in questa fisionomica rozza, il giovane alamanno Adalo: «lange[s], dunkelblonde[s] Haar, das in breiter Woge auf die Schultern wallte; der Morgenwind spielte kosend darin». Anche lo sguardo, aquilino, concorre a sottolineare l'eroe positivo, il carattere orgoglioso, acuto ed ardito del guerriero germanico: «Der Blick war adlerhaft: denn er war stolz und kühn und scharf, und die Farbe des Auges war ein helles Goldbraun» (*ivi*, p. 12). Hariowald, l'anziano Duca degli Alamanni, è presentato con tutti i tratti dell'eccezionalità, del mistero, dell'autorevolezza maestosa e possente, attraverso un'aggettivazione che cerca di sollevare il personaggio nella sfera dell'ideale e del sublime; statura da gigante e una fluente barba di un nobilissimo candore argenteo sono alcuni tratti che lo contraddistinguono: «Der alte Herzog, eine gewaltige Hünengestalt, [...] war eine wunderbare Erscheinung», lo sguardo anch'esso aquilino, «adlerhaft», è detto esprimere una accesa passione, domata però da una volontà e una capacità di autodomínio che conferiscono alla sua figura possente «etwas großartig Geheimnisvolles». Ormai non più giovane e privo di un occhio perso in battaglia, la sua bellezza è di una qualità particolare, maestosa: «man sah die majestätische Schöne des mächtig gewölbten Hauptes» (*ivi*, pp. 76-77).

14 Adalo ha appena comunicato all'anziana nonna di Bissula la decisione presa dal Duca Hariowald, di far sgomberare campi e fattorie alemanne, quando il narratore, con una descrizione solo apparentemente neutrale e obiettiva, indugia sull'espressione di gioia fiera e minacciosa che si diffonde sul nobile viso del giovane alla prospettiva dello scontro con i Romani, rendendolo ancora più bello: «Und zornige, drohende Kampfesfreude verschönte das edle, langgezogene Antlitz, als er beifügte: "Der Römer naht!"» (*SW IV*, p. 16). Anche sul viso di Hariowald, al pensiero dei suoi piani segreti di battaglia, si disegna un sorriso «das ihm köstlich stand» (*ivi*, p. 84). La formula, stereotipata, diventa addirittura seriale e viene applicata dal narratore anche ad altri personaggi, come nel caso del valoroso comandante delle truppe romane, l'illirio Saturnino, un barbaro fedele a Roma, ma incline a riconoscere l'inevitabile decadenza dell'Impero di fronte all'avanzata dei barbari. Questi, riprendendo le parole rivolte dall'amico Ausonio a Bissula che ha appena salvato il poeta dal tentativo di avvelenamento messo in atto dal nipote Herculanus, e per questo è diventata il suo angelo custode, commenta: «Engel aber dürfen nicht Sklavinnen sein», cui segue la glossa del narratore che nota come egli pronunciava queste parole con un sorriso «das

Una peculiarità di *Bissula* è la presenza di personaggi “medi”: romani, come Ausonio, o barbari al servizio di Roma, come il tribuno illirico Saturnino, o, ancora, germani, come Ebarbold, che rompono lo schema manicheo del romano cattivo e del germano buono, per collocarsi in uno spazio intermedio. Se Ebarbold rappresenta il particolarismo che le genti germaniche sono chiamate a superare in nome di un nuovo sentimento di unità nazionale, Saturnino e Ausonio hanno funzione di testimoni di questo cambiamento epocale, del passaggio di consegne dall’Impero romano ormai decadente alla forza emergente dei Germani.

Proprio la presenza di questi due personaggi permette all’autore di rendere in qualche modo meno rozza la retorica narrativa che caratterizza molti romanzi di Dahn, a partire da *Ein Kampf um Rom*, nei quali l’esaltazione del destino di vittoria dei Germani, stante l’assenza quasi totale del narratore, come si è visto, era solitamente affidata alle parole di un personaggio romano, secondo uno schema meccanico che potremmo definire di profezia *post eventum*, avverata o mancata, a seconda dei casi. Così, il timore che i Germani potessero un giorno unirsi e battere Roma era naturalmente destinato ad avverarsi, mentre la convinzione della fine prossima dei Germani veniva smentita dal prosieguo del romanzo. Anche in *Bissula* un romano, il poeta Ausonio, afferma con ostentata sicurezza che il pericolo germanico è ormai definitivamente tramontato per Roma,<sup>15</sup> ma, diversamente dal solito, Dahn lascia a un personaggio, Saturnino, e non più al procedere degli eventi, il compito di mettere in dubbio e smentire l’affermazione dell’amico con una scrollata silenziosa del capo,<sup>16</sup> modulando così un espediente retorico altrimenti fin troppo schematico.

ihm sehr schön stand» (*ivi*, p. 200). L’autorevolezza dei personaggi positivi è suggellata anche dall’atteggiamento delle figure che li attorniano. Così i guerrieri alemanni sono descritti attendere con timore reverenziale le parole di Hariowald: «Mit Ehrfurcht, mit scheuer Erwartung, ja mit leisem Grauen, was streng Geborgenes er plane, sah man zu ihm empor» (*ivi*, p. 77).

15 «Ich bin überzeugt, die ganze Germanengefahr ist für das Reich vorüber» (*SW IV*, p. 9).

16 «Schweigend schüttelte der andere das Haupt» (*ibidem*).

Anche in *Bissula* lo scrittore riprende alcuni motivi ricorrenti del suo mondo ideologico, incentrati sull'incontro, o meglio sullo scontro tra mondo germanico e mondo romano nell'età della cosiddetta migrazione dei popoli – *Völkerwanderung*; ed è una riprova della ispirazione di fondo unitaria della sua produzione narrativa, oltre che di una certa serialità commerciale dell'intero progetto editoriale, il fatto che episodi e personaggi di questo romanzo saranno poi ripresi in opere successive.<sup>17</sup>

Tema centrale di *Bissula* è, in particolare, il cammino delle diverse tribù alamanne del 4° secolo d.C. verso l'unità, e la progressiva conquista di una nuova coscienza di popolo, di un sentimento di appartenenza nazionale che supera il vecchio particolarismo germanico, e che si manifesta ora concretamente nella disponibilità al sacrificio della propria vita per il popolo e in una più ferrea disciplina e ubbidienza militare.

Il romanzo mostra questo percorso dapprima attraverso l'omaggio indiretto tributato ai nemici dal romano Saturnino. Questi attesta infatti che qualcosa è ormai cambiato nei Germani rispetto al passato, che le diverse provincie alamanne, riconosciuto come fallace e pericoloso l'antico ideale di libertà, sconfessato ora come arbitrio, si stanno unendo in confederazioni, e non solo per la durata della guerra, ma anche in tempo di pace.<sup>18</sup> Lo stesso messaggio è espresso con le medesime parole dal duca Hariowald ad Ebarbold, colpevole di osteggiare la nuova lega degli Alamanni il *Bund der Alamannen*,<sup>19</sup> in nome del vecchio particolarismo germanico. L'antica grandezza di Roma, ribadisce Hariowald, tributando al nemico un omaggio in qualche modo funzionale

17 Numerosi personaggi presenti in *Bissula* (si veda in particolare p. 256 e pp. 51 e 86) torneranno nei romanzi successivi: *Die Bataver* (1890) e *Julian der Abtrünnige* (1894).

18 «Viele Gauen schließen sich zusammen zu Bündeln, die auch im Frieden beisammen bleiben, nicht nur für einen Feldzug. [...] Sie sind, nach Jahrhunderten der Thorheit, beinahe ein wenig dahinter gekommen, diese Barbaren, daß die "Freiheit", das heißt, das Belieben, zu thun, was man will und sich nie um den Nachbar zu kümmern, ein zwar recht schönes, aber gefährliches Vergnügen ist» (*SW IV*, p. 48).

19 Di una lega alamannica parla Ammiano Marcellino (cfr. M. Battaglia, *I Germani. Genesis di una cultura europea*, cit., p. 118, nota 29).

al proprio ruolo di eredi e successori dell'Impero romano, era fondata sull'unica volontà che la soggiogava, mentre i Germani continuavano ad essere divisi tra loro, inseguendo il miraggio di una libertà che ora Hariowald scredita, definendola una «libertà della discordia e dell'inevitabile rovina».<sup>20</sup>

Anche la vicenda di Bissula, prigioniera dei Romani, è funzionale a riaffermare il primato del Volk, della nazione rispetto a qualsiasi altro legame od obbligo morale, familiare, sentimentale. È quanto sperimenta Adalo, lacerato tra il dovere di fedeltà al suo popolo e al comandante alamanno, e il desiderio di liberare la fanciulla dal campo nemico. A prevalere è infine l'ubbidienza e la disciplina militare ai quali il giovane viene più volte richiamato dal duca Hariowald,<sup>21</sup> che così loda il ritrovato spirito guerriero del giovane: «Questo è lo spirito autentico, lo spirito di Odino che ora è su di te. E soltanto questo animo battagliero ti assicurerà la realizzazione del più ardente desiderio del tuo cuore».<sup>22</sup>

La propria nazione, il "Volk", è presentata come una realtà squisitamente etnica, assoluta e vincolante in modo irrevocabile rispetto a qualsiasi altro legame identitario. Lo afferma con forza Bissula, respingendo l'offerta di Ausonio di condurla con sé: «io appartengo al mio popolo, – non a voi», e all'invito a dimenticare, risponde con la domanda retorica: «dovrò dimenticare il mio popolo?».<sup>23</sup> Lo riconoscono dolorosamente anche i Germani assoldati come mercenari nell'esercito di Roma, che si dicono abbandonati dalla fortuna in guerra e dagli dei, «perché non siamo di nessun popolo».<sup>24</sup>

20 «Wißt ihr, was ehemals der Zauber war der Römermacht und ihrer Siege? Der eine Wille, der sie alle zwang! Sie waren schon "Gesamt-Männer", alle für einen und einer für alle, [...] während wir noch, nach deines Herzens Wunsch und Wonne, Gau für Gau, jeder für sich, kämpften und – erlagen! Das ist deine Freiheit – die Freiheit der Zwietracht und des notwendigen Verderbens!» (*SW IV*, p. 81).

21 Cfr. *ivi*, pp. 145, 146.

22 «Das ist der rechte, das ist Wodans Geist, der nun über dich kommt. Und der allein, dieser Kampfmut, schafft dir auch deines Herzens heißesten Wunsch» (*ivi*, p. 182).

23 «Zu meinem Volk gehör' ich, – nicht zu euch!». «Soll ich vergessen meines Volkes?» (*ivi*, p. 111).

24 «weil wir keines Volkes sind» (*SW IV*, p. 115).

E il popolo germanico è percepito ora come una forza travolgente della natura, come un mare che cresce inarrestabile – dirà Saturnino –<sup>25</sup> che non può che espandersi perché, ribatte Adalo, sono sospinti dalla più potente delle divinità, “die Not”, dalla necessità cioè di trovare nuova terra da coltivare per nutrire una popolazione che cresce continuamente per il volere misterioso degli dei.<sup>26</sup> Le parole del giovane guerriero alamanno conferiscono, come si vede, una legittimazione divina, sacrale all’espansionismo del popolo germanico, ma dietro il tono sublime e idealizzante si coglie una realtà più prosaica, intuibile anche nelle metafore naturali usate dal tribuno romano: il nazionalismo imperialistico di fine Ottocento, al quale il darwinismo sociale aveva fornito il linguaggio e l’ideologia con le note formule della lotta per l’esistenza e della sopravvivenza del più adatto, diventata la sopravvivenza del più forte. Nelle parole di Adalo l’espansionismo fatale del popolo germanico si configura come potenzialmente infinito e drammatico, per cui in gioco è tutto o la distruzione: «continueremo a irrompere oltre i vostri confini, [...] fino a quando tutti noi, innumerevoli popoli dei Germani saremo scomparsi, o fino a quando avremo conquistato abbastanza terra su cui vivere».<sup>27</sup>

Ma l’aspetto forse più importante di questa ritrovata coscienza di popolo è l’istituzione di un *Bund*, di una confederazione nella quale sono riunite tutte le tribù alamanne e che sola assicura protezione e vittoria al popolo germanico e al suo inarrestabile moto espansionistico: «L’abbiamo imparato finalmente– è il discorso programmatico e didascalico rivolto da Hariowald ai guerrieri delle diverse tribù convenute in assemblea –: la nazione,

25 Lo afferma Saturnino: «ich erachte mich [...] unfähig, dieses unerschöpflich heranwogende Meer abzuwehren, das man “Germanen” nennt», accennando ad un mistero che si celerebbe dietro la forza incontenibile dei Germani.

26 «Das Land genügt nicht unserer schwellenden Volkszahl. Die Götter mehren uns wunderbar: sie müssen wollen, daß wir wachsen, daß wir überquellen» (*ivi*, pp. 121 e 122).

27 «Unablässig werden wir brechen über eure Grenzen, [...] bis entweder wir alle, wir ungezählten Völker der Germanen, untergegangen sind, oder bis wir Land genug gewonnen, darauf zu leben» (*ivi*, p. 122).

la confederazione delle nazioni è la cosa più importante: essa sola protegge tutti: la mano vale più del dito». <sup>28</sup> E il *Bund* è presentato come realtà altrettanto se non più esigente del popolo. Richiede fedeltà assoluta e adesione incondizionata dell'agire e del sentire, come dimostra la condanna della *Gesinnung*, di quel sentire particolaristico del capo alamanno Ebarbold; non può essere sciolto dalla volontà di principi, duchi o re locali; <sup>29</sup> esige disciplina e ubbidienza totale verso il comandante della confederazione, in questo caso Hariowald, che, eloquentemente, così elogia il comportamento eroico di un guerriero alamanno originariamente condannato per disubbidienza: «puoi entrare nel mio “comitatus” Fiskulf! Ora hai imparato a darmi ascolto e ad ubbidirmi!». <sup>30</sup>

La finzione narrativa lascia emergere l'intenzione programmatica del romanzo: suscitare nel lettore un forte sentimento nazionale seguendo l'esempio offerto dai protagonisti della vicenda. Dahn parla degli antichi Germani, ma pensa ai Tedeschi del Secondo Reich, chiamati a un'opera di unificazione morale per compiere in modo definitivo l'unità politica realizzata con le armi e con il concorso di tutti gli stati tedeschi da Bismarck e dall'imperatore Guglielmo I nel 1870/71. L'appello a un unico e medesimo sentire, rivolto con drammatica urgenza nel romanzo,

28 «Wir haben's endlich gelernt. Das Volk, der Völkerbund ist das Höchste: denn er allein schützt alle: mehr als der Finger gilt die Hand» (*ivi*, p. 163).

29 Cfr. *SW IV*, p. 79. Nelle parole di Hariowald è possibile scorgere un velato rimprovero al comportamento spregiudicato di Bismarck che nel 1878 aveva forzato nuove elezioni con la minaccia di uno scioglimento del Reich, «in dem die Fürsten den Bund, so Bismarcks abenteuerliche Theorie, den sie 1870/71 geschlossen hätten, aufkündigten» (Nipperdey II, p. 408). Dahn aveva già espresso perplessità, se non disapprovazione per un episodio analogo della storia tedesca, risalente all'epoca del conflitto tra Austria e Prussia per i ducati danesi, quando Bismarck aveva decretato unilateralmente lo scioglimento del *Deutscher Bund*, la Confederazione germanica: «er war als ein unauflöslicher, unkündbarer, so genannter “ewiger” errichtet!» (si tratta di fogli sciolti intitolati *Erinnerungen und Gedanken an Bismarck*, BSB, Schachtel 2, nei quali Dahn riprende con leggere variazioni quanto già da lui narrato nei *Ricordi*. Cfr. *Erinnerungen IV.1*, p. 138).

30 «Du trittst in meine Gefolgschaft, Fiskulf! Du hast jetzt gelernt, auf mich zu hören und mir zu gehorchen!» (*SW IV*, p. 259). Sull'istituto della “Gefolgschaft”, il *comitatus* di Tacito, cfr. Marco Battaglia, *I Germani*, cit., p. 73.

rispecchia il carattere assoluto del nazionalismo tedesco di fine Ottocento, il rifiuto del pluralismo, del particolarismo, di ogni patriottismo dinastico regionale, considerati un elemento di disgregazione per l'unità nazionale appena raggiunta.<sup>31</sup> Anche la "libertà germanica", evocata da Tacito nella *Germania* in polemica con la degenerata monarchia imperiale di Roma, e ripresa da Dahn nel romanzo, viene screditata come anarchia e sostituita dallo scrittore con il concetto ottocentesco di "libertà tedesca", intesa paradossalmente come volontaria sottomissione del singolo all'autorità, come disponibilità al sacrificio della propria vita per il popolo, in linea con quella concezione organicistica dello Stato, per la quale, come si è già ricordato, «ogni "associazione umana" è un organismo che costituisce una realtà diversa e superiore rispetto agli individui che la compongono»,<sup>32</sup> proprio come suggerito nel romanzo dall'immagine usata dal duca Hariowald, della mano che ha più valore del dito. Ma vi sono anche indizi più circostanziati che lasciano intravedere dietro la patina del passato il riferimento alla realtà nazionale della Germania bismarckiana e guglielmina. Saturnino, parlando dell'anziano comandante in capo delle tribù germaniche, Hariowald, usa il termine *Weißbart*, Barbabianca. È difficile si tratti solo di una coincidenza: è noto, infatti, che Dahn aveva composto e pubblicato nel 1871, all'indomani dell'unificazione, la poesia *Macte imperator*<sup>33</sup> dedicata a Guglielmo I, da lui celebrato come "Barbabianca", erede e continuatore della figura di Federico I Barbarossa.

Che Dahn avesse in mente i Tedeschi del suo tempo mentre scriveva degli Alamanni del quarto secolo emerge anche dal personaggio di Zercho, il servo di origini sarmate-yazige affrancato da Hariowald durante l'assemblea degli uomini liberi per il valore e l'affezione dimostrati verso la giovane padroncina

31 Cfr. Nipperdey II, pp. 250-265.

32 C. Violante, *La fine della "grande illusione". Uno storico europeo tra guerra e dopoguerra, Henri Pirenne [1914-1923]*, cit., p. 83.

33 Così recitava la prima strofa: «Macte senex Imperator, Barbabianca, triumphator, Qui vicisti Galliam Et coronae Germanorum Post viduivum saeculorum Reddidisti gloriam!» (*SW, Gedichte*. Dritter Band, p. 463.)

Bissula. Se l'adozione di Zercho da parte del popolo alamanno corrispondeva a una pratica effettivamente attestata tra gli antichi Germani, per cui il servo affrancato riceveva dalla comunità nella quale viveva «uno *status* identitario etnico e giuridico»,<sup>34</sup> la sua caratterizzazione è più moderna, e, in qualche misura autobiografica. Hariowald ha appena prospettato a Zercho di fare di lui un uomo libero se compirà una delicata missione di ricognizione nel campo romano. In uno slancio di gratitudine, il servo si inginocchia davanti a lui e sta per baciargli i piedi, al che Hariowald lo scosta da sé bruscamente, rimproverandolo: «Sei un cane, da volermi leccare i piedi?». Alle umili proteste di Zercho – poco più avanti indicato come “slavo” – che quello è il modo in cui il suo popolo onora chi veramente vuole onorare, il duca replica elogiando la nobile fierezza della propria gente che non piega il ginocchio neppure davanti a Odino.<sup>35</sup> Una volta portata felicemente a termine la missione e sentitolo raccontare le vicissitudini drammatiche della sua vita, Hariowald riconosce tuttavia al servo: «No, Zercho, non sei un cane! Hai un cuore, quasi come un Alamanno. Solo diverso, ma non male».<sup>36</sup> Tutto l'episodio, nella sua ambivalenza di paternalistica superiorità, può essere considerato indicativo dei sentimenti di Dahn verso la popolazione di origine slava della Slesia, che egli aveva conosciuto negli anni trascorsi come professore a Breslau e, in particolare, del suo fastidio verso alcune consuetudini slave, come il bacio della mano, da lui considerato un segno di servilismo.<sup>37</sup>

34 M. Battaglia, *I Germani*, cit., p. 129.

35 «Bist du ein Hund, daß du mir die Füße lecken willst?» (*SW IV*, pp. 89-90).

36 «Nein, Zercho, du bist kein Hund! – Du hast ein Herz, – fast wie ein Alamanne. Nur anders, – aber auch nicht übel» (*SW IV*, p. 144).

37 Vedi *Erinnerungen III*, p. 159.



## DAHN E SCHILLER

In *Bissula*, come del resto in tutti i romanzi storici di Felix Dahn, è chiaramente riconoscibile l'involuzione del romanzo storico a genere di maniera, con l'immane repertorio di «una storia d'amore a lieto fine, amicizie vere e false, combattimenti, sentimenti violenti, una fisiognomica schematica (buoni i belli, brutti i cattivi), standardizzazione del paesaggio, forte presenza di una gestualità teatrale».<sup>1</sup> Proprio quest'ultimo aspetto merita ancora attenzione.

Non era sfuggita già ai critici contemporanei la teatralità dei romanzi di Dahn. A proposito di *Ein Kampf um Rom*, Wilhelm Scherer aveva affermato: «Es ist alles Theaterspiel und Renommage», e anche la chiusa del romanzo, il *tableau* finale – osservava – si addiceva di più a un'opera lirica.<sup>2</sup> In effetti i personaggi dei romanzi di Dahn sembrano tutti trovarsi su un palcoscenico, declamano e agiscono in una ostentata posa eroica di fronte ad altri personaggi che fungono da spettatori ammirati di tanto eroismo, con un effetto tragicamente mistificatorio della realtà della storia.<sup>3</sup>

L'inclinazione dello scrittore al pathos e alla declamazione retorica è senz'altro riconducibile alla cultura teatrale monacense del primo Ottocento, caratterizzata com'era dallo spazio monumentale dell'*Hoftheater* e dalla sua prevalente impostazione “idealizzante”, incentrata sul teatro di parola e sulla recitazione come oratoria e dizione.<sup>4</sup> Decisiva fu poi l'ammirazione per il

1 Così Luca Toschi a proposito dello scottismo dei romanzi storici di Giovan Battista Bazzoni: *Il romanzo della storia, il romanzo della contemporaneità*, in *Manuale di letteratura italiana: storia per generi e problemi*, vol. 3°, cit., pp. 456-465: 458.

2 W. Scherer, *Die Könige der Germanen im Roman (Dahn)*, cit., pp. 41 e 42. Di melodramma ha parlato Todd Kontje, *Felix Dahn's Ein Kampf um Rom: Historical Fiction as Melodrama*, cit., pp. 39-57.

3 Cfr. M. Limlei, *Geschichtspessimismus und Destruktion der Romanform im tragischen Heroismus. Felix Dahn: «Ein Kampf um Rom» 1876*, cit., pp. 216-217.

4 Cfr. C. Grazioli, *Crisi dei ruoli e principio di regia sulla scena tedesca dell'Ottocento*, cit., p. 19.

teatro di Schiller e per la figura paterna, a proposito della quale, Dahn, fornendo indirettamente un ritratto stilizzato di sé stesso, avrebbe scritto: «il suo stile era lo stile “idealistico” [...]. Mio padre era del parere che Schiller avesse scritto i suoi magnifici versi, perché fossero sentiti come versi, altrimenti si sarebbe risparmiato quei giambi [...]. L'arte di mio padre – concludeva – e in generale il teatro di Monaco, così come l'ho gustato e studiato ininterrottamente dal 1848 al 1862, hanno esercitato un fortissimo influsso sulla mia produzione poetica». <sup>5</sup> Notiamo, *en passant*, come tra i giudizi espressi da Dahn negli anni giovanili a proposito dello stile recitativo di Mathilde Ahrens e quelli della maturità – di cui il *Necrologio* per il padre è un esempio – vi sia una sostanziale continuità, addirittura letterale nella formulazione e nell'aneddotica schilleriana. È come se il pensiero estetico dello scrittore non avesse conosciuto alcuno sviluppo, alcun approfondimento negli anni, salvo accentuare col tempo il tono assertivo e militante di un confronto polemico con le correnti del Naturalismo di fine Ottocento.

L'opera drammatica di Schiller non fu per Dahn solo l'occasione per acquisire, come si è visto, i primi rudimenti nella lettura e nella scrittura. Essa fornì anche il modello per i quadri storici dei suoi romanzi. <sup>6</sup> Così la solenne e cupa cerimonia del patto di sangue che apre *Ein Kampf um Rom* è chiaramente ispirata al giuramento di Rütli nel *Guglielmo Tell*. <sup>7</sup> Da Schiller, lo scrittore

5 «Sein Stil war der “idealistische” [...]. Mein Vater war der Meinung, Schiller habe seine herrlichen Verse geschrieben, damit man sie als Verse höre, sonst hätte er sich die Jamben wohl gespart. [...] Meines Vaters Kunst – und überhaupt die Münchener Bühne, wie ich sie von 1848-1862 ununterbrochen genoß und studierte, haben den größten Einfluß auf meine Dichtung geübt» (F. Dahn, *Nekrolog: Friedrich Dahn*, Breslau, 18 dicembre 1889, in BSB, Schachtel 4, p. 4). Cfr. anche *Erinnerungen* II, pp. 138, 141-145. Friedrich Dahn si ritirò come attore nel 1874, ma recitò ancora per una volta nel 1875, impersonando il protagonista del dramma *Rüdiger von Bechelären* del figlio Felix (cfr. *Die Familie Dahn*, p. 78).

6 È quanto sottolinea Osterkamp: «So bildete er bereits im Elternhaus jenen Sinn für Theatralik und die Gestaltung von Tableaus aus, der nicht nur die Ästhetik seiner Romane prägte, sondern der für die gesamte Repräsentationskultur der Gründerzeit bestimmend war» (Osterkamp, p. 18).

7 Osterkamp, p. 80. Il giuramento di Rütli è anche il motto apposto da Dahn a

attinse inoltre anche il lessico retorico e sentenzioso, i pregiudizi e i cliché anticattolici che avrebbero alimentato una percezione di sé idealizzante e, allo stesso tempo, una precomprensione stereotipa e semplificatoria della complessità del reale e della storia. Ne troviamo traccia nelle innumerevoli citazioni presenti non solo nella sua produzione poetica, ma anche negli scritti autobiografici. Per descrivere l'impressione suscitata in lui dalle scene di battaglia cui aveva assistito come ausiliario delle forze sanitarie durante la guerra franco-tedesca del 1870/71, Dahn avrebbe scritto anni dopo nei *Ricordi*: «“Così muore un eroe”: – le parole di Karl Moor mi riempiono allora tutta l'anima». <sup>8</sup> Ma già molti anni prima, giovane studente a Berlino, contraffacendo un passo della trilogia del *Wallenstein*, aveva scritto al padre: «quanto più mi occupo di filosofia, tanto più chiara e ferma cresce in me la consapevolezza e il convincimento che se a qualcosa sono portato e chiamato, è proprio questa magnifica scienza: perché qui davvero vale quel detto: “il richiamo dello spirito è la voce del destino”». <sup>9</sup> Gli esempi sono innumerevoli: nel discorso per Bismarck del 1895, Dahn scrisse che il suo licenziamento era stato una disgrazia nazionale. Da allora – continuava – il prestigio del Reich era diminuito, e commentava: «Purtroppo lo sappiamo: “l'antico rispetto è scomparso”, è detto nel *Campo di Wallenstein*». <sup>10</sup> Ma si veda ancora, la citazione di un verso dalla *Maria Stuart* nei volumi delle *Erinnerungen*: «das elende Werkzeug», che nel dramma schilleriano indicava la barca che per un momento era sembrata essere lo strumento di salvezza per

*Deutsche Treue* (SW XX, *Schaubühne*. Erster Band, p. 331).

8 «“So stirbt ein Held”: – das Wort Karl Moors füllte mir damals die ganze Seele» (*Erinnerungen* IV.1, p. 356).

9 «Je mehr ich Philosophie treibe, desto klarer und fester wird in mir das Bewußtsein und die Ueberzeugung, wenn zu irgend etwas, zu dieser herrlichen Wissenschaft befähigt und somit berufen zu sein: denn hier heißt es wahrlich: “Der Ruf des Geistes ist des Schicksals Stimme!”» (Felix Dahn al padre, Berlin, 26 gennaio 1853, BHA, Mappa 1). Il testo di Schiller nel *Piccolomini* recita: «Der Zug des Herzens ist des Schicksals Stimme» - «l'impulso del cuore è la voce del destino».

10 «Wir wissen es leider: “Der alte Respect ist eben fort”, heißt's in Wallensteins Lager» (Felix Dahn, *Zum 80. Geburtstage des Fürsten Bismarck*), cit., p. 78.

la regina di Scozia, viene riesumata dallo scrittore per nobilitare una disavventura occorsagli sul lago Chiemsee, quando un barcaiuolo gli aveva affidato il suo povero legno per raggiungere la *Fraueninsel*;<sup>11</sup> o, ancora, sempre nei *Ricordi*, la ripresa del v. 132 della famosa ballata di Schiller, *Der Taucher – Il tuffatore*: «er riß mich nach oben» - «[il gorgo] mi trascinò in su». Dahn scrive, con una variazione esplicita: «la pratica giuridica fu la mia salvezza: “mi trascinò (diversamente dal tuffatore di Schiller) in giù”», cioè gli avrebbe dato il senso della realtà.<sup>12</sup> Le citazioni dalla ballata di Schiller, *Der Taucher*, tendono all’inflazione nei *Ricordi*. Dahn vi ricorre ancora per raccontare come fosse stato perquisito da un poliziotto francese di frontiera, forse alla ricerca di qualche scritto pericoloso: «Dall’ultimo strato della valigia tirò fuori, paragonabile al tuffatore di Schiller, un grosso libro».<sup>13</sup>

Sempre al teatro di Schiller, Dahn avrebbe fatto risalire anche l’unico principio estetico di una riflessione sul romanzo storico altrimenti rudimentale e deficitaria: «il romanzo – scriveva Dahn a proposito di *Ein Kampf um Rom*, rispondendo nel 1879 alle domande di una lettrice – ha due eroi: il popolo dei Goti e Cetego, il rappresentante del mondo romano, glorioso, ma in intimo disfaccimento. [...]. L’eroe tragico – proseguiva, nobilitando in modo improbabile la figura dell’intrigante romano – deve macchiarsi di una colpa, ma il suo carattere e la natura della sua colpa devono assicurargli la nostra simpatia, ed egli espia la sua colpa con la sua caduta (Wallenstein)».<sup>14</sup>

11 *Erinnerungen* II, p. 267.

12 «Die Praxis war mir zum Heil: “sie riß mich (anders als den Schillerschen Taucher) nach unten”» (*Erinnerungen* III, p. 57).

13 «er holte, dem Taucher von Schiller vergleichbar, aus der untersten Schicht des Koffers ein dickes Buch hervor» (*Erinnerungen* IV.2, p. 469).

14 Felix Dahn an eine Unbekannte, K[önigsberg], 28 maggio 1879 (BSB-Bayerische Staatsbibliothek München, Handschriftenlesesaal, Autographensammlung). La lettera così continuava: «Il popolo dei Goti non ha una colpa morale; ha commesso una follia storica stabilendosi in Italia. Teodorico e Totila sono degli idealisti troppo fiduciosi. Hildebrand, Harald e più di tutti Teja hanno visto giusto. Il mio beniamino e l’espressione più ideale della germanità è Teja, l’incolpevole e ugualmente grande, ma più nobile avversario di Cetego, – per quanto non voglia negare che anche questi sia un beniamino dei miei pensieri» («Also: der Roman hat zwei Helden: das Gothenvolk

Va notato che la persistenza del modello schilleriano nell'opera e nella riflessione di Felix Dahn non costituiva un caso eccezionale, riconducibile solo alla formazione particolare dello scrittore. Nella cultura tedesca dell'Ottocento, e per tutto il primo Novecento, la fortuna di Schiller fu un fenomeno singolarissimo per intensità e pervasività. I versi del poeta svevo, rilanciati da repertori antologici come il popolarissimo *Geflügelte Worte* di Georg Büchmann,<sup>15</sup> apparso in prima edizione nel 1864, venivano scanditi e ripetuti in ogni occasione di festa: nelle ricorrenze del genetliaco o della morte del poeta, per l'inaugurazione di un teatro, nelle solennità nazionali, nei festeggiamenti del variegato mondo associazionistico tedesco: dai circoli di lettura e goliardici studenteschi fino alle associazioni del nazionalismo movimentista di fine Ottocento.<sup>16</sup> Lo stesso Dahn, come abbiamo visto, avrebbe

und Cethigus als Träger des glorreichen, aber innerlich zerfallnen Römerthums. [...] Der tragische Held *muß* schuldig werden: aber sein Charakter und die Art seiner Schuld müssen ihm dabei unsere Sympathie sichern und durch seinen Untergang sühnt er seine Schuld [Wallenstein]. Das Gothenvolk hat nicht eine sittliche Schuld; aber eine weltgeschichtliche Thorheit begangen durch seine Niederlassung in Italien: Theoderich und Totila sind allzu vertrauende Idealisten: Hildebrand, Harald und vor allen Teja haben das Richtige erkannt. Mein Liebling und der idealste Ausdruck des Germanenthums ist Teja, der schuldlose, gleich große und edlere Gegner des Cethigus, - obzwar ich auch diesen als einen Liebling meiner Gedanken nicht verleugnen will»).

15 Cfr. Jakob Norberg, *Der Text als Phrase: Schillerfeier und geflügelte Worte*, in «Sprache und Literatur», 2013, 2, pp. 74-89: 79-80.

16 Sulla fortuna di Schiller nell'Ottocento e per una approfondita riflessione sulla natura di questo fenomeno e per una ricognizione critica delle valutazioni che di esso sono state date, si veda Ute Gerhard, *Schiller im 19. Jahrhundert*, in *Schiller-Handbuch*, Helmut Koopmann ed., 2. durchges. u. aktualis. Aufl., in Zusammenarbeit mit der Deutschen Schiller-Gesellschaft Marbach, Alfred Kröner Verlag, Stuttgart 2011, pp. 809-824: 810ss, e, in particolare, J. Norberg, *Der Text als Phrase: Schillerfeier und geflügelte Worte*, cit.; sempre Norberg ricorda un intervento di Reinald Goetz, il quale, dopo aver assistito nel maggio 2007 al monumentale allestimento della trilogia del *Wallenstein* portato in scena a Berlino dal regista Peter Stein con l'interpretazione di Klaus Maria Brandauer, così commentava: «come autore drammatico Schiller è l'uomo della frase fatta. Questo è il segreto del suo successo, la semplificazione linguistica, il detto ovvio, dove ognuno annuisce e può dire: "è vero, l'ho pensato spesso anch'io". Solo che proprio per questo non è poi proprio così vero. E il lungo triste corteo trionfale di questi banali *calembour*, di queste massime di saggezza ottusa disseminati nei drammi di Schiller lungo la cultura conformista dell'Ottocento fino al moderno, estremo, aggressivo conformismo borghese del Nazionalsocialismo, da cui Schiller ha ricevuto l'ultima e definitiva consacrazione, ha la sua origine in Schiller stesso, nella

partecipato a questa celebrazione collettiva con la sua instancabile attività di conferenziere e con l'autorevolezza del proprio nome, contribuendo così ad alimentare un fenomeno che avrebbe condizionato gli atteggiamenti e le disposizioni mentali di intere generazioni di giovani fino alla Seconda Guerra mondiale.

## APPENDICE DOCUMENTARIA

1. Abschrift Nro. 8201<sup>1</sup>

Der Minister der geistlichen, Unterrichts- und Medizinal-Angelegenheiten, Berlin W. 64, den 18. Dezember 1909 an den Königlichen ordentlichen Professor Herrn Geheimen Justizrat Dr. Felix Dahn Hochwohlgeboren in Breslau (u.U. Herrn Univers.-Kurator.)

U I. Nr. 13301

Dem am 19. November dieses Jahres hier eingegangenen Gesuche entsprechend, will ich Ew. Hochwohlgeboren mit Ende März 1910 von den amtlichen Verpflichtungen bei der juristischen Fakultät der dortigen Universität unter dem Ausdrucke meiner wärmsten Anerkennung für die hervorragenden Verdienste, welche Sie sich in Lehre und Forschung erworben haben, hiermit entbinden.

Zugleich ist es mir erfreulich, Ew. Hochwohlgeboren davon in Kenntnis zu setzen, daß Seine Majestät der Kaiser und König allergnädigst geruht haben, Ihnen den Stern zum Königlichen Kronenorden zweiter Klasse zu verleihen.

Indem ich Ihnen hierbei die Ordensabzeichen übersende, spreche ich Ihnen zu dieser allerhöchsten Gnadenbezeugung meinen herzlichsten Glückwunsch aus.

Das anliegende Formular zum Nationale wollen Sie gefälligst ausfüllen und unmittelbar an die Königliche General-Ordenskommission hier W. 8, Wilhelmstraße 63 einsenden.

[firma autografa non decifrata]<sup>2</sup>

1 BSB, Schachtel 8: Cartella "Lebensdokumente Felix und Therese Dahn" (foglio protocollo a righe, scritto in caratteri latini corsivi sulla prima facciata).

2 Dovrebbe trattarsi di August von Trott zu Solz (1855-1938).

2. J. Viktor von Scheffel an Sophie Dahn, Radolfzell am Bodensee,  
9. Juni 1870<sup>3</sup>

Hochverehrte Frau!

In der Eile einer Reise, auf welcher mir Briefe nachgesendet werden, antworte ich kurz auf Ihre Frage: In Ehrensachen wird von allen Beteiligten Stillschweigen und größte Discretion beobachtet. Sie werden weder von einem Secundanten noch von einem, der sich duellirt, erfahren ob, wann und wo man sich zu schlagen gedenkt oder geschlagen hat. Es ist, und insbesondere Frauen gegenüber, kein Unrecht, ihnen die nähere Auskunft vorzuenthalten; das Schweigen geschieht aus dem wohl legitimierten Grund damit nicht ein Stadtgespräch und Einschreiten der Gerichte stattfinde, denn die Gesetze sind streng und die gesellschaftliche Stellung der Beteiligten kann gefährdet werden, insbesondere die eines academischen Lehrers: – wenn daher F. nicht für gut findet, Ihnen gewisse Dinge näher zu erzählen, so wird es sehr zu rathen sein, nicht weiter zu forschen. Zumal da es ganz abgethane und erledigte Geschichten sind. Ich bemerke übrigens, daß ich mich nicht entsinne, ob diejenigen, denen gegenübergestanden zu haben er mir erzählte, von ihm als Brüder oder Vettern bezeichnet worden sind. Wenn das Getränk Lethe noch irgendwo in beglaubigter Füllung zu haben wäre, so würde ich Ihnen und F. zum Hausgebrauch ein Quantum finden, denn ein neues Leben muß mit Vergessen und Vergeben des alten beginnen. Meine besten Wünsche und Grüsse begleiten statt dessen diese Zeilen.

JVictScheffel

3. Abschrift Nro. 8201<sup>4</sup>

Ludwig II von Gottes Gnaden König von Bayern, Pfalzgraf bey Rhein, Herzog von Bayern, Franken und in Schwaben

3 BSB, Schachtel 14: Felix Dahn. Zu Familienmitgliedern (lettera ms. in caratteri tedeschi, 3 facciate di 4).

4 BSB, Schachtel 8: Cartella "Lebensdokumente Felix und Therese Dahn" (foglio protocollo a righe, scritto in caratteri latini corsivi sulla prima facciata).

ecc. ecc. an das k. Appellationsgericht von Oberfranken als protestantisches Ehegericht. II. Instanz ergangen. Gesuch des Universitätsprofessors Dr. Felix Dahn in Königsberg um Dispensation von einem Wiederverhelichungsverbote betreffend.

Wir finden Uns allergnädigst bewogen, dem Professor Dr. Felix Ludwig Julius Dahn in Königsberg die Genehmigung zur Verehlichung mit Theresia Friederika Huberta Maria Freiin von Droste-Hülshoff aus Münster zu ertheilen. / Hienach ist das Weitere zu verfügen. / Die Beilagen des Berichtes vom 3. Praes.: 7 dss. Mts. folgen mit Ausnahme des Gesuches des Professors Dr. Dahn vom 20. Mai 1873 anruhend zurück.

Hohenschwangau, den 14. Juli 1873.

Gez.: Ludwig

Gez. Dr. von Lutz.

4. Copia, rilasciata in data 16 aprile 1880, del certificato di matrimonio celebrato nel 1873, controfirmata dall'ufficiale di stato civile di Königsberg il 10 novembre 1883.

Der Professor und Doktor der Rechte Herr Julius Felix Dahn ist mit der Baronin Therese von Droste-Huelshoff, des zu Münster verstorbenen Barons Josef von Droste-Huelshoff Frl. Tochter, am 27 Juli u. 3 August, vom VII u. VIII p. Pr., dreimal öffentlich und ohne Einspruch zur Ehe proklamirt und am (3). dritten August (1873) drei und siebenzig, 12 Uhr Mittags, in hiesiger reformirter Burgkirche rite copulirt worden.

Solches bezeuge hiedurch sub fide pastoralis et sigillo ecclesiae nostrae Königsberg i/Pr. 16. April 1880 Liedtke Prediger der ur. Deutsch-reformirten Gemeinde. (Für die Richtigkeit vorstehender Abschrift. Königsberg den 10. November 1883. Der Standesbeamte / firma e timbro)<sup>5</sup>

5 BSB, Schachtel 8: quaderno formato A4 violetto con etichetta "Aufsatzheft" contenente documenti sul matrimonio con Therese (foglio protocollo a righe, in caratteri

5. Certificato di matrimonio civile:<sup>6</sup>

Bescheinigung der Eheschließung: Zwischen dem Professor Dr. Jur. Felix Ludwig Julius Dahn, wohnhaft zu Königsberg, und der Theresia Friederika Huberta Maria Freiin von Droste Hülshoff, wohnhaft zu Königsberg, ist vor dem unterzeichneten Standesbeamten heute die Ehe geschlossen worden.

Königsberg i. Pr., am 11ten November 1883. Der Standesbeamte (firma, la stessa del documento n. 4, e timbro).

6. Lettera ms. in caratteri gotici, su carta intestata “Nibelungen-Denkmal- und Volksschauspiel-Verein Bechelären” an Felix Dahn, Wien, den 3. Juli 1905.

Hochgeehrter Herr!

Ihre geschätzte Karte, die Ablehnung des Preisrichteramtes für den Nibelungen-Volksschauspiel-Wettbewerb enthaltend, gelangte an die Kanzlei des Vereines. Daraus entnehme ich, daß Euer Hochwolgeboren sich an der Preisausschreibung persönlich beteiligen werden. Als ein begeisterter Verehrer Ihrer Dichtungen gestatte ich mir persönlich einige Zeilen an Sie hochgeehrter Herr zu richten.

Als Beamter des Nibelungen-Vereines habe ich die Nichtannahme des Preisrichteramtes dem Vereins-Präsidium zur Kenntnis gebracht, ohne jedoch Ihre geschätzte Karte vorzulegen und zwar aus folgenden Gründen: Euer Hochwolgeboren teilen mit, daß Sie sich an dem Wettbewerbe beteiligen, haben aber zugleich angegeben, daß Sie das Drama: *Markgraf Rüdiger* einreichen werden. Die Teilnahme an der Preisausschreibung mit dem genannten Drama ist jedoch ausgeschlossen, da nach dem Wortlaute der Preisausschreibung die Einreichung anonym zu erfolgen hat. Nach meiner unmaßgeblichen Meinung über das Stück haben Sie auch sonst nicht Aussicht auf Erfolg bezüglich

latini corsivi, con timbro dello Standesamt di Königsberg).

6 *Ivi* (foglio in parte prestampato, compilato in caratteri latini).

des Preises, weil ja ein Volksschauspiel, welches von nicht Berufsschauspielern gespielt werden soll, verlangt wird. Es wird sich also bei dieser Preisausschreibung weniger um ein Kunstwerk der Sprache mit genauem dramatischem Aufbau, als vielmehr um ein durch Massen wirkendes Volksstück.

Durch entsprechende Umarbeitung des *Markgraf Rüdiger* und Titel-Änderung – dem Stücke kann ja später wieder die alte Bezeichnung gegeben werden, – ist dann den Bedingungen der Preisausschreibung entsprochen. Verzeihen Sie, hochgeehrter Herr, meine unmaßgeblichen Äußerungen, sie entsprechen aber dem aufrichtigen Wunsche, Euer Hochwolgeboren als Sieger aus dem Wettbewerbe hervorgehen zu sehen.

Genehmigen den Ausdruck der vorzüglichsten Hochachtung, womit zeichnet Ihr ergebener (firma).

7. Reichenberg, Deutschböhmen, 29.5.1897<sup>7</sup>

Hochverehrter Herr Professor!

Gestatten Sie uns, hochgeehrter Herr Professor, Ihnen für die kräftigen, überzeugungsvollen Worte, mit denen Sie beim Breslauer Jahresfeste des «Allgemeinen Deutschen Schulvereins» die in den Badensichen Sprachenverordnungen gelegene Bedrohung des deutschen Volksthums gekennzeichnet haben, unseren herzlichsten Dank zu sagen.

Wir fühlen es mit Freude, dass der verehrte Mann, der das Ringen des Germanenthums in vergangenen Jahrhunderten so gewaltig zu schildern und dichterisch zu verherrlichen vermochte, auch den Kämpfen der Gegenwart mit feuriger Theilnahme folgt, und als ein treuer Warner seines Volkes auf die Gefahren der Zukunft hinweist, die deutschem Volksthum erstehen müssen, wenn der auf der ganzen Linie entbrannte Kampf gegen deutsche Art nicht in allen seinen Theilen als gemeinsame Sache der ganzen Nation erkannt und anerkannt wird.

7 BSB 2: Briefe von Körperschaften an Felix Dahn (lettera senza intestazione).

Wir wissen es, daß, wenn einmal das deutschböhmisches Volk niedergerungen und in einem tschechischen Staate nach magyarischem Vorbilde erwürgt wäre, auch die Niederwerfung des Deutschthums in den innerösterreichischen Ländern durch den von Nord und Süd erfolgenden slawischen Ansturm nur eine Frage der Zeit wäre. Wenn aber der Slavismus in Österreich sieghaft geworden, dann ist der feindliche Ring um Deutschland geschlossen, denn auch im Süden hat es dann einen Feind, dessen Haß gegen alles Deutsche heißer und leidenschaftlicher ist als der aller anderen Gegner des Deutschthums.

So erscheint uns das, was Kurzsichtigkeit als eine innere deutschböhmisches Angelegenheit ansehen könnte, als eine Frage von größter Bedeutung für die ganze germanische Welt.

Wir wollen unsere Pflicht thun, dem feindlichen Ansturm trotzten mit aller Kraft und Zähigkeit, denn wir fühlen, was unsere Niederlage für das ganze deutsche Volk bedeuten würde.

Wir hoffen aber auch, daß die Bedeutung unseres nationalen Kampfes überall, wo Deutsche wohnen, verstanden und gewürdigt werde, und wir danken Ihnen, hochverehrter Herr Professor, daher nochmals dafür, daß Sie in einer so bedeutenden Versammlung in so feuriger und überzeugender Rede unsere Sache als Sache des ganzen deutschen Volkes erklärt haben.

In herzlicher Verehrung begrüßen Sie einige alte deutsche Studenten (seguno firme).

#### 8. Aufruf «Schlesier»<sup>8</sup>

Landesausschuss des deutschen Ostmarkenvereins für die Provinz Schlesien / Breslau, im Januar 1906.

8 BSB.2 (documento a stampa). In calce, i nomi: Dr. Von Heyer (presidente), Graf zu Limburg-Stürum (vicepresidente), Dr. Hasse (vicepresidente). Si tratta di una ristampa dell'appello scritto da Felix Dahn nel 1903 con l'invito a sottoscrivere la quota annuale di iscrizione al *Deutscher Ostmarkenverein*: 3M., 4 M. comprensivo dell'abbonamento alla rivista dell'associazione, «Die Ostmark». Tra i sottoscrittori a stampa dell'appello figurano i nomi del conte zu Limburg-Stürum, del principe Carl Max von Lichnowsky e anche di Eberhard Zwanziger, Fabrikbesitzer – Peterswaldau (quest'ultimo immortalato da Gerhart Hauptmann nel dramma sociale *Die Weber – I tessitori* con il nome di Dreissiger).

In ganz Deutschland sind den Leuten nachgerade die Augen aufgegangen über die Gefährlichkeit der großpolnischen Bewegung, die als letztes Ziel die Losreißung unserer Ostmarken von Preußen und die Errichtung des polnischen Nationalstaates anstrebt. Selbstverständlich ist solche Erkenntnis auch den Deutschen in unserer Provinz gekommen, die ja in Oberschlesien von dieser Gefahr unmittelbar und dringend bedroht ist.

Höchsten, wärmsten Lobes sind die Anstrengungen, die Opfer würdig, die seit Jahren von den Deutschen in Oberschlesien gebracht und freiwillig übernommen worden sind. Dringend not tut es, daß sie mehr wie bisher von den Volksgenossen in Mittel- und Niederschlesien in ihrem harten Kampfe unterstützt werden.

Zurückhaltung wäre verwerflich, wäre ein Verstoß gegen Klugheit und Pflicht: müßig beiseite stehen, weil Breslau und Liegnitz noch – noch! – nicht so brennend gefährdet sind wie Beuthen und Oppeln, wäre kurzsichtig und unpatriotisch.

Es braucht nicht wiederholt zu werden, daß es sich in jenem Kampfe nicht um Angriff, nur um Verteidigung handelt. Nur erhalten wollen wir gegenüber polnischen Übergriffen dem Deutschtum, was es durch die Arbeit von Jahrhunderten an Kulturgütern jeder Art – geistigen und wirtschaftlichen – geschaffen hat. Solche Abwehr ist heilige Pflicht jedes Deutschen, vor allem der Bewohner der zunächst bedrohten Grenzprovinzen.

Und wahrlich nicht aussichtslos ist dieser Kampf: wiederholt haben der Kaiser, der Reichskanzler und die höchsten preußischen Behörden den Entschluß ausgesprochen, das bindende Versprechen gegeben, die Deutschen der Ostmarken in ihrem Ringen zu unterstützen.

Mancherlei ist in dieser Richtung geschehen: wir vertrauen fest, daß diese Zusagen ohne Schwanken, ohne Rückfälle, wie sie früher wohl vorkamen, jetzt und in Zukunft erfüllt werden.

Aber dies kann nur geschehen, wenn von uns selbst der Antrieb mit zwingender Kraft ausgeht und sich in nachhaltiger Opferfreudigkeit betätigt.

Ehrensache der Deutschen, vorab in den Ostmarken mit

Einschluß unseres Schlesierlandes, ist es, durch die Tat, d.h. durch werktätige Arbeit und durch materielle Mittel – nicht durch gesprochene und gedruckte Worte nur! – die deutsche Sache zu schützen und zu fördern.

Gefährdet wird unser Volkstum, gefährdet der einheitliche Bestand unseres Staates: Das höchste Gut aber des Mannes ist sein Volk, das höchste Gut des Volkes aber ist sein Staat.

Wehe dem Deutschen, dem Schlesier, der die deutsche Sache, der die deutsche Heimat gleichgültig, zaghaft im Stich läßt.

Tun wir unsere Pflicht mit deutscher Treue.

Breslau, im März 1903

Felix Dahn

9. All-Deutscher Verband Hauptleitung, Mainz, den 3. April 1911 streng vertraulich: Herrn Professor Dr. Felix Dahn, Geh. Justizrat (Breslau, Schweidnitzer Stadtgraben 20).<sup>9</sup>

Hochverehrter Herr Geheimrat!

Von mehreren Seiten wird uns aus Graz gemeldet, dass als Lehrer für die slavische Sprache an der Universität Breslau Professor Dr. Murko, z.Zt. in Graz in Aussicht genommen sei, ein Mann, der als fanatischer Slave geschildert wird. Wir haben uns zunächst darüber zu verlässigen gesucht, ob die Berufung wirklich beabsichtigt sei, und haben gehört, dass dies richtig sei. Mit unseren Freunden in Graz sind wir der Ansicht, dass es wirklich unbegreiflich wäre, einen ausgesprochenen Feind des Deutschtums an einer reichsdeutschen Universität anzustellen, und beabsichtigen davor zu warnen. Bevor wir dies öffentlich tun, ersuchen wir um Ihren gütigen Rat, ob eine Eingabe an die Fakultät oder beim Kultusministerium zu empfehlen ist. Für Ihre Äusserung sichern wir Ihnen selbstverständlich strengste Vertraulichkeit zu, bitten aber um baldigste Erledigung, damit es nicht zu spät wird. Mit bestem Dank im Voraus und aufrichtiger Verehrung Ihr (nome non decifrato).

## QUALCHE CONSIDERAZIONE CONCLUSIVA

Al termine di queste pagine vorrei provare a raccogliere alcune riflessioni più generali. L'unificazione tedesca impressa al pensiero e all'attività di Felix Dahn una direzione unica ed esclusiva: da quel momento, tutta la sua opera di professore e scrittore si mise al servizio della causa nazionale e delle campagne politiche del Secondo Reich. Ricordiamo tra queste il *Kulturkampf*, scatenato da Bismarck nel 1871 contro la Chiesa cattolica per piegare il partito del *Zentrum*, ma anche la politica governativa di sostegno all'espansione tedesca nelle regioni orientali del Reich, varata ufficialmente con la *Ansiedlungsgesetz* del 26 aprile 1886. La presenza costante nei romanzi di Dahn di figure di religiosi e di ecclesiastici lascivi e corrotti, la distorsione grottesca del cristianesimo come mortificazione dell'umano, la polemica verso la Chiesa di Roma da un lato, e, dall'altro, la celebrazione della forza travolgente del popolo germanico e della sua fatale espansione per la conquista di nuova terra, sono in parte una risposta, goffa nel suo evidente carattere tendenzioso e ideologico, a quelle sollecitazioni. Il nazionalismo della seconda metà dell'Ottocento trovò dunque in Dahn il proprio campione. La celebrazione della nazione come bene supremo e l'educazione dei Tedeschi a una nuova unanimità del sentire furono il tema martellante della sua produzione letteraria. È un nazionalismo inizialmente ancora legato alla contrapposizione tradizionale tra Germanesimo e romanità. Sovrani, regine, ma anche semplici fanciulle germaniche rifiutano in *Ein Kampfum Rom*, in *Felicitas*, in *Bissula* di mescolarsi con i Romani, pena l'indebolimento e la corruzione morale della forza germanica, rivendicando con orgoglio l'appartenenza esclusiva e totale al proprio popolo. A poco a poco però la difesa della peculiarità nazionale germanica si svincola nella narrativa di Dahn dal pericolo della romanizzazione, per assolutizzarsi nell'ideale della purezza razziale. Lo abbiamo

visto in *Attila*. Anche l'impegno militante e appassionato dello scrittore e conferenziere in favore del *Deutschtum* nelle regioni austriache della Cisleithania finì per conferire al nazionalismo di fine Ottocento un carattere irrazionale, eversivo dello *status quo* e lontano dal tradizionale patriottismo nazional-monarchico. E tuttavia, anche nelle sue derive imperialiste, populiste e razziste, il nazionalismo professato nei romanzi di Dahn rimane ancora racchiuso entro un orizzonte ottocentesco, un prodotto di quella crisi culturale di cui l'infausto articolo di Heinrich von Treitschke, *Unsere Aussichten*, apparso nel 1879, era stato il tragico manifesto.<sup>1</sup> Anche riguardo al crescente antisemitismo di fine Ottocento, la posizione di Dahn, non estraneo, come si è visto, a occasionali, violente esternazioni antiebraiche, andrebbe valutata approfonditamente con una indagine a parte. Certamente il razzismo "pragmatico" dei romanzi di Dahn lasciava in qualche modo intravedere i tragici sviluppi che quel fenomeno avrebbe avuto nel Novecento, in altre circostanze storiche, con l'appoggio di teorie biologiche pseudoscientifiche.<sup>2</sup> Anche l'esaltazione dell'eroismo germanico e del sacrificio della propria vita per la nazione sarebbe risultato naturalmente funzionale alla retorica bellica del nazismo.<sup>3</sup> Ma i romanzi di Dahn avrebbero avuto

1 Heinrich von Treitschke, *Unsere Aussichten*, «Preußische Jahrbücher», 44, 1879, pp. 559-576. Alcune riflessioni dell'autore risultano abbastanza sorprendenti per la loro somiglianza, *mutatis mutandis*, con alcune argomentazioni populiste di oggi: così la pretesa constatazione di «un risveglio della coscienza della nazione contro la sentimentale filantropia della nostra epoca» o l'indignazione pubblica per la richiesta di eliminare immagini cristiane e introdurre la festa del Sabbath nelle scuole aperte a più confessioni religiose (*ivi*, pp. 571 e 575).

2 Dahn fu più volte criticato per l'impostazione letteraria del suo Germanesimo, come non all'altezza delle recenti acquisizioni della scienza biologica: così Ludwig Reimer, che nel 1905 inviò allo scrittore una copia del proprio libro, *Ein pangermanisches Deutschland. Versuch über die Konsequenzen der gegenwärtigen wissenschaftlichen Rassenbetrachtung für unsere politischen und religiösen Probleme*, Luckhardt, Berlin 1905 (Joseph Ludwig Reimer a Felix Dahn, Wien VII, Berggasse 130, luglio 1905, BSB, Schachtel 6, Mappe "Briefe und Karten an Felix Dahn"). Ma si veda anche l'articolo di Ludwig Wilser, *Felix Dahn und das germanische Altertum*, «Politisch-anthropologische Revue», luglio 1906, Jg. V, n. 4, pp. 239-244, che affermava la coincidenza tra "Rasse" e "Volk".

3 Nel 1934, in occasione del centenario della nascita di Dahn, fu pubblicata una

una responsabilità ancora più sottile in un altro senso: e cioè nella corrosione e nel discredito di ogni principio di umanità, con ripercussioni fatali sulla formazione delle coscienze di intere generazioni di giovani Tedeschi fino alla Seconda Guerra mondiale. Citazioni schilleriane a sostegno di un'attitudine ideal-patriottica, argomentazioni darwiniste a legittimare la sopraffazione del forte sul debole, elementi ricorrenti – come si è visto – in quella singolare miscela che fu il Germanesimo tragico-eroico di Dahn, si ritrovano, non a caso, nella corrispondenza degli ufficiali della *Wehrmacht*. Tra le testimonianze più interessanti, merita qui ricordare le lettere inviate da un giovane ufficiale di carriera, Fritz Hartnagel, alla fidanzata Sophie Scholl, uccisa, com'è noto, dai nazisti insieme con il fratello Hans e con altri amici del gruppo di Resistenza della “Rosa Bianca” nel febbraio 1943 dopo un processo sommario. Scriveva Hartnagel il 21 ottobre 1938: «Sono di nuovo assolutamente entusiasta del mio mestiere di soldato; e per quanto possa suonare paradossale quando Schiller dice “Soltanto il soldato è un uomo libero”, pure è vero».<sup>4</sup> La risposta di Sophie – il mestiere del soldato è obbedire –<sup>5</sup> smantellava con lucidità e con spirito critico quella sovrastruzione idealistica. Qualche anno dopo, da Stalingrado, il giovane, al termine di una serata di aspre discussioni con altri ufficiali, scriveva: «L'oggetto del nostro ragionamento era

dell'intera opera omnia letteraria con grande risalto nella stampa dell'epoca.

4 «Ich bin wieder restlos begeistert von meinem Soldatenberuf; und so paradox es klingen mag, wenn Schiller sagt “Der Soldat allein ist der freie Mann”, so ist es doch war» (Fritz Hartnagel a Sophie Scholl, 21 ottobre 1938, in Sophie Scholl – Fritz Hartnagel, “*Damit wir uns nicht verlieren*”. *Briefwechsel 1937-1943*, hrsg. von Thomas Hartnagel, S. Fischer Verlag, Frankfurt a.M. 2005<sup>2</sup>, p. 66). La citazione è un verso del *Reiterlied* dalla trilogia del *Wallenstein* (*Wallensteins Lager*).

5 «Sein Beruf ist gehorchen» (Sophie Scholl a Fritz Hartnagel, Bad Dürkheim, 19 agosto 1940, *ivi*, p. 205). L'ubbidienza – *Gehorsam* – era indicato come quarto tra i doveri del soldato tedesco della *Wehrmacht* (cfr. *Die Pflichten des deutschen Soldaten*, promulgati con un decreto del presidente del Reich, Paul von Hindenburg, il 25 maggio 1934. Il testo è disponibile online. Vale forse la pena ricordare che tra i lettori entusiasti dei romanzi di Dahn vi fu anche la moglie di Paul von Hindenburg. Si veda in particolare la lettera di Gertrud von Hindenburg a Therese Dahn, Hannover, 19 luglio 1917, BSB, Schachtel 13).

soprattutto l'affermazione dei miei contraddittori (purtroppo io sono sempre da solo con la mia opinione) che la natura è buona, dal momento che è stata creata da Dio, ma che legge di natura è la lotta che nasce dall'istinto di autoconservazione [...]. Così anche la lotta di popolo contro popolo, l'oppressione o l'annientamento del più debole sarebbe una legge di natura e perciò cosa buona».<sup>6</sup> A questa rozza argomentazione darwinista, Sophie rispondeva con una splendida lettera in cui senso di realtà e di umanità si accompagnava a riflessioni teologiche di straordinaria profondità.<sup>7</sup> Ma più interessante ancora è un altro passo delle lettere. Dopo aver accusato lo Stato di un egoismo che non poteva trovare giustificazione agli occhi dell'intera umanità, «mi fu risposto – scriveva il giovane ufficiale – che anche il Cristiano è un egoista, dal momento che fa il bene solo per diventare beato e per sfuggire alle pene dell'inferno. Nonostante io avvertissi l'assurdità – concludeva Hartnagel – non potei trovare in quel momento una risposta».<sup>8</sup> Si trattava, com'è noto, di una teoria molto diffusa, che rileggeva "idealisticamente" l'egoismo della nazione come vittoria sull'egoismo individuale, e in questo modo legittimava la guerra imperialista di aggressione, ma nel discorso degli ufficiali vi è un elemento nuovo. Tutta l'argomentazione si regge su una similitudine che chiama in causa l'atteggiamento morale del cristiano, accusato anch'egli di egoismo. Si trattava certo di una logica fallace, che poteva però fare leva su una immagine distorta del cristianesimo, snaturato nel suo messaggio da una

6 «Der Gegenstand unserer Unterhaltung war vor allem die Behauptung meiner Gegensprecher (ich bin leider immer allein mit meiner Meinung) daß die Natur gut sei, da sie ja von Gott geschaffen sei. Ein Gesetz der Natur sei aber der Kampf aus Selbsterhaltungstrieb, [...]. So sei auch der Kampf Volk gegen Volk, die Unterdrückung oder Vernichtung des Schwächeren ein Gesetz der Natur und deshalb gut» (Fritz Hartnagel a Sophie Scholl, 18 ottobre 1942 [bei Stalingrad, Russland], in S. Scholl – F. Hartnagel, *„Damit wir uns nicht verlieren“*. *Briefwechsel 1937-1943*, cit., p. 417).

7 Cfr. Sophie Scholl a Fritz Hartnagel, Ulm, 28 ottobre 1942, in Hans Scholl – Sophie Scholl, *Briefe und Auzeichnungen*, hrsg. von Inge Jens, Fischer Taschenbuch Verlag, Frankfurt a.M. 1993, pp. 274-276.

8 Fritz Hartnagel a Sophie Scholl, 12 settembre 1942 [am Don, Russland], in Sophie Scholl – Fritz Hartnagel, *„Damit wir uns nicht verlieren“*. *Briefwechsel 1937-1943*, cit., p. 405.

visione retributiva insinuatasi del resto da secoli nell'educazione religiosa, e che portava a concepire «l'approccio religioso come mortificazione dell'umano implicante sacrifici meritori di fronte a Dio»<sup>9</sup>. È la stessa argomentazione che ritorna martellante nell'opera di Dahn, nei suoi scritti di storia, nelle *Erinnerungen* e nell'intera opera letteraria, con l'effetto di screditare il cristianesimo e l'istanza di umanità in esso racchiusa come ipocrita rispetto a una morale, quella eroica, esaltata perché esigerebbe «gioia di vita e adempimento del dovere senza quel miserabile calcolo della ricompensa o la meschina paura di una punizione nell'aldilà, che anche alla buona azione, se compiuta per amore del premio, toglie qualsiasi valore morale».<sup>10</sup> La nobilitazione idealistica di questa morale tragico-eroica si rivela però anch'essa una posa, una sovracostruzione, perché proprio in nome di quello stesso paradigma retributivo da lui vituperato, Dahn rifiuta e respinge come non germanica l'istanza di gratuità del perdono cristiano, il comandamento «che invita a porgere la sinistra se ti percuotono sulla destra», rinunciando alla ritorsione, cioè, in ultima analisi rinunciando all'applicazione del principio retributivo.<sup>11</sup>

Non è forse possibile individuare una dipendenza diretta e univoca tra la produzione romanzesca di Dahn e la visione della realtà emersa nelle testimonianze appena ricordate; ma certamente la fortuna e la popolarità dell'opera letteraria di Dahn contribuirono più di ogni altro a plasmare una particolare temperie spirituale e culturale. E se non è possibile trarre conclusioni sulla sensibilità e sul comportamento dei lettori di Dahn dall'esposizione alle orge di violenza gratuita che riempiono i suoi romanzi,<sup>12</sup> resta tuttavia la constatazione inquietante di una drammatica somiglianza tra alcuni episodi

9 Luciano Eusebi, *La Chiesa e il problema della pena. Sulla risposta al negativo come sfida giuridica e teologica*, La Scuola, Brescia 2014, p. 94.

10 *Erinnerungen* II, pp. 37-38.

11 Dahn si sta qui riferendo al *Parsifal* di Wagner, da lui condannato come non germanico e afferma che l'idea del perdono e della compassione mettono a rischio le fondamenta stesse del Diritto, dello Stato e della pena (*Erinnerungen* IV.2, p. 385).

12 «Über die Wirkung von Trivialliteratur wissen wir schlechterdings nichts» (Nipperdey I, p. 823).

di crudeltà da lui narrati e le violenze inumane commesse nei Lager.<sup>13</sup>

13 Durante il famoso dibattito parlamentare svoltosi al Bundestag il 10 marzo 1965 sulla *Verjährung*, la prescrizione dei crimini nazisti, il deputato socialdemocratico Adolf Arndt menzionò un episodio brutale emerso dalle testimonianze del processo di Auschwitz: un uomo che, davanti agli occhi della madre, aveva afferrato per i piedi un neonato fracassandogli la testa contro un palo (Deutscher Bundestag, 4. Wahlperiode, 170. Sitzung, Bonn, Mittwoch den 10. März 1965, p. 8550/C, il verbale della seduta è online al seguente link: [chrome-extension://efaidnbmnnnibpcajpcgclefindmkaj/https://dserver.bundestag.de/btp/04/04170.pdf](https://dserver.bundestag.de/btp/04/04170.pdf)). Il ricordo corre involontariamente ad una analoga brutale scena descritta, come si è visto, da Felix Dahn nel romanzo *Attila*.

## INDICE DEI NOMI

- Ahrens/Ahrends Mathilde 22, 22n., 23, 170  
Aldridge Ira 23, 23n., 24, 24n.  
Ammiano Marcellino 162n.  
Aristotele 27n.  
Arminio 89, 89 n.  
Arnold Wilhelm Christoph Friedrich 43, 43n.  
Arndt Adolf 188n.  
Ausonio 158, 160n., 161, 163,  
Aventinus Johannes 38  
Ayass Wolfgang 91n.
- Badeni Kasimir Felix von 111,  
Bahlcke Joachim 10n.  
Barone Caterina 148n.  
Barrotta Pierluigi 35n., 36n.  
Barth Susanne 96n.  
Battaglia Marco 147n., 162n., 165  
Behrend Jakob Friedrich 50  
Bernstein Max 125  
Bilger 119n.  
Birch-Pfeiffer Charlotte 14, 14n., 25  
Bismarck Otto von *passim*  
Bluntschli Johann Kaspar 37, 37n., 38, 42, 42n., 43n., 44, 46n., 47, 47n.  
Bollacher Martin 146n.  
Bomhard (famiglia) 7, 9, 12, 123  
Bomhard Theodor von 66, 119n., 120n.  
Bontempelli Pier Carlo 129n., 132n.
- Boretius Alfred 50  
Born Karl Erich 91n.  
Brandauer Klaus Maria 173n.  
Brioschi Franco 156n.  
Bruch Rüdiger vom 69n.  
Brückner Wolfgang 133n.  
Brümmer Franz 55n.  
Bruns Karin 102n.  
Büchmann Georg 173  
Buchner Rudolf 88n.  
Buglioni Chiara M. 132n.  
Bülow Bernhard von 112, 155n., 156  
Burdach Konrad 157n.
- Caprivi Leo von 87, 106n., 108n., 115n.  
Castellari Marco 132n.  
Cometa Michele 144n.  
Cramer-Klett Theodor (Freiherr von) 14n.  
Cristiano IX di Danimarca 72  
D'Annunzio Gabriele 40n.  
Dahn Constanze (sposata von Bomhard) *passim*  
Dahn Felix *passim*  
Dahn Felix (nipote n. 1879) 59n.  
Dahn Friedel 15n., 41n.  
Dahn Friedrich 13, 13n., 15, 16n., 21, 30, 59n., 60, 60n., 170n.,  
Dahn Leonore 15, 15n., 41n.  
Dahn Ludwig 59n.

Dann Otto 88n., 129n.  
 Darwin Charles 138n.  
 Di Girolamo Costanzo 156n.  
 Doerry Hans 19n.  
 Drobesch Werner 99n., 100n.,  
 107n.  
 Droste Hülshoff Annette von 55  
 Droste Therese (sposata Dahn)  
*passim*  
  
 Eckhardt Juliane 156n.  
 Eichborn Ed.M. 110n.  
 Engel Georg 88n.  
 Esch Arnold 157n.  
 Eulenburg-Hertefeld Philipp zu  
 125  
 Euripide 148n.  
 Eusebi Luciano 187n.  
  
 Falk Adalbert 50n., 82, 82n.  
 Federico I Barbarossa 166  
 Federico III 50, 85  
 Fichte Johann Gottlieb 136  
 Fischer (?) 20n.  
 Fischer Hans Richard 115n.  
 Fischer Samuel 40n.  
 Fontane Theodor 34, 34n., 89n.  
 François Étienne 157n.  
 Frare Pierantonio 151n.  
 Freyberg Julius von *passim*  
 Freytag Gustav 130n.  
 Friedberg Heinrich von 65n.  
 Friedländer Ludwig Heinrich 64n.  
 Friedrich VIII. Augustenburg 72  
 Friedrich Wilhelm von Hohen-  
 zollern (cfr. Federico III)  
 Fries Sophie 40, 41n., 55, 56, 57n.,  
 59n., 60, 60n., 61, 176  
  
 Gehrke Roland 10n., 13  
 Geibel Emanuel 40, 40n.  
 Gellert Georg 155  
 Gerhard Ute 173n.  
 Germano 158n.  
 Germanus postumus 158n.  
 Gierke Otto von 136n.  
 Giesebrecht Wilhelm 44, 44n.  
 Goethe Johann Wolfgang von  
 12, 14, 14n., 102n., 146, 147,  
 148n., 149n.  
 Goetz Reinald 173n.  
 Goggio Alessandra 132n.  
 Görlich Peter 89n.  
 Goßler Gustav von 51  
 Grashey Rolf 7, 13n.  
 Grazioli Cristina 19n., 169n.  
 Gregorio di Tours 39  
 Greiß Julius 19, 20n.  
 Grimm Jakob 37, 38n., 39, 43,  
 43n., 51, 129n., 132n.  
 Guglielmo I di Hohenzollern 89,  
 90n., 165, 166  
 Guglielmo II di Hohenzollern 85,  
 111n., 125  
 Guglielmo III dei Paesi Bassi 78,  
 79  
 Güterbock Karl Eduard 64n.  
  
 Hamann Brigitte 100n., 122n.  
 Hänel Albert 45, 45n., 46  
 Hansemann Ferdinand von 113  
 Harden Maximilian 125  
 Hartnagel Fritz 185, 185n., 186,  
 186n.  
 Hartnagel Thomas 185n.  
 Hasse Ernst 114n., 180n.  
 Haushofer Max 44n.

Hausmann Marie 19n., 32, 63, 64n.  
 Hegel Georg Wilhelm Friedrich 28, 28n., 33, 136  
 Heigel Karl August von 140n.  
 Heigel Karl Theodor von 139n., 140n.  
 Heine Heinrich 102, 115, 115n.  
 Held Joseph 48, 48n., 49n.  
 Henning Hans Joachim 91n.  
 Herder Johann Gottfried 146, 146n.  
 Heyse Paul 40  
 Hindenburg Gertrud von 185n.  
 Hindenburg Paul von 185n.  
 Hirschfeld Magnus 125  
 Hirundo C. (*alias* Dahn Constanze) 66  
 Holtei Carl von 15n.  
 Hoppe Bernhard M. 21n.  
 Huber Johannes 40n.  
  
 Jäger Georg 155n., 156n.  
 Jahn Bernhard 13n.  
 Jantzen Hermann 39, 40n.  
 Jaraus Oliver 129n.  
 Jens Inge 186  
 Jordanis 39  
  
 Karl Wilhelm v di Wittelsbach 18n.  
 Keller Veronika 9n.  
 Kennemann Hermann 113  
 Kipper Rainer 13n., 14n., 130n., 157n.  
 Kirsch Thomas 62  
 Kleinschrod Emil 43, 43n.  
 Klose Olaf 45n.  
 Koning Henk J. 14n.  
 Kontje Todd 159n., 169n.  
 Koopmann Helmut 173n.  
 Kosch Wilhelm 14n., 22n., 59n.  
  
 Laband Paul 46  
 Ladenburg Margarethe 103n.  
 Lang Fritz 156n.  
 Lasaulx Ernst von 139n.  
 Le Gaye Constanze (sposata Dahn) 13, 13n., 14, 14n., 15, 15n., 30  
 Lentner Joseph Friedrich 131, 132n.  
 Leone XIII papa 83  
 Liebert Eduard von 107n., 155  
 Liedtke Johann Adolf 64, 64n., 177  
 Lievi Cesare 148n.  
 Limlei Michael 157n., 169n.  
 Longo Giuseppe O. 36n.  
 Lotz Edmund 95, 96n.  
 Ludwig I di Wittelsbach 14, 20, 64, 64n.  
 Ludwig II di Wittelsbach 26, 48, 52, 63, 63n., 176, 177  
 Luthardt Ernst 17, 17n.  
 Lutz Johann von 63n., 177  
 Lützow Karl von 40n.  
 Lützow Linda von 40n.  
  
 Mach Ernst 105n.  
 Machtan Lothar 87n.  
 Mantteuffel Edwin von 83  
 Martini Fritz 13n., 15n.  
 Matasunta 158n.  
 Maurer Konrad (von) 37, 37n., 38, 39, 46, 46n.

Maurer Zenck Claudia 13n.  
 Maximilian II di Wittelsbach 20,  
 40, 131  
 Mentzel-Reuters Arno 9n.  
 Meyer-Lübke Wilhelm 103, 105n.  
 Mik Grete 62n.  
 Moltke Helmuth Karl Bernhard  
 Graf von 89, 90n.  
 Moltke Kuno von 125  
 Mommsen Theodor 105n.  
 Mommsen Wolfgang J. 106n.,  
 108, 111n., 112n., 115n., 129n.,  
 Moulin-Eckart Richard Graf du  
 126  
 Murko Mathias 114n., 182  
 Mussafia Adolfo 103  
  
 Napoleone III 74, 78  
 Naue Julius 133, 133n.  
 Negrotti Massimo 36n.  
 Nerée Dorata von 13n.  
 Nipperdey Thomas *passim*  
 Nodia Nino 12  
 Nolte Paul 8  
 Norberg Jakob 173n.  
  
 Oberkofler Gerhard 43n.  
 Oischinger Johann Nepomuk 21,  
 21n.  
 Oldenburg Jens 111n.  
 Osterkamp Ernst 8, 12, 13n., 18n.,  
 27n., 38n., 43n., 57n., 74n.,  
 132n., 137n., 138n., 151n., 170n.  
  
 Paleari Moira 132n.  
 Paolo Diacono 39  
 Pazzaglia Luciano 104n.  
 Peters Michael 108n.  
  
 Pflaum (?) 22, 22n.  
 Piloty Clemens 40n.  
 Piloty Karl von 40n.  
 Pinwinkler Alexander 104n.  
 Platone 27n., 32, 33, 33n.  
 Pohl Heinz Dieter 114n.  
 Pollauf Wilhelm 120, 120n., 122n.  
 Pollmann (?) 113n.  
 Pözl Josef 37, 38, 44, 45  
 Prantl Karl 20, 20n., 21, 33, 37,  
 38, 143  
 Procopio di Cesarea 47, 149  
 Puschner Uwe 102n., 141  
  
 Racine Jean 148n.  
 Raffaello Sanzio 144  
 Ranke Leopold von 44n.  
 Raponi Elena 34n., 102n., 110n.,  
 143n.  
 Raponi Nicola 104n.  
 Rassow Peter 91n.  
 Raupach Ernst 14, 14n.  
 Rauschning Dietrich 13n.  
 Rechberg Johann Bernhard Graf  
 von 73, 73n.  
 Reden-Esbeck Friedrich Johann  
 (Freiherr von) 14n.  
 Reimer Ludwig 184n.  
 Rein Gustav Adolf 88n.  
 Reuter Hans-Heinrich 89n.  
 Riedel Volker 10n.  
 Riese Friedrich Wilhelm 22n.  
 Ritsos Ghiannis 148n.  
 Röhrich Wilfried 45n.  
 Röpke Andreas 48n., 49n.  
 Roquette Otto 33, 34n.  
 Roth Paul von 46, 46n.  
 Rückert Friedrich 17n., 143

Rudelbach Andreas Gottlob 17n.  
 Rumpler Helmut 99n.  
 Scheffel Josef Viktor von 56, 57,  
 57n., 130, 130n., 176  
 Scherer Wilhelm 130n., 157n.,  
 159n., 169, 169n.  
 Schiller Friedrich 6, 11, 16, 16n.,  
 23, 40n., 169, 170, 170n.,  
 171n., 172, 172n., 173, 173n.,  
 185, 185n.  
 Schmid Julia 87n.  
 Schmidt Carl 55n.  
 Schmidt Erich 157n.  
 Schmitz Walter 102n.  
 Schnitzler Arthur 120n.  
 Schnurbein Stefanie von 141n.  
 Schofield Benedict 159n.  
 Scholl Hans 186n.  
 Scholl Sophie 185, 185n., 186n.  
 Schulze Hagen 157n.  
 Schüßler Wilhelm 88n.  
 Schüttelbach Amerlin 102n.  
 Schwab Hans Rüdiger 11n., 157n.  
 Schwabe Klaus 69n.  
 Schwind Moritz von 133  
 Scribe Eugène 13n., 22n.  
 Seitter Wolfgang 96n.  
 Selbmann Rolf 18n.  
 Siebs Theodor 57n., 126, 134,  
 134n., 149n.  
 Singer Paul 69  
 Sohm Rudolph 50  
 Späth (?) 20n.  
 Speth Rudolf 87n.  
 Stein Peter 173n.  
 Stolleis Michael 45n.  
 Strauß David Friedrich 95n., 143  
 Swatschek Max 105n.  
 Sybel Heinrich von 44n.  
 Tacito 50n., 135, 137, 146, 150,  
 150n., 165n., 166  
 Tennstedt Florian 91n.  
 Tiedemann-Seeheim Heinrich von  
 113  
 Tilitzki Christian 46n., 50n.  
 Tomola Leopold 120n.  
 Toschi Luca 156n., 169n.  
 Treitschke Heinrich von 184,  
 184n.  
 Trendelenburg Friedrich Adolf 27,  
 27n.  
 Uecker Heiko 13n.  
 Ulbrich Hugo 138n.  
 Ulbricht Justus H. 102n.  
 Urbanitsch Peter 99n.  
 Violante Cinzio 130n., 136n., 166n.  
 Wagner Richard 187n.  
 Wahl Hans Rudolf 11n., 13n.,  
 15n., 21n., 122n., 123n., 124n.  
 Weis Ludwig 49n.  
 Werder Karl 29, 29n.  
 Wild Reiner 156n.  
 Willoweit Dietmar 13n.  
 Wilser Ludwig 184n.  
 Winckelmann Johann Joachim  
 144, 144n., 145, 145n.  
 Winter Heidi 91n.  
 Wolfram Herwig 147n.  
 Woodford Charlotte 159n.  
 Zeidler Jakob 120, 120n., 122n.  
 Zinthgraf (?) 19n.

